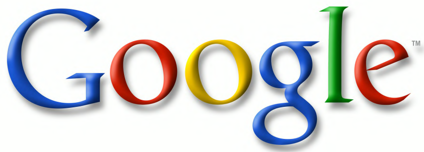




LE FONTI

DELLA STORIA

DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

LE FONTI

DELLA STORIA

DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

DI

BARTOLOMMEO CAPASSO

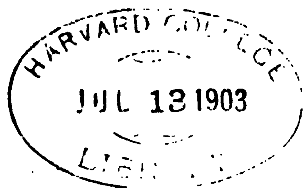
CON

note ed un copioso indice alfabetico

del D.r E. ORESTE MASTROJANNI
Prof. di Storia nei R. Licei



NAPOLI
RICCARDO MARGHIERI
77, Galleria Umberto I.
1902.



Tip. Angelo Trani, Via Medina 25.

PREFAZIONE

Nel presentare al pubblico l'opera di BARTOLOMMEO CAPASSO su *Le Fonti della Storia delle Provincie Napolitane dal 568 al 1500* potrei, e forse dovrei, dispensarmi dal premettere parola alcuna di prefazione, bastando il nome dell'Autore ed il titolo dell'opera. Se non che a me sembra doveroso far precedere a questa nuova edizione, che è la prima, dacchè il lavoro apparve nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*, 26 anni or sono (1), una breve dichiarazione sul metodo da me seguito, la quale spieghi e giustifichi nel tempo istesso il mio ardimento, come a molti potrà sembrare, di aver posto la mia modesta operosità a contributo di un' opera che, al dire stesso dell'Autore, è il frutto di 40 anni di ricerche (2), e che dal ch. prof. A. Salandra fu in un pubblico congresso di dotti dichiarata « lavoro critico, primo in Italia, su le fonti storiche del Medio Evo, che regge al paragone di quelli lodatissimi dei Pertz, dei Bethmann, dei Giesebrecht, dei Wattenbach, dei Lorenz » (3).

Allorchè Bartolommeo Capasso negli ultimi anni della vita s' accorse che le forze gli venivano meno e la vista s' indeboliva ogni giorno più, fu preso da grande e sen-

(1) Anno I, fasc. I a IV e II, fasc. I.

(2) V. in fine pag. 226.

(3) Archivio storico per le Province Napoletane. Anno IV, fasc. IV, pag. 679. Atti del 1° Congresso delle R. Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria.

tita tristezza, non già perchè temesse l'avvicinarsi dell'ora suprema, della quale parlava con la consueta sua serenità di animo, ma perchè il non poter più attendere assiduamente agli studi prediletti gli vietava di porre termine a quei lavori, ai quali, come egli diceva, per mancanza di tempo non aveva potuto dedicarsi prima d'allora. E più volte a me, che ebbi la fortuna di avvicinarlo, e non di rado, egli parlava dei lavori incompiuti, e fra l'altro delle *Fonti,* desiderando riunire in un unico volume il primitivo lavoro con quello posteriore dell'*Indicazione delle fonti della Storia delle Provincie Napolitane dal 568 al 1077* (1), ampliandolo ed arricchendolo col frutto di nuove ricerche. A tal uopo egli era andato raccogliendo, come si era presentata l'occasione, notizie di nuove pubblicazioni e di nuove indicazioni, trascrivendole — il più delle volte lui stesso o l'egregio giovane sig. Tammaro De Marinis — sul margine di una copia delle *Fonti* e dell'*Indicazione,* rilegate a volume, o su fogli che aveva avuto cura di far inserire fra una pagina e l'altra del volume.

Però egli non si dissimulava la difficoltà, a cui sarebbe andato incontro nel curare la nuova edizione, importando una fatica non lieve la revisione di tutta quella congerie di citazioni e di note, e l'accurata ricerca di quelle fonti che in un quarto di secolo erano state sottoposte a nuova disamina critica o pubblicate in edizioni più o meno definitive, o che per lo innanzi ignorate erano state additate qua e là, specie nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane,* nel *Neues Archiv* e in altre riviste.

Fu allora che io lo pregai di valersi dell'opera mia per la ricerca e la revisione; ed egli non solo accettò di buon grado, ma espresse addirittura il desiderio di affidare a me la cura della nuova edizione. Però, essendo il Capasso occupato, e grandemente, a redigere una relazione sull'Archi-

(1) Archiv. Stor. Nap. cit. an. V. fasc. III.

vio di Napoli (1), (lavoro che lo stancò molto e lo distrasse dagli studi favoriti), il suo desiderio di dar principio alla revisione delle *Fonti*, ed il mio, vivissimo, di lavorare sotto la sua illuminata guida, rimasero del tutto insoddisfatti. La morte, avvenuta il 3 marzo 1900, fece abbandonare da parte mia il proposito di assumere da solo la revisione dell'opera; ma invitato, più tardi, dall'editore Riccardo Marghieri di voler concorrere al tributo di omaggio che egli intendeva rendere alla memoria dell'insigne Uomo, credetti mio dovere accettare l'invito, ponendomi all'opera con assidua ed affettuosa cura.

Mentre rivedevo il lavoro mi è venuta più volte la tentazione di aggiungere o togliere qualcosa al testo, di mutare o ritoccare certe forme e maniere di dire, di modificare, qualche volta, il metodo seguito nel citare gli autori e le loro opere, i codici e i manoscritti. Ma ho preferito lasciare al lavoro l'impronta originale, correggendo, finchè mi è stato possibile, quello che evidentemente era l'effetto di un errore di stampa, le citazioni errate e quelle non più corrispondenti alla primitiva indicazione, sia per le nuove edizioni delle opere citate, sia per la nuova numerazione imposta ai codici e ai manoscritti. E così ho rettificato le citazioni dei Mss. della Brancacciana di Napoli, servendomi dell'eccellente *Catalogo topografico* del ch. bibliotecario Miola, del Museo di S. Martino di Napoli coll'utilissimo *Catalogo* del ch. comm. Padiglione, della biblioteca dell'Oratorio o dei Girolamini di Napoli coll'importante e diligente *Catalogo* del padre E. Mandarini, ed infine ho rettificato tutte le altre citazioni, specialmente quelle riguardanti le scritture agiografe, coll'autorità del Potthast (2ª edizione).

(1) L'Archivio di Stato in Napoli dal 1883 fino a tutto il 1898. Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno. Napoli Stab. Tipog. M. D'Auria. 1899. 4° pp. 82.

Per le fonti archivistiche, angioine ed aragonesi, necessariamente ho dovuto rimaneggiare il testo e le note, non rispondendo l'ordinamento interno degli Uffici del Grande Istituto, in vigore nel 1875 quando il Capasso scrisse la sua opera, all'ordinamento moderno: però ho creduto utile fare larghissimo uso della *Relazione* sul detto Archivio redatta dal Capasso, la quale, perchè fuori commercio, può riuscire a molti di difficile consultazione.

Nel fondere insieme i due lavori, le *Fonti* e l'*Indicazione*, e gli appunti manoscritti del Capasso, non ho risparmiato diligenza e fatica affine di eliminare le inesattezze inevitabili in lavori di tal fatta, come anche le inutili e superflue ripetizioni, non sempre evidenti per essere a volte esposte in forma diversa; e dubito non poco di non essere riuscito pienamente nel mio proposito. Ed affinchè la responsabilità di tali possibili mende ricada tutta su di me, e lo studioso sappia quello che si appartiene esclusivamente al Capasso e quel che si deve a me, ho lasciato senza alcun segno o indicazione il testo e le note della prima edizione, mentre ho segnato con un * le note aggiunte a questa edizione, ricavate dall'*Indicazione delle Fonti* e dalla copia postillata, o dalle altre opere a stampa del Capasso, e con un * [O. M.] le note che mi sono permesso di aggiungere per conto mio.

Come complemento dell'opera, anche perchè nel citato volume postillato sono rilegate insieme con le *Fonti*, ho fatto seguire in Appendice due scritture riguardanti la trattazione e la descrizione di due Mss. di fonti innanzi esaminate, ed ho arricchito l'opera di un indice alfabetico piuttosto copioso, sembrandomi indispensabile di mettere lo studioso in grado di rintracciare facilmente le fonti di cui abbia bisogno.

Certo questa edizione non può menare il vanto di essere la *definitiva*, in modo che altri non riesca a trovare lacune o deficienze sia nelle citazioni delle fonti e dei codici e della

letteratura storica, sia anche nella non perfetta esattezza di qualche citazione. Nutro però fiducia che ciò non si vorrà addebitare a mia negligenza e, dirò pure la parola, ad inscienza; sibbene ad un complesso di inevitabili difficoltà incontrate nel mettere insieme in forma concreta ed ordinata l'immensa materia irta di citazioni e di note, e che del pari si vorrà tener presente il mio modesto proposito di rendere un affettuoso omaggio a Bartolommeo Capasso coll' offrire agli studiosi le sue *Fonti*, divenute rarissime per essere esaurito il primo volume dell' Archivio Storico Napoletano, spianando così la via ad una edizione completa e definitiva.

Matera, marzo 1902.

E. Oreste Mastrojanni.

LE FONTI

DELLA

STORIA DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

dal 568 al 1500

Le provincie meridionali d'Italia, che già formarono la parte continentale dell'antico reame delle Due-Sicilie, non mancano di opere o di collezioni speciali delle fonti e delle scritture, che alla storia delle medesime si riferiscono. Imperocchè, dal principio del secolo XVII fino a' tempi nostri, non pochi uomini benemeriti della scienza e della patria cercarono, con lodevolissimo amore e con indefessa fatica, trarre dalla polvere degli archivii e delle biblioteche e pubblicare le cronache, i documenti e le opere, che valessero ad illustrare le vicende di queste regioni dalla venuta dei Longobardi in Italia fino all'epoca in cui essi raccoglitori fiorivano. Nel che largo campo alle loro operose investigazioni offrivano i monasteri ed i conventi, ne' quali, e principalmente in quelli appartenenti all'insigne ordine benedettino, le lettere, durante la generale barbarie, eransi rifuggite, e dove conservavansi, ed in parte tuttora conservansi, ricchi tesori di antiche memorie.

Tra questi uomini benemeriti sono in primo luogo da ricordare il P. Antonio Caracciolo, (1565-1642) teatino, che nel 1626 pubblicò i quattro antichi cronologi (*Erchemperto, Lupo Protospata, l'anonimo Cassinese* e *Fal-*

cone Beneventano), ed anche più l'accuratissimo Camillo Pellegrino (1593-1663), che, nel 1643, con la stampa di altre cronache e documenti, gettò le basi della storia del ducato Beneventano e fece conoscere le prime vicende dei Normanni nell'Italia meridionale. Nello stesso tempo, il Monaco (1574-1644) ed il Chioccarelli (1575-1647) illustravano i monumenti delle chiese capuana e napoletana, e questi inoltre raccoglieva cronache e documenti che alla storia sacra e profana principalmente della sua patria si appartenevano, o quelli diplomi e scritture che affermavano il diritto della regia giurisdizione (1). D'altra parte il Tutini (1600-1670), seguendo l'esempio dell'Afeltro (2) e del Bolvito, che nel secolo

(1) Oltre ai vol. *Rerum jurisdictionalium*, di cui esistono molte copie manoscritte, il Chioccarelli, come afferma il Meola, che ne scrisse la vita, fece pure un'altra raccolta storica col titolo: *Antiquae lectionis vol. VI. in quibus veterum nonnullorum scriptorum opera ad sacram et profanam historiam spectantia, itemque vetusta insigniora aliquot Romm. PP. diplomata etc. e Mss. cod.... deprompta.... continentur.* Essa deve credersi ora perduta.

(2) Antonio d'Afeltro, o de Afelatro, giureconsulto del secolo XVI, lasciò alcuni NOTAMENTI nei quali trascrisse gli *annali* del Raimo, con quelli trovati tra le carte dei suoi maggiori, e compendiò moltissime notizie e documenti dei *Registri* dell' Archivio della Zecca, e specialmente dei protocolli dei notai vissuti nel secolo XV e XVI. Non poche copie di questi *Notamenti* si conservano nelle pubbliche e private biblioteche di Napoli.— Contemporaneamente all' Afeltro il p. Gio. Battista Bolvito, teatino, fece una simile opera, divisa in 5 vol., che intitolò *Variarum rerum*, e che si conservava prima nella biblioteca dei teatini in SS. Apostoli, poscia in quella di S. Paolo dello stesso ordine, ed ora trovasi nel Museo di S. Martino della nostra città (*a*). — Anche il Freccia in questi tempi aveva raccolto codd. Mss. senza numero nella sua amplissima biblioteca, come sappiamo dal Chioccarelli. *Ant. Neap. Catalog.* p. 112 ed altrove.

*(*a*) [O. M.] Questi volumi, oltre alle scritture del Bolvito, ne contengono altre di diversi autori. — C. Padiglione, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, pag 27-33 num. 31.

antecedente ad un medesimo scopo aveano mirato, con infatigabile amore, frugava gli archivi pubblici e privati della nostra città e del Regno, e di propria mano trascriveva cronache, diarii, relazioni, diplomi e carte che alle cose napoletane appartengono, o ne faceva ricchi sommarii ed utilissimi repertorii. Tutte queste scritture avrebbero dovuto essere in due collezioni dal Tutini pubblicate (1); ma le sventure che colpirono il povero raccoglitore (2) negli ultimi anni della sua vita ne impedirono la stampa, e lasciate da lui con altri manoscritti al Cardinal Brancaccio, suo generoso protettore, arricchiscono ora la biblioteca di S. Angelo a Nido, e sono incessante ed utile oggetto degli studii dei ricercatori delle nostre cose (3).

---

(1) Le due collezioni, di cui sopra ho parlato, si trovano ricordate dal Tutini stesso nell' elenco delle opere, che meditava di pubblicare, premesso alla P. I. dei *Discorsi dei sette uffici del r. di Napoli*, stampata in Roma nel 1666. La prima era intitolata: *Rerum Italiae, quo modo (quae modo) est regnum Neapolitanum, Scriptores omnes ab adventu Longobardorum ad annos prope mille, tam editi quam inediti in VI tomos distributi;* l'altra: *Raccolta di scrittori delle cose del regno, come diarii, croniche, relazioni ec.* Esse non si trovano tra i Mss. del Tutini nella biblioteca Brancacciana, ed il Soria (*Storici Nap. II, 613*) suppone che probabilmente gli scrittori furono separati l'uno dall'altro, e notati nell'Indice di detta Biblioteca sotto i lor proprii nomi. Che che ne sia, certo è che tutti gli archivii pubblici e privati della città di Napoli, parecchi del Regno, ed alcuni anche in Roma furono consultati da quel benemerito nostro concittadino per ricavarne scritture e notizie intorno alla storia napoletana.

(2) Da una lettera di Laudomia ed Ippolita Tutini del 18 maggio 1649 al p. Carlo Borrello, che trovasi nella *Miscellanea* III. D. 3 a cart. 250 r. in detta biblioteca, rilevasi che esse mandavano a costui i mss. di Camillo Tutini, che allora pei moti popolari erasi riparato in Roma.

* [o. m.] Alla faccia opposta della lettera si legge una Nota del Tutini dei « Libri manoscritti che mancano ».

* (3) [o. m.] Come ultimo ricordo dei fondatori di questa bi-

Nè, tra coloro che furono benemeriti della patria storia, posso omettere i nomi del p. Carlo Borrello, Filiberto Campanile, Carlo de Lellis e Marcello Bonito (1),

blioteca ora la denominazione ufficiale è quella di BRANCACCIANA. Va data sentita lode al ch. bibliotecario cav. Alfonso Miola per l' importante *Catalogo Topografico descrittivo dei Manoscritti* di detta biblioteca da lui compilato in 3 grossi volumi (1899-1900) con un ricchissimo schedario alfabetico.

(1) Il p. Carlo Borrello raccolse molti mss. riguardanti la storia napoletana, dei quali trovasi l'elenco nel Toppi, *Bibl. Nap.* p. 56. Compose un *Adparatus historicus ad antiquos chronologos illustrandos*, scritto per ordine alfabetico (Origlia, *Storia dello studio di Nap.* t. I. p. 81), e di cui si conserva copia (V. Minieri *Catal. dei mss.* t. II p. 123) del secolo XVIII in 4 vol. nella biblioteca Nazionale (IX. C. 14-17).—Filiberto Campanile fece per la storia delle nobili famiglie molti spogli degli archivii, che il Toppi, forse a torto, nota come molto errati (V. la fede del med. nel *Repertorio* dell'Afeltro nella bibl. naz. X, B, 2, al t. V, pag. 77).—Di Carlo de Lellis si hanno moltissimi volumi di documenti trascritti o estratti con molto giudizio e diligenza da tutti gli archivi della nostra città; principalmente collo scopo d' illustrare le famiglie nobili, ma senza trascurare tutto ciò che può interessare in qualunque modo la storia.

* Essi, per darne una sommaria idea, consistono in 23 grossi volumi in foglio; 11 dei quali contengono i Notamenti della Cancelleria Angioina, cioè lo spoglio di tutti i *Registri*, nonchè dei *Fascicoli* e delle *Arche* a quella appartenenti ; 1 le scritture della Cancelleria Aragonese; 5 riassumono le scritture dei Quinternioni e del Cedolario e 6 le cose più notabili rinvenute nei processi civili del S. R. C. Altri due volumi contengono i notamenti delle pergamene di S. Marcellino, S. Sebastiano e S. Liguori. Assai probabilmente tutti questi lavori furono fatti dal de Lellis per incarico e per conto di d. Marcello Bonito cavaliere di Calatrava, poi marchese di S. Giovanni e principe di Casapesenna. Restati presso i discendenti di lui fino a questo secolo (XIX), furono con parecchi altri Mss. della stessa natura intorno al 1850 acquistati dal compianto Minieri Ricci , che cedette a me i due volumi riguardanti i sudetti monasteri (*a*). Ora poi—ed è spiacevole dirlo— tutti gli altri sono passati nelle mani di un privato

* (*a*) [O. M.] I manoscritti appartenenti al Capasso, prima della sua morte, furono acquistati dalla Società di Storia Patria Napoletana.

che intorno ai tempi del Chioccarelli e del Tutini fiorirono, e che, con istraordinarie fatiche e spese, raccolsero opere riguardanti la storia napoletana, e fecero ampi e giudiziosi spogli de' nostri archivi. I loro lavori, tuttochè non dati alle stampe, e rimasti manoscritti presso le pubbliche biblioteche e presso qualche amatore delle cose nostre, pure meritano la lode e la riconoscenza de' posteri.

Dopo costoro, per ragion di tempi e per cognazione di studî, dovrebbe ora annoverarsi il can. Pratilli, che nel 1754 riprodusse la ***Historia principum Langobardorum*** del Pellegrino arricchita di nuove croniche ed opuscoli. Ma l'opera sua, anzichè di giovamento, era cagione di danni gravissimi alla nostra storia, e conduceva i susseguenti scrittori sopra vie affatto false ed erronee. Imperocchè le cronache da lui ivi per la prima volta pubblicate sono state tutte dalla critica moderna riconosciute come apocrife e false (1). E tali debbono senz'alcun dubbio ritenersi il *Chronicon Cavense* di Pietro monaco della SS. Trinità della Cava col Catalogo Salernitano de' duchi e principi prefisso al medesimo (2),

---

amatore (a) contro la volontà dell' ottimo uomo, che desiderava venderli al Governo, affinchè restassero a pubblica utilità in questo Archivio di Stato. Vd. B. Capasso, *Gli Archivi e gli studi paleografici e diplomatici*, Napoli 1885 pag. 56 a 59.

(1) V., per tutte queste cronache in generale, la dotta dissertazione dei signori Pertz e Koepke nel vol. IX degli *Archiv der Gesellschaft für Deutsche* ecc. p. 1-249.

* (2) Chronicon sacri monasterii sanctae Trinitatis Cavensis per Petrum de Salerno cancellarium et Gibertum archivarium collectum sub Petro abate ejusdem monasterii (794-1085). Le fonti di questa cronaca sono minutamente e criticamente esaminate dal Koepke cit. — Pubblic. dal Pratilli IV, p. 386.

* (a) [O. M.] Nel 1882 furono acquistati dal ch. comm. Angelo Broccoli, che ne intraprese la pubblicazione nell'Archivio Storico Campano da lui diretto. La collezione si compone di pagine 26212 di carattere strettissimo del tempo. Per una più completa descrizione vd. il citato Arch. St. Campano.

il *Chronicon Ducum Neapolis* di Ubaldo (1), il *Chronicon Comitum Capuae* di Mauring (2), il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di Arnulfo (3) e le *Additiones* al *Chronicon S. Sophiae* ritrovate nel cod. che era posseduto dall'arcidiacono Nicastro (4). Epperò, invece di lui, che ambì la ingloriosa fama di frate Annio da Viterbo e di altri impostori simiglianti, e che per la sua nociva operosità merita la riprovazione di ogni animo onesto ed amico del vero, io debbo con le giuste lodi e con la debita gratitudine ricordare qui il nome di due illustri, i quali, comunque non napolitani e non raccoglitori speciali delle cose napoletane, pure pubblicarono o impresero a pubblicare cronache e documenti, che a noi si riferiscono. Voglio dire del gran padre della storia italiana, l' immenso Muratori, e del dottissimo orientalista Giuseppe Simone Assemani. Il primo nella immortale raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* alcune nostre fonti per la prima volta, altre sopra migliori codici più piene e corrette, e sempre con quella perizia e dottrina che in lui

---

* (1) Chronici Neap. antehac numquam editi fragmenta auctore Ubaldo monacho (717-1027).

Cfr. B. Capasso, *La Cronica Napol. di Ubaldo etc. stampata nuovamente e dimostrata un' impostura del secolo scorso.* Napoli 1855 in 8.°—Edit. dal Pratilli, III pg. 27-28; – in *Raccolta di cronache* ecc. II pag. 381.

* (2) Chronicon comitum Capuae (auctore Mauringo monacho 815-900) — Ediz. Pratilli, III, 146-156 da un codice di Francescantonio Ajossa del 1659? — in M. G. H. *Script.* III, p. 207.

* (3) Arnulfi monachi Chronicon saracenico-calabrum (903-965).— Ediz. Tafuri, *Scrittori Napol.* II. l. p. 477-484 da un cod. di casa Tafuri;— Pratilli, III, p. 283-292 dallo stesso manoscritto e da un altro del p. Carlo Borrelli.

* (4) Breve chronicon monasterii S. Sophiae Beneventi (ex cod. Iohan. de Nicastro patricii et archidiaconi Beneventani 789-1130).— Sono alcune giunte apposte in certi anni della Cronaca del monastero di S. Sofia secondo il testo pubblicato dal Muratori. — Ediz. Pratilli, IV, p. 360-380; — in M. G. H. *Script.* III, p. 173.

erano più singolari che rare, mise a stampa ed illustrò; l'altro, volendo coi tesori della Biblioteca Vaticana, alla quale egli per fortuna presedeva, supplire il Muratori per ciascuna regione d'Italia, deliberò cominciare i suoi *Italicae Historiae Scriptores* dal 500 al 1500, coi Napoletani e Siciliani, de' quali quell' insigne biblioteca, per confessione di lui, conservava i monumenti ed i codd. più antichi, e più che per le altre provincie italiane numerosi. (*Cf. Ital. Hist. Script.* t. I, in *praef.* p. 14). E se a Dio fosse piaciuto, la nostra istoria con quella raccolta si sarebbe arricchita di molte fonti preziose e di molti documenti, che ora giacciono colà ignorati e negletti; ma il dotto uomo, con erudite, comunque peraltro non inutili discussioni, si distese tanto ne' prolegomeni di essa, che ne scapitò per avventura la pubblicazione degli scrittori, ed il primo disegno non fu menato a compimento.

Nè, d'altra parte, alla cognizione delle fonti della nostra storia giovò gran fatto la *Raccolta de' più rinomati scrittori della storia generale del Regno di Napoli,* poco dopo quel tempo stampata dal libraio Giovanni Gravier (1767-1772). Imperocchè, se ne eccettui la storia di notar Antonino Castaldi, che tratta principalmente dei fatti di Napoli sotto l' imperatore Carlo V, ed il vicerè D. Pietro di Toledo, pubblicata allora per la prima volta, ma non integralmente, tutte le altre opere in essa comprese, o sono ristampe, metti anche migliori, di fonti già note, o compilazioni e scritture di autori posteriori.

Invece, meglio contribuì allo scopo il Pelliccia, che verso la fine del secolo scorso curò e diresse la stampa fatta dal libraio Perger di una *Raccolta di varie croniche, diarî ed altri opuscoli, così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Nàpoli* (1770 1790). Il benemerito raccoglitore pubblicò in essa molte nuove fonti della nostra storia, che fino allora eranò girate

manoscritte per le mani degli studiosi; comunque non sempre ne riproducesse i testi più corretti e non mai collazionasse tra loro i vari codd. di esse. Contemporaneamente il Vecchione pubblicava (1785), ma alquanto scorrettamente, i *Giornali di Giuliano Passaro,* mentre il Pansa (1724) (1), il Gattola (1733) (2), il Sabbatini (1734) (3), il Chiarito (1772) (4), il di Blasi (1785) (5), ed il Forges Davanzati (1791) (6), con la pubblicazione di molti documenti aneddoti tratti dagli archivi, dimostravano nelle loro opere come la storia, senza l'aiuto ed il raffronto di quelli, sia spesse volte povera ed imperfetta (7).

---

* (1) [O. M.] F. Pansa, *Istoria dell' antica Repubblica d'Amalfi e di tutte le cose appartenenti alla medesima accadute nella città di Napoli e suo regno, con lo registro di tutti gli archivi dell' istessa.* Napoli Severini 1724 vol. 2 in 4.

* (2) Gattola, *Hist. abbat. Casin.* Venezia 1732, e *Ad hist. Access.* Venezia 1734 in fol.

Quest'opera ricca di moltissimi documenti tratti dall' archivio di Montecassino serve assaissimo alla nostra storia ed è solamente dispiacevole che la stampa non sia molto corretta.

* (3) Sabatini, *Calendario Napoletano.* Nap. 1744-1768 t. 10 in 4.

* (4) Chiarito, *Commento istorico-crit. diplom. sulla costituzione di Federico II.* Napoli 1772 in 4.

I molti documenti, che in questa opera si trovano, sono riportati in transunti, e colla data per lo più sbagliata.

* (5) Blasi, *Series principum qui Longobardorum aetate Salerni imperarunt ex vetustis sacri regii coenobii Trinitatis Cavae tabularii membranis eruta etc. ab. a. 840, ad a 1087.* Napoli 1786 in fol.

Vi si pubblicano 106 documenti quasi tutti appartenenti a quest'epoca.

* (6) [O. M.] Forges Davanzati. *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e su i loro figliuoli.* Napoli pei tipi di F. Raimondi 1721. XVI 76, XCVI con inc. in 4.

* (7) Giova anche ricordare:

Ughelli, *Italia sacra,* Roma 1644-1662, vol. 9 in fol. ristampata con note ed aggiunte del Coleti in Venezia 1723 in t. 10

Le utopie della scuola filosofica francese, che, se così lice di esprimermi, ammanieravano la storia, e le vicende fortunose e piene di rivoluzioni e di guerre che, dove più, dove meno, dominarono e turbarono tutta l'Europa civile, verso la fine del secolo XVIII ed i primi lustri del XIX, non furono per fermo favorevoli alle ricerche ed alla pubblicazione di nuove fonti della nostra storia. Ma, riacceso con tempi più riposati e tranquilli l'amore ad un tal genere di studi, non mancarono i napoletani al loro debito verso la patria. Nel 1844, parecchi benemeriti cittadini sotto la direzione di Carlo Troya si riunirono per ricercare e pubblicare a proprie spese le fonti della Storia di Napoli e di Sicilia dal 568 al 1734; ed il primo frutto de' loro studi fu la stampa della *Tavola* e delle *Consuetudini di Amalfi* (1). Essi apparecchiavano pure la pubblicazione di quell'importantissima raccolta dei documenti di quella città, che è conosciuta sotto il nome di *Codice Per-*

---

in folio. Appartengono alle provincie Napoletane i volumi VI, VII, VIII, IX; ed il I pei vescovadi esenti.

— C. Tosti, *Storia dell' abbadia di Montecassino*. Napoli 1842 t. III in 8°.

* (1) [o. m.] *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis civitatis Amalphae quae in vulgari sermone dicuntur La Tabula de Amalfa nec non Consuetudines civitatis Amalphae*. Neapoli 1844 in fol.—Questa pubblicazione venne curata da L. Volpicella, che in quanto all'ortografia e alla punteggiatura si attenne fedelmente al codice Foscarini, che si conserva nell' imperiale biblioteca di Vienna. Nello stesso anno 1844 T. Gar ristampò queste consuetudini da un'altra copia ricavata dal medesimo codice, precedute da un breve Avvertimento. V. Archivio storico italiano n. 8: tomo I pag. 253 e segg.

Nel 1849 furono ripubblicate una terza volta dal Volpicella. *Le Consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione ed annotate*, Napoli 1849, in 8°, e dipoi dal D'Addosio nel suo *Cenno storico di diritto commerciale*, Napoli 1860; dal Laband *Das Secrecht von Amalfi* nella Zeitschrift für Handelsrecht, VII,

ris (1) e delle *Istruzioni* date da re Ferdinando I d'Aragona a' suoi agenti nell'estero durante il 1486, allorchè le note vicende del 1848 sciolsero la giovine società e troncarono a mezzo il nobile disegno. Se non che, parecchie nuove ed isolate pubblicazioni vennero nello stesso tempo a compensarne la mancanza. Tali furono gli *Annali* ed il *Diario* del Capecelatro, i *Giornali del Duca d'Ossuna* ed altre narrazioni storiche dal 1522 al 1667, le *Croniche* di Notar Giacomo e di Gallo, la storia del *Sacco di Roma* del Santoro, la *storia della guerra di Paolo IV* del Nores, ed altre scritture simiglianti, delle quali i benemeriti Francesco Palermo, Scipione Volpicella, abbate Garzilli e principe di Belmonte arricchirono le patrie memorie (2). Tale pure si fu la stampa de' documenti del Grande Archivio di Napoli dal 748 al 1130 (*Regii Neapolitani Archivi*

1864; dall'Alianelli, *La Tavola di Amalfi, con prefazione e note* nell'opera *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napoletane*, Napoli 1871, p. 65 seg. e finalmente da M. Camera da altro codice del XIV sec., nelle *Memorie stor. diplom. dell'antica città e Ducato di Amalfi* ecc. Vol. I, pag. 457 a 471. Salerno 1876 in 4°. V. L. Volpicella, *Osservazioni sopra la recente pubblicazione di un antico Codice delle Consuetudini di Amalfi*, in Arch. Stor. Napol. I, 782-795; G. Racioppi, *Le Consuetudini civili di Amalfi del 1274*, in Arch. Stor. Nap. V, 1-20; Ciccaglione, *Un Capitolo latino inedito della tavola di Amalfi* in detto Arch. XXIII, 365-375.

* (1) [O. M.] Vd. più oltre l' indicazione precisa di questo *Codice Perris* a proposito del Regesto del monastero di monache di S. Lorenzo di Amalfi.

(2) Già qualche anno prima il Ravizza pubblicava una *Collezione di diplomi ed altri documenti da servire alla storia di Chieti* (1832-1836) e lo stesso cav. Volpicella aveva cominciato una *Collezione di opere inedite e rare di storia napoletana* (1839), che dopo la stampa della *Relazione del r. di Nap. di Camillo Porzio*, della *Relazione delle cose seguite in Ariano nel 1648*, e del *Discorso di Giov. Paolo Certa*, rimase interrotta.

Monumenta 1844 e ss.) (1), ed in tempi a noi più vicini il *Syllabus graecarum membranarum* (2), ed il *Codice Aragonese* (3), altre pubblicazioni dello stesso Archivio di Stato, il *Codice diplomatico di Carlo I d'Angiò* di Del Giudice (4), il *Codex diplomaticus Cavensis* dei Cassinesi di Cava (5), ed altre scritture di minor mole, se non di minore importanza, dal 1844 in poi rese di pubblica ragione. D'altra parte Giuseppe del Re poneva mano alla stampa de' *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti ordinati per serie e pubblicati con discorsi proemiali, versioni, note e commenti di varii*, che se ne' due volumi de' tempi normanni e svevi, finora pubblicati, non offrirono alcun nuovo materiale agli

---

* (1) Napoli, 1845-1861, Vol. VI in 4°.

Questa raccolta comprende 612 documenti, oltre altri 57 omessi o di epoca incerta, che sono aggiunti nell' Appendice, dei quali 428 appartengono all' epoca di cui trattiamo. Il primo documento è del 703 dei tempi di Gisulfo I, duca di Benevento; l'ultimo del 1130, allorchè colla coronazione di Ruggiero in Palermo ebbe principio la monarchia di Sicilia e di Puglia.

I raccoglitori non tennero conto delle carte Napoletane dal 1131 al 1139, nel qual tempo questo ducato si mantenne ancora indipendente. Esse però con altre tralasciate o immesse posteriormente nell'archivio di Stato al numero di 47 sono state pubblicate dal Minieri Riccio in un *Saggio di Codice diplomatico*, 1878, in 8°.

* (2) Napoli 1865. Si leggono 47 documenti appartenenti al periodo di cui qui trattasi, (885-1062).

* (3) [o. m.] F. Trinchera, *Codice Aragonese o sia Lettere regie... ecc.* Napoli, tip. di G. Cataneo vol. 3, 1866-1874 in 8°.

* (4) [o. m.] *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309.* Napoli St. dell' Università t. I. II. 1863-69 in 4 gr.

* (5) *Codex diplomaticus Cavensis nunc primum in lucem editus* etc. Mediolani Hulricus Hoepli 1873-93, in fol.

Questa importantissima raccolta comprende 1388 documenti, dei quali il primo appartiene all'anno 792, l'ultimo al 1065 febbraio, indz. III.

studiosi, pure contribuirono certamente a diffondere e rendere più popolare tra noi la cognizione di quelle epoche forse le più importanti della storia napoletana (1).

In questo frattempo, e fin dal 1827, molti dotti alemanni sotto la direzione del chiar. Errico Pertz, e dopo lunghe ed accurate ricerche fatte negli archivi e nelle biblioteche d'Italia e d'oltre monte, pubblicavano i *Monumenta Germaniae historica,* ne' quali, pei continui e stretti legami, che la nostra storia ha con la germanica del Medio-Evo, con somma diligenza ed accuratezza, furono ristampate molte cronache appartenenti alle provincie meridionali d'Italia, e taluna anche, come il *Chronicon duc. et princ. Benev. Salerni, et Capuae, et duc. Neapolis,* per la prima volta fu data alla luce.

Sono queste le principali opere da' nostri e dagli stranieri fatte finora, onde divulgare la storia napoletana. Grati a quei benemeriti, che a ciò si adoperarono, noi ricordiamo con le debite lodi le loro nobili fatiche, che hanno forse salvato dalla distruzione molti nostri monumenti, ed hanno pure agevolati i nostri studi. Ma molto ancora resta a fare sul proposito, prima che le vicende e le istituzioni patrie siano, per quanto è possibile, degnamente illustrate. Parecchie cronache medioevali, moltissime memorie dei tempi viceregnali, e documenti quasi senza numero, che riguardano tutte le epoche della nostra storia, giacciono tuttora nella polvere delle biblioteche, e degli archivi pubblici e privati. Delle stesse pubblicazioni già fatte, talune richieggono novelle cure, altre abbisognano di più esatte recensioni.— Giova pertanto ritornare sul fatto e pensare al da farsi. Ora specialmente che una nuova *So-*

---

*(1) [O. M.] Volume I. *Dominazione normanna nel Regno di Puglia e di Sicilia,* di pag. 620 — Volume II, *Svevi,* di pag. 768, Napoli, stamperia dell'Iride 1845-1868, in 4°.

cietà storica napoletana, invano altre volte tentata, si è felicemente istituita e si propone di pubblicare i monumenti inediti e di promuovere gli studi della nostra patria istoria, giova indicare ed esporre quelle fonti di essa che finora si conoscono, dare il resoconto dei lavori, che finora in proposito si son fatti, e proporre quelli che potrebbero farsi per l'avvenire. Sarà questo, se così lice di esprimermi, il bilancio scientifico che la nuova Società, nell'intraprendere le sue pubblicazioni, presenta a' suoi concittadini (1).

1.

Dopo l'invasione dei Longobardi in Italia le prime prove ed i primi tentativi della storiografia napoletana si manifestano, come altrove, o ne' cataloghi de' Papi, degl'Imperatori, de' re d'Italia, e specialmente de' dinasti che dominavano nelle nostre provincie, o in taluni più o meno brevi notamenti e croniche marginali ed interlineari. Essi erano opera dei monaci benedettini, che spesso vi aggiungevano anche i nomi degli abbati e le notizie del proprio monastero, e si apponevano a' *cicli decennovenali* o *tavole pasquali*, ove erano segnate le domeniche in cui, secondo le regole prescritte dal Concilio di Nicea, doveasi in ciascun anno celebrare la Pasqua di risurrezione di N. S., o finalmente si aggiungevano in continuazione alle opere di

* (1) [O. M.] La Società Napoletana di Storia Patria fu fondata nel 1876 e conta oggi 33949 numeri a stampa, 2390 manoscritti, e 4000 pergamene — Oltre ai venticinque grossi volumi dell'Archivio Storico per le provincie napoletane, vanno ricordati i sette in folio dei Monumenti e la nuova serie della collezione Filangieri di Documenti per la storia, l'arte e l'industria nelle provincie napoletane, Vd. B. Croce, *Relazione letta nell' Assemblea annuale del 13 gennaio 1901* in Arch. Stor. cit. XXVI, p. 160-166.

cronologia universale, come la *Cronaca del mondo* di S. Isidoro, il trattato *de Temporibus* di Beda, i *libri cronologici* di S. Girolamo e di Eusebio, ed altre scritture simiglianti (1). Così noi ora abbiamo le seguenti opere:

1. Il *Catalogus Casinensis*, che, secondo il Bethmann, proviene da un *Catalogus Beneventanus*, ora perduto, cui successivamente furono fatte interpolazioni ed aggiunte (2). Esso comprende: *a*) la *Chronica Langobar-*

---

(1) Intorno alle fonti della storia napoletana nei tempi e nei paesi del regno longobardo è sopra modo importante il lavoro del dott. Bethmann, *Die Geschichtschreibung der Longobarden*, che trovasi nel vol. X degli *Archiv.* ec. del Pertz p. 335-414.

*(2) Vedi il Fragmentum anonymi Beneventani (889-896). « Ursus filius praedicti Ajonis — Beneventanae provinciae. Prius tamen fuerat expulsus. » che secondo il Bethmann è la continuazione dell' antico Catalogo Beneventano — Trovasi a f. 140-142 senza alcun titolo nel cod. 5001 della Vaticana. Roma—Edito dal Pellegrino. I, pag. 144; ap. Grevio, IX, 1, 95; in R. I. S. II, 279; Pratilli, III, 295; in M. G. H. *Script.* III, 201; in *Scr. r. Lang. et It..* pg. 495-497.

* [O. M.] Nella biblioteca dei Girolamini in Napoli si conserva un importante codice [Pil. VI n. VIII] in fol. del sec. XVI (anno 1560) di carte 215 numerate, oltre il frontespizio e l'indice, ritenuto dal Mandarini « fedelissima copia originale del Codice di Marino Freccia ». Il testo è trascritto da due amanuensi e da altra mano le note interlineari: comincia a c. 1. « In Nomine Dñi et Salvatoris » e finisce a c. 215 col « Carmen in laudem Landulfi Principis Capuani et Salernitani ». Porta il titolo: *Copia Historiarum Heremperti Viri illustris ex prosapia Principum longobardorum*, ma contiene parecchie scritture. Dopo l' Incipit (c. 1-3) si trova l'elenco dei nomi, col numero degli anni di regno, dei re longobardi d'Italia; poi quello dei re di Francia da Pipino Seniore a Carlo Magno, la serie degli altri re d' Italia sino ad Ottone III ed infine l'altra serie dei Duchi e Principi di Benevento da Zotone a Radelchi, ultimo Principe dei Longobardi.

Seguono senza alcun titolo: (c. 3 a 157) I. l' *Anonymi Salernitani Historia* (c. 159 retro a 195 a tergo); II. il *Liber Historiarum Herempti.* Da c. 195 ret. a 215 sono trascritti nove documenti riguardanti le due Storie, dei quali il n. 8 (c. 207-219)

dorum, seu monachorum de monasterio SS. Benedicti (720 872), o la tavola sinottica de' duchi e principi di Benevento e di Salerno, degli abbati di Montecassino, e de' capi Saraceni, che infestarono in quei tempi le nostre contrade, senza altra indicazione cronologica che quella degli anni del dominio o del governo di ciascuno (1); *b*) il *Catalogo de' Papi*, sino a Stefano VIII (*Apostolici viri*), *degl' Imperatori Romani* (*Imp. romani*), sino a Costantino, ambi non peranco interamente pubblicati, e dei re d'Italia fino a Desiderio; *c)* il *Catalogo de' duchi di Benevento*, da Zotone (569) all'897, con una breve giunta fino al 913 (2); ed il *Catalogo* o piuttosto *cronaca de' conti di Capua*, dall'818 al 909, con

---

contiene il Fragmentum Historiae Longobardorum Auctore Anonymo Beneventano « Ursus filius praedicti Ayonis. — Et paulo post...... qui fere Xij annis ab eo fuerat expulsus » Vd. P. E. Mandarini, *I Codici Manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli illustrati*, Napoli tip. lib. Festa 1897, pg. 200-203.

* (1) « Ciprianus-Franci (720 ?-872) ». Precede una specie d'introduzione a questa *chronicae succinctio* (Libet breviter—dolorum tempora) in caratteri rossi. Edita dal Pellegrino, I, p, 115; Grevio, IX, 1; in R. I. S. II, 264-270; Pratilli, V, 109;—riveduta e corretta sui Mss. in M. G. H. *Script.* III, 198; ap. Caravita, *I codd. e le arti a Montecassino* I, pg. 76; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* pg. 480-481 — Vd. Bethmann, *Ueber den Sprachgebrauch des Chron. Casin.* in Archiv. IX, 659.

* (2) « Duces Beneventi. Zotto sedit—Ursus (890)—Domnus Landolfus, et domnus Atenolfus... sed. a. 10 (910) ». *Aggiunta.* « Arechis-Stephani papae quinti? (913?) » Precede « A Zotone-prefuit. » Dei Duchi di Benevento dal 569 al 774 si trovano più larghe notizie nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono L. III, 33; IV, 18, 19, 44, 46; V, 6-10. 25; VI, 1-3, 39, 55, 56.

Le note (A. Zotone etc.), che precedono il Catalogo, sono computi degli anni (*summae annorum*), decorsi tra le epoche di alcuni principali personaggi; i quali furono fatti nel 15° anno di Sicone (831-832)—Edito in parte (Ursus..... Stephani PP. quinti): in Pellegrino, I pg. 268; Pratilli, V pg. 27; — integralmente, in M. G. H. *Script.* III pg. 200; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* pg. 487.

varie giunte, l'ultima delle quali segna il 993 (1).—Queste scritture, che io ho compreso sotto il titolo di *Catalogus Casinensis,* perchè si trovano nel cod. 353 della biblioteca cassinese, appartenente al secolo X, sono anche conosciute col nome di *Ignoti Casinensis et Johannis Abatis Chronica,* perchè furono trascritte per ordine di Giovanni capuano, che fu abbate Cassinese dal 931, e forse anche da lui postillate (2).

2. Il *Catalogus Vaticanus* o *Anonymi Salernitani* dei re longobardi, degl'imperatori franchi, e dei principi di Benevento fino all' 898, che premesso alla cronica dell'anonimo salernitano si legge nel codice Vaticano 5001 (3).

---

* (1) « Landolfus senior (815—victor effectus est. (888) ».

Continuazione del cod. Cassinese. 1.ª « Quarto anno (903) — adventus Ungrorum in Apuliam ind. X (922) »; 2.ª « Consilium fecerunt Capuani—Landenulfi principis (993) » Pubblicato col titolo « Chronicon postremorum comitum Capuae » dal Caracciolo, *Chronologi antiqui quatuor,* Napoli 1626;—in parte (Landulfus senior-victor effectuo est) in Monaco, *Sanctuarium Capuanum.* Napoli 1630 p. 613 (dal codice Cassinese 135?); Pellegrino p. 122; Grevio, IX, 1, 168, in R. I. S. II, 272; Pratilli, III, 111.

(2) Il cod. 353, membr. fu descritto dal Tosti. *Storia di Montecas.* cit. I p. 100 e seg.; più minutamente dal Bethmann cit. pg. 389 e dal Caravita O. c. I p. 95.

Le scritture di cui sopra ho fatto cenno (a. c. d.) nella edizione del Pertz. M. G. H. *Script.* III, più corrette e senza lacune, vanno sotto il titolo di *Chronica S. Benedicti.*

* (3) « A. ab. i. D. 568, principes ceperunt etc. Zotto—Radelchis princeps sedit a. I. A Zotone primo duce-prefuit ».

Il cod. (*olim* Salernitano) membr. in folio fu trascritto in Salerno verso la fine del XIII ed i primi anni del XIV secolo f. 1 e 140ᵇ (V. Pertz, Archiv. V, 131,150) da un cod. più antico, come rilevasi per le parole che si leggono in principio. Da questo unico cod. antico procedono: 1) Roma, Vaticana cod. 1500. copia fatta da Marino Freccia giureconsulto Napoletano nel 1560; 2) Barberiniana, cartac. XXXIII, 16; 3) Vallicelliana (V. Mai. Spic. I, V. 243), secondo il Bethmann (Archiv. X, 375) di nessun valore.

3. Il *Catalogus Cavensis* de' re e degl'imperatori, copiato principalmente da un antico manoscritto di Erchemperto, o, come vuole il Bethmann, dal precedente dell'Anonimo Salernitano, cui si aggiungono quello dei duchi di Benevento (detto dal Pellegrino *Chron. duc. et princ. Benev.*) (1) e quello dei Conti di Capua (altrimenti *Series Comitum Capuae*) (2), trascritti nel cod. cavense delle Leggi Longobarde dal Cassinese 353 con varianti ed aggiunte proprie (3).

(Cfr. Wattembach, Deutschlands Geschichtsquellen, p. 214); 4) Casanatense, D. III. 36 ecc.; 5) Napoli, Brancacciana, IV. F. 5.

* [O. M.] 6). Napoli. Bibl. dei Girolamini Pil. VI n. VIII cit.

V. Schipa, *Storia del Prin. Long. di Salerno*—Napoli 1887.

Il catalogo fu stampato col Chron. Salern. dal Muratori R. I. S. II. 2. 167; Pratilli II, 33; in M. G. H. *Scrip.* III, 470; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 493-495.

* (1) « Anni ducibus Beneventi et principibus. Zotto — Domnus Atenolfus..... a. 22 ind. IV (932) ».

Col titolo « Chronicon ducum et princip. Beneventi » fu pubblicato dal Pellegrino, I p. 301; ap. Grevio, IX, I. 194; in R. I. S. II, 333; Pratilli, V, 33; in M. G. H. *Script.* III, 301; in *Codex dipl. Cavens. Append.* III, 229; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 493.

* (2) « Ipse domnus (943)—Ademari in Capua et regnavit in ea m. 4. (1001) ».

Pubblicato in continuazione del cod. cassinese 353 f. 284 e col titolo « Series comitum Capuae cum auctario Anonymi » dal Pellegrino p. 303; Grevio, IX, 1, 192; R. I. S. II, 333; Pratilli, III p. 136. Da ambedue i codici, cassinese e cavense, in M. G. H. III, 205: dal solo cavense in *Cod. dipl. cav.* IV p. 331; riveduto dal Waitz in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 498 — V. Pellegrino, *Chronologia praedictorum comitum Capuae expansa tabula explicatur* I. p. 126 e in Pratilli cit., III, 116; *De primis Capuae comitibus et castaldis*; — Di Meo *Apparato Cronologico* etc. p. 301.

* (3) Cava, cod. n. 22 (Codex legum Langobardicarum) membr. in fol. del sec. XI inc. f. 187ᵇ —Cfr. De Rozan, *Lettre ecc.* Napoli 1822 p. 73, 74; Vesme, *Edict. reg. Lang. in praef.*; Bluhme in M. G. H. *Leges*, IV in praef.; d. Berd. Gaetani nel *Cod. dipl. cav.* t. III. *App.*

4. Il *Catalogus Vaticanus S. Sophiae* de' duchi e principi di Benevento fino al 1085, che si legge nel cod. Vaticano 4939 (1), e dal Pellegrino fu detto: *Chron. duc. et princ. Benev. auctore anonymo monacho monast. S. Sophiae* (2).

5. Il *Catalogus Salernitanus* de' duchi e principi di Benevento fino alla divisione di quel ducato, e de' principi di Salerno, e poscia de' sovrani normanni fino a Guglielmo I (3). Esso fu tratto da una copia di un antico catalogo conservata in Salerno, interpolata e de-

---

* (1) « Zotto primus dux — ad novissimum sextum Landulfum (1077). A Zotone — rex Italiae praefuit ». Trovasi innanzi al *Chron. monasterii S. Sophiae*. V. appresso. — L'aggiunta (A Zotone) è la stessa del cod. Vatic. 5001.

Il Codice è membr. in fol. del sec. XI, f. 23.

* [O. M.] Una copia si trova nel cit. cod. dei Girolamini Pil. VI n. VIII. a car. 206-207 col titolo « Aliquot collectiones Annorum ad Beneventi Dynastas spectantes ecc. » « A Zotone primo Duce Beneventi — Rex in Italia praefuit ».

(2) Questo catalogo fu pubblicato la prima volta dal lodato Pellegrino, I, 264 (donde Muratori, II 320, Pratilli, V, 21) e contemporaneamente dall' Ughelli, *Italia Sacra*, X. p. 419; ap. Grevio, IX. 1, p. 167: indi meglio dal Borgia, *Memorie stor. di Benevento* I, 127, donde Pertz, M. G. H. III, 202 ed in parte De Vita, *Thesaurus ant. Benev.* II. p. 482. Lo stesso De Vita, tra le opere che lasciò inedite, lasciò questo Catalogo *ad autographi fidem restitutus*. Soria, *O. c.* II, 654.

* (3) V. Pellegrino, *Annorum ducum Benevent. ab Zottone omnium primo ad Arichim nominis secundum cum aera Christi comparatio* I, p. 269 — *De institutione, finibus et descriptione ducatus Beneventani* II, e Pratilli, V. 35-50 e 192-314; Assemani, *Ital. Hist. Scr. — De rebus Neap. et Sicul.* Roma 1751 t. 1, 2 e 3. Di Meo, *Apparato Cronologico* ec. p. 227-281; Bethmann, *O. c.* in Archiv. X, 388-400; Hirsch, *Das Herzogthum Benevent.* Berlin 1871; traduzione italiana di M. Schipa, *Il ducato di Benevento fino alla caduta del regno longobardo*, Roux, Torino 1890; Bethmann e Holder — Egger, *Langobardische Regesten* in Neues Archiv. III, 225-318.

turpata da taluni errori ed inesattezze; e dal Pellegrino fu intitolato: *Chron. ducum et princ. aliquot Benev. et princ. Sàlerni* (1).

6. E finalmente il *Catalogus Farfensis* degl'imperatori fino ad Errico III, premesso al cod. Ms. membranaceo della fine del secolo IX conservato nel monastero di Farfa, ove sono anche annotati i re d'Italia, goti e longobardi, i duchi di Spoleto e Benevento, ed i conti della Sabina (2).

Tutti questi cataloghi erano, come già dissi, opera dei monaci benedettini, che da' Codici delle leggi, dai documenti, da' vecchi calendari, e tavole pasquali, insomma da altre scritture più antiche raccoglievano, o, se contemporanei, da prima registravano la serie dei dinasti che aveano avuto o avean allora dominio nelle nostre contrade. Talvolta in margine o nelle interlinee delle *tavole pasquali*, o in qualche libro di argomento analogo, il *vestarario* o *l'armario*, cui *pro tempore* erane dato l'incarico, notava i principali avvenimenti dell'epoca, o quelli che colpivano particolarmente la sua fantasia, o influivano sulle condizioni del proprio monastero (3). Così compilavansi le opere seguenti, cioè:

---

* (1) « Zotto ducatum tenuit — Guilielmus rex... a. 23 et m. 6 ». Il cod. Salernitano di questo catalogo fu scritto nel secolo XVI, ed aveva il titolo: *Numerus annorum regum, principumque Salerni et Beneventi*. Il Pellegrino vi appose il titolo di *Chron. ducum et princ. aliquot Benev. et princ. Salerni*, e primo lo pubblicò I, p. 260-261. Quindi, ap. Grevio, IX. I. 165; Muratori in R. I. S., II, 319, Pratilli, V, 15, e Blasi, *Series Princ. Saler.* p. 123. Vd. Di Meo O. c. p. 281-301.

Una scrittura apocrifa è il « Catalogus ducum Beneventi, et principum Salerni (568-1079) » pubblicato dal Pratilli p. 5-14; in M. G. H. *Script.* III p. 210.

(2) Fu questo catalogo pubblicato dal Bianchini nelle *Vitae summ. Pont.* nei Prolegomeni t. II, p. 115.

(3) Uno studio comparativo delle cronache di questi tempi e

1. *Annales Cavenses* o *Chronicon Cavense* (569-1318) apposti nei margini de' cicli decennovenali del codice Cavense di Beda, che dal 569 al 1034 furono compilati sopra varii cataloghi, forse cassinesi, o sopra altro più antico codice di *tavole pasquali*, e dal 1034 al 1315 sono annotazioni contemporanee, comunque non sempre immediate, di monaci o scrittori diversi (1). Nel cod. altre annotazioni seguivano fino al 1538, ma dopo il 1637, non so per quale motivo, furono dalla pergamena empiamente raschiate (2).

---

delle fonti di esse trovasi nella dissertazione inaugurale di Ferdin. Hirsch : *De Italiae inferioris annalibus saeculi X et XI*. Berol. 1864, di cui dovrò spesso giovarmi in prosieguo.

(1) Il *Chron. Cavense* fu pubblicato la prima volta dal Muratori, S. R. I. VI, 195 (donde il Pelliccia, IV, 135) sopra una copia assai infedele e scorretta. Una più esatta edizione nè è stata data dal Pertz, che collazionò l'originale, nei M. G. H. *Script.* III. 185, e in *Cod. Dip. Cav.* V, 23. Le copie di esso, che si conservano in varie biblioteche di Roma, portano nei cataloghi l'intestazione di *Chronicon marginale* o *annales marginales cavenses*. Così nel cod. della biblioteca Albani, n. 187, nel cod. della Barberina n. 169 del secolo XVI o XVII, ove la cronaca giunge fino al 1296 (Pertz , *Archiv*. XII, p. 347, e 383), e nel cod. Chigiano, di cui parlo nella nota seguente.

(2) Nel cod. della biblioteca Chigiana in Roma segnato G. VI, 157 dalla p. 142 a 206 leggesi *Chronicon marginale Cavense*, di cui si fè cenno negli *Archiv*. t. IV p. 620 e t. IX in pref. p. IV, ove il Pertz a proposito del *Chronicon cavense* pubblicato dal Pratilli, si duole di non averlo potuto esaminare. La cronica comincia :

Anni Domini : Indict.

I. IIII. *Anno 42. Octaviani Augusti Christus natus est.*

XXVIII. XII. *Gajus Caligula*....... e finisce : *Hoc anno 1538 Dominus pluit cinerem et arenam exientem ex ore montis Puteulorum in magna quantitate et mare ibi desiccatum fuit per unum miliare*. Essa inoltre è preceduta da una lettera di Camillo Capuano a Luca Holstenio data: *E sacro cavensi caenobio 4 non. de-*

2. *Annales Beneventani* o *Chronicon S. Sophiae* (1-1128), che ci sono pervenuti in due cod. Vaticani del secolo XIII, e che furono tratti principalmente o, secondo il Pertz, dagli stessi cataloghi cassinesi o, come vuole Hirsch, da una più antica cronaca composta in Benevento, e con poca diligenza da un monaco di S. Sofia adoperata (1).

3. *Annales Barenses*, sotto la qual denominazione vanno comprese tre cronache, in cui, con maggiori o minori varietà, dove abbastanza diffusamente, dove in compendio, si narrano i fatti specialmente della Puglia dal 605 al 1149. Esse sono: *a*) — Il *Chronicon Barense* (605-1043); *b*) — Il *Chronicon Lupi Protospatae* (855-1102); *c*) — ed il *Chronicon ignoti civis Barensis*, o *Anonymus barensis* (860-1149). Pe' tempi più antichi fino al 1051,

---

cembris MDCXXXVII, ove tra l'altro dicesi: *Optatum igitur chronici illius marginalis Codicis Bedae exemplum ad te transmitto, in quo deducta annorum atque indictionum serie accurate ad suum quaeque tempus locumque retuli*. Dalle cose premesse dunque rilevasi che la cronaca è la stessa di quella sopra accennata, e che il Camillo Capuano non è altro che il Pellegrino. Egli fu amico dell'Holstenio, e studiò lungamente nell'archivio della Cava, ove, se dobbiamo credere al Pratilli, tre volte si portò, ed ove certamente, come rilevasi da questo cod., nel dicembre del 1637 si trovava. Allora una mano profana non aveva ancora cancellato dal cod. di Beda le note marginali posteriori al 1315, che perciò sono rimaste inedite e sconosciute.

* [O. M.] Un' altra copia fino al 1507 si trova tra i Mss. del P. Eustachio Caracciolo nella Biblioteca di S. Martino in Napoli. Vedi Padiglione O. c. p. 127.

(1) « Anno ab urbe condita etc. » Questa cronaca, secondo l'esemplare (788-1113) Vat. 4928 membr. sec. XII (V. Borgia, *Brev. stor. del dom. temporale p. 81)* fu pubblicata dall'Aloysia nel Muratori *Antiq. Ital.* t. I p. 253-262; ed indi dal Pratilli con alcune apocrife giunte di un cod. Nicastro t. IV p. 358: secondo l' esemplare (1-1119-1129) del cod. 4939 fol. 1, membr, sec. XII dal Borgia *O. c. App.* p. 22. L'uno e l'altro esemplare fu comparato e stampato dal Pertz M. G. H. *Script.* III, 173-185. Ved. Hirsch. *O. c.* p. 9-26.

provennero dai cicli decennovenali baresi, o da altri annali precedenti, ed anche in parte, come opina l'Hirsch, dagli *Annales beneventani;* pe' tempi posteriori, furono ricordi contemporanei compilati in quei libri da qualche monaco materano o barese (1). Tradotte in volgare probabilmente nel secolo XV queste croniche furono trasfuse insieme, e molto adoperate nelle compilazioni storiche posteriori, e presero il nome dai possessori dei codici che le contenevano (2).

4. *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni et Capuae et ducum Neapolis,* assai probabilmente composto nel monastero di S. Severino in Napoli, verso la metà del secolo X. Esso agli anni di Cristo aggiunge le indizioni, e segna con grande precisione la serie dei duchi di Napoli altrimenti ignota (3).

---

(1) Il *Chronicon Barense* trascritto da un cod. Vaticano fu dall'Aloysia pubblicato primieramente nel Muratori, *Ant. Ital.* I, 31-36; ed indi riprodotto dal Pratilli, IV, p. 348. — Lupo Protospata, *Rerum in Neap. gestarum breve chronicon,* tratto da un cod. del secolo XV, che stava tra le scritture di un tal Giov. Francesco Rossi, fu prima pubblicato dal Caracciolo nel 1626, poscia ristampato dal Pellegrino, dal Muratori, R. I. S. V. p. 37 e ss., e dal Pratilli, IV, 17. — L'*Ignoti civis Barensis chronicon* fu stampato dal Pellegrino sopra un cod. membranaceo salernitano appartenente a Pirro Luigi Castellomata, indi ristampato dal Muratori, ed in fine dal Pratilli, IV, 314 colle aggiunte di un cod. del p. Eustachio Caracciolo. Finalmente il Pertz, collazionando il cod. vat. e qualche altro, li pubblicò comparati tra loro nei M. G. H. *Script.* V. 51-56.

(2) Così questi annali presero il nome del duca d'Atri, di Colanello Pacca (V. Pelliccia I, 3, Cfr. però II. in *praef.*) e del duca d'Andria. V. Caracciolo, ap. Pratilli, IV, 14. Essi nei codd. Mss. si trovano spesso uniti col Passaro, onde il Caracciolo ne attribuì a costui il volgarizzamento. Il cod. più antico che di essi conosco è quello della R. biblioteca di Madrid indicato dal Pertz l. c.

* (3) « Temporibus Iustini maioris etc. » È una continuazione speciale della cronaca di S. Isidoro, che è chiamata pure: *Chronica beatorum Augustini et Ieronimi,* ove dopo Diocleziano segue una ta-

A queste opere possono anche aggiungersi gli *Annales Casinates* (914-1042) (1) e gli *Annales breves Cavenses* (902-1217), che sono di poca importanza (2).

---

vola col titolo: *Haec sunt nomina imperatorum christianorum, qui Romam et Cpolim regnaverunt et regum seu principum Longobardorum.*

Fu pubblicato per la prima volta dal Pertz nei M.G. H. *Script.* III, 200 da due cod. del secolo XI delle biblioteche di Vienna e di Bruxelles (3899). Il Bethmann ne nota anche un altro a Parigi 2321 del secolo XII. Secondo il lodato autore, derivano tutti da una più antica tavola sinottica, ove in varie colonne si notarono: *Anni domini, indictiones, imperatores, reges longobardorum, principes Beneventani, Salernitani, Neapolitani.*

* [O. M.] Per il Cod. di Vienna, *Hist. eccl.* 147, ora 580, olim theol. lat. 486, membr. in ottavo, già Johannis Sambuci Tirnaviensis f. 151ª-165ᵇ, *Chron. Augustini et Jeronimi.* Vedi *Archiv der Gesellschaft für alt. deutsch. Geschichtskunde* t. X pagina 458.— Per il Cod. di Bruxelles n. 3899, del principio del secolo XII membr. in fol. *Guidonis Historiae variae;* fol. 64: *Incipit chronica s. Jeronimi et sancti Augustini. Die prima facta est lux* etc. vedi *Archiv.* cit. t. VII. p. 537.

A proposito del codice parigino n. 2321 additato dal Bethmann, *Die geschichtschreibung der langobarden* (1.° *Ignotus neapolitanus*) in Pertz. *Archiv.* cit. t. X. p. 399, il Capasso nell'ADDENDA ET CORRIGENDA del T. I. dei M. N. D. p. 349. aggiunge questa nota: « *Cl. virum Bethmann secutus ego in cod. Parisiensi saeculi XII, in quo* ISIDORI Chronica mundi *legitur, etiam hoc Neapolitanorum ducum* Chronicon *extare dixi. At cum haec iam typis impressa fuissent egregius iuvenis Daniel Giampietro a me rogatus ipsum cod. Parisiensem n. 2321 vidit, et certiorem me fecit nullum ejusdem Chronici exemplum, uti Bethmann suspicabatur, in eo post* ISIDORUM *haberi.*

Codex enim in a. 566 desinit.

L'ultima edizione critica è appunto quella del Capasso nel T. I. dei M. N. D.

* (1) « Hoc anno dispersi sunt etc. »

Sono brevi annotazioni apposte da mani diverse ad alcuni cicli decennovenali, i quali cominciano dall'anno 874 e finiscono al 1053.

(2) Gli annali cassinesi del cod. di Montecassino 3. membr. in fol. picc. del sec. XI (cfr. *Bibl. Casin.*, I. p. 85 e 92 e Pertz. Arch.

Talvolta lo stesso *armario* del monastero o altri, che non era contento delle semplici note cronologiche per quanto le condizioni degli studi di quell' epoca lo comportassero, prendeva a comporre una storia della sua patria e del suo monastero, o a continuare quella che altri precedentemente aveva composto. Così abbiamo:

1. L'*Ignotus Casinensis* o la *historiola seu annorum supputatio de monasterio S. Benedicti* (568-867), probabilmente opera dello stesso monaco, che compilò il primo catalogo cassinese e le altre scritture, che con quello si leggono nel cod. 353 (1), già smembrato dal Pellegrino e poi reintegrato dal Pertz. Il monaco viveva a' tempi degli abbati Bassacio e Bertario (837-883), e scrisse rozzamente, e con molte sgrammaticature, del suo monastero e del ducato beneventano (2).

V. 110) f. 133-139, furono pubblicati dal Gattola, *Accessiones ad Hist. Ab. Casin.* p. 838-839 e dal Pertz in M. G. H. *Script.* III p. 171-172; in *Bibl. Casin.* I p 92; i Cavesi brevi da un cod. di Bamberga (B. IV. 6) furono stampati dal Pertz nella stessa opera di rincontro al *Chron. Cavense.*

* (1) fol. 261-282 — V. Bethmann *O. c.* X. 389-395.

* (2) L'*Historiola* (col titolo *Historiola monachi Casinensis*) fu pubblicata la prima volta dal Pellegrino, I. p. 97 con alcune lacune nei cc. 30 e 31; (donde Muratori in R. I. S. II. 1. p. 264-270, e Pratilli I. p. 179), poi ap. Grevio, IX, 1; e più correttamente dal Pertz in M. G. H. *Script.* III p. 222; indi colle altre parti, che seguono, e nell'ordine con cui si trovano nel manoscritto, in *Scr. rer. Lang. et. Ital.* p. 469-478; ap. Migne, *Patrol. lat. CLXXIII* p. 977; Bruchstück ap. Bouquet. *Rec.* VII p. 45. Le lacune del Pellegrino già prima erano state supplite e pubblicate dal Tosti. O. c. p. 130.

Inoltre abbiamo:

A) « Chronica de monasterio sanctissimi Benedicti. »

« Diebus Iustiniani — destructio facta est. »

Brevissima scrittura tratta dall'*Hist. Lang.* di Paolo Diacono I. 26 con alcune note aggiunte nel cod. da altra mano del secolo stesso.

Cod. 353 cit.; pubblicata dal Tosti *l. c.*; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 478-479.

2. L' *Historiola Langobardorum Beneventi degentium Erchemperti* (774-888) (1), scritta da lui *de auditu et de visu,* come egli stesso dice, per fare continuazione alla *Storia Longobarda* di Paolo Diacono (2).

B) « Exordium de monasterio almi Benedicti patris » — « Ut Deus omnipotens —.Gisolfus quoque — monachis obedituros ».

Altra brevissima scrittura tratta similmente dall'*Hist. Lang.* di Paolo Diacono, cui si aggiunge (Cujus uxor Scanniperga...) una notizia delle donazioni di cotesta principessa.

Cod. 353 cit. Pubb. dal Tosti l. c.; la sola conchiusione in M. G. H. *Script.* III. 198; in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 479 e 480.

* (1) Bethmann O. c. in Pertz, *Arch.* X, p. 374.

(2) Il cod. più antico, che ora rimane di questa storia, è il Vat. 5001 della fine del XIII o principii del XIV secolo, già Salernitano, e poscia appartenuto al celebre giureconsulto Marino Freccia. Da esso procedono tutte le copie finora conosciute, la prima delle quali è quella fatta dallo stesso Freccia nel 1560, ora cod. Vat. 5000 (Bluhme in *praef. ad. LL. Long.* in M. G. H. t. XXI).

* Il cod. Vat. 5001 è descritto dal Pertz, *Arch.* V. 131. Il Forcella, *Codici Vaticani* n.° 157, ne parla poco esattamente. Il codice della Vallicelliana (Mai, *Spicil.* V, 243), secondo *Archiv*, XII. 423, sembra senza alcun valore. Vd. Wattenbach O. c. p. 158.

L'*Historiola* ecc. fu stampata dal Caracciolo O. c. da una copia monca; dal Pellegrino, I. p. 25; ap. Grevio, IX, p. 1; dall'Eccard, *Corpus hist.* p. 49-90; in R. I. S. II. 237-255 e V. p. 15; dal Pratilli, I. p. 46; nella *Raccolta di Cronache* etc. t. II. p. 26;—collazionata col cod. originale, in M. G. H. *Script.* III, 240-264; e nuovamente riveduta dal Waitz, in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 231-264.

V. Pellegrino, *De Erchemperto et eius historia. Fax ad Historiam Erchemperti* l. c. e le *praeff.* nelle citate edizioni del Pertz e del Waitz.

* [O. M.] Sotto il nome *Herempertus historia* abbiamo due mss. in Napoli: Brancacciana, IV. F. 5 e Girolamini, Pil. VI n.° VIII cit. Anche il Brancacciano porta il titolo: *Copia Historiarum Heremperti Viri illustris prosapia Principum longobardorum*; ed entrambi i codd. hanno la seguente nota: Exemplata est haec historia Heremperti fideliter et, cum omni qua potuit correctione, in hac dulcissima Stabiense Urbe, die 16 octobris 1560, Mercordì. Deo Gratias. Altri mss.: Roma. Casanatense. D. III. 36; Vallicelliana. C. 30 e G. 49; Barberiniana. XXXIII. 16.

3. Il *Chronicon Salernitanum* o *anonymi Salernitani* (747-974), opera di un monaco longobardo del monastero di S. Benedetto di Salerno, che nel 978, ad imitazione di Paolo e di Erchemperto, narrò le gesta dei longobardi beneventani, cominciando dal regno di Rachi e terminando a' tempi suoi. Egli amplifica i fatti, che racconta, con aggiunte di circostanze e di favole, verisimilmente tratte da popolari tradizioni (1).

4. E finalmente il *Chronicon Amalphitanum*, (339-1082; *Aggiunta* 1294), che, sebbene compilato con poca diligenza e con nessuno criterio cronologico in tempi posteriori, pure merita esser qui collocato, perchè è il prodotto di un più antico *Catalogus Amalphitanus*, che registrava la serie dei prefetti, conti, giudici e duchi di quella repubblica e gli anni del loro governo probabilmente colla sola nota cronologica delle indizioni, e che fu per questa parte la fonte dell'*Anonimo Salernitano* e poi dell'arcivescovo di quella città Romualdo (2).

---

(1) « Residente in apostolica sede etc. » L'anonimo Salernitano, che nei codd. più antichi (V. *Archiv*, V, 131 e 150, X, 375) era confuso con Erchemperto, e si trova nello stesso cod. Vat. 5001 cit., fu pubblicato prima in *excerpta* (col tit. *Defloratae partes septem ex Hist. princip. Lang. Benev. auctore Anonymo Salernitano*) dal Pellegrino, I, 166-224; poi dal Muratori, R. I. S. II, 1, p. 287-306, che vi aggiunse quel che aveva tralasciato il Pellegrino, col titolo di *Paralipomena* in cit. R. I. S. II. 2. pg. 171-286, ricavandolo da una copia del P. Eustachio Caracciolo, e colle emendazioni del cod. Vatic. a p. 1099-1112; indi, integralmente, dal Pratilli, II. 37-323, e, collazionato col cod. orig., in M. G. H. *Script.* III p. 467-561.

V. Pellegrino, *de Anonymo Salernitano et ejus historia*. O. c. p. 161-165; Muratori e Pertz in *praeff.* l. c.; Schipa. O. c.

* [O. M.] V. i cit. mss. della Brancacciana e dei Girolamini.

(2) Il Pelliccia, non saprei dire per qual motivo, asserì che *la cronaca amalfitana si possa agevolmente avere per la più antica tra le nostre.* (*Ricerche filos.* ecc. p. 142). Strano giudizio, che fu giustamente confutato dal P. di Meo, coi molti errori ed anacronismi notati in essa. D'altra parte il Weinrich (*De conditione*

Alle enunciate fonti debbono pure aggiungersi le *Cronache* o *Storie* specialmente monastiche, le quali, tuttochè composte nel secolo XII giungano fino oltre l'istituzione della nostra monarchia, pure, per la connessio-

---

Italiae inferioris Gregorio VII pont. p. 76) con molto fondamento distingue tre parti nella detta Cronica; la prima dal cap. 1 al 22, cioè fino ai Normanni, la seconda dal c. 23 al 42 cioè fino alla morte di Roberto Guiscardo, la terza dal 43 alla fine, che sono notizie staccate sugli arcivescovi amalfitani, forse aggiunte alla vecchia cronaca nel 1296. Lo stesso autore fa rilevare l'analogia e la cognazione che intercede tra il *Chron. Amalph.* e le croniche salernitane dell'Anonimo, e di Romualdo Guarna; il che è stato anche contemporaneamente osservato dall'Hirsch. *O. c.* p 60-74.

* Non si ha ora alcun codice antico. Tra le copie moderne, che esistono, noto quella della bibl. Vaticana (Ottoboniana n. 2647) secolo XVI; e della Brancacciana (II, A, 10). Cf. Pertz, *Archiv.* XII, p. 369 e 525 e Capaccio, *Hist. Neap.* I, pag. 150.

Nella biblioteca di S. Martino in Napoli esistono due volumi Mss. del Bolvito intitolati: « Registro de le cose familiari di casa nostra » ove quel benemerito scrittore con discorsi e dissertazioni illustra questa cronica, cioè nel 1.° volume 20 capitoli e nel 2.° fino al cap. 49. Vd. Padiglione O. c. p. 23 — Già dei PP. Teatini (Sc. VII, n. 22).*

Del *Chron. Amalph.* si hanno due esemplari, uno che comincia dalla fondazione della città e termina con Ruggiero duca e poi primo re « Cum a Constantino nova Roma. — Rogerio eidem successit Rogerius filius », fu pubblicato dall' Ughelli *Italia Sacra* VII, 237; l' altro tratto dai Collettanei del Bolvito pel p. D. Eustachio Caracciolo fu stampato (col tit. « Chronici Amalfitani nunquam antea editi fragmenta ») dal Muratori *Ant. Ital.* t. I. p. 207-216; e riprodotto dal Pelliccia, V. 140-61 colla prefazione di un anonimo del secolo XV, che accenna al suo originale in pergamena scritto in carattere curialesco, conservato in casa Donnorso e poi perduto. Finalmente il codice conosciuto ed adoperato dal Capaccio nel cap. *de ducibus Amalphitanis* dell'*Hist. Neap.* t. I p. 150 ediz. Gravier in alcune cose era diverso e più corretto delle stampe sopra accennate.

* [O. M.] Intorno a questa Cronica e ai suoi Mss. vedi Camera, *Mem. stor. di Amalfi* I, p. 10; Schipa, *La Cronica Amalfitana.* Salerno 1887.

ne dell'argomento e perchè le cose ivi narrate riguardano principalmente le vicende di questo primo periodo, qui, meglio che in appresso, vanno opportunamente collocate. Tali sono il *Chronicon Casinense* di Leone di Ostia e di Pietro Diacono, il *Chronicon Vulturnense*, ed il *Chronicon Farfense*, che in parte riguarda le nostre regioni, ed altre scritture simiglianti di minor conto.

Tra queste cronache monastiche la più importante è senza alcun dubbio quella di Leone Ostiense, *Chronicon monasterii Casinensis auctore Leone Ostiense, seu Marsicano* (529-1075-1090-1094)—L. III, c. 36,74, e L.IV, *auctore Petro Diacono* (1075-1139), che innesta alle vicende del monastero gli avvenimenti dell'Italia meridionale dal 529 al 1075. Essa fu composta fra il 1086 ed il 1105 (1), e dallo stesso autore, secondo opina il Wattembach, o forse da altri, ebbe tre diverse recensioni, di cui si hanno gli esemplari ne' codd. Mss. di Monaco, di Montecassino, e di Stuttgard (2). Leone nel

---

(1) Intorno a questa cronaca ed ai suoi Mss., si vegga il ch. Abate Tosti *La bib. dei mss. di Montecassino* p. 41 e ss.

* [o. m.] V. U. Balzani. *Le cron. ital. nel medio evo* p. 150-157; Fabricius, *Bibl. med. et inf. latinitatis* ed. Mansi IV. p. 261; Gattula, *Access.* p. 879; Giesebrecht cit.; Schüz. *Comm. criticus de scriptis et script. hist.* p. 128-130; Wattenbach, *Praef.* ap. Pertz I. 1. p. 551-574. Deuts. Gesch. cit. p. 331-336.

(2) Il Wattembach in M. G. H. *Script.* VII, p. 555; (vedi anche *Bibl. Casinens.* in *Prolegom.* I, XXIV) registra cinque codd. Mss. della Cronaca di Leone: 1. della biblioteca reale di Monaco (già del monastero Benedettino Burano) n. 123, membranaceo in 4 del secolo XI, scritto da tre diverse mani, corretto ed accresciuto con moltissime aggiunte interlineari o soprapposte alle cassature del testo primitivo. Queste correzioni, e le ultime 4 carte del cod. il Wattembach le attribuisce alla propria mano dello stesso Ostiense, e crede che questo sia il primo bozzo di Leone; del che dubita il Tosti; 2. Altro cod. della stessa biblioteca in 8. piccolo copiato nel secolo XIII dal cod. n. 1.; 3. Cod. Cassinese n. 202 in fol piccolo del secolo XIII. 4. Codice Cassinese, ora 450, in fol. grande

prologo della sua opera, accenna ad alcune fonti da lui adoperate, altre, di cui egli non fece menzione, furono rilevate dal lodato Wattembach nel contesto della

---

a due colonne ed in carattere longobardo del secolo XIII, che secondo lui è una seconda recensione del testo specialmente per la lingua. In questo Ms. è la continuazione di Pietro Diacono; 5. Cod. della biblioteca di Stuttgard cartaceo del secolo XV, che egli crede la terza recensione dell'opera.

* Nel secolo XV Ambrogio Traversari († 1439) recò in migliore latinità la cronaca—Un esemplare di questo raffazzonamento scritto nel 1434 conservavasi nella bib. di S. Michele di Murano in Venezia segnato col n. 727 (V. Mittarelli *Bibl. cod. mss.* pg. 42; Gattola *Apologia* nella *Hist. abb. Cassinensis* p. 879) — Altro codice Ms. del 1466 esiste in Roma nella bibl. Chigiana J. VII, 258 — In quanto alle edizioni della medesima abbiamo:

— Secondo il detto raffazzonamento; ed. Laurentius Vincentinus monachus, Venetiis 1513 in 4; da cui provenne quella di Jac. du Breul con Aimoinus, *De gestis Francorum*. Paris 1603 in fol.; ed. Mathaeus Lauretus hispanus mon. Casinensis, Neapol. 1616, in 4º anche scorretta ed interpolata.

— Secondo il testo genuino (col tit. Chronica sacri monasteri Casinensis ecc.) e colla continuazione di Pietro Diacono: ediz. Angel. de Nuce abb. Casin. Paris. 1668, in fol.; ripetuta con aggiunte e note. Roma 1670 in fol.; in R. I. S. IV p. 241-602; ed. Wattembach, che ritenne per testo il cod. di Stuttgard e vi annotò le varianti degli altri codici, o ne pose il testo in riscontro, in M. G. H. *Script.* VII, p. 574-844; Migne, *Patrol. lat.* t. CLXXIII. p. 479, 763.

— Fragmentum de gestis regum et princ. Francorum in Italia (771-963) ex L. I—ap. Duchesne, *Hist. Franc. Scr.* III, p. 644-649; ap. Bouquet, *Recueil* ecc. p. 151.

L' *Epitome Chronicorum Casinensium* o *Chronica minor Casinensis* (491-857). «Tempore Theodorici regis—Roma residentibus» attribuita ad Anastasio Bibliotecario con l'aggiunta: « Idem vero Bertharius... et m. 7, » è lavoro di un monaco del secolo XII, probabilmente Pietro Diacono. Esso non ha importanza storica (Cfr. Bethmann in *Arch.* X, 385). Vi sono due codici — Roma, Chigiana I, VI, 226, cartac. del sec. XVII in 4º; Venezia, S. Giorgio, già di d. Costantino Gaetani, ora non sappiamo dove passato. Pubblicato in R. I. S. II, 1. 351-370.

medesima opera, la quale rimasta per la morte dell'autore interrotta col. c. 35 libro III, fu poscia continuata fino al 1139 da Pietro Diacono.

Contemporaneo al Cassinese è il ***Chronicon Vulturnense*** (703-1071), o del monastero di S. Vincenzo al Volturno in diocesi d'Isernia, di cui per l'argomento e lo scopo di questa mia scrittura, conviene che io qui tratti alquanto più ampiamente (1). Autore di esso fu Gio-

(1) Nella metà del secolo XVI il Bolvito ebbe l'agio di vedere il cod. originale di questa cronaca, e così lo descrive nel vol. IV *Variarum rerum* MS. f. 21: « Rev. Riccius de Ciuccio de terra Cerrj provinciae Aprutinae, ac nobilis Ioannes Franciscus de Mazia de Neapoli procuratores Ill.mi et Rev.mi Cardinalis de Sermoneta de domo Caietana, Commendatarij venerabilis Abbatiae vetustissimi illius monasterij S. Vincentij de Volturno ordinis sancti Benedicti, olim in anno 703 incirca fundati a religiosissimis illis tribus equitibus civibusque dignissimis Beneventanis, videlicet Paldone, Tasone et Tatone, e quo in dies quam plurimi exemplaris sanctaeque vitae monachi fluxerunt, mihi ostenderunt volumen admirandae antiquitatis, conscriptumque in chartis pergamenis, exoletis longobardorum characteribus; quod vulgariter *Chronicam Sancti Vincentij de Volturno* appellant. Quae, ut ibi legitur, composita fuit per Petrum presbyterum et monachum. Et incipiendo a vita, obitu et miraculis praedictorum sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis, fundatorum ac abbatum praedicti venerabilis monasterij praedictus author descripsit, accurateque etiam ibi pinxit series abbatum praedicti monasterij, ac privilegia variorum imperatorum et regum inseruit, nec non libellos diversarum oblationum seu donacionum praedicto monasterio factarum per diversos, et nonnullarum rerum in variis istius regni locis existentium maximique momenti, quas eidem monasterio occupaverunt deinde regni proceres, ut aiunt, ita ut ne minima illorum bonorum pars ab commendatario possideatur. Et ab ipsius voluminis lectione, si facultas seriosius concederetur illud inspiciendi, verax historia hauriretur nonnullarum istius regni antiquitatum; est enim liber ille fere similis cassinensis chronicae ». Ed al f. 77 trascrivendo: *Notabiliora ex historiali Sancti Vincentij prope Vulturnum* e ripetendo le stesse cose, soggiunge che « cum novissimis istis ferialibus diebus occasio

vanni monaco, eguale per età a Leone, ma molto inferiore a lui per dignità e dottrina, che cominciò la

---

quaedam altera advenerit illud iterum (sed raptim) inspiciendi; ex eo omnia notabiliora summatim quidem descripta sunt, sic etenim concessi temporis ad illud videndum expostulavit brevitas.

Questo cod. originale, cui probabilmente accenna l'Ughelli, O. c. VI, 458 o 367 dicendolo antichissimo, in pergamena e scritto a carattere longobardo, possedevasi nella prima metà del secolo XVII dal card. Gaetani commendatario del monastero. Poscia, se pure non è altro, passò nelle mani di d. Constantino Gaetani, cassinese, abate di S. Baronzio (Caracciolo, *De sacris N. E. monum.* pag. 19.), e da costui fu depositato nella biblioteca Aniciana o di S. Gregorio *ad rivum Scauri*, in Roma, la quale nella fine del secolo scorso in buona parte fu incendiata e distrutta.

* Altro antico cod. in pergamena conservasi nella biblioteca Barberini in Roma, segnato XXXIV, 41 (873). Esso è indicato nel Catalogo della stessa come originale del secolo XII. (V. *Archiv*, ecc. del Pertz, IV, 539, V, 150, e XII, 386, ove il codice è più largamente descritto, e *Neues Archiv*, II, p. 344-347.)

Questo Codice Barberini, che è in buona conservazione, in fol. di carte 341, incomincia così: « Oratio domini Auperti abb. contra ad septena vicia: primum de inventrice malorum superbia. »

c. 9. Chronicon. « Celestis thesauri repertor divineque sapientie possessor beatus apostolus Iacobus fideles edocet ».

Finisce a c. 338 « ... et primus ex Normannis illis factus est princeps Robertus ».

c. 339 tutta bianca.

c. 340 « Offertio Sancti Angeli in Solovento Trasimundi comitis facta anno 994 nec non altera Pandulfi comitis anni 1023 ».

Il cod. finisce a c. 341 con le parole: « Ego Gifo rogatus et signum crucis feci—Ego Oderisi rogatus ».

Le carte del codice sono scritte con caratteri fitti; nei margini sono frequentemente, quasi ad ogni carta, correzioni ed aggiunte della stessa mano.

Manca la carta 11. Per errore di numerazione è ripetuta la indicazione delle carte 21 e 291.

Le figure miniate si trovano a cc. 9, 10, 13, 30. 32 a 40, 47, 50, 52, 54 a 63, 66, 68, 74, 77, 80, 81, 102, 111, 115, 116, 125, 150, 155, 162, 169, 170, 174, 175, 178, 186, 203, 236, 238, 264, 283, 289.*

sua opera sotto l' abate Benedetto nel 1108, e dopo qualche tempo, divenuto egli stesso Abate del mona-

---

Da questi due codici in pergamena provengono parecchie copie più o meno esatte. Una per ordine del cardinal Baronio fu fatta per lo più di sua mano dallo stesso abbate d. Constantino Gaetani *ne forte exemplar originale unicum periret,* come si legge in fine dell'apografo servito per la stampa del Muratori. Essa porta la data del 1512. Un'altra copia ordinata dal cardinal Barberini (V. Duchesne, *Hist. Franc. Scr.* t. III, p. 672) è forse quella che si conserva in detta biblioteca, ed è segnata XXXII. 190 (3577). Secondo il Toppi *Bibl. Nap.* p. 56, il p. Carlo Borrello ne possedeva una, che *poteva dirsi originale per esser,* dice il Toppi, *la detta cronica perduta, e non esservi se non un'altra copia? nella libraria Barberina senza figure? e scorretta.* Probabilmente un altro esemplare di essa cronaca esisteva un tempo nella biblioteca dei SS. Apostoli di Napoli, come ho potuto rilevare dalla copia di un diploma di Pandolfo e Landolfo principi di Capua più pieno di quello stampato dal Muratori a c. 460, la quale copia si teneva dall'amico D. Vincenzo Cuomo, e fu trascritta, come ivi dicesi, dalla facc. 327 alla 338 di un tale esemplare. Ma ora non trovo nel museo di S. Martino che i soli *Excerpta* del Bolvito. Finalmente una copia procurata dal p. d. Eustachio Caracciolo si conserva nella biblioteca cassinese segnata col n. 800, la quale, secondo che gentilmente mi comunica il ch. p. Abate Tosti, fu donata al monastero nel 1824, ed ha il seguente titolo: *Chronicon antiquum monasterii olim celeberrimi S. Vincentii de Volturno ordinis S. Benedicti in provincia Capuana. Ex manuscripto codice longobardo caractere exarato, quem Constantinus Caietanus Abbas S. Barontii in sua Aniciana bibliotheca Collegii Gregoriani de Urbe repositum asservat. Libri VI. Expensis Eustachii Caraccioli.* Questa copia non differisce dall'edizione Muratoriana.

Venendo poi alle stampe fattene, l'Ughelli O. c. pubblicò per la prima volta la vita dei tre fondatori scritta dall'abate Autperto e poscia riprodotta dal Mabillon, *Acta sanctor. ord. S. Benedicti,* P. I, *saec.* III, p. 425, l'intero terzo libro, la serie degli Abati, ed una bolla di PP. Sergio IV all'abate Ilario. L'altra vita scritta da Pietro ed alcune parti della Cronica furono pubblicate dal Duchesne, O. c. t. III, p. 672 e 702; e ap. Bouquet, *Recueil,* VII p. 238-240. Alcuni diplomi inoltre furono editi dal Baronio agli anni 941, 942 ecc. Il Muratori

stero (1130-1154), la continuò, ma senza menarla a compimento.

In che modo egli intendesse di condurre il suo lavoro è dichiarato nella dedica che ne fece al sopra nominato abbate Benedetto. Egli dice che cominciava la sua Cronaca dal principio del mondo, e che, dopo i Cataloghi degl'Imperatori e Pontefici, nonchè de' duchi e principi Longobardi, aveva in animo di scrivere le vite degli abbati del suo monastero, ed in esse inserire i documenti di concessioni od acquisti, che a quel cenobio si riferivano. L'opera quindi era da lui divisa in sette libri, nei quali si narravano le gesta degli abati di S. Vincenzo dal primo, che avea nome Paldone, fino a Benedetto, che reggeva il monastero a quei tempi.

Le fonti, che egli dice di adoperare, sono: le *cronache di S. Girolamo,* di *S. Isidoro* e di *Eusebio* di Cesarea, la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, ed i documenti che si conservavano nell' archivio del suo monastero (V. *prol. ad Chron.* e *Chron.* p. 368). Oltre a queste però egli ne adopera certamente altre, come dalla sua stessa Cronaca si rileva, cioè: la *Descriptio quinque postremorum regum;* la *Historiola Erchemperti;* l' *Anonymus Salernitanus* (le quali tre opere doveva, come congettura il Bethmann, tener riunite in un sol codice); il *Capitolare divisionis principatus beneventani;* e specialmente il *Chronicon Casinense* di Leone Marsicano.

L'opera, non sappiamo per qual motivo, rimase interrotta. Come ora ritrovasi e come fu pubblicata dal Muratori, si compone di cinque libri, l'ultimo de'quali

---

finalmente avuta copia del *Chronicon* dalla biblioteca Barberini, ma monca ed inesatta, come osservò il Marini (Pertz, *Archiv. l. c.*), lo stampò interamente nei R. I. S. t. I. II. p. 325-523.

* [o. m.] V. Bethmann, *Handschriften des Chronicon Vulturnense* in *Neues Arch.* II. p. 344-347. Cuper in *Act. SS. Boll.* lug. IV p. 646. Schüz. *Comm. cit.* p. 158.

giunge al 1071 con l'abate Giovanni, e di un'appendice di alcuni frammenti di epoche posteriori. Precedono il trattato *de sex aetatibus mundi* ed i Cataloghi degli Imperatori e de' Papi; mancano quelli dei Duchi e dei Principi Longobardi, che il cronista promette nel prologo. Nel primo libro poi si contiene la vita degli abati Paldone, Tatone e Tasone, scritta dall'abate Autperto, della quale fa menzione Paolo Diacono. Nel secondo leggesi un'altra vita degli stessi abati, scritta da Pietro, prete, e monaco prima del 739, ma poscia interpolata dallo stesso cronista. Nel terzo si narra la distruzione del monastero fatta da' Saraceni nell' 881. Questo sembra una compilazione più antica, poscia raffazzonata ed adattata alla sua *Cronaca* dal monaco Giovanni; il quale, più che negli altri libri, in questo si distende sulla storia generale del regno di Napoli, trascrivendo spesso a parola, da altre fonti anteriori, i fatti che narra. Nel quarto libro si tratta della riedificazione e delle vicende del monastero dall' 882 al 1011; e nel quinto de' fatti che rimangono fino al 1071.

Il *Chronicon Vulturnense* tuttochè monco ed imperfetto, tuttochè compilato con poca critica dal monaco Giovanni, ed oltre a ciò spesso erroneo nelle note cronologiche dei documenti che ne sono la parte più importante, pure merita l' attenzione degli studiosi delle cose napoletane per le tante notizie riguardanti la storia e la topografia delle nostre contrade, che in esso si trovano, e che invano altrove si cercherebbero.

Del *Chronicon Farfense* (681-1104), che non appartiene propriamente all' antico reame, ma ci dà preziose notizie riguardanti alcune regioni di quello, quali sono il *comitatus Marsorum*, il *comitatus Carseolanus*, il *comitatus Balbensis*, l'*Asculanus*, ecc. basta al mio scopo accennare che fu scritto dal monaco Gregorio di Catina, vissuto nel secolo XII, (nat. a. 1062), e che con-

tiene molta copia di diplomi imperiali, bolle pontificie, e contratti notarili, riguardanti quell'insigne monastero e tratti dal *Registro Farfense*, altra opera dello stesso Gregorio (1).

Di poca importanza finalmente è il *Chronicum rerum memorabilium monasterii S. Stephani protomartyris ad rivum maris*, pubblicato dal prof. Pietro Saraceni in Chieti (2). L'abate Pietro Polidoro, che nel secolo scorso lo trascrisse da un cod. membranaceo del secolo XII, ora perduto, osservando la diversità de' caratteri del medesimo, afferma che tre monaci ne furono gli autori; il primo che scrisse fino al 1060, il secondo che arrivò al 1127, ed il terzo che era, come si legge nella stessa cronaca, Rolando, priore e decano del monastero, e che terminò al 1185. Nell'opera non v'è cosa d'importanza per la storia generale dell'ex-reame. Ciò non pertanto le irruzioni de' Saraceni, degli Ungheri, e de' Normanni nelle regioni Abruzzesi, la venuta di Papa Alessandro III in Vasto nel 1177, e le donazioni e gli acquisti del monastero, che vi sono principalmente registrati, meritano che la cronaca, ora per la prima volta edita, venga sottoposta ad una disamina giudiziosa ed accurata (3).

---

(1) Il *Chronicon farfense*, del quale alcuni *Excerpta* erano già stati pubblicati dal Du-Chesne nel t. III p. 650-671 degli *Scr. Hist. Francorum*, fu stampato la prima volta intero dal Muratori S. R. I. II. 2. p. 299-678 da un cod. del P. Eustachio Caracciolo napoletano. Altri opuscoli Farfensi (*Historiae Farfenses*) furono stampati dal Bethmann nei M. G. H. *Script*. XI, 558-585.

* (2) [O. M.] *La Cronaca di S. Stefano ad rivum maris*, Chieti. Tipog. del Vecchio, 1876 in 4, pp. 38.

* (3) [O. M.] Nel volume X, p. 534-574, dell'Archivio Stor. per le Prov. Nap. il prof. M. Schipa ripubblicò questa Cronaca, premettendovi un diligentissimo studio. Egli corresse l'edizione del prof. Saraceni ed esaminando « quali sono in particolare i fatti registrati nella cronaca, con quanta esattezza sono stati registrati, quanta corrispondenza trovano in altri monumenti, senza dubbio

Altro e pur rilevante beneficio recavano inoltre alla nostra storia i monaci colla compilazione de' loro *regesti*. Raccogliendo e trascrivendo le bolle, i diplomi e gli altri documenti, che interessavano o garentivano il laico patrimonio del proprio monastero, essi provvidamente ci assicuravano la conservazione delle carte originali, che altrimenti avrebbero potuto essere distrutte o disperse. Così abbiamo nell'archivio Cassinese i quattro *Regesti* appartenenti al secolo XII; quello cioè detto di S. Placido (s. VI-IX), opera di Pietro Diacono; quello Cassinese (s. VI-XII), dello stesso Pietro Diacono; quello di S. Angelo *in Formis* (599-1205), monastero nelle vicinanze di Capua, e quello del monastero *S. Matteo Servorum Dei* (1083-1199) presso a Montecassino (1). Così abbiamo pure il regesto del monastero di monache di S. Lorenzo di Amalfi, che è sopravissuto alla distruzione del pio luogo, e che dal P.

autentici e sicuri » conchiuse che « non si può dubitare che sia un'impostura posteriore alla pubblicazione della Raccolta del Muratori ».

(1) Intorno ai regesti di S. Placido e di Pietro Diacono si consulti l'*Archiv* ecc. del Pertz t. XII. p. 509 e 511-514. Giova pure notare che nel detto regesto di Pietro Diacono, ed in quello di S. Angelo in *Formis*, pregevolissimo anche dal lato dell'arte (Cf. Caravita, *I codd. e le arti a Montecas.* II, 179), da altre mani si trascrissero carte posteriori al XII secolo.

* Si aggiungano:

Registrum Bernardi abbatis—Pertz cit. p. 513.

Registrum Thome Decani 1178-1280 ivi.

Registrum Thome abb. 1285-1288 ivi.

Nella Bibl. Nazionale di Napoli (XIV. A. 30) si conserva un Chartarium o Regestum Tremitense, cod. membr. del sec. XIII, contenente bolle, diplomi e carte, appartenenti alla Badia di S. Maria di Tremiti e quasi tutti inediti, e in gran parte del sec. XI.

* [O. M.] V. Capasso. *Il Regesto della Badia di Tremiti* ecc. in Arch. St. Nap. I.; I. Gay—*Le monastère de Tremiti au XI siècle, d'après un cartulaire inédit.* in Mélanges d'Arch. et d'Hist. Rome, 1897.

di Meo ebbe il nome di *Codice Perris,* perchè da questa famiglia posseduto (1). Così finalmente, per tacere del Farfense (2) e di altri, abbiamo il *Cartario* del monastero di S. Sofia in Benevento, che, sotto il nome di *Chronicon S. Sophiae,* fu pubblicato dall'Ughelli nel tom. VIII dell' *Italia Sacra* (3). Esso dal primo compilatore

* (1) Chartarium Amalphitanum o Chartularium, sive Instrumenta S. Mariae monialium nobilium de Amalfi.

Si contengono in questo *Cartolario* documenti, che non solo riguardano il nominato monastero di S. Maria *de Fontanella* di Atrano, al quale poscia fu aggregato quello dei Ss. Ciriaco e Giulitta di monaci benedettini della stessa città, ma anche l'altro monastero pure di monache sotto il titolo di S. Lorenzo in Amalfi—Il monastero prese in seguito la sua denominazione dalla Ss. Trinità.

L'originale o antico Ms. di questo *Cartolario* ora è perduto. N'esistono però alcune copie fatte nel secolo XVI o XVII; una delle quali si possedeva dal chiarissimo e benemerito storico di Amalfi cav. Matteo Camera—Un'altra copia fu acquistata nel 1790 dal sig. Domenico Perris, nella cui famiglia ora conservasi. *

Di questo *Cartolario Amalfitano*, come già notò il ch. cav. Luigi Volpicella (*Consuetudini di Amalfi* p. 46), fecero cenno il Bonito, Francesco de Pietri, ed il Duca della Guardia. Esso comincia monco con la fine del doc. n. 2, e ne contiene 594, dei quali 90 appartengono al secolo X ed XI, e l'ultimo è dell'anno 1434. Un *Repertorium S. Laurentii mon. monialium de Amalfia omnium scripturarum*, fatto negli ultimi anni del secolo XV, conservasi nella biblioteca Brancacciana segn. IV. F. 4.

* Il Pansa nella *Ist. di Amalfi*, t. II. *App.* stampò un *Notamento dell'Archivio della Ss. Trinità di Amalfi*, ma abbastanza scorretto — Alcuni documenti poi furono pubblicati dal Cestari, *Ann. del r. di Napoli* t. X e parecchi dal lodato cav. Camera nelle sue *Mem. stor. dipl.* cit.

Presso il Camera conservasi un Cartolario Ravallense Mss. Vd. O. c. p. 12.

(2) Intorno a questo regesto, ora conservato nella Vaticana al n. 8487, ed a tutta la letteratura Farfense si legga il Bethmann nei M. G. H. *Script.* XIII, p. 548. e ss. Migne, *Patrolog. lat.* CXXVII. p. 333-344.

* (3) pag. 561 della prima e X p. 415 della seconda edizione.

fu arbitrariamente diviso in sei parti, a ciascuna delle quali fu premesso un elenco inesattissimo di documenti ivi contenuti, che tutti ammontano al numero di 215 (1). È assai dispiacevole che una raccolta così importante per la nostra storia sia stata con poca, anzi niuna diligenza trascritta dagli originali documenti, e poscia anche più trascuratamente ed erroneamente pubblicata dall' Ughelli. E però sebbene alcune carte siano state nuovamente e più accuratamente ristampate dall'Assemani, dal Borgia, e non ha guari anche dal Troya, pure sarebbe utilissima una nuova edizione fatta sul cod. originale Vaticano 4939 (2). Non è inutile d'altronde avvertire che alcune delle carte che si leggono in ultimo nella VI parte di questa raccolta, e che potrebbero chiamarsi estravaganti, o dovettero essere modelli di diplomi inseriti in qualche formulario in uso presso la corte de' principi di Benevento, o lavori scherzevoli di qualche monaco del secolo XI (3).

* (1) Le prime tre parti comprendono diplomi dei duchi e principi di Benevento, la quarta diplomi degli imperatori d'occidente; la quinta bolle pontificie, la sesta bolle episcopali e diplomi dei principi Normanni.

L'ultimo diploma è del 1134.

* (2) dal f. 25.

* (3) Tali sono i seguenti: 1. Adrianus de Cephalone n. 24— 2. Robertus de Condoma in fecle n. 25—3. Anacletus de Rogo ante civitatem n. 26—4-5. Princeps Totonius de vinea sua n. 31 e 32— 6. Ioannis donatio familiae n. 33—7. Gerardus de Fulche ac terra sua n. 38 — 8. Landolfus de rebus in curia n. 40 — 9. Rodolfus de loco in Viticeto n. 48—10. Madelmus de templo S. Benedicti n. 49—11. Madelmus de terra que sita est intus hanc Benev. civitatem n. 50 — 12. Marcianus de ecclesia S. Mariae n. 51 — 13. Toresius o Tererius de Oceano n. 52 — 14. Balthasar comes de famulo suo n. 53—15. Adelchis de filiis suis n. 54 — 16. Iadonus et Aldisius n. 55—17. Leonardus et Winandus de porta summa n. 57—18. Hieronymus Martino episcopo o abbati n. 62. etc. Bisogna però notare che per l'attestato del Borgia, O. c. III, p. 5, alcuni di questi doc. mancano nel cod. Vaticano.

Talvolta i documenti non formavano un libro o cartario separato per uso del monastero, ma il prezioso materiale o era inserito nel contesto delle Cronache del monastero cui apparteneva, o era alligato di rincontro e in appendice alle medesime. Nel primo modo essi ci sono stati tramandati dal *Chronicon Vulturnense*, di cui ho sopra parlato; nell'altro dal *Chronicon Casauriense* e da quello di *S. Bartolomeo* da Carpineto, di cui dovrò trattare in prosieguo. E qui, tra i documenti, cade in acconcio di accennare anche alle fonti giuridiche di quest'epoca, che sono tanta parte di storia, e specialmente agli editti dei re Longobardi e successori, ed a' capitolari speciali de' nostri dinasti. Il famoso cod. *Cavense* delle leggi longobarde, il cod. *Brancacciano* ed i due codd. *Cassinesi* n. 328 e 468 della *Lombarda*, il cod. Vaticano 5001, e lo stesso cod. Cavense, ove si leggono i capitolari de' nostri principi di Benevento, sono già stati lungamente ed accuratamente studiati dal Troya, dal Pertz, dal Merckel, ed in ispezialità dal nostro Baudi di Vesme, e dal tedesco Bluhme; il primo dei quali con plauso universale pubblicò gli *Edicta regum Longobardorum* nel vol. XI dei *Monum. Hist. Patriae* (1855), e l' altro dopo 38 anni di ricerche e di fatiche, con somma diligenza insieme al Borezio curò l'edizione del vol. IV *Legum* dei *Monumenta Germaniae Historica*, che riguarda un tal argomento (1). E comun-

---

Del cod. Vat. parlarono l' Assemani. *O. c.* II. 579; il Borgia, *Mem. di Benev.* I. 251; e Troya, *Cod. Dipl. Long.* P. III, p. 88, ove notasi che vi sono miniature non sfornite di qualche merito.

* (1) Nelle provincie Napoletane al tempo di cui discorriamo ebbero vigore, com'è noto, le leggi Longobarde nei paesi soggetti ai Longobardi, e le leggi Romane o Bizantine nei paesi soggetti all'impero greco. Delle une e delle altre non occorre qui notare, se non se quel tantò che si pei mss. che per l' edd. o per altra ragione specialmente ci riguarda.

que poco o nulla siavi da aggiungere alle opere di quegli uomini dottissimi ed instancabili, pure le glosse mar-

---

1. Leggi Longobarde. (Edicta regum Langobardorum — Capitulare Italicum).

Intorno a questo argomento è necessario consultare il Merkel, *Appunti per la storia del Diritto Longobardo*, nella *Storia del Diritto Romano nel medio evo* del Savigny t. III. ed. Torinese. Si hanno due Mss. 1) Madrid, bibl. reale D. 117 (*olim* di Marino Freccia napoletano) membr. in fol. min. in 4. sec. X (Cfr. Baudi a Vesme, *Edicta regum Langob. edita ad fidem optimorum codd.* Aug. Taurin, 1847 in praef. p. XXXVIII, XXXIX e LXVI; Bluhme in M. G. H. *Leg.* IV in praef. p. XXVII-XXIX); 2) Cava, cod. cit. n. 22, sec. XI inc. (cfr. Oo. Cc.)—Fu pubblicato da Carlo Troya, *Codice diplomatico Longobardo.* Nap. 1853; in *Codex diplomaticus Cavensis* t. III e IV—Il testo dei codd. sopra citati è stato pure collazionato nelle edizioni dell'Editto fatte dal Vesme e dal Bluhme.

— Traduzione greca dell'*Editto* di Rotari per le popolazioni greche delle provincie Napoletane — Il Ms. si conserva a Parigi, Nazionale, cod. 1384 membr. in 8 sec. XII, e se ne hanno due edizioni *Fragmenta versionis graecae legum Rotharis Longobardorum regis* ed. Zachariae, Heidelberg. 1835; e in M. G. H. *Leg.* IV p. 225 colle correzioni di Pott (Zeitscrift fur vergleichende Sprachforschung, XII, 182-187).

* [o. m.] Per le edizioni degli *Edicta* V. il Potthast, *Bibliotheca Historica Medii Aevi* ecc. Berlino 1896 p. 716.

2. Leggi Bizantine.

Tralasciando di parlare delle *Collezioni* o *Epitomi* delle leggi Bizantine, che, comunque fatte, sia per opera del supremo imperante, sia per studio di privati giureconsulti, ebbero più o meno, in dati luoghi ed in date epoche, autorità e vigore nelle nostre contrade, sul quale argomento possono consultarsi Heimbach (*De Basilicarum origine* ec.), Zachariae (*Historiae juris graeco-romani delineatio*) e Mortreuil (*Histoire du droit Byzantin*), basterà qui notare soltanto come assolutamente ed esclusivamente spettante alle nostre provincie, il

a) Ποινάλιον (Penalion), o le leggi penali, che, oltre le disposizioni dell'Editto di Rotari sui delitti e sulle pene, di cui sopra si è discorso, ne contengono altre, che non sappiamo se per autorità sovrana, o per invalse consuetudini correggono, ampliano,

ginali dei codd. Cassinesi potrebbero forse dare materia a spigolare in un campo già così abbondantemente mietuto.

---

o modificano le leggi Longobarde su tale argomento. Si hanno quattro Mss.: Parigi, Nazionale n. 1720 sec. XV f. 124-163, contenente l'*Egloga ad prochiron mutata,* tit. XVIII, cap. 33-41; cit. cod. 1384 f. 179, e ss.; Oxford, bibl. Bodleiana n. 3399, membr. sec. X o XI, contenente l'*Epitome legum* (cfr. Zachariae, *Prochiron* p. 331); Roma, Vaticana n. 845, membr. in 4. sec. XII f. 113. Per le edizioni abbiamo Zachariae, *Egloga privata aucta* p. 143; Capasso, *Novella di Ruggiero* in *App.* agli *Atti dell' Accad. Pontaniana.*

3. Leggi capitolari e trattati. (Leges, capitularia et pacta). Sono leggi promulgate dai principi di Benevento longobardi e trattati di pace passati tra quelli e i Duchi di Napoli.—L'ultimo di tutti questi documenti, che impropriamente dal Pellegrino e dal Pratilli ebbero la denominazione di *Capitularia*, riguarda la divisione del principato di Benevento fatta circa l'a. 849.

a) Inc. capitula domni Aregis principis.
b) Item consuetudo Leburie et pactum.
c) Pactum Gregorii ducis.
d) Inc. capitula domni Adelchis.
e) Pactum Sicardi principis.
f) Divisio principatus Beneventani.

Mss.: Le leggi, ed i trattati *a*) *b*) *c*) *d*) si trovano solamente nel cit. cod. Cav. n. 22 a f. 193 *b*, 199, 201 *b*, 207 *b*. Il trattato di Sicardo *e*) leggesi nel cod. Vaticano 5001 f. 132, monco della fine. Finalmente la divisione del ducato di Benevento *f*) si trova nel citato cod. Cassinese n. 353 f. 287, e nel cod. Vat. 5001 f. 143— Il capitolare di Adelchi sta pure nel cod. di Madrid f. 157, ed ha il proemio, che manca nel Cavense.

Edd.: Pellegrino O. c. t. II. 339-342, in R. I. S. II, p. 339-342-337; Pratilli, O. c. III p. 198; ap. Canciani, *Barb. Leg. ant.* I. p. 263 e 267; in M. G. H. *Leg.* IV. 207-224; ap. Padelletti, *Fontes iuris Ital. med. aevi*, 306-330; *Cod. Dipl. Car.* III, p. 244-248. — Il solo Capitulare Adelchis colla figura in Vesme, O. c. p. 202, che era rimasto fino ai nostri tempi sconosciuto.

* [O. M.] Vd. M. N. D. Vol. II. p. 2. VI. *Capitularia et Pacta*, p. 127 ss.; Capasso, *Il « Pactum » giurato dal Duca Sergio ai Napoletani* (1030 ?) in Arch. St. Nap. IX.

Tra i documenti sono pure da annoverarsi le iscrizioni e le monete, che ci danno importanti ed autentiche memorie di questi tempi. Il Pellegrino ed il Pratilli già riunirono e stamparono i *Tumuli principum longobardorum et ducum Neapolis* (1), ed il benemerito Salvatore Fusco, il principe di S. Giorgio ed altri descrissero e pubblicarono molte monete di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta, e quelle dei dinasti longobardi di Benevento, Salerno e Capua (2). Ma un'opera, che rac-

---

* (1) Trovansi stampati nell'O. c. p. 234; ripetuti dal Muratori cogli opuscoli dello stesso Pellegrino in R. I. S. II p. 330: ed indi dal Pratilli III p. 301-355.

* [O. M.] Vd. M. N. D. Vol. II. p. 2, VII. *Neapolitani Ducatus Inscriptiones quotquot supersunt, accedit de ejusdem aevi Sigillis et Nummis mantissa.* p. 211. *

Nell'elogio del de Vita, che leggesi nel *Giornale de' Letterati d'Italia* A. 1774, t. XVI p. 288, si ricorda tra le opere lasciate inedite dal medesimo una col titolo: *Sepulchrales inscriptiones principum longobardorum .. collectae et verae lectioni restitutae. Accedit specimen caracterum.* È dispiacevole che questa opera, colla quale si sarebbero, forse, corretti parecchi errori della edizione Pratilliana, non abbia mai più veduto la luce, o siasi perduta o nascosta in qualche pubblica o privata libreria.

* Inoltre il chiarissimo prof. Ascoli ha pubblicato le *Iscrizioni inedite o mal note greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaichi del Napoletano edite ed illustrate*, Torino 1880 in-8.

* (2) *Le tavole delle monete di Napoli e Sicilia* di S. Fusco inserite negli Atti dell'Accademia Pontaniana.

—*Le monete cufiche battute da principi Longobardi Normanni e Svevi nel regno delle due Sicilie* interpetrate ed illustrate dal principe di S. Giorgio Domenico Spinelli e pubblicate per cura di Michele Tafuri, Napoli 1844 in 4.

—*Catalogo del Museo Nazionale di Napoli.*

α) *Collezione Santangelo—Monete del Medio Evo.*

β) *Medagliere—Monete del Medio Evo e moderne.* Napoli 1867 e 1873 in folio.

* [O. M.] V. anche *Recherches sur la Numismatique et la Sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie* par Arthur Engel, Paris, Ernest Leroux. 1882, con tavole.

cogliesse in un sol corpo, e disponesse gli uni o le altre secondo le regioni cui appartengono, è tuttora da desiderarsi.

Alla storia ecclesiastica, e spesso anche alla politica, ed alla civile delle nostre regioni giovano finalmente le cronache delle chiese vescovili, come l'importante *Chronicon Episcoporum S. Neap. Ecclesiae* (1), che finisce coll'a. 872, e fu scritto da Giovanni Diacono napolitano (2) vissuto tra la fine del IX ed il principio

* (1) È il *Liber Pontificalis* della Chiesa Napoletana. Cfr. Wattembach O. c. p. 307-308 — Pertz, *Archiv*, XII, 247.

(2) Il solo cod. antico, che si conosca di questa cronaca, è il Vaticano 5007, membr. in 4. sec. VIII, IX e X appartenuto prima alla chiesa di S. Bartolomeo di Benevento, e poscia aggregato alla Vaticana probabilmente ai tempi di papa Paolo V. Il cod. è stato descritto dall'Assemani, II, 321, e dal Putignani, *Vindiciae vitae S. Nicolai*, p. 225. Esso manca di alcuni fogli nel principio, mancanza, che si rileva dalle parole dello stesso Giovanni Diacono nella vita di Zosimo, e che fu già avvertita dallo Scherillo nell'opera *Della venuta di S. Pietro in Napoli*, p. 403 e ss. Vd. Bethmann in Pertz cit. XII. 248; Wattembach, cit. 288 p. 11, Waitz in *Scr. rer. Long. et Ital.*, p. 398. La Cronaca fu stampata la prima volta dal Muratori sopra una copia del P. Eustachio Caracciolo, collazionata col cod. Vaticano, nel R. I. S. t. I, 2. p. 291-318, edizione riprodotta dal Pelliccia nel t. III della sua *Raccolta*; e dal d'Aloe in appendice alla *Storia della chiesa di Napoli*, I, p. 2 (1869); riveduta e collazionata col cod. Vatic. dal Waitz (col titolo *Gesta episcoporum Neapolitanorum*) in *O. c.* pg. 402-436. Cf. *praef.* p. 398-400.

* L'egregio d. Cosimo Stornaiuolo ha di nuovo riveduto con molta diligenza il testo Vaticano, e cortesemente mi ha comunicato il frutto dei suoi studi, dei quali mi son giovato nell'opera *Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam pertinentia*. Debbo in ultimo notare che Marino Freccia possedeva nel secolo XVI un *Chronicon episc.* che cita nella sua opera *De subfeudis* p. 73, parlando di Sergio vescovo intruso nella cattedrale napoletana circa il 1000. Non può dirsi però se questo fosse lo stesso del *Chronicon* di Giov. Diacono continuato sino alla fine del secolo X, o un altro diverso, ora perduto.

* [O. M.] Altri Ms.: Modena, VI. F. 31; Napoli, Bib. Nazionale,

del X secolo; i calendarii (1) ed i necrologii (2); e da ultimo le leggende o gli *agiografi*, che delle vite o traslazioni de' Santi venerati tra noi specialmente trattarono. Fra queste ultime scritture, che in gran copia si trovano nella grande collezione degli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, e che io potrei qui allegare, mi piace soltanto ricordare, come più importanti (3): per Napoli,

---

X. C. 31, sec. XVII; Bib. Brancacciana, I. F. 2, sec. XVI-XVII con varie scritture di mano di C. Tutini.

Vd. l'edizione del *Chronicon* curata dal Capasso nei M. N. D. t. I. p. 145 ss. nonchè nell' *Appendicula*, p. 222-225, il *Catalogus Episcoporum Neapolitanorum Blanchinianus* e l' *Additamentum ad Chronicon sive Series continuata Episcoporum et Archiepiscoporum Neapolitanorum ab a. 898 ad a. 1139.*

Il *Catalogus episcoporum* ecc. (-907) « Haec sunt nomina antistitum — Stephanus ep. sedit a. 8. m. 10 d. . . . » proviene da un codice fiorentino della Biblioteca Laurenziana (olim di S. Marco n. 604), membr. del sec. X, di scrittura beneventana come sembra (V. Pertz, *Archiv*, XII, p. 727), rinvenuto nel 1723 da Francesco Bianchini e da lui pubblicato in « *Vitae pontif. romanorum* », t. II p. 61. Si ebbero quindi le edizioni Mazzocchi, *de Sanctorum Neap. eccl. episcoporum cultu*. Nap. 1753 pag. 19; Pelliccia in *Raccolta di Cronache ecc.* III p. 95; Migne, *Patrol. lat. CXXVII* p. 131; D'Aloe, *Storia della Chiesa di Napoli*, l. 2. p. 73; Waitz, *Scr. rer. Lang. et It.* p. 436-439.

* (1) *Kalendarium Neapolitanum.*

Questo Calendario, inciso in marmo nel sec. XI, fu rinvenuto nel 1742 dentro la chiesa di S. Giovanni maggiore in Napoli. Ora trovasi collocato nella cappella del palazzo arcivescovile. Abbiamo le seguenti edizioni: ap. Mazzocchi, *In vetus marmoreum S. N. E. Kalendarium commentarius* Neap. 1744-55; Sabbatini, *Il Vetusto Calendario Napoletano*, Nap. 1744-1768; Parascandolo, *Memorie della Chiesa Napoletana*, II. p. 226; D'Aloe, *O. c.* in *App.*

* [O. M.] Vd. M. N. D. t. I *App.* III. pg. 336-339; vd. anche *Praeff.* pg. 239-240.

* (2) [O. M.] V. in seguito nel periodo angioino.

Per i *Martirologi* ricordiamo qui il *Martyrologium Casinense*, ms. della Biblioteca Nazionale di Napoli, VIII. C. 4 e il *Martyrologium S. Mariae de Plasco*, ms. ivi VIII. C. 5.

* (3) [O. M.] Con la guida dei M. N. D. t. I. *Appendix* III. e specialmente dell'*Indicazione delle Fonti dal 568 al 1077* pubblicata

l'*Opusculum de S. Severo episcopo* (sec. V.) (1); la *Historiola translationis reliquiarum Ss. Euticetis et Acutii* (2);

---

in Arch. Stor. per le Prov. Nap. V., delle giunte mss. di mano del Capasso e del Potthast, *Bibl. Hist. M. Aevi cit.*, 1896, ho creduto utile ampliare questa parte riguardante le scritture agiografe « che pure sono fonti preziose di notizie importantissime ».

* (1) [O. M.] Ed. in M. N. D. t. I. *App.* cit. pg. 269-279 (Ex cod. Corsiniano n. 777 cum editis collato)—Il cod. contiene le seguenti scritture: f. 1. *Passio S. Febroniae virg.*—f. 13. *Passio S. Dorotheae virg.*—f. 16. *Passio S. Theophili mart.*—f. 18. *Sancta Euphrasia virgo*—f. 32. *Beate Marinae virg.*—f. 40. *S. Brigide virg.*—f. 51. *S. Melaniae vita*—f. 57. *S. Pelagiae conversio* — f. 62. *S. Mariae Egiptiacae vita*—f. 74. *Cuiusdam meretricis Thaidis nomine vita*—f. 76. *Passio S. Fortunatae*—f. 81. *De S. Patricia virgine Leo presbyter*—f. 88. *Vita S. Aspren episcopi Neapolitani*—f. 94. *Vita et passio s. Ianuarii episcopi et mart.*—f. 99. *Item miracula in traslatione eiusdem*—f. 103. *Passio S. Sosii levitae et mart.*—f. 109. *Passio Ss. martyrum Euticetis et Acutii*—f. 114. *Vita S. Maximi levitae et mart.*—f. 122. *VitaS. Agrippini epi. Neapolitani*—f. 130. *Vita et miracula S. Agnelli conf.*—f. 150. *Translatio S. Athanasii*—f. 157. *Depositio S. Severi*—f. 175. *Vita S. Athanasii.*

Questo *Opusculum* fu pubblicato per la prima volta da un cod. della biblioteca Gregoriana dall'Ughelli o. c. ed. Coleti, t. VI p. 36-42 e indi dal Parascandolo o. c. I p. 193—Di poi venne ripubblicato in *A.A. SS. Bollandi*, 30 aprile III p. 768-770 collazionato con altro cod. del monastero di S. Severino, ora Corsiniano n. 777, e con l'ed. dell'Ughelli, omessi i versi che sono in calce dell'opuscolo. Dell'epoca a cui appartiene hanno trattato il Caracciolo, o. c., p. 306, il Chioccarelli, o. c., p. 41, l'Ughelli, o. c. il Rossi, *Dissertazioni sopra alcune materie a Napoli appartenenti*, p. 320 e ss.; Mazzocchi, *Com. Kal. Neap.*, t. I, p. 259—*De Ss. Neap. eccl. epp. cultu*, p. 248 ecc. Vd. *Appendix* cit. in *Praef.* pg. 236-237.

* (2) [O. M.] Ed. in M. N. D. t. I. *Appendix* cit. p. 279-282 (Ex editione Bollandiana) collazionata con un cod. Ms. del Chioccarelli, *De rebus gestis S. Ianuarii et sociorum*, che si conserva nella biblioteca Brancacciana (VII. B. 12). L'apografo di esso si trova nell'Archivio municipale di Napoli.—La divulgò per primo il Caracciolo, *De sac. Neap. Eccl. Monumen.*, p. 349 e dopo di lui l'Ughelli, ed. Coleti, VI, p. 63-65; indi il Falcone, *La intera storia di S. Gennaro*, Napoli 1713, p. 181 da un cod. della biblioteca romana della

gli *Acta vitae et translationis S. Athanasii ep. Neapolitani* (850-872) *auctore anonymo coaevo* (1); gli *Acta trans-*

Sapienza e finalmente lo Stilting in *AA. SS. Bollandi*, 19 settembre t. VI, p. 891-894 et *Acta S. Januarii et sociorum seorsum edita*, Anversa 1757 in 4 p. 525, collazionandola con due Mss. e con le edizioni del Caracciolo e del Falcone.

Ne fu autore un certo RAYNERIUS, forse monaco, ed è incerta l'epoca in cui visse (Caracciolo, l. c.; Chioccarelli, l. c. ed Assemani, *Ital. Hist. Scr.*, II, p. 363) — Verisimilmente appartiene al sec. X o XI—Vd. *Appendix* cit. in *Praef.* p. 237-238.

V. in Potthast cit. p. 1385 gli « Acta ss. Januarii episcopi, Sosii, Festi et Proculi diaconorum etc. mart. Puteolis in Campania Felice c. a. 305 auctore anonymo ».

V. anche Stornajuolo, *Ricerche sulla storia ed i monumenti dei Ss. Eutichete ed Acuzio*. Napoli 1874 in 8; *Dei Martiri puteolani Procolo, Eutichete, Acuzio — Leggenda pubblicata il primo secolo dopo il ritorno delle reliquie dalla badia di Richenau*, Napoli Tipog. dell'Accademia reale delle scienze 1881.

* (1) « Gloriosus et laudabilis vitae cursus etc. ».

Importante per la storia del Ducato Napoletano. — Il Wattembach l. c. non dice l'autore di essa, che pare attribuisca alla stessa epoca di Giov. Diacono.—Si hanno i seguenti Mss.: Roma, Corsiniana, n. 777 membr. f. picc. sec. XI fol. 187; — Napoli, Bibl. Nazionale. *a*) VIII. B. 8. fol. 11, sec. XII; *b*) VIII. B. 1. f. 28 sec. XIII; alquanto diversa e compendiata verso la fine; — Montecassino n.° 518 nel *Regestum S. Placidi* p 131—Pubblicata in *AA. SS. Bollandi*, 15 luglio IV p. 77-84 (dal Ms. Cassinese); in Muratori R. I. S. t. II, 2 c. 1051-1064 -- *Excerpta*, ap. Mazzocchi, *De Ss. Neap. eccl.* cit. p. 363 (dal cod. Corsiniano) — comparata, in Parascandolo o. c. II, 234-253 — integralmente (dal detto cod. Corsiniano), in Waitz, *Scr. rer. Ital. et Lang.* p. 439-449.

V. Romeo, *De septem custodibus ac praesidibus urbis Neapolis* p. 72; Taglialatela, *Discorso accademico intorno al Vescovo di Napoli S. Attanasio*, nella Rivista La scienza e la fede fasc. 636 a 1877; Mazzocchi, *De sanctorum Neapolitanae eccles. epis. cultu* p. 254.

— Translatio s. Athanasii..... (a. 877) « Quasi speciale et proprium etc. »

Gli stessi Mss. della *Vita*—Edita in *AA. SS. Bollandi* l. c. p. 84-89 (dal Ms. della bibl. dei Ss. Apostoli di Napoli); ripetuta in R.

lationis sancti Severini abbatis Noricorum apostoli (a. 902 ex Castro Lucullano Neapolim ad monasterium S. Severini) auctore Iohanne Diacono Neapolitano (vixit adhuc 910) (1); gli *Acta translationis sancti Sosii Diaconi* (a. 910) *auctore Iohanne Diacono Neapolitano* (2); *il Li-*

I. S., II, 2, p. 1065-1076; *Excerpta* in *Scr. rer. Lang. et Ital.*, p. 449-452.

* [O. M.] Ed. in M. N. D. t. I. *Appendix* p. 282-290 (Ex codd. Neapolitanis cum editione Bollandiana collatis). V. Cuper, *Comm. praevius* in *AA. SS. Boll.*, l. c., p. 72-75.

* (1) « Prologus-Scripturus domine Iohanne abba... Anno igitur vigesimo quarto etc. »

Segue la *Passio S. Procopii et socior. martyrum.*

Fu pubblicata in parte col titolo: *Martyrium S. Procopii episcopi Tauromenitani eiusque sociorum*, ap. Caietani, *Vitae Sanctorum Siculorum* t. II, p. 6; ripetuta da Caruso, *Bibl. hist. Sicul.* t. I, *Hist. Sarac.-Sicula*, p. 39-44; animadvers. 44-46; in R. I. S. t. I, 2. c. 269-272;—integralmente, in *AA. SS. Bollandi*, 8 gennaio, I p. 1098-1103 (da un cod. napoletano) donde Parascandolo, o. c., t. II, p. 254; — ed infine senza gli ultimi paragrafi in *Scr. rer. Lang. et Ital.*, p. 452-459.

* [O. M.] Vd. M. N. D. t. I. *Appendix* p. 291-300 (Ex editione Bollandiana).

Hymnus s. Severini abbatis, vd. M. G. H. *Auct. antiq.*, I, 2, p. XIX-XX.

V. la bibliografia nel Potthast, cit. p. 1574.

* (2) « Prologus. Post nonnulla tyrocinii...... Post eversionem igitur Lucullani oppidi etc. ».

Fa parte degli *Acta sancti Ianuarii* dello stesso Giovanni Diacono.

Una *Passio S. Sosii* trovasi nel citato cod. Corsiniano f. 103*; ed una copia della *translatio* esiste nella *Raccolta cit.* del Chioccarelli. — Si hanno le edizioni *Certamen s. Sosii diaconi, Januarii episc. Bener. sociorumque et translatio auctore Iohanne diac. S. Ianuarii* ap. Surius *Acta Sanctorum*, 23 settembre VII, p. 710-720; Falcone, *La int. st. di s. Gennaro*, p. 202; *AA. SS. Bollandi*, 19 settembre t. VI. p. 874-881 § 1-2, (da un Ms. napoletano e da un altro romano e collazionata con le edizioni del Surius e del Falcone; Parascandolo, o. c. t. II. p. 256 e Waitz. *Scr. rer. L. et I.*, p. 459-463 senza gli ultimi paragrafi.

bellus miraculorum S. Agnelli abbatis, urbis Neapolis protectoris († 596. *Dic.* 14) *auctore Petro Neapolitanae ecclesiae hypodiacono* (sec. X) (1); il *Libellus miraculorum S. Agrippini episcopi Neapolitani auctore Petro Subdiacono* (2); i *Miracula s. Eupli levitae et martyris* († 304) *acta Neapoli saec. X vel XI* (3); il *Libellus miraculorum*

---

* [o. m.] Ed in M. N. D. t. I. *Appendix* p. 300-307 (Ex editione Bollandiana cum. cod. Chioccarellii collata). *

* (1) « Huius quoque sanctissimi etc. »

Si trova in quattro Mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli : *a*) VIII. B. 7 membr. sec. XIII f. 51; *b*) VIII. B. 8 sec. XII f. 42; *c*) VIII. B. 47 sec. XI o XII; *d*) IX. C. 33, cartac. sec. XIII f. 257; e nel cit. cod. Corsiniano 777 di Roma f. 130.—Fu pubblicato la prima volta non integralmente in *Veteri Officio Sanct. Patronorum urbis Neap.* Neapoli 1525 e ripetuto ap. D'Aloe O. c. in *App.*

Questa leggenda fu contemporaneamente o poco dopo compendiata in versi, *Carmen in Laudem Christi*, i quali si trovano stampati nell' Ughelli, o. c. t. VI, p. 76 cfr. IV p. 878.

* [o. m.] Vd. M. N. D. t. I. *Appendix* pg. 307-322 (Ex codd. Neapolitanis) ed ivi pg. 22, nota 2, pg. 239.

Vd. Vivaldo Martino , *Historia amplissima della vita e miracoli di S. Agnello* ecc. Napoli 1596 in 8; *De s. Agnello abbate ex Ferrarii Catalogo ss. Italiae*, ap. Mabillon *AA. SS. o. s. Ben. saec.* I, p. 353; Guarcino, Isid. da, *Vita di s. Agnello abbate* , Sorrento 1877.

* (2) « Fratres dilectissimi divinis etc. »

In due Mss., Napoli , Nazionale VIII. B. I. f. 48; Roma , cod. Corsiniano cit. n. 777. f. 122. Pubblicato in *Officium* cit.; ripetuto ap. D'Aloe o. c.; ap. Mazocchi , o. c. p. 330 (dal cod. Corsiniano); Parascandolo, *Mem. st. cr.* I. p. 130; *Excerpta* in *Scr. rer. Lang* ecc. p. 463-465.

* [o. m.] Vd. i *Miracula* in M. N. D. t. I. *Appendix* pg. 322-329 (Ex cod. Corsiniano et editione Mazochii) cfr. 239 n.° 7.

* (3) « Igitur dum beatissimi Eupli »

Questa leggenda segue la *Passio s. Eupli mart.* che si legge negli *AA. SS. Bollandi*, 12 agosto II. 719.

La pubblicazione fattane dal Caietani *Vitae sanc. Sic.* II p. 107 sul cod. del Chioccarelli , che probabilmente è lo stesso che si conserva nella Nazionale di Napoli VIII. B. 8. membr. sec. XII.

s. Ephebi, vel Euphebi episcopi Neapolitani (sec. III) (1). Per Amalfi: l'*Historia inventionis et translationis S. Trophimae seu S. Trophimenis virg. et mart.* († 314) *Minorae* (2). Per Sorrento: l'*Homilia de Ss. Renato et Valerio episcopis Surrentinis* (3); la *Vita et miracula S. Antonini abbatis*

---

f. 36 (già del Chioccarelli), presenta un testo arbitrariamente ammodernato e corretto; i *Miracula* furono indi riprodotti: negli *Annali* del Baronio ad a. 303, n.° 146, t. II; in *AA. SS. Bollandi*, 12 agosto, II. p. 721-723. Cf. Pini, *Comm. praev.* ibid., p. 710-721; ap. Sabbatini, *Calend. Nap.* cit. VII. 66.

* [O. M.] Vd. i *Miracula* in M. N. D. t. I. *Appendix* p. 329-331 (Ex cod. Neap. cum editione Caietani collato).

* (1) (sec. X o XI) « Sciendum namque est, Fratres etc. »

Si trova nel Ms. della Vallicelliana di Roma nella collezione del padre Gallonio. Edito ap. Caracciolo, *De sac. N. E. mon.* p. 147; in *AA. SS. Bollandi,* 23 maggio, V, p. 236-238; — ripetuto ap. Parascandolo, O. c. I, p. 189; ap. D'Aloe, O. c. *App.*

* [O. M.] Vd. M. N. D. t. I. *Appendix,* p. 331-335 (Ex editione Ughellii).

V. La « Inventio et translatio ss. Euphebii, Fortunati, Maximi », in *AA. SS. Boll.* l. c. p. 238-241. c. Popebrochii *comment.*

Romeo, *De septem custod.* ecc.

* (2) « Notum est omnibus etc. »

Si hanno le edizioni: ap. Caietani, *Vitae Ss. Siculorum* t. I. p. 131; Ughelli, O. c. ed. Coleti, VII. p. 282-291; in *AA. SS. Bollandi*, 5 luglio, II. p. 233-240; ap. Martene, *Collectio amplissima*, VI. p. 971-978 (senza il prologo); ap. Apicella, *Relazione ecc.* p. 41-82.

V. D' Afflitto Gio. Batt., *Breve racconto della vita, martirio e miracoli di S. Trofimena*, Napoli, 1660; Apicella Baldassarre, *Relazione storico-critica degli atti antichi di S. Trofimena protettrice della città di Minori*, Napoli 1789.

* (3) (sec. V) « Operante divina clementia etc. »

Questa omelia, che tratta di alcuni miracoli avvenuti nell'assedio posto a Sorrento da Rodualdo duca di Benevento (641-646), fu scritta probabilmente nel sec. VIII o IX. — Si legge nel cod. cart. sec. XVI f. 34 dell'archivio arcivescovile di Sorrento. Edita dall'Ughelli, O. c. VI p. 740; in *AA. SS. Bollandi*, 6 ottobre, VI p. 380-395; ap. Capasso, *Mem. stor. della chiesa sorrentina*, Napoli 1855, p. 212.

Surrenti († c. 830) *auctore Surrentino anonymo* (1). Per Benevento: la *Vita s. Barbati episcopi beneventani* (664—683) (2); gli *Acta translationis S. Heliani Beneven-*

* (1) La scrittura deve attribuirsi al secolo X. Si trova nel cit. cod. del sec. XVI della curia arcivescovile di Sorrento f. 39. Venne pubblicata dal Caracciolo col titolo : *S. Antonini Coenobii Agrippinensis apud Surrentum qu. abbatis vita etc.* Neapoli 1626; indi in *AA. SS. Bollandi*, 14 febbraio, II. p. 787-794, da un Ms. e sull' edizione Caracciolo ; ripetuta ap. Mabillon, *AA. SS. o. s. Ben. saec.* IV. 1, p. 417-430; ap. *Dissertazione critico-storica ecc.*; *Excerpta*: in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 583-585.

V. Della Porta, Ant. da Eboli, *Vita S. Antonini abbatis Surrenti*, Neapoli 1535; Romeo, *De quinque divis custodibus ac praesidibus urbis Surrenti.* Neapoli 1577 ; Lacchè Michele, *Vita di S. Antonino abb.* 1626 ; Rinaldi Padre Serafino, *Storia dei miracoli di S. Antonino abb.* Napoli 1515. (1615); Anastasio Fil., *In Surren. sacras antiqu.* Romae 1724; Della Calce Ignazio, *Vita di S. Antonino abb.*, Napoli 1760 ; *Dissertazione critico-storica circa l' età di S. Antonino abb.* Napoli 1789 in 8° ; Sersale Marchese Gaetano, *Vita di S. Antonino abb. patrono princip. della città di Sorrento*, Napoli 1847; Capasso, *Mem. stor. della chiesa Sorr.* cit.

* [O. M.] Altra *Vita* « ex antiq. lectionibus eccles. Surrentinae edita ab. A. Caracciolo » in *AA. SS. Boll.* l. c. p. 794-796.

Cfr. Bollandi , *Comm. praevius* ibid. p. 783-787.

* (2) – *a*) « Prologus. Sicut evidentissima fidelium etc. »

Scrittura assai importante per la storia dei Longobardi di Benevento.

Il testo originario si trova nei Mss. della Vallicelliana, Roma, IV, membr. sec. XII. f. 124 e IX membr. fol. sec. XI. f. 25 e nel Ms. della Nazionale di Napoli, VIII. B. 6 membr. fol. sec. XI ecc. (Cfr. Waitz in *Scr. rer. L. et I. etc.* p. 555) — Il testo corretto si legge nei Mss.: Montecassino *a*) codice 145, membr. fol. sec. XI f. 369; *b*) cod. 146, membr. fol. sec. XI f. 547; c) cod. 110 membr. sec. XI. inc. f. 312 (cfr. *Bibliotheca Casin.* III p. 290, 298, 10); Napoli, Nazionale, VIII. B. 5. membr. sec. XII. f. 80^b ; Roma. S. Croce n. 49. membr. sec. XII ; Vaticana, cod. 1197 membr. sec. XI-XII; Vallicelliana VI , membr. sec. XIII ; ed infine, cod. ms. della Bibl. Beneventana sec. XV in 8 (Cfr. Borgia, O. c. III p. 17, not. ; De Vita, *Antiq. Benev.* p. 51).

Pubblicata in Ughelli, O. c. ed. Venet. VIII p. 21; in *AA. SS.*

tum a. 763 (1); la *Passio S. Mercurii sub Decio martyris et militis ex legione Martensi* (2); gli *Acta S. Bartholo-*

Bollandi, 19 febbr. III. p. 139-141; e nel testo genuino in *Scr. rer. Lang. et It.* p. 556-563.

* [o. m) Altri Mss.: Roma, Bibl. Chigi F. IV. 75 memb. c. 1000 scrit.; Vaticana n.° 5834. sec. XVI, n.° 7810 membr. sec. X. fol.

— *b*) Vita II « Tempore quo Grimuald. ».

Edita in *AA. SS. Bollandi*, l. c. p. 142-145.

* [o. m.] Ms.: Avignone, Mus. Calvet. cart. sec. XV. n. 251. fol. 19. Edd.: I *Carmina*, ap. Borgia, *Storia di Ben.* II. p. 277; La *Translatio* auctore Falcone, in *Chron. Benev.* ap. *AA. SS.* l. c. p. 145-146.

V. De Luciis Ovidio, *Vita di S. Barbato*, Ms. ap. Ciarlante; Vipera Mario, *Catalogus sanctorum quos ecclesia beneventana duplici ac semiduplici celebrat ritu*, Neapoli 1638; Bollandi, *Comm. praev.*; *Officium S. Barbati ep. Benevent. et patroni, quod ab immemorabili recitatur in S. M. ecclesia beneventana.* Neap. 1681 in 4.

* (1) « Quia largiente domino—amen ».

Ms. della bibl. arcivescovile di Benevento, nel vol. IV degli *Acta Sanctorum*, membr. sec. XII (Cfr. Borgia, I. 199)—Edita ap. Borgia, O. c. p. 199-206; ripetuta dal Waitz in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 581-582, ma monca della fine.

* (2) (Beneventum a. 768. Cfr. *Chr. monast. S. Sophiae.*).

Di questa traslazione esistono tre diverse leggende:

— *a*) Historia corporis S. Mercurii Caesarea delati Quintodecimum et exinde translati Beneventum « Translationis equidem corporis b. Mercurii etc. ».

Unico Ms. in Veroli nella bibl. del Seminario (già *Lectionarium* del monastero di S. Sofia in Benevento). Si ha l'edizione Giovardi, *Acta passionis et translationis Ss. Martyrum Mercurii ac XII fratrum*, Romae 1730 in 4, p. 55-62 (manca la fine); ap. Martene, *Collect. Ampl.* VI, p. 751-756; in *Scr. rer. Lang. et It.* p. 576-578.

— *b*) Metrum heroicum de translatione corporis Sancti Mercurii « Mercurii Sancti claret translatio cuius Passio dicetur premissis versibus huius ».

Ms. cit. Veroli f. 15; Roma, Corsiniana ? (cfr. Waitz in O. c., p. 574).—Edita dal Giovardi, cit. p. 63-65 e in *Scr. rer. Lang. et Ital.* p. 578-580.

— *c*) . . . . quibuscumque concupiscibilibus oblatis est (manca il principio).

maei (1); gli *Acta translationis sanctorum martyrum duodecim fratrum Donati, Felicis, Arontii, Honorati, Fortunati,*

Ms. della bibl. arcivescovile di Benevento cit. nel vol. I degli *Acta Sanctorum*. Edita dal Borgia. *Mem. st. di Ben.* I, p. 221-232.

Altre scritture antiche intorno a questo santo sono *a*) Passio S. Mercurii martyris edita ab Arechis (sic) principe, in Giovardi O. c. p. 9, dal detto manoscritto. (V. Pertz in *Archiv* X, p. 383); — *b*) Metrum heroicum Landolfi archiep. Beneventani (1119) in honorem S. Mercurii, pure in Giovardi, O. c., p. 33 dal cit. Ms.;— *c*) Versus in festo S. Mercurii, dal detto Ms. ibid. p. 46 e 248, ed altri in Piperno, *De Magicis effectibus*, Neapoli 1642, pp. 148, donde Bethmann in *Arch.* X p. 332-333; ap. Migne, *Patrolog. lat.* CXIV p. 1600.

* [O. M.] Martyrium S. Mercuri auctore Simeone Metaphraste ed. Surius, *Vit. SS.* 24 nov. VI, p. 569-572 (ed. Col. 1617, p. 524-526).

* (1) Beneventum (a. 838).

Di questa leggenda, poco importante, esistono due compilazioni, che sono aggiunte all'Orazione encomiastica, scritta in greco da Teodoro Studita e tradotta in latino da Anastasio Bibliotecario, o piuttosto, come opinano i Bollandisti e come si legge nel margine di uno dei codd. Cass., da Bertario abbate di Montecassino. « Prologus. B. Barth. ap. venerabile, omniumque laudum etc. »

Esse cominciano:

— *a*) « Haec de beati Bartholomaei laudibus etc. ».

Mss.: Napoli, Nazionale, VIII. B. 45 f. 164; Firenze, Laurenziana, Pluteo 20; Montecassino: *a*) cod. 139, membr. sec. XI f. 66; *b*) cod. 149 membr. sec. XI, inc. f. 68 (Cfr. *Bibl. Casin.* III p. 254 e 314). Abbiamo l'edizione ap. D'Achery, *Spicilegium* (2ª ediz.) II, p. 123-127; in *AA. SS. Bollandi*, 25 agosto, V, p. 42, da un ms. di S. Maria di Monteoliveto di Napoli e da uno di Capua.

— *b*) « Capta et vastata Sicilia etc. ».

Ms.: Roma, Vallicelliana, n. 1 f. 247. Edita in *AA. SS. Bollandi*, l. c., p. 61-62.

— Sulla stessa traslazione. Omelia del sec. XI. « Domino reverendissimo Roffredo..... Saepe contingit etc. » ap. Borgia, O. c., p. 333-348.

V. Sollerii, *Comm. praevius* §§ XI e *Gloria postuma ex cultu, translatione, miraculis* etc. cap. 2 in cit. *AA. SS.*; Dini Fr. *Dissertatio de translatione et collocatione corporis divi Bartholomaei*, Ven. 1701 in 8°; Cavalieri Marco, *Breve notizia della transla-*

Saviniani, Septimini, Januarii, Felicis, Vitalis, Satoris et Repositi sub Maximiano Beneventi, auctore anonymo (1); la ***Translatio Ss. Ianuarii, Festi et Desiderii Beneventum auctore anonymo beneventano*** (2); e per la diocesi d'Iser-

---

zione del corpo di S. Bartolomeo in 8; Mascambruno Annibale, *Dissertatio de corpore divi Bartholomaei*, Montifusculi 1636, in 4; *Acta petitionis decreti , elevationis , recognitionis, ostensionis, repositionis , translationis , restitutionis et consignationis corporis gloriosissimi apostoli S. Bartholomaei in nova basilica Beneventi eidem erecta in sacro concilio provinciali XI (?) a. D. 1688.* Benev. 1698 in 4.

* (1) (Beneventum a. 760).

Abbiamo due scritture intorno a questa traslazione, cioè:

— *a)* Historia transl. corp. Ss. XII fratrum «.... situm est quod est Christus etc. » (Manca la 1ª e parte della 2ª lezione).

Si trova nel cod. cit. di Veroli , f. 5. Edita in Giovardi , cit. p. 118; in *AA. SS. Bollandi*, 1 settembre, I, p. 142-144.

— *b)* Metrum heroicum d. Alphani Salernitani archiep. in honorem Ss. XII fratrum. « Incipit ea sancti per carmina vita Donati etc. Ad d. Roffridum monachum ». Indi : « Nam sacra temporibus sanctorum corpora multis etc. »

La prima parte tratta del martirio, la seconda della traslazione dei Ss. con grandi lodi ad Arechi—Il Waitz, O. c., crede questa parte del carme più antica di Alfano. Si legge a fol. 25 del cit. cod. di Veroli e nelle edizioni Giovardi , cit. p. 90; in *AA. SS. Bollandi*, l. c., p. 144-155 e in Waitz , *Scr. rer. Lang. et Ital.*, p. 574-576 (la sola seconda parte). Vi sono pure nel cit. cod. f. 3, altri: *Versus in honorem Ss. XII fratrum* « Tinnula dulcisonis pangantur carmina votis » (in metro elegiaco).

* [o. m.] Cf. Stilting , *Comm. praev.* in *AA. SS. Boll.*, l. c., p. 129-138; Neumann K. Ioh., *Der römische Staat und die allgem. Kirche*, I, Leipzig 1890, p. 325, 326.

* (2) (818-832) « Propitiante Domino etc. ».

— L'Homilia de miraculis S. Januarii « Operante divina misericordia etc. » in *AA. SS. Bollandi*, 19 settembre, VI, p. 884-888, sembra riferirsi ad epoca anteriore al 568.

Oltre al cod. vaticano, Roma, 7064, esiste altro nella Brancacciana, VII. B. 12. cart. sec. XVII (in Chioccarelli, *De rebus gestis S. Ianuarii*), che è copia di un cod. membr. antichissimo della Chiesa Beneventana — Si hanno le edizioni del Caracciolo , *De*

nia: la *Vita ss. Paldonis* († 720), *Tatonis* († 729) *et Tasonis* († 737) *abbatum S. Vincentii ad Vulturn.* (1). Per la Calabria: la Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου καὶ Θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Νίλου τοῦ νέου. (dal Cariofilo). *Vita et conversatio sancti et Deiferi patris nostri Nili junioris* (*abbatis Cryptae ferratae in agro Tusculano* († a. 1004) *auctore Bartholomaeo ? eiusdem discipulo*), scrittura di grande importanza per la storia napoletana del secolo X (2); la

---

sacris Neap. Ecc. monumen., p. 245 da un Ms. napoletano e dal beneventano; del Falcone, *Int. st. d. Vita di S. Genn.*, p. 189; degli *AA. SS. Bollandi*, ex Mss. Chioccarelli collatis cum aliis Neapol. cum cod. Vatic. et cum edit. Caraccioli et Falconii, 19 settembre, VI. p. 888-891 e stampata separatamente in Anversa, 1757; ed infine del Parascandolo, *Mem. S. Ch. Nap.* II. p. 217.

* (1) — *a*) auctore Ambrosio Autperto (778). « Humani generis primus parens etc. »

— *b*) auctore Petro presbytero et monacho. « Audite famuli Christi ».

Ms. in Roma, Bibl. Barber. cit. cod. 871, p. 30. Fa parte del Chronicon Vulturnense—Edit. in Ughelli, O. c. ediz. Coleti, VI, p. 369; dal Mabillon, *AA. SS. o. s. Ben.*, III, 1. p. 424-433; in R. I. S. t. I. 2. p. 339-344; in *AA. SS. Bollandi*, 11 ottobre, V, p. 655-661; in *Scr. rer. Lang. et Ital.*, p. 546-555.

* [o. M.] V. Bethmann in Pertz, *Arch.* X, p. 384; Fonsonus, *Comm. praevius* in *AA. SS. Boll.*, l. c., p. 652-655; *Histoire littéraire de la France*, IV, p. 150; Wattenbach, cit. 239 n. 3.

* (2) « Η χάρις τοῦ κυρίου κ. τ. λ. Gratia domini etc. »

Ms. di Grottaferrata — Editore et interprete Iohanne Mathaeo Caryophilo archiepiscopo Iconiensi, Romae 1624; indi in *AA. SS. Bollandi*, 26 settembre. VII, p. 283-343. Brano relativo a Ottone III ap. M. G. H. *Script.* IV, p. 616-618.

— Traduzioni latine:—*a*) secondo la versione di Federico Mezio, vescovo di Termoli—Mss. della Nazionale di Napoli (col titolo: *Vita et conversatio beati patris nostris Nili juniorîs*), VIII. B. 13, cart. sec. XVII e VIII. B. 21 cart. sec. XVI. « Gratia Domini... Bonum est enim etc. » — Edita: *Excerpta:* ap. Baronium, *Ann. Eccl.* t. X; ap. Surium, *Vit. SS.* 26 settembre (ed. Colon. 1617) p. 275.

— *b*) Secondo la versione del Cardinale Sirleto—Ms. in Roma,

Vita et conversatio s. patris nostri Eliae junioris (monachi in Aulinis seu Salinis in Calabria († 903) *auctore monacho coevo)* Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἠλίου τοῦ νέου (1); la *Vita s. Leonis Lucae Corilionensis abbatis Mulensis in Calabria* († c. 900) (2); la Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατέρος ἡμῶν Ἡλίου τοῦ Σπελαιώτου. *Vita et conversatio s. patris nostri Eliae* († c. 960) *Spelaeotae (auctore discipulo monacho)*; scrittura importante per la conoscenza delle condizioni politiche e morali della Calabria nel secolo X (3). Per la Lucania: la *Vita s. Lucae ab-*

———

Vaticana, n. 6151—Edita ap. Martene, *Collection. veterum scriptorum*, VI, p. 889-956, dalla sopracitata edizione del Cariofilo — *Excerpta*, ap. Mabillon, *AA. SS. o. s. Benedicti, saec.* V, p. 629.

V. Allatius, *Diatriba de Nilis*, ap. Fabricium, *Bibl. Graeca*, V, p. 46-51; Clei, *Comm. praev.* in *AA. SS.* l. c. p. 279-282; ap. Migne, *Patrol. graec. lat.* LXI, p. 508-510.

* [O. M.] V. Minasi G. *S. Nilo di Calabria, monaco basiliano nel X secolo*, con annotaz. stor. Napoli 1892; Wattenbach, cit., p. 402.

* (1) « Τῶν τῆς ἀρετῆς κ. τ. λ. Operae pretium est ».

Testo greco—Ms. nella bibl. del monist. di S. Salvatore, presso Messina, cod. 41, p. 130-205 — Copia erronea presso i Bollandisti.

La traduzione latina venne pubblicata ap. Caietani, O. c. II, p. 63 (dal cit. ms. di S. Salvatore di Messina) e ripet. ap. *AA. SS. Bollandi*, 17 agosto, III, p. 489-505; cf. Pinii, *Comm. praev.*, ibid., p. 479-489.

* (2) « Beatus igitur et dignus etc. »

Si legge nel Ms. della bibl. Costa, Roma, cod. già del card, Sirleto (Cfr. *Comm. praev.* in *AA. SS.*) e nelle edizioni ap. Caietani, *Vitae sanct. Sic.* cit., II, p. 80; in *AA. SS. Bollandi*, 1° marzo, p. 98-102 (da un cod. romano).

* (3) — « Ἐμοὶ μεν τῷ γνώσει κ. τ. λ. Mihi quidem scientia etc. »

Nel cit. ms. di S. Salvatore, presso Messina, n. 42. — Edita in *AA. SS. Bollandi*, 11 settembre, III, p. 848-888 colla traduzione latina; cf. Stilting, *Comm. praev.*, l. c., p. 843-848.

— Traduzione latina « Prologus. Suggessit immo et compulit.... hanc vitam de graeco transtulimus in latinum sermonem, interprete quodam monacho Helia nomine, domini Roberti abb. congrua jussione etc. ».

batis confessoris Armenti in Lucania († 997) (1); la *Vita s. Vitalis siculi, abbatis ordinis sancti Basilii Armenti et Rapollae* († 994) *auctore Graeco fere coevo* (2).

Ms. della Nazionale di Napoli, VIII, B. 45, mebr., sec. XIII, f. 218.

— Traduzioni italiane:—*a*) di d. Antonio Thomasi, basiliano 1631. (Il testo greco originale è ridotto e compendiato).

Ms. Roma, Barberiniana.

— *b*) Vita e miracoli del glorioso padre s. Elia della città di Reggio di Calabria di Bernardino da Reggio Cappuccino, fatta su di un cod. ms. della biblioteca di un monastero presso Seminara. Presso i Bollandisti si conserva copia fatta nel 1865 — Un compendio in latino fu pubblicato ap. Caietani, O. c. t. II. p. 26.

* [O. M.] V. Minasi G. *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio di Calabria, monaco Basiliano nel IX o X sec.* con annotazioni storiche. Napoli 1893. 255 pg.

* (1) Fu scritto in greco in origine da un monaco discepolo del Santo (Cfr. Santoro, *Historia Carbonensis*, p. 14). Manca il testo greco. Scrittura importante per quanto riguarda la venuta di Ottone III e le incursioni dei Saraceni nel regno, e per la topografia della Basilicata.

— Traduzione latina di un altro discepolo del Santo « Hunc sane eximium etc.». Nella Bibl. Nazionale di Napoli esiste un Ms. IX. C. 33, cart. sec. XVII, copia del Lezionario della chiesa di Armento—Edita ap. Caietani, O. c., II, p. 96, corretta e ammodernata e in *AA. SS. Bollandi*, 13 ottobre. VI, p. 337.

Vd. Gualterio P. *Dei Santi di Calabria*, parte I. cp. 38; *Comm. praev.* in *AA. SS.* l. c.

* (2) Il testo greco manca.

— Traduzione latina (sec. XII) « Cum sitis variis ac diversis, eruditissime praesul Roberte etc. » (Roberto era vescovo di Tricarico nel 1194).

Si trova nel medesimo cod. cit. della Nazionale, IX. C. 33, copia del Lezionario cit. — Il testo modificato fu pubblicato, ap. Caietani, O. c. t. II p. 87 (da due Mss. di Armento): il testo primitivo, ap. *AA. SS. Bollandi*, 9 marzo, II p. 26-84 (da una copia ricevuta da Armento).

* [O. M.] Il testo di un'agiografia di S. Laverio del 1166 (Pro fide historiae habenda) fu ristampato ed illustrato dal Racioppi, Roma,

Per Bari e per la Puglia: l'*Historia translationis S. Nicolai* (1); la *Vita et Historia inventionis corporis S. Sabini episcopi Canusini* († 566) *auctore anonymo* (2); la *Vita et*

Barbèra 1881, che dimostrò la mancanza di ogni valore storico alle notizie contenute nelle ultime due parti e di ogni interesse della prima parte, benchè genuina ed autentica. Racconta gli *Acta sive gesta sancti Laverii*, martire per la fede di Cristo presso l'antica città di Grumento ai tempi di Costantino Magno, e fu scritta l'anno 1162 da Roberto di Romano, diacono di Saponara.

* (1) [O. M.] La « Translatio S. Nicolai in Barum (9 luglio 1087) auctore Iohanne archidiacono Barensi » si trova pubblicata in *excerpta* ap. Oderisio Vitale, *Hist. eccl.* lib. VII, p. 653 ad a. 1087. [Cf. Surius, *Vit. SS.*, *AA. SS. Bollandi*, 9 maggio, e Pagius, *Annal. eccl.* ad a. 1087, n. IX]; e la « Translatio auctore Niceforo Barensi » ap. Mosunder, *Append.* ad Surium, 9 maggio, VII. Colon. Agr. 1581, p. 397-406; in *Analect. Bolland.* IV, 1885, p. 169-192; in *AA. SS. Bollandi*, febbraio, I; ap. Duchesne, *Scr. rer. Normann*, p. 680.

V. il Potthast, *Bibl. hist. m. aevi.* cit., p. 1491, sotto il titolo: « Vita S. Nicolai episcopi Myrensis in Lycia (flor. 325), auctore anonymo ».

* (2) « Prologus — Voluntati tuae parere, summe pontifex, etc. Regnante Iustiniano augusto etc. ».

Questa leggenda fu composta essendo principe di Benevento Grimoaldo IV (806-817) figlio di Ermenrich (Vita § 25), per ordine di Pietro, vescovo di Canosa (813-840).

Si trova nei seguenti Mss.: Napoli, Nazionale, *a*) VIII, B. 5, f. 34, sec. XI; *b*) VIII, B. 6 (non numerato) sec. XI; Montecassino *a*) cod. 145 membr. sec. XI, p. 340; *b*) cod. 146 item. f. 489.

Nei codd. Nap. e Cassin. leggesi: *Samnitum* non *Salentinati*, come nel Bollando, *populo* ecc. (Vita § cit.); del che sembra dubitare il Waitz. Il cod. Nap. *b*) resta interrotto alle parole « Christum toto desiderio ». (Boll. n. 11).

Si hanno le edizioni Ughelli, O. c., VII, p. 594-600 dal cod. Cassin. 286; Fel. Siliceus praepositus Canusii, Bologna 1623, in 4; ap. Tortora, *Relatio status ecclesiae Canusinae*, Roma 1758; in *AA. SS. Bollandi*, 9 febbraio, II, p. 323-328, rettificata in parte; *excerpta* in Scr. *rer. Lang. et It.* p. 586-598.

Altre scritture intorno a questo Santo, scritte nel sec. XI, sono: la *Vita S. Sabini auctore Iohanne archidiacono Barensi*, in versi

translatio s. Pardi episcopi Lucerini (1). L'*Historia translationis mirificae imaginis beatiss. Mariae virginis matris Dei ex urbe Constantinopoli in civitatem Barii a. 892 scripta a Gregorio presbytero ad Iohannem archiepiscopum*, la quale darebbe nuove e curiose notizie della storia di quella città, è stata dichiarata apocrifa dal Wüstenfeld (2).

A questi *Acta* si possono aggiungere: il *Catalogus ab-*

---

elegiaci, e l'*Historia incarnationis corporis eiusdem*, dello stesso in *AA. SS. Bollandi*, l. c., p. 328-331.

Vd. Beatillo, *Historia della vita, morte, miracoli e translatione del santo Confessore di Cristo Sabino vescovo di Canosa, protettore della città di Bari*, Napoli 1629 in 12; Tortora, O. c.; Assemani, *Ital. hist. script.*, I, 568-575; Di Meo, *Ann.* III, p. 265-271.

* (1) Di questo santo esistono due leggende:

—*a*) Vita auctore anonymo incertae aetatis «Beatus Pardus etc.».

Mss.: Roma, Vaticana n. 5834, cod. trascritto da uno antichissimo della chiesa Canusina per cura del Sirleto; Larino? archivio vescovile in *Libro sanctorali* della chiesa medesima—Esiste copia fatta nel 1199 di questo cod. nell'archivio del marchese del Vasto—Edizione Polidoro, nel libro infra citando.

—*b*) Vita alia auctore Radoyno (sec. X o XI) « Ad Salvatoris magnificentiam etc. ».

Nel Ms. della Nazionale di Napoli, VIII. B, 45 del sec. XII, f. 22 [b], si legge detta Vita mancante della fine. Edita in *AA. SS. Bollandi*, 26 maggio, VI, p. 372 (da un ms. di Bovino e da uno del Vaticano): *Excerpta* in *Scr. r. Lang. et It.*, p. 589-590.

Vd. Henschenii, *Comm. praevius* in *AA. SS.*, l. c.; Polidoro Giov. B., *Vita et antiqua monumenta S. Pardi, ep. et conf. comm. et animadversionibus illustrata*, Romae 1741 in 4; Tria, *Mem. stor. di Larino*, Roma 1744 in 4.

* [O. M.] Nel Potthast cit., p. 1508, è intitolata:

Vita s. Pardi episcopi Larinensis [Lucerini *Waitz*] in Frentanis sub archiepiscopatu Beneventano (saec. VII) auctore Radoino levita sive diacono ecclesiae Larinensis (saec. XI?).

(2) La leggenda del prete Gregorio fu pubblicata dal canonico Garruba nel libro che intitolò *Eoniade della traslazione della miracolosa immagine di Maria ss. di Costantinopoli nella città di Bari*, Napoli, 1834, in 8, p. 75-100 (da un Ms. del sec. XVIII).

batum Monasterii Casinensis (1); la *Vita S. Aldemarii abbatis casinensis* (c. 1070) *scriptore Petro Diacono casinensi* († c. 1140) (2); le poesie storiche: *Rhytmus de captivitate Ludovici imp.* (871?) (3); e finalmente: *S. Gregorii I papae Magni* († 604) *Dialogorum Libri IV* (4),

---

Le ragioni che fecero dubitare della veracità di questa leggenda al prof. Wüstenfeld sono compendiate ed esposte brevemente dal ch. Cesare Cantù in un articolo intitolato: *Di alcune falsificazioni istoriche, e del sig. Wüstenfeld*, nell'Archivio storico italiano. Nuova Serie, t. XII. p. 13.

* (1) — *a*) « Sanctus Benedictus — Desiderius abbas. A transitu S. Benedicti usque hic a. 549 ».

— *b*) « S. Benedictus—Guidobaldus m. I. d. XI ».

Mss.: *a*) Roma, Vaticana, cod. 4958, membr. in 4 sec. XI; Napoli Nazionale, VIII, C. 4 membr. in fol. sec. XII, dall'abate Leone (900). *b*) Montecassino, cod. 257, f. 14 membr. sec. XII.—Edizz. Waitz, *Scr. rer. Lang. et It.*, p. 489 e Caravita, O. c., I. 89.

Vd. Pellegrino, *Series abbatum Casin. per annos..... expenditur*, Neapoli 1643 in *Hist.*, L. II; donde in Pratilli, V, p. 112-191.

* (2) « Anno ab inc. dom. circiter mil. septuagesimo ».

Edita ap. Michael Monacho, *Sanctuarium Capuanum*, p. 166, dal cod. Cassinese, n. 518; in Mabillon, *AA. SS. o. s. Ben. saec.* VI, 2, p. 625-630; in *AA. SS. Bollandi*, 24 marzo, III, p. 489-492.

* (3) Si conserva Ms. nell' Archivio Capitolare di Verona e fu pubblicato dal Muratori, *Antiq. Ital.* t. II e dal Pratilli, O. c. III p. 169.

Vd. Pratilli, *De Ludovici imp. aug. captivitate dissertatio* t. III p. 157 e segg.; Stroffollini Giac., *Commento storico-critico*, nel giorn. « *La Provincia di Terra di Lavoro* » parte letteraria, n. s. Cfr. Bindi, *S. Clemente di Casauria ed il suo codice miniato*, Napoli 1886, in 4, p. 13.

* (4) Cfr. Waitz, *Scr. rer. Lang. et It.*, p. 524-525.

* [O. M.] Mss.: Berlino, Bibl. Reale. Theol. lat. fol. n. 432 membr. sec. X; n.° 466 membr. sec. X; S. Gallo, Bibl. Capitolare n. 213 membr. sec. IX; n.° 214 membr. sec. VIII; n.° 215 membr. sec. X; Milano, Bibl. Ambros. B. 159, sup., membr. sec. VIII; Montecassino n. 85 sec. XI fol.; Monaco, Bibl. di Stato n.° 2944 membr. sec. X fol. min.; Napoli, Nazionale, VIII, B. 38, sec. XIII appartenuto già al monastero di S. Lorenzo della Padula; Roma, Vaticana, n. 5753 membr. séc. X, in 4.

e le *Epistolae* 844 *sive Registrum epistolarum. Libri XII* (1).

Riassumendo ora la fatta esposizione delle fonti istoriche di questo periodo, che decorre dalla invasione de' Longobardi fino allo stabilimento de' Normanni in Italia, a me pare che, in quanto a cronache ed altre scritture simiglianti, come pure in quanto alle leggi ed alle disposizioni governative, poco o nulla ci resta a fare. Ad onta di tutti gli studii e di tutte le ricerche fatte finora, non si conosce peranco cronaca alcuna di qualche importanza ed appartenente a questo tempo ed a queste provincie, la quale non siasi già resa di pubblica ragione. D'altra parte, per quelle che sono edite, il campo è stato già preoccupato dagli eruditi tedeschi, ed una nuova recensione di esse non potrebbe dare importanti risultamenti. Solo a me pare che sarebbe opportuna, anzi necessaria alla nostra storia, la ristampa del *Chronicon Vulturnense*, adoperando il detto cod. Barberiniano del secolo XIII, o, se è possibile, qualche altro codice migliore, sì perchè nella pubblicazione fattane dal Muratori parecchi documenti furono mutilati, e sì perchè esso non ha avuto la fortuna di esser ripubblicato e compreso nei *Monumenta Germaniae Historica* del Pertz. Parmi inoltre che qualche cosa potrebbe anche farsi intorno alle leggende ed agli agiografi. La ristampa di quelle scritture di tal genere già edite, che hanno valore storico positivo, e la pubblicazione delle inedite della stessa importanza, che potranno per avventura rinvenirsi, ove fosse fatta con giusto criterio, non sarebbe certamente inutile alla cognizione

---

Per le edizioni cfr. Baehr, *Die christlichen Dichter und Geschichtschreiber Roms*, e Potthast, *Bibl. hist. med. aevi*, cit., p. 539; *Excerpta* in *Scr. rer. Lang. et Ital.*, p. 525-540.

* (1) Per i Mss., le Edd. e gli scritti illustrativi, cfr. Potthast, cit., p. 539-540.

delle vicende e delle condizioni di questa epoca, che di altre fonti narrative scarseggia.

Per l'opposto molto ci resta ancora a fare in riguardo ai documenti. I regesti o i codici diplomatici di tutti quei piccoli stati, in cui allora era diviso l'ex-reame di Napoli, colmerebbero molte lacune e darebbero grandissima luce alla nostra storia in queste epoche tenebrosissime. I ducati ed i principati Longobardi di Benevento, Salerno e Capua, ed i contadi dipendenti dal ducato di Spoleto ed appartenenti alle regioni che formarono successivamente il territorio del Regno, i ducati greci di Napoli, Amalfi, Sorrento e Gaeta (1) e finalmente le regioni calabre e pugliesi dipendenti immediatamente ed in date epoche dall'impero bizantino, sarebbero così benissimo illustrati, e non solo la serie de' loro dinasti o di coloro che in quel tempo vi dominarono, ma anche le vicende e le condizioni politiche e civili, la topografia, le cose pubbliche e private, la lingua e i costumi di quelle contrade riceverebbero così nuovi ed inaspettati schiarimenti.

Queste pubblicazioni formerebbero, senza alcun dubbio, il fondamento e la base della storia medioevale delle provincie napoletane, e completerebbero le dotte ed onorande fatiche del Borgia, del P. di Blasi, e specialmente del P. di Meo, che, nella fine del secolo scorso, fu il primo che trattasse con critica e dottrina tutto l'insieme della medesima negli *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* (2).

All'opera, cui accenno, prezioso ed abbondantissimo materiale offrirebbero gli archivii sì ecclesiastici che

---

(1) Il Montfaucon nella *Bibl. ms.*, t. I, p. 179 ci attesta che nella libreria Slusiana (poscia, se non erro, Imperiali) in Roma esistevano carte antiche ed originali della Chiesa Gaetana, e ne fa l'elenco di 97.

(2) Napoli 1795-1819 voll. I-VIII.

laici delle nostre regioni. Già dissi de' registri dell' archivio di Montecassino. Ma, oltre ad essi, in quel venerando deposito delle nostre storiche memorie, esistono pure altri lavori simiglianti, compiuti o iniziati in varie epoche da que' benemeriti monaci che vi presedevano. Tra i quali, senza parlare de' *Cataloghi*, giova principalmente ricordare, per questo periodo, il *Codice Diplomatico della città di Gaeta* dall'VIII al XII secolo, composto dal P. D. Gio. Batt. Federici, che già, nel 1791 pubblicò la storia di quegl'*ipati* o duchi (1), e, per lo stesso periodo, come per gli altri consecutivi, il *Codice Diplomatico Cassinese*, compilato anche dal Federici e da D. Ottavio Fraja Frangipani, il quale già forma 18 grossi volumi con due di *Appendice*, e si va dall' illustre P. Tosti e da' presenti archivisti con grande amore continuando (2).

Dall'archivio di Cava de'Tirreni abbiamo i volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis*, che possono agevolare moltissimo un lavoro sul principato longobardo di Salerno, sul ducato di Amalfi e sulle regioni greche di

* (1) *Degli antichi duchi e consoli, o Ipati della città di Gaeta*, Napoli 1791 in 4°.

In questa opera i documenti non sono riportati testualmente, ma esposti nel loro contenuto e dichiarati.

(2) Di questo *Codice diplomatico*, secondo che lo stesso abbate Tosti, cui godo di render qui pubbliche grazie, mi ragguaglia, cinque volumi contengono copie di diplomi e di bolle, fatte a fac-simile; gli altri tredici hanno anche carte di altro genere e sono semplici copie. Appartengono all'argomento di questa mia scrittura quattro dei primi, cioè: I, 747-1105; II, 1107-1273; III, 1278-1407; IV, 1101-1199; V, 1200-1300; VI, 1301-1370; VII, 1370-1399; VIII, 1400-1440; IX, 1441-1500. I due volumi di appendice cominciano dall'879. Finalmente, oltre al Cassinese, vi è il *Codex diplomaticus Cajetanus*, 772-1638; il *Codex diplomaticus Aquinensis*, 950-1543; il *Codex diplomaticus Pontiscurvi*, 953-1612; ed il *Codex diplomaticus Æserniensis* 1213-1769.

Puglia (1). Così pure dal grande Archivio di Stato di Napoli, ove, nelle abolizioni degli ordini religiosi, si raccolsero tutte le pergamene de' monasteri soppressi, furono già in sei volumi pubblicati i documenti dal 748 al 1130, che in esso conservansi, e che illustrano la storia delle nostre provincie, e specialmente quella del ducato napoletano. Ma altri documenti inediti, onde dichiarare questo periodo, si possono pure dallo stesso archivio ricavare sì dalle carte sciolte e pervenute dai varii paesi del regno dopo la prima soppressione, e sì in ispezialità, per quanto riguarda le regioni del Principato e della Puglia, dai 127 volumi delle carte già appartenenti alla Badia di Montervergine, ora ivi trasportati (2).

* (1) [o. M.] La *Storia del Principato Longobardo di Salerno* è stata narrata dal prof. M. Schipa, in Arch. stor. Nap. XII, il quale con la scorta dei documenti pubblicati dal di Blasi, nel *Codex Cavensis* e di altri inediti, ha corretto parecchi errori di date e di persone. Per Amalfi vd. Camera, *Mem. Stor.* cit.

(2) Le carte dal 1130 al 1140 appartenenti al Ducato Napoletano, che nella coronazione di Ruggiero non faceva parte del regno di Sicilia, comechè non inserite nel 6 vol. dei R. N. A. M. e le poche carte sciolte di Capua, Matera e Venosà, e degli stessi monasteri soppressi, le quali precedono il 1130, possono giovare alla nostra storia anteriore alla monarchia. Più ricco materiale possono offrire le pergamene del monastero di Monte vergine, che, oltre gl'indici di ciascun volume, hanno indici e repertorii generali. Tra questi è specialmente utile l'indice in 4 volumi fatto nel 1750 per ordine alfabetico de' luoghi o paesi posseduti dal monastero.

* [o. M.] Per la Storia del Ducato Napoletano basta semplicemente ricordare i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia..... cura et studio* B. Capassi *cum ejusdem notis ac dissertationibus*. Neapoli, ex regio typog. F. Giannini, pubblicati dalla Società Napoletana di storia patria, *serie prima, cronache*.

Il tomo I, 1881, di pp. XVIII-351, in fol. con VIII tavole, oltre alla prefazione di tutta l'opera, contiene il *Chron. Duc. Episc. S. N. E.* ecc., cit. ed un'*Appendix monum. ad Chr. Duc. et episc.* cit; il tomo II, parte 1, 1885, di pp. 441 con 4 tavole, i *Regesta*

D'altra parte gli archivii di Benevento e di Puglia, poco o niente esplorati per la nostra storia, darebbero una ricca messe di diplomi e documenti longobardi e greci. Dalla relazione, che già nel 1861 fece dei primi il ch. Del Giudice, rilevo che moltissime pergamene contenenti diplomi degl' Imperatori e de' duchi di Benevento, bolle e brevi di Pontefici e di arcivescovi, e contratti di ogni specie, riguardanti l'epoca, della quale discorro, tenuti in tubi di latta o legati a volumi, si conservano nell'archivio della Chiesa metropolitana, in quello di S. Bartolommeo, e negli archivii di S. Sofia e di S. Vittorino, ora passati nell'orfanotrofio di S. Filippo, i quali tuttochè, nel secolo XVI, da quelli che l'avevano in commenda fossero stati spesso espilati, pure conservano ancora moltissimo materiale (1). Della

---

Neapoletana ab anno 912 ad annum 1130 (docc. 1 a 681), e un'*Appendix,* a. 918-1132 (docc. 682 a 690), formati appunto con documenti di monasteri soppressi; ed infine il tomo II, p. 2, 1892, di pp. XII-326, con XI tavole, i *Diplomata et Chartae Ducum Neapolis,* ecc. e un'*Appendix diplom. et instrum.* ecc., con una dissertazione: *De curialium Neapol. sub ducibus ordine* ecc.; i *Capitularia et Pacta* (cf. B. Capasso, *Il « Pactum » giurato da Sergio ai Napoletani,* cit., « che è, come direbbesi, la Magna Charta del ducato Nap. lo Statuto con cui questo piccolo ma glorioso Stato per alcun tempo si resse », e Brandileone, *Sulla data del « Pactum »,* ecc., Bocca, 1900, p. 28); e le *Inscriptiones,* cit., (cf. B. Capasso, *L'epitaffio di Cesario Console di Napoli,* in Arch. St. Nap. IV).

V. B. Capasso, *Pianta della città di Napoli nel sec. XI,* con due carte della città e del Ducato, e M. Schipa, *Storia del Ducato Napoletano,* in detto Arch. XI-XIX e per estratto, Napoli, Giannini 1895, p. 242 e 410.

(1) Questa relazione fu stampata nel *Museo di Scienza e letteratura,* fasc. di dicembre 1861, p. 347. Il Del Giudice rinvenne 40 volumi di pergamene nell'archivio di S. Sofia, 10 in quello di S. Vittorino, e 32 nell'altro di S. Bartolomeo. Egli accenna alle pergamene dell'archivio comunale, e di quello di S. Spirito, di tempi però, a quanto parmi, alquanto più recenti. Degli archivii di Beneven-

ricchezza poi degli archivii di Puglia, e specialmente della regione barese, dai quali il Beatillo, il Giovene, il Forges-Davanzati ed altri trassero parecchi antichi calendarii e monumenti, già nel 1871 fece cenno in una sua scrittura l'egregio Gio. Battista Beltrani, ricordando quelli della basilica di S. Nicolò in Bari, della maggior chiesa collegiale di Corato, della chiesa di S. Sepolcro in Barletta, del Duomo di Trani, e della Casa Carafa in Andria (1). Altre più particolarizzate notizie sullo archivio dello stesso Duomo di Trani pur ora egli con rara cortesia mi comunicava, ed io, rendendogli qui pubbliche grazie, credo pregio dell'opera compendiare le medesime in nota ad indirizzo e giovamento degli studiosi delle patrie memorie (2).

---

to fece anche cenno il Bethmann nel t. XII degli *Archiv* ecc. del Pertz p. 525.

(1) V. *Intorno ad una proposta di deputazione provinciale di storia patria fatta dal cav. Ottavio Serena al Consiglio provinciale di Terra di Bari poche considerazioni di* Gio. Battista Beltrani, Barletta 1871. p. 12. — Dell' archivio della Chiesa metropolitana di Bari e delle sue vicende tratta abbastanza largamente il Garruba nella *Eoniade*, p. 16-49.

* [o. m.] A cura della Commissione provinciale di Archeologia e Storia patria di Bari, l'immenso materiale conservato negli Archivii pugliesi si va man mano pubblicando nel *Codice diplomatico Barese*, Trani, Vecchi. I volumi I-II contengono: *Le pergamene del Duomo di Bari* (952-1309) per G. B. Nitti De Rossi e F. Nitti ed in Appendice: *Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, pp. LXXVIII, 240, XXIV, 253; il vol. III contiene: *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi* (971-1300), per F. Carabellese, pp. LV, 399; ed il vol. IV: *Le pergamene di s. Nicola di Bari. Periodo greco* (939-1071) per Fran. Nitti.

Importante per la storia della terra di Bari è il *Chartularium Cupersanense* ed. dal Morea. Tip. di Montecassino, 1893, pp. LXXVIII, 420. Per il *Tabularium* del Duomo di Bari, vd. L. Bellucci, Bari, tip. del Meridionale, in 4, p. 7.

(2) Le carte che si conservano nell'archivio del Duomo di Trani, secondo che mi scrive l'egregio amico, cominciano dal IX secolo.

Né ciò basta. Io credo che dovrebbero esplorarsi ancora tutti gli altri archivii diocesani e capitolari

---

Ad una tale epoca ne appartengono tre, cioè una dell'834 stampata dal sacerdote D. Paolo Vania nel *Cenno storico della città di Trani* 1870 in 4, e le altre due inedite; la prima delle quali stipulata *quarto annò principatus Siconulfi mense junio sexsta indictione* (843) è un'offerta che Lazzaro figlio del q. Adriano fa di una *vinea* alla chiesa di Santa Maria fondata nel casale di *Trimoggia prope Tranum;* e l'altra dell'845 è una vendita di tutti i possedimenti che Lamperto *abitator de bico qui dicitur de Jujaniello finibus baroletano* stipulava con Lamprando nel sesto anno del principato di Siconolfo ricorrendo l'ottava indizione.— Succedono cinque carte del X secolo, che appartengono agli anni 915, 980, 983 e 999. Una del 983 e quella del 999 sono dettate in greco, e furono stampate dall'Assemani colla versione latina. Le altre tre del 915, 980 e 983 sono inedite, sol che della prima lo stesso signor Beltrani pubblicò alcuni brani nella sua opera *Sugli antichi ordinamenti marittimi di Trani* (1873). Seguono indi le carte del secolo XI, le quali ammontano a sedici ed appartengono agli anni: 1028, 1033, 1036, 1037, 1039, 1052, 1054, 1059, 1072, 1075, 1078, 1086, 1090, 1097, 1098, 1099. Esse sono tutte dettate in latino, tranne quella del 1054 non mai pubblicata, che appartiene al Duca Argiro, ed è così intestata: *Scriptum factum a me Argyro magistro Vesti et Duce Italie, Calabrie, Sicilie et Paphlagonie, Meli filio, et traditum vobis sasso ex castro Trani mense septembris indictione VIII.* Le carte poi del 1078, 1090, e 1099 sono tre bolle papali, le rimanenti contratti privati. — Più numerose sono le carte del secolo XII, che sommano a 61 e di cui la più antica porta la data del 1101, e l'ultima quella del 1199. È da notare che alcuni documenti anteriori al 1139, quando la città capitolò col re Ruggiero, non hanno designazione di sovrano imperante. Tra essi avvi poi un diploma dell'imperatrice Costanza inedito, ed un altro in transunto dell'imp. Errico VI, che riguarda gli Ebrei di Trani. Vi sono pure parecchie bolle papali. — Pel secolo XIII, o per gli altri successivi, le carte sono assai più abbondanti. Tra esse debbono notarsi parecchi diplomi di Federico II, dei quali uno riguardante le decime della dogana di Barletta dovute all'arcivescovo di Trani ed al capitolo di S. Maria maggiore di Barletta ancora inedito, molti privilegii della regina Giovanna II, di Alfonso e

delle nostre provincie, che ci potrebbero, se pur non m' inganno, somministrare ricchissimo materiale per la formazione di questi *regesti* o *codici diplomatici*, nè dovrebbero trascurarsi gli archivii privati di qualche illustre ed antica famiglia dell' ex-reame, che ha avuto la fortuna ed il senno di conservare i monumenti dell'avito splendore. E tra questi voglio soltanto rammentare l'importantissimo archivio dei Gaetani di Sermoneta in Roma, che conserva ancora 118 casse di pergamene, di cui moltissime della più alta importanza e tali da rettificare molte pagine della storia delle provincie meridionali. Esso giova specialmente alla storia di Gaeta, onde ebbe il cognome questa illustre famiglia, poichè conserva pergamene del secolo IX, X e XI, che appartengono a quel ducato, e delle quali fece qualche cenno l'archivario Gio. Battista Carinci, nelle *Notizie* pubblicate in un giornale romano (1). In tal modo questo primo periodo della storia medioevale

---

Ferdinando di Aragona, ed uno anche di Carlo VIII. Tralasciando in fine i moltissimi contratti ed altri documenti privati, l'egregio scrittore ricorda due grossi fascicoli in pergamena, chiamati *Registri bonorum*, dei secoli XIII e XIV, in cui sono notate tutte le possessioni e le rendite della chiesa tranese, che i componenti il capitolo si dividevano in natura tra loro, e donde si desumono assai notizie topografiche, economiche e genealogiche appartenenti alla storia di quell'ilustre città.

* [O. M.] Vedi G. Beltrani, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio-evo.* Roma, Tipog. poliglotta della S. C. de Propag. Fide, 1877, in 8, di pg. LXI-41. La raccolta giunge fino all'anno 1139; delle carte precedenti al 1100 si ha l'intero testo. Due documenti del X secolo ed uno dell'XI sono in greco, accompagnati dalla versione corrispondente. V. anche, Arc. di Gioac. Prologo: *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all' anno 1266)*, Barletta, Tipog. editrice V. Vecchi, 1877, in 8.

(1) *Il Buonarroti*, quaderno X, ottobre 1863.

delle provincie napoletane, che in parecchie parti è tuttora da rifare, potrà, ove il buon volere e la perseveranza non manchino, essere convenientemente illustrato.

II.

La conquista e la dominazione normanna nell'Italia meridionale, argomento *di poema degnissimo e di storia*, somministra alla letteratura storica napoletana parecchi annali, alcune storie, che si elevano sul fare arido e rozzo della semplice cronaca, ed un poema, se così può chiamarsi una narrazione, che della poesia ha soltanto la forma esteriore dei versi. Io comincio la sommaria esposizione delle fonti di questo periodo della nostra storia dai primi, o sia dalle cronache, le quali in buona parte continuano le tradizioni degli studii monastici dei secoli antecedenti.

Gli *Annales Casinenses* (1000-1212), già conosciuti con la intitolazione di *Anonymi Casinensis Chronicon*, sono probabilmente lavoro di diversi monaci, che o li composero annotando, più o meno seccamente, i fatti contemporanei, o li compilarono ampliando e continuando fonti più antiche. Dal confronto dei codici Mss. si possono accertare tre diverse edizioni di una tale opera; una prima, che comprende gli anni dal 1000 al 1111, con una breve continuazione fino al 1167; una seconda, che è accresciuta con notizie tratte dagli annali cavesi o da altre fonti cassinesi, come Leone Ostiense e Pietro Diacono (1), ed è continuata fino al 1152 con tre addizioni

(1) Pietro Diacono, continuatore di Leone Marsicano nella *Chronica Casinensis*, si crede pure autore della *Chronica Casinensis minor*, o *Epitome chronicorum Casinensium Anastasii Bibliotecarii* (491-857) stampata dal Muratori, R. I. S. t. I. 1, p. 351-370. Essa è una meschina compilazione di nessuna utilità per la nostra storia.

del 1153-1154, 1153-1182 e 1183-1212; una terza finalmente, che migliorò e rese più elegante il testo della seconda, aggiungendovi la continuazione dal 1183 al 1195 (1). I nomi dei cronisti ci restano affatto ignoti, solo la seconda edizione per alcune postille marginali del cod. Gaetani si attribuisce a quel monaco Alberico da Sette Frati, autore del libro *de visione sua*, che viene creduta il germe del divino poema dell'Alighieri.

Il *Chronici Trojani fragmentum* pubblicato dal Pelliccia (2), ed il *Breve Chronicon Northmannicum* edito dal

---

(1) Degli *Annales Casinenses* si conoscono sei antichi codici: 1. Urbinate-Vaticano, n.° 583, membranaceo del secolo XII; 2. Cassinese, n.° 47 della fine del XII e principii del XIII secolo, largamente descritto dal Caravita. *I codd. e le arti di Montecassino* II, 113-149. È tratto dal precedente ed ha una lacuna dal 1030 al 1154; 3. Cassinese, n.° 851 (ora 450) del sec. XIII, che finisce interrotto; 4. Cassinese, n.° 199, pure del secolo XIII ora non più esistente; 5. Berlinese, n.° 296 (già Libri) scritto verso la fine del secolo XIII; 6. Cassinese olim 62, o 1020; donde l'apografo dell'ab. Costantino Gaetani. Fin dai tempi del Gattola l'originale non più esisteva in Montecassino. Cf. Pertz, *Archiv*, V. p. 111. Si hanno le edizioni: del Caracciolo, *Quattuor ant. chron.* cit. 1626 p. 128, monca e scorretta; del Caruso, dai codd. Cassin. 47 e 199, *Biblioth. hist.* I. 1723, p. 505-522; del Pellegrino cit., 1643, p. 524-542 migliore, donde Muratori, R. I. S. t. V. p. 55-74 e 139-143, e Pratilli, O. c. IV, 65; del Gattola, *Access. ad Historiam Casinensem* II, 827, collazionata coi codici e corretta; di del Re, *Cronisti* ecc. I, 461-480; del Pertz, M. G. H. *Script.* XIX. p. 305-320; ap. Bouquet, *Recueil*, XV, p. 423-426. Un esame critico degli *Annales Casinenses* tròvasi nella dissertazione del ch. Hirsch: *Desiderius von Montecassino*, che sta nel vol. VII delle *Forschungen zur deutschen Geschichte*. Gott. 1865. Io non ho potuto consultarla e soltanto ne ho notizia dall'Arch. Stor. Ital., III serie, t. XII, p. 161. V. però, *De Italiae inf. annal.* p. 49, e Wattenbach, cit., p. 233 not. 3. Nella citata dissertazione del Weinrich, *De cond. Italiae inf. Greg: VII* ecc. p. 84-86, evvi un *excursus* p. 84 ove *Anonymus Casinensis et annales Carenses inter se comparantur.*

(2) Pelliccia, *De Christianae ecclesiae* etc. *politia*, III, e *Raccolta di Cronache* V, 129. L'edizione però è assai scorretta.

Muratori (1), sono scritture pei tempi e pei luoghi, di cui trattano, assai speciali. Il primo (1014-1187) infatti, che contiene anche alcune bolle di Papi e di vescovi, o diplomi di principi e feudatari normanni, è propriamente un memoriale storico della chiesa di Troja dal 1014 al 1187 con interpolazioni posteriori (2); l'altro (1041-1085), composto tra il 1111 ed il 1127, è opera di uno scrittore, forse per origine, certo per opinioni, normanno, che restringe ordinariamente il suo racconto alle vicende di Terra d'Otranto, ove dimorava, e ad un breve tratto di quella memorabile epoca. Questa cronaca ha inoltre una assai stretta affinità con gli *Annales Barenses* già menzionati, i quali si prolungano fino ai tempi, di cui ora tratto, e somministrano preziose notizie alla storia dei normanni nella regione pugliese.

Di maggior importanza sono la cronaca di Falcone beneventano [*Chronicon de rebus aetate sua gestis.* 1102-1140] e l'opera di Alessandro, abate Telesino [*Libri IV de rebus gestis Rogerii Siciliae regis.* 1127-1135], ambedue di un medesimo argomento, ma di sensi diversi. Falcone, notaio, cancelliere del *sacro palazzo*, e giudice di Benevento (3), narra i fatti, di cui è testimone oculare, con molta evidenza e schiettezza, e dà preziosi particolari sulle condizioni municipali della sua patria e dei paesi limitrofi. Nemico inoltre dei Normanni mo-

---

* (1) [O. M.] Nei R. I. S. t. V, p. 2 col tit. *Chr. Nortm. de rebus in Iapygia et Apulia gestis contra Graecos;* ed ap. Migne, *Patrolog. lat.* CXLIX, p. 1083-1088.

(2) Tra i redditi del vescovo di Troja si nota una chiesa di S. Stefano, che dà la rendita di un augustale; moneta, com' è notissimo, dei tempi di Federico II.

(3) Il Borgia, *Mem. stor. di Ben.* II, p. 100, nóta di aver veduto sottoscritto Falcone, qual giudice di Benevento, in alcune pergamene dei tomi 24, 25 e 26 dell'archivio di Loreto di Montevergine.

stra il lato cattivo dei conquistatori, che per l'entusiasmo eccitato dalle loro fortunate e valorose imprese ordinariamente è dissimulato negli altri scrittori contemporanei (1).

Per l'opposto, Alessandro, abbate del monastero di S. Salvatore presso la città di Telese, è abbastanza ligio e parziale del re Ruggiero, di cui, a premura della principessa Matilde, narra le gesta più da storico che da cronista, ed affettando erudizione ed eleganza. Mancato ai vivi assai probabilmente prima del 1144, in cui si trova il suo successore nel governo di quel monastero, il quarto libro della sua opera, forse interrotta dalla sua morte, non va oltre del capitolo quinto (2).

---

(1) Nel secolo XVI Giulio de Syndicis, protomedico di Benevento, essendogli pervenuto nelle mani un cod. della Cronaca di Falcone, scritto in carattere longobardo, che in alcune parti era roso, ed in altre per l'antichità quasi cancellato, e che nel principio e nella fine mancava di due pagine, perchè non si perdesse interamente, con molta diligenza ne trasse copia. Da questa, che ora, come il suo originale, non più esiste, provengono le edizioni finora fatte dal P. Caracciolo, O. c., p. 178; dal Caruso, *Biblioth. histor. Sicula,* I, 302-380; dal Muratori, R. I. S. t. V, p. 82-133; dal Pratilli, IV, p. 135; da Del Re, I, p. 161-276.

* [O. M.] Ap. Migne, *Patrolog. lat.* CLXXIII, p. 1149-1262; ap. Ughelli, O. c. ed. Coleti, VIII, p. 95-104 ab. 1113-1119; ap. Bouquet, *Recueil*, XV; ap. Watterich, *Rom. pontif. vitae*, t. II.

Il Baronio n'ebbe una copia dall'arcivescovo di Benevento, che cominciava dal 1113, V ind. Non sappiamo se procedeva da altro originale, di cui ora si è perduta la traccia.

Altro cod. del sec. XVII si conserva nella biblioteca di S. Martino. V. Padiglione, O. c., p. 154. L'originale trovasi nell'archivio della maggior chiesa di Benevento.

V. Fabricius, *Bibl. med. et inf. lat.* cit. VI, p. 436; Weinreich G., *De cond. Italiae* cit., p. 91-93: *De ratione quadam dierum computandorum Falconi Benev. propria.*

(2) Non si conosce altro cod. di questa storia, che quello trovato nell'archivio di Saragozza in Ispagna, di cui si servì il Surita stampandola per la prima volta nell'opera: *Indices rerum*

Alla storia universale debbonsi attribuire le cronache di Fossanova e di Romualdo Salernitano, le quali sono testimonianze autorevoli, o semplici compilazioni, ed hanno un valore storico assoluto, o relativo alle fonti adoperate, secondo che i fatti narrati appartengono ai loro tempi, o ai secoli precedenti. Gli *Annales Ceccanenses* (1—1217), che sono anche conosciuti col nome di *Chronicon Fossae novae* dal monastero ove furono rinvenuti, non appartengono propriamente alle nostre province, ma compilati da uno che viveva in sui confini del regno e della campagna Romana, hanno spessissimo occasione di trattare di fatti e di persone, che ci riguardano. Dapprima ne fu creduto autore Giovanni da Ceccano; ma questi non era altri se non il feudatario, che concedeva i diplomi di privilegi e donazioni alla chiesa di S. Maria *de flumine*, inseriti ed aggiunti verso la fine della cronaca medesima. Altri invece opinò che si potessero con qualche ragione attribuire a quel Benedetto, notaio e famigliare del conte di Ceccano, che rogava gli accennati documenti. Ma del resto, che che ne sia di una tal congettura, certo è che il cronista, assai probabilmente Ceccanese, e vissuto nei principii del secolo XIII, tenendo innanzi varie fonti, tra cui debbono principalmente notarsi gli annali cavensi e cassinesi, incomincia l'opera dall' E. V. e la conduce fino a' tempi suoi, nei quali è più diffuso e circostanziato (1). All'an-

---

ab Aragoniae regibus gestarum ed. Hier. Surita unitamente con Goffredo Malaterra, Caesaraug. 1578 in 4. Questa stampa fu ripetuta ap. Schott, nella *Hispania illustrata*, III, 343; dal Caruso nella *Bibl. Hist. Sicula*. I, p. 257-298 e più correttamente dal Burmann, *Thes. ant. Sic.* V; dal Muratori, R. I. S. t. V, 607-645, e da Del Re, O. c. I, 85-156.

(1) Il cod. originale o antico degli *Annales Ceccanenses* è ora perduto. N'esistono invece varie copie fatte sul medesimo nel 1600 da un tal Benedetto Conti Sorano, due delle quali si trovano nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, I, 42. Da una terza

no 1192 è inserita un' invettiva contro Errico VI ed i tedeschi, scritta in versi assai rozzi ed oscuri (1).

Il *Chronicon* di Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, è una compilazione anche più universale degli *Annali Ceccanesi.* Esso comincia dal principio del mondo, e termina interrotto nella seconda metà del secolo XII. Romualdo fino all'anno 839 compendia gli scrittori di storia e di cronologia generale, come Beda, S. Girolamo, S. Isidoro, Orosio ed altri, e per le cose nostre principalmente l'anonimo Salernitano. Per i tempi successivi prende la forma di annali, ed adopera, secondo che opina l'Arndt, fonti ora per la maggior parte perdute, come un catalogo dei principi di Salerno diverso da quelli esistenti, i cataloghi dei Papi, di cui fecero uso i cronisti di S. Vincenzo del Volturno, di Farfa e di Fossanuova, i cataloghi Bizantini, gli *Anna-*

---

copia più completa, perchè contiene gl'istrumenti, inseriti nella Cronaca, integralmente trascritti, e non, come ne' codd. della Vallicelliana solamente abbreviati, procede l'esemplare, che fu fatto dal Tutini e che si conserva nella biblioteca Brancacciana IV. F. 8 della nostra città. Nel cod. originale era una lacuna dal 1028 al 1083.—Gli *Annali Ceccanesi* furono pubblicati per la prima volta dall'Ughelli, O. c. I, p. 449-492 o X, p. 1-36, assai scorrettamente; indi dal Caruso, O. c. I, p. 60-83; poscia emendati in molti luoghi dal Muratori, R. I. S. t. VII, p. 855-898; collazionati col cod. Brancacciano, ridotti a miglior lezione e volgarizzati dal Volpicella nei *Cronisti* di G. del Re, I, p. 493-542, colle varianti a p. 543-566; e finalmente riprodotti dal Pertz, che si giovò della edizione antecedente, rivedendola anche sui codd. della Vallicelliana, nei M. G. H. *Script.* XIX, 276-302.

* [o. m.] V. Lau, Thadd. *Entstehungsgeschich. der Magna charta.* Hamburg 1857, p. 16; Ulmann H. *Ueber die angeblichen Verfasser des Gedichtes in den Annales Ceccanenses* nei *Neues Arch.* I, p. 191-192, Wattenbach. O. c., p. 330.

(1) Pur ora nei *Neues Archiv*, ecc. I. p. 191 si nota che autori di questi versi non potettero essere il Decano o un monaco cassinese, cui già si attribuivano. (V. Pertz, XIX, p. 275-276).

les Beneventani ed altri. Oltre a ciò, come primamente osservò il Di Meo ed ha ripetuto l' Arndt, l' opera di Romualdo fu interpolata da annotazioni successive, prese da altri cronisti, e specialmente da Lupo Protospata; il che, o per essersi le giunte malamente trasportate dal margine nel testo, o per non essersi bene inteso il vario modo di computare gli anni delle fonti che si adoperavano, ne rende spesso le note cronologiche erronee e poco esatte. Del resto Romualdo, per le sue svariate cognizioni, e per il grado che occupava nella corte dei due Guglielmi, è scrittore di molta autorità nei fatti dei tempi suoi, ai quali spesso intervenne, e di cui fu anche parte non ultima (1).

---

(1) I codd. del *Chronicon* di Romualdo Salernitano si dividono dall' Arndt in due classi, di genuini cioè e d' interpolati. Alla prima appartiene il vaticano 3973 originale del secolo XII, già Salernitano (—1178), da cui procedono i napolitani V, G, 30 della biblioteca Nazionale, del sec. XVII (814-1178), e IV. C. 9 della Brancacciana, del sec. XVI, e dell' a. 1167-1178. Alla stessa si attribuiscono il cod. del Capitolo salernitano, il Barberiniano, il Chigiano ed il Bruxellense dei secoli XVI e XVII (Cf. Pertz, *Archiv*, ecc. III, 158, IV, 540, e 534, VIII, 492).—Appartengono poi alla classe interpolata il cod. del Capitolo di S. Pietro di Roma del secolo XIV (—1177), donde quello della Bibl. Ambrosiana di Milano, cartac. del 1606; il cod. parigino 4933 del secolo XIII, e l'altro pure parigino 4996 trascritto dal Baluzio.—Senza parlare di alcuni brani pubblicati dal Baronio, *Ann. eccl.* XII, e da Contelori, *Concordiae inter Alexandrum pp. et Fridericum*. Par. 1632, p. 199-237, le edizioni sono: del Caruso, O. c. I, p. 863 dal 1159 al 1178; del Muratori R. I. S. VII, 7-246; di Del Re, O. c. I, 1-80 dal 1121 al 1178 col confronto, e le varianti del cod. del ch. Matteo Camera; dell'Arndt nei M. G. H. *Script.* XIX, 398-461. Cfr. *praef.* ivi p. 387-398 collazionato coi migliori codici dal 902 al 1078.

* Cod. Vat. n.° 116 di c. 282.—Copia del secolo XVII di cc. 398 Vatic. 6462. — Si nota in piè del titolo « Observabatur codex hic in eccl. Salernitana eiusque exemplum tantum erat in bibliotheca Vaticana; perfectum est a Nobis auctoritate S. D. N. Pauli V.

A queste cronache sì speciali che generali debbono aggiungersi le monastiche di S. Clemente di Casauria, e di S. Bartolommeo di Carpineto, opere di non poca utilità per la patria storia. Il *Chronicon Casauriense*, o la storia del monastero di S. Clemente di Casauria o della SS. Trinità di Pescara in Abruzzo (1), fondato nel-

---

per archiepiscopum eius ecclesiae ut Capitulum cum exemplo autographum permutaret. A. MDCXIX mense aprili. S. Card. S. Susanna S. R. E. bibliothecarius. V. Forcella, O. c. n. 230.

* [O. M.] V. Bethmann in Pertz, *Archiv*, X, p. 251; Hillger F., *Das Verhältniss des Hugo Falcandus zu Romuald von Salerno*, P. 1 e 4, Halle 1878; Hirch, *De Italiae inf.* cit. p. 60-74; Ughelli, O. c., VII, p. 656; Caruso, O. c., II, p. 863; Weinreich G., *Chronicon Amalphitanum et Romualdus Salernitanus inter se comparantur* in *De cond. Italiae inf.* cit. p. 76-79.

(1) Non sarà inutile ripetere qui la descrizione del cod. originale di questa cronica che si legge nel vol. XI, p. 485 degli *Archiv*, ecc. del Pertz.—31 *Monastero di Casauria*. Parigi n. 5411, membranaceo in fol. del sec. XII, bel manoscritto. F. 1. *Incipit prologus in libro instrumentorum de possessionibus rebus sive dignitatibus quas Casauriense monasterium habuit habet vel habere debet*. « Piscariense monasterium in honore ac vocabulo summe « et individue Trinitatis a Ludovico magnifico imperatore funda- « tum atque constructum corpore namque gloriosi pontificis » etc., come in d'Achery, II (ediz. 2.ª) p. 929, da questo manoscritto, ma soltanto in compendio. (Muratori, R. I. S. II, 2, 797). Dopo il prologo — et nunc in tenementis suis habet, — segue il catalogo dei documenti secondo la seguente rubrica:

Incipiunt territorii Pinnensis cap. 110.
» » » » Teatensis cap. 50.
» » » » Valvensis cap. 12.
» » » » Marsicani cap. 14.
» » de territorio Amiternensi cap. 2.
» » » » Aprutino cap. 32.
» » » » Marchie cap. 5 — Poi la stessa mano di altro inchiostro soggiunge: « Finitis igitur capitulis de prima parte voluminis.

« Incipiunt capitula de secunda parte distincta per successio- « nes abbatum. Ideoque primum de rebus et possessionibus a

l'anno 871 da Lodovico II imperatore, e da lui e dai suoi successori, come dai sommi pontefici, e dai vescovi

« domno Ludovico augusto et Romano primo abbate Piscariensi « monasterio acquisitis comprehensis in cartis. Inveniuntur itaque « cartule de territorio Pinnensi — e sono 24 capitoli ».

F. 6. Comincia il testo proprio, e la distribuzione ne è questa, che cioè una piccola colonna del foglio contiene una breve istoria del monastero, la rimanente parte i documenti secondo l'ordine qui indicato. Il testo comincia così: « Ante conditionem monasterii Piscariensis ecc., pubblicato dal Duchesne, O. c. III, p. 544-553, (Muratori, II, 2, 775). Termina al f. 29: *Finit prosaice incipit metrice* ». De Ludovico Francorum rege loquamur, ecc. (Muratori, II, 785) f. 39. « Exornatque locum cui sit per secula doxa. Amen. « *Explicit Historia de fundatione monasterii Piscariensis*, *et* « *translatione corporis beati Clementis.*

F. 39 v. *Incipit liber secundus chronicorum abbatie sancti Clementis Piscariensis.* « Illis temporibus, quibus ecc. Duchesne, p. 540-554, finisce al f. 68 v. (Muratori, 789-796). Questa parte storica comincia nuovamente a f. 70:—Cepit igitur et creatum est etc. come in d'Achery 930 (Muratori 797). Prima del f. 73, come lo dà d'Achery, n. 2., manca qualche cosa. Il f. 73 comincia con grandi lettere iniziali nella parte dei documenti; ciò che segue corrisponde a quel che nell'indice è indicato come *Pars secunda.* Il f. 72 v. contiene il principio degli ultimi documenti della *Pars prima de villa Rotello,* che però s'interrompe non completa. L'inchiostro tanto ne' documenti quanto nella parte storica al f. 73 è alquanto diverso dal precedente, la scrittura in questa anche più piccola. — d'Achery, come egli stesso afferma, ha molto raccorciato il testo; dei documenti ha preso soltanto il più importante. Anche nella edizione del Muratori il tutto è per lo meno assai smembrato, e forse anche non completo. Eppure per la storia d'Italia nel X secolo non vi è forse una raccolta di documenti più importante.

I documenti che seguono al f. 73 sono per lo più tutti da studiarsi. Danno per la prima volta parecchie lettere dell'imperatore Ludovico ed Irmingarda, e parecchi istrumenti stipulati in loro presenza. Poi seguono al f. 85 i diplomi accennati dal Böhmer, *Karol.* 672, 673, 676, 677, 681, 683 ecc. e qui il testo della storia è portato, per quanto più è possibile, di rincontro ai documenti, così che il documento sta al luogo, ove le parole del

e baroni abruzzesi di moltissimi beni e di singolari privilegi arricchito, fu per ordine dell'abate Leonate verso

---

testo lo richieggono. La parte diplomatica così in generale dà qui schiarimento prossimo della storica, che le sta di lato, ed ambedue progrediscono in perfetta corrispondenza. Al finire della dominazione di un imperatore o di un abbate si trova una nota, p. e. al f. 99. *Expliciunt instrumenta cartarum de tempore beate memorie Ludovici imperatoris fundatoris et constructoris* etc. f. 100. *Incipiunt sub tempore Karoli successoris et consobrini ejus vivente Romano primo abbate post mortem gloriose memorie Ludovici imperatoris augusti,* ed al marginè una figura dell' imperatore, elegantemente eseguita, e così ad ogni nuovo abbate, re, o imperatore.—Al principio del XII secolo la cronaca diventa più diffusa, ed occupa una gran parte della pagina, per lo più due colonne. Qui ed anche prima questa parte è scritta ad intervalli con inchiostro rosso e nero, il che dà all' insieme del libro un aspetto svariato ed elegante. La mano sembra mutare al f. 251 con l'anno 1152, ove un documento del 1131 scritto posteriormente occupa la parte vuota di quel foglio, ma al foglio seguente una scrittura in certo modo diversa, e ciò non pertanto anche essa senza alcun dubbio di *Johannes Berardi*, fa supporre che questi non solo potè aggiungervi ciò qualche tempo dopo, ma continuare anche la storia *post mortem abbatis Oldrii sancte recordationis abbatis* ecc. (Muratori, c. 894), alla quale appartengono anche altri documenti f. 253 e ss. L'ordine esteriore del Ms. rimane però lo stesso.

La storia finisce colla morte dell' abbate *Leonas* 1182 *sepultus namque est in claustro juxta parietem ecclesie in tumulo sibi preparato a fratribus, quos educavit* ecc. L'ultimo documento colla rubrica *Post mortem domini abbatis* è del conte Roberto *comestabulus et mag. justitiarius totius Apul.* etc. Nel lato vuoto di sopra evvi di altra mano una epistola di Federico II. Nel mezzo della pagina l' imagine di S. Clemente, al quale fr. *Joannes Berardus* porge il suo libro, e quindi i versi:

Clemens ob lumen....... memor esto Johannis (Muratori, c. 915 e 916).

* [o. m.] Per una descrizione del Codice Casauriense più dettagliata, vd. Bindi, *S. Clemente a Casauria e il suo codice miniato esistente nella biblioteca Nazionale di Parigi. A S. E. il Ministro della P. Istruzione con una tavola fotografica del monumento.* Na-

la fine del secolo XII composto da un Giovanni di Berardo, monaco, e preposto del detto monastero, e scritto con molta eleganza da un maestro Rustico, probabilmente anche monaco di quel cenobio, perito menante ed alluminatore. Il cod., come quello che conteneva diplomi e lodi degli antichi re francesi, fu con una scelta raccolta di vecchie carte offerto al re Carlo VIII, allorchè nel 1494 s'impadronì del reame, e da lui, menato in Francia, fu riposto e conservato nella biblioteca di Parigi, ove tuttora trovasi. Dalla minuta ed accurata descrizione, che di esso fa il ch. Waitz, io sono indotto a credere che una nuova edizione di questa cronaca non sarebbe inutile, sì perchè la riprodurrebbe nel modo come si legge nel codice Parigino e non smembrata e disordinata, quale è nella edizione muratoriana, e sì perchè potrebbe forse aggiungere qualche nuovo diploma o documento, che in quella per avventura fu omesso.

Contemporaneamente un altro monaco benedettino per nome Alessandro, a premura dei suoi confratelli, scriveva la cronaca del monastero di S. Bartolommeo di Carpineto nel I Abruzzo ulteriore, già fondato e dotato da Bernardo figliuolo di Liuduno, conte di Penne, nel 962. Il cronista, secondo che egli stesso dichiara nel prolo-

---

poli. R. Stab. Tipog. G. De Angelis e figlio; Id. *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, p. 752 ss.

Dell' importanza del *Chronicon* e dell' origine del monastero ha trattato G. Pansa, *Il Chronicon Casauriense e le vicende dell' insigne monastero benedettino alla Pescara*, studio storico-critico, Lanciano-Carabba 1893, cercando di dimostrare, contro l'opinione del Muratori, che le ossa di S. Clemente nell' anno 872 vi erano state già trasferite.

V. la « Vita s. Guidonis abb. Piscariensis seu Casauriensis († 1042, 23 nov.). Ex Chronico Casaur. auctore Iohanne Berardo (c. 1182) », ap. d' Achery, *Spicileg.* V. e ap. Mabillon, *AA. SS. o. s. Ben. saec* VI, p. 487-494.

go, indicava in prima i singoli privilegi del monastero (*capitula*), indi in VI libri ne narrava la fondazione, ed esponeva la serie degli abbati ad esso preposti, gli acquisti fatti e le donazioni ottenute, aggiungeva in fine tutti gli instrumenti ed i diplomi o lettere della sede apostolica o della regia corte e di qualunque altro signore del regno, utili nei litigi, che ad esso si movevano dai prepotenti vicini. Ai domestici ricordi egli innestava inoltre i fatti generali del regno, ed i particolari delle provincie abruzzesi, che sono anche importanti per la notizia delle nostre condizioni politiche e civili in quei tempi. Questa opera però di frate Alessandro non è ora conosciuta in tutta la sua integrità, e quale da lui fu composta. L'Ughelli, al quale dobbiamo l'unica stampa, che finora n'è stata fatta, traendola dal cod. originale che nel secolo XVII conservavasi nel monastero di Casanova dell'ordine Cisterciense, posto nella stessa regione, al quale quello di S. Bartolommeo nel 1258 da Papa Alessandro IV fu unito, ne toglieva varie cose, e così da lui mutilata la pubblicava nella *Italia sacra*. Un esemplare più corretto e più ricco della edizione ughelliana, sebbene pure monco dei documenti che dovevano stare in ultimo, trovasi nella biblioteca Brancacciana della nostra città, ed io credo pregio dell'opera darne appresso in appendice particolarizzata notizia (1).

---

(1) Nel t. IV, p. 528 degli *Archiv* ecc. del Pertz, trovo indicato un altro cod. di fol. 152 di questa Cronaca del secolo XVII in 4. *cum appendice* nella biblioteca Chigi (G. VI, 157). Forse non sarà diverso dal cod. Brancacciano.—La stampa dell'Ughelli trovasi nel t. VI, 1231, o X, 349 dell'*Italia Sacra*. Una nuova edizione di essa potrebbe correggersi col cod. Brancacciano, ed illustrarsi coi *Documenti per la Badia di Casanova* esistenti nel cod. X. F. 59. della biblioteca Nazionale, e con una *Platea* della stessa Badia che conservasi presso di me (*a*).

* Nella biblioteca Ambrosiana, P. 70, trovasi un *Chronicon S.*

* (*a*) [O. M.] Ora presso la Soc. Nap. di storia patria.

Uno stesso periodo di storia fu trattato da Amato monaco cassinese, e da Goffredo Malaterra, e cantato da Guglielmo Pugliese, dei quali ora conviene che io mi occupi. Amato nativo del principato di Salerno, monaco cassinese, e poi vescovo, forse di Nuscò, scrisse tra il 1078 ed il 1080 (1) in VIII libri la storia dei primi normanni dalla loro venuta nel regno fino al 1078 (2). L'originale latino di questa storia disgraziatamente ora è perduto, ma ce ne rimane una traduzione in vecchio francese fatta nel secolo XIII, che nel 1835 fu per la prima volta dallo Champollion-Figeac pubblicata (3). L'*ystoire de li*

Bartholomei ord. Cisterc. Pertz, *Arch.*, XII, p. 612.—È di questo S. Bartolomeo, poi passato a Casanova, che era dell'ordine Cisterciense?

Nel secolo XVIII tra i codd. posseduti dal principe di Stigliano eravi un Registro in cartapecora di strumenti ecc. appartenenti alla Badia di S. Bartolomeo di Civita di Penne, nel quale l'ultimo strumento è del 1204.

V. Bindi, *Monumenti*, ecc. cit. p. 552.

(1) Cf. Weinreich, *Quo tempore Amatus historiam Normannorum scripserit* in *De condit. Italiae. inferioris Gregorio VII PP. Excursus*, p. 73.

(2) Intorno alla vita ed alle opere di Amato, di cui già parlò il suo contemporaneo Pietro Diacono, *Chron. Casin.* III, 35, oltre lo Champollion nei Prolegomeni, può consultarsi l'*Amatus von Monte Cassino, und seine Geschichte der Normannen. Eine kritische Untersuchung* di Ferdinando Hirsch nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, VIII, p. 203-323.

(3) L'unico cod. conosciuto di questa *Ystoire de li Normant* è quello della biblioteca nazionale di Parigi segnato n.° 688. Esso oltre ad Amato contiene anche altre cronache ed opere, che formano un corpo di storia generale d'Italia dal principio del mondo fino alla metà del secolo XII. L'unica edizione finora fattane è quella curata dallo Champollion-Figeac: *L'Ystoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart, par Aimé moine de Mont-Cassin.* Paris 1835. 8. CVII. 370, ove in alcuni eruditi Prolegomeni l'Editore trattò dell'autore, del traduttore, e del Ms. di ambedue le opere.

Normant, che si ferma principalmente sulle gesta di Roberto Guiscardo e di Riccardo principe di Capua, e che ci fornisce molti importanti e curiosi particolari sull'epoca, altronde ignoti, merita una nuova edizione che col confronto delle altre fonti contemporanee e coll'esame dei dubbii sulla fede di Amato mossi recentemente dal ch. Hirsch potrebbe raffermare l'autorità, ed illustrarne i luoghi oscuri o non bene intesi dall'antico traduttore (1).

---

(1) Aveva già scritto quanto leggesi di sopra, allorchè nel 1.° fascic. dei *Neues Archiv* ecc., tra le notizie, ho trovato che questo mio voto sarà tra breve soddisfatto. Il dottor Baist, come ivi si annunzia, ha preparato a Parigi una nuova edizione dell'Amato, che vedrà la luce tra gli *Scriptores* dei M. G. H.

* [o. m.] Nel 1884, nelle *Forschungen zur deutsche Geschichte*, XXIV, p. 275-340, il Baist pubblicò soltanto un saggio critico dal titolo: *Zur Kritik der Normannen-Geschichte des Amatus von Montecasino*, per confutare, particolarmente, i dubbi mossi da F. Hirch all'autorità dello storiografo dei Normanni con una dotta monografia inserita in quella stessa rivista.

L'edizione posteriore del Delarc O., *Istoire de li Normant par Aimé évêque et moine au Mont-Cassin.* Rouen-Lestingant 1892, LXXI, 385 pg., non può dirsi definitiva, lasciando alquanto a desiderare. V. Schipa M., *A proposito della prossima edizione dell'Ystoire d'Amato* in Arch. Stor. per le Prov. Nap. XIII, p. 484-510 e XVIII, p. 141-147.

V. inoltre: Bresslau H. *Zur Kritik der altfranzös. Uebersetzung der Normannengeschichte des Amatus von M-C-o* in S. Hirch, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich II,* vol. III, Leipzig, p. 330-339; Dümmler E. in *Neues Arch.* IV, p. 180-183 (*De gestis apostolorum Petri et Pauli*); Giesebrecht, *Geschich. der deutsch. Kaiserzeit,* II, p. 531; Wattenbach, O. c., p. 238-519; Wilmans, *Ist Amatus von Monte Casino der Verf. der Cronika Roberti Biscardi?* negli *Archiv* del Pertz, X, p. 122-130.

V. anche, Capasso B., *Sull'autenticità del testamento di S. Amato, vescovo di Nusco (1093)* in Arch. St. Nap. VI, p. 513-550. Il C. dimostrò essere autentico il documento in pergamena che si conserva in Nusco.

Goffredo Malaterra, di nazione normanna, fu anche monaco benedettino, e nella fine del secolo XII scrisse in IV libri delle vicende dei normanni nella Puglia e nella Sicilia fino al 1098. L'autore, secondo che egli stesso afferma, non fu presente a tutti i fatti che narra, ma usò molta cura e diligenza nel prendere contezza da chi poteva riferirglieli, come testimone oculare, e sebbene talvolta esalti più del dovere il suo eroe, il conte Ruggero Bosso, che lo aveva esortato a scrivere questa storia, pure le sue lodi non son tali che giungano a falsare la verità (1). L'opera del Malaterra posteriormente, nel secolo XIV, fu tradotta in volgare siciliano per Simone da Lentino, perchè *era in gramatica scrubulosa et grossa et mali si potia intendere.* Questa traduzione però tralascia tutto quanto appartiene alla regione pugliese (2). Un compendio invece dell'opera,

---

(1) L'opera del Malaterra, fin dai suoi tempi ricordata e lodata da Orderico Vitale (Duchesne, *Hist. Norman.* p. 483), è conosciuta da un cod. che trovavasi in Saragozza, e che servì per la prima stampa, e da tre codd. siciliani, dei quali uno, il più antico, è quello del Marchese di Giarratana, un altro, che si conserva nella biblioteca Comunale di Palermo, già del barone di Raffadali Pietro Montaperti, è dei principii del sec. XVI, ed il terzo apparteneva al collegio palermitano dei Gesuiti, da cui trasse alcune varianti il Caruso.— Fu edita la prima volta dal Surita negl'*Indices rerum ab Aragoniae regibus gestarum*, Saragozza 1598 in fol. Indi fu riprodotta ap. Schott, nell'*Hispania illustrata* t. III. p. 282. Il Caruso ne diede una nuova edizione nella sua *Bibliot. historica Sicula*, I, p. 157-248, aggiungendovi le varianti e l'appendice del cod. del Marchese di Giarratana. Da lui il Burmanno, *Th. ant. Sicil.* V, ed il Muratori, R. I. S. t. V, p. 547-602. (Cfr. *praef.*, p. 539-546).

* [O. M.] V. Heinemann L. *Gesch. der Normannen in Unteritalien.* I, Leipz. p. 373-376; Heskel A. *Die Hist. Sic. des Anonymus Vatic. des Gaufredus Malaterra* ecc.

(2) Il ch. Di Giovanni nell'Arch. stor. Siciliano, 1873, t. I, p. 530 indica i codd. delle biblioteche Comunale di Palermo e Nazionale di Parigi (Cf. Marsand, *Mss. Italiani*, II, 340) che contengono questo volgarizzamento del Malaterra, da lui già per la

continuata con poche parole fino a Ruggero re, si trova nella *Chronica Roberti Biscardi et fratrum*, *ac Rogerii comitis Mileti* (1), che nel secolo XIII fu voltata in vec-

---

prima volta pubblicato nelle *Cronache Siciliane dei secoli XIII, XIV e XV*, Bologna 1865.—Un altro cod. esiste nella biblioteca Nazionale di Napoli (X, B, 27) del sec. XVII in f. che però manca del prologo, e cominciando in dialetto siciliano ben tosto si muta in italiano; e termina col cap. (29) della presa di Malta (Cf. *Croniche Sicil.* p. 77), compendiando. In fine si legge: *Questa cronica era in potere del signor Regente Valero, che la portò da Sicilia in Napoli; ivi da lui procurata mentre fu Visitatore generale del regno* (1680). Il cod. inoltre è assai negligentemente trascritto, e disordinatamente legato.

(1) Sei codd. Mss. conosco finora di questa Cronaca, tre Parigini Bibl. Naz. n.° 5911, sec. XVI; n.° 6176, 2, sec. XVII; n.° 6237, 2, sec. XIII: due Vaticani n.° 4936; n.° 6206; ed uno napoletano: alcuni che terminano col re Ruggiero 1150, ed altri che si prolungano fino al 1282 colla giunta apposta all'opera stessa del Malaterra. Il cod. più antico è quello di Parigi n. 6237, 2.—Il cod. Napoletano, V, G, 31, del secolo XVII, o XVIII, è copiato, a quanto pare, da un esemplare che apparteneva al Fuidoro, pseudonimo di Vincenzo d'Onofrio; il che ricavasi da una postilla al f. 53, e procedette in origine da un cod. più antico, che apparteneva al Capitolo di Salerno, e che ora trovasi nella Vaticana col n. 4936. Cf. Pertz, *Archiv* ecc. V, 156. Difatti in principio del Ms. si nota essersi procurata una tal copia dal suo originale nell'archivio del detto Capitolo per la cortesia dell'ill.mo signor Scipione Lancellotti, marchese di Lauro, e con l'autorità di Monsignor De Torres suo cognato, ed arcivescovo di essa città. Il titolo è *Chronica Roberti Viscardi et fratrum ac Rogeri comitis Mileti*. Comincia al f. 3 così: *Incipiunt Chronica* ecc. *Fuit in partibus Normandie*.... e finisce *barones crudeliter trucidavit* come nel cod. Vatic. 4936. Al f. 31 v. *Post mortem comitis Rogerii comitis Mileti, prout continetur in Chronico, subcessit sibi* etc., che è la giunta al Malaterra, fino al 1282 (Muratori, O. c. V, 603)—Al f. 35. *Inc. Chronicon trium tabernarum* come nel detto cod. Vatic.—Al fol. 51. *Incip. Chronica de civitate Salerni quomodo fuit edificata. Quidam magister fuit* etc. anche come nel cod. Vatic. Questa è la favolosa leggenda pubblicata dal De Renzi nella *Storia docum. della scuola medica di Salerno* doc. 16. — Al fol. 58 segue: *Subscripta historia inventa*

chio francese dallo stesso traduttore di Amato. Malamente lo Champollion-Figeac, che pubblicò anche la suddetta versione, opinò che Amato fosse anche l'autore della cronaca di Roberto Guiscardo (1). Il ch. Wilmans (2) dimostrò erronea una tale opinione, e riconobbe in essa tanti *excerpta* del Malaterra.

---

fuit. . . cujus anima requiescat in pace. Amen. V. Pertz, *Archiv*, V, 156.—Al fol. 61 e 62. *Longobardi reges ex Chron. Rom. Salernitani*, e *Numerus annorum* etc. che è il *Catalogus Salernitanus*. V. sopra p. 18.—Al fol. 64 si trova la seguente nota: *Anno salutis MDXLVIII. Quae hactenus* ecc., che ci manifesta essere stato tutto il cod. trascritto in quell'anno da Giovan Simone Manescalco. V. Pellegrino ap. Pratilli, V. p. 19. Finalmente dopo seguono varie altre cose trascritte da altri originali. La *Chronica Roberti Biscardi* col titolo di *Historia Sicula* dell'Anonimo vaticano fu pubblicata dal Caruso, O. c. II, p. 827-859, ed indi ristampata dal Muratori, R. I. S. t. VIII, p. 742-780.

* [O. M.] Altro Ms. del sec. XVIII di c. 295 in fol. si conserva nella bibl. del Museo di S. Martino in Napoli: *Gaufridi Malaterra De Gestis Roberti Guiscardi Libri quatuor.* V. Padiglione, O. c. pg. 195, n. 187.

* (1) [O. M.] *Chronique de Robert Viscart et de ses frères, traduct. franç. du XIV siècle,* publ. par Champollion-Figeac al seguito della sua ediz. di *Amatus Casinensis*, 1836, p. 263-313. V. anche la sua ediz. dell'*Ystoire de li Normant et la Chronique de Robert Viscart par Aimé*, p. LXVIII-XC.

(2) Cf. Wilmans, *Ist Amatus von M-C-o der Verf. der Chronica Rob. Bisc.?* cit. in *Archiv* ecc., X, p. 122-130, e p. 117.

* [O. M.] L'Heskel, *Die Historia Sicula des Anonymus Vaticanus und des Gaufredus Malaterra. Ein Beitrag zur Quellenkunde für die Gesch. Unteritaliens und Siziliens in XI Jahr.* Kiel 1891 p. 98 — confutò l'asserzione che la *Chronica Roberti Biscardi et fratrum*, nota anche col titolo *Historia Sicula dell' Anonimo Vaticano*, debba ritenersi un compendio della cronaca del Malaterra e con un esame comparativo delle due scritture venne alla conchiusione che l'una non può avere connessione immediata con l'altra; che da una fonte a noi ignota, ma comune anche ad altri cronisti contemporanei, dovettero derivare le poche coinci-

Guglielmo Pugliese, di cui non si conosce altro che la provincia alla quale appartiene, per le premure di Papa Urbano II e di Ruggero figlio del Guiscardo e duca di Puglia, e quindi tra il 1088 ed il 1111, scrisse un poema in V. libri sulle gesta dei Normanni fino al 1085 (1). Lodato come storico di molta autorità dal

denze e che, infine, bisogna attribuire all'*Historia Sicula* un maggiore valore storico.

(1) Due codd. Mss. di Guglielmo Pugliese del secolo XII si conoscono, uno dei quali, quello del monastero del Bec in Normandia, è ora perduto. — Gli altri sono copia del secolo XVI e XVII, o anche più recenti. Nel cod. V, G. 31 della biblioteca Nazionale di Napoli, di cui ho fatto cenno più sopra, al fol. 227 leggesi: *Guillielmi Apuliensis Rerum in Italia ac regno neap. gestarum poemation prosa expressum*. Il nome di chi compilò un tal lavoro è taciuto nel cod.; ma leggendosi in un luogo a proposito di Melfi interpolate le parole: *ducatus titulo nobilitatam cernimus*, deve assai probabilmente attribuirsi ad uno che viveva nel secolo XVI. Il poema fu pubblicato la prima volta da Giov. Tiremeo in Rouen nel 1582, in 4, edizione assai rara; indi dal Leibnitz in *Scr. rerum Bruns.* I, p. 578-629 con note; dal Caruso, O. c. I, p. 91-149; dal Muratori, R. I. S. t. V, p. 253-278 con note; e dal Wilmans col titolo: *Gesta Roberti Wiscardi* nei M. G. H. t. IX, p. 239-298; ap. Migne, *Patrol. lat.* CXLIX, p. 1027-1082; in *Collana di Opere scelte... di scrittori Salentini*, I, Lecce 1867; ap. Bouquet, *Recueil*, XI, p. 447-452.

* [O. M.] Altri Mss.: Avranches, Bibl. Comunale, memb. sec. XII, n. 154 in 4°; Napoli, Brancacciana I. F. 3. cart. del sec. XVII-XIX di c. 150. Comincia: *Guillielmus Apuliensis Rerum in Italia ac Regno Neapolitano Normannicarum liber primus*. Ha nei margini diverse note e resta interrotto a c. 20 col verso del Libro 3 « Dum cognoscit equos, parcit patiturque merori ». (Cfr. il cit. Catalogo. Ms. del Miola, I); Bibl. di S. Martino: *Guillielmi Apuliensis De rebus Normannicis, Lib. quinque*. È una copia sull'edizione del 1582, con le note di Leibnitz fatte nella ristampa del 1707. Dopo i cinque versi che seguono l' *Explicit Liber Quintus*, e che leggonsi anche nel Caruso e nel Muratori, vi è l'elogio in versi di Roberto Guiscardo, com'è scritto in una chiesa di Venosa. V. Padiglione cit., p. 185,

Pagi, dal Muratori e da altri (1), egli non è tenuto in molto conto dal Di Meo (2), perchè nella narrazione degli avvenimenti anteriori alla sua età non avrebbe, secondo lui, fatto altro se non che raccogliere le popolari tradizioni ed i discorsi del volgo. Ma se il poeta talvolta è poco esatto nella cronologia, ordinariamente nella sostanza dei fatti concorda colle altre fonti contemporanee. E però, secondo il Wilmans (3), nel riferire gli avvenimenti di cui non fu testimone oculare, egli dovette adoperare gli annali baresi, la storia di Amato, o, come a me pare più facile, le fonti comuni ad ambedue, e forse quel Latino barese, di cui si fa cenno in Anna Comnena, e che lo stesso Wilmans suppone possa essere l'arcidiacono Giovanni. Del resto, come poeta, non gli si può negare il vanto di avere in quei tempi d'ignoranza dato l'esempio, come dice il Muratori, di una lodevole eloquenza e facilità nel verseggiare.

Pei tempi posteriori alla costituzione della monarchia Siciliana un solo scrittore speciale si può ricordare, il quale ci ha tramandato i fatti dei due Guglielmi. Egli però è superiore a quanti lo precedettero, o scrissero contemporaneamente intorno all'epoca normanna, sì per l'importanza delle cose che narra e pel

---

n. 587, p. 196; Roma, Bibl. Barberini, n. 2533, cart., sec. XVI, XVII. Cfr. Pertz, M. G. H. *Script.* IX, p. 240.

* Nicola Gaetano fece delle note al poema rimaste manoscritte. V. Pacicchelli, *Napoli in prospettiva* I, p. 99; Tafuri, *Scrittori* III, p. 4-266.

(1) Il Wilken nell'opera: *Rerum ab Alexio* I ecc. *gestarum libri IV.* Heidelb. 1811, p. 180, lo chiama *accuratissimus scriptor.*

(2) Di Meo, *Annali critico-diplom.* VII, p. 61 e p. 136 ecc. VIII, p. 78. Vd. però le osservazioni dell'editore al t. IX, p. 182.

(3) Wilmans, *Ueber die Quellen der Gesta Roberti Wiscardi des Guill. Apuliensis* in *Archiv* etc. X, 87-121.

criterio con cui le giudica, e sì per la gravità e la concisione del dettato, pregi che gli meritarono il nome di *Tacito del medio-evo.* Questo scrittore è Ugone Falcando. Nato oltre l'alpi, ma probabilmente allevato in Sicilia (1), ove ebbe non breve dimora, egli con sufficiente imparzialità, sebbene con parole spesso avverse ai Siciliani ed ai Pugliesi, narra gli avvenimenti del regno dal 1154 al 1169, tra i quali è degna di particolar considerazione la rivoluzione tentata dai baroni e dalle città demaniali contro Guglielmo il *malo* (2).

---

(1) V. la prefazione dell' *Historia* intitolata a Pietro tesoriere della Chiesa Palermitana p. 2, ove parla delle calamità della Sicilia. Cf. Brequigny, *Mémoire sur Etienne chancelier de Sicile* a. 1167 nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr. et B. L.* t. XLI p. 635.

(2) Il Potthast, *Bibliotheca historica med. aevi*, p. 444, indica i seguenti codd. Mss. del Falcando: Parigi, Bibl. Nazionale, n.° 4848; n.° 5150, 2, sec. XIV; n.° 6262; S. Victor, n.° 164 del sec. XIV. Di quello che trovasi al fol. 64 del cod. 5150 diè particolarizzata notizia il De la Porte-du Theil nel vol. VII, 2, p. 41 delle *Notices et extraits des Mss. de la bibl. Nat... de France.* Secondo lui il cod. senza titolo e diviso in capitoli, che hanno i rispettivi sommarii non sempre corretti, offre parecchie varianti non di poco momento colla edizione Muratoriana. Il Caruso da altra parte accenna un cod. di S. Nicola de Arenis di Catania (Cf. Arch. St. Siciliano N. S. II, p. 103); i primi editori altri codd. dei quali si servirono, e che ora non so dove si trovano. (Cf. *Neues Archiv*, VIII, p. 381). Le edizioni sono: quella procurata da Gervasio di Tournay, in Parigi nel 1550 in 4, rara; quella del 1579 in Francfort tra i *Rerum Sicularum Script.* p. 633-699; quella del Caruso nel 1724, O. c. I, p. 403; del Burmanno, *Th. ant. Sic.* V; del Muratori, R. I. S. t. VII, p. 247-344; e finalmente quella di Del Re, *Cronisti* ecc. I, p. 277-400.

* [O. M.] L'ultima edizione (7ª) è stata diligentemente curata dal prof. Siragusa G. B., *La Historia* o *Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium di* UGO FALCANDO, Roma 1897, sui codici della biblioteca di Parigi.

V. Balzani U., *Le cron. ital.* cit., p. 212-219; Gabrieli A., *Majone da Bari*, indagine stor. con nuovi documenti in Arch. St.

Nella sua storia inoltre si rinvengono preziose notizie da altri taciute o non curate intorno alla costituzione politica della monarchia, intorno alle attribuzioni della Curia come consiglio di Stato e come alta corte di giustizia, e intorno alle condizioni dei feudatari, dei municipi (1) e del popolo (2).

Chiude finalmente la serie dei cronisti e degli storici di questo periodo Pietro da Eboli (1189-1195), che con un carme in versi esametri e pentametri, talvolta non indegni della musa del Lazio, fece il panegirico di Errico VI anzi che la storia delle guerre e delle rivolture, che posero termine alla dominazione normanna nelle contrade napoletane (3).

Pugliese, vol. 2.°; Id. *Un grande statista barese del sec. VIII vittima dell'odio feudale,* studio storico con nuovi documenti. Trani, Vecchi, XXXIII, 218 pg.; Hartwig O., *Re Guglielmo I e il suo grande ammiraglio Majone di Bari. Contribuz. alla critica della Historia del creduto Hugo Falcandus* in Arch. Stor. Nap. VIII; Hillger Fr., *Das Verhältniss des Hugo Falcandus zu Romuald von Salerno*, Halae 1878; La Lumia, *La Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, 1882, p. 226; Schröter F., *Ueber die Heimath des Ugo Falcandus. Ein Beitrag zur Gesch. Unter-Ital.* Göttingen 1880, 68 pg. (cf. Brandileone in Arch. Stor. Nap. VI, p. 177-189); Siragusa G. B., *Il regno di Guglielmo I in Sicilia.* Parte I, Palermo 1885, p. 155-165.

(1) Per allegarne un esempio voglio qui accennare ai *capiturini (capitouls),—Capitudini delle arti e mestieri in Firenze*—ufficiali municipali in Salerno (c. 298 Mur.), non avvertiti da alcun nostro scrittore.

* (2) Una traduzione italiana inedita, fatta da Antonio Philoteo Homodei nel 1556, trovasi nella Bibl. Universitaria di Palermo. V. Castorina P., *Sopra un cod. cartaceo contenente l'autografo del volgarizzamento inedito della storia siciliana di Ugo Falcando con altri scritti minori in versi e in prosa di Antonio Filoteo Omodei* in Arch. Stor. Sicil. N. S. II, p. 90-106.

* [o. m.] V. Siragusa G. B., *La versione italiana della Historia di Ugo Falcando di Filoteo Omodei*, ivi XXIII. Il Ms. esiste nella biblioteca di Catania.

(3) Il cod., forse unico, di questo carme, in pergamena del sec.

Anche in questo periodo gli *Atti* dei santi possono dare utili sussidii alla nostra storia. Basta a dimostrarlo accennare tra le molte, che per brevità si tralasciano, la *Vita et obitus S. Leonis IX PP.* (1) che narra tanta parte delle prime vicende dei Normanni in Puglia. Posteriormente questa specie di scritture a grado a grado diventa di poco o nessuno interesse pei nostri studii, poichè da una parte le fonti propriamente storiche si moltiplicano, e si allargano nei particolari, e dall' altra gli agiografi assai scarsamente hanno occasione di toccare i fatti e le materie, che alla storia politica e civile si appartengono.

In questo periodo finalmente neppure mancano imposture e cronache apocrife e false, o almeno di fede

XIII, scritto elegantemente e con figure alluminate fu trovato nella biblioteca di Berna (n.° 120) da Samuele Engel, e pubblicato dal medesimo con note storiche in Basilea nel 1746 in 4.° con (8) figure e col titolo: *Carmen de motibus siculis, et rebus inter Henricum VI et Tancredum* ecc. In seguito fu stampato dal Gravier in Napoli nella *Raccolta di storici* ecc., vol. XVI senza figure, e da Del Re nei *Cronisti*, I, 401-456, che riconobbe l' utilità di una nuova collazione col Ms. sopra accennato e di una traduzione italiana di Em. Rocco; finalmente per uso accademico col titolo: *Des Magister Petrus de Ebulo Liber ad honorem Augusti*, secondo il cod. originale, dal Winkelmann. Lipsiae 1874, X, 96 pg.

Intorno a Pietro da Eboli può utilmente consultarsi il De Renzi, *Coll. Salernitana*, I, 288, e ss. e *Storia docum.* ecc. p. 409.

* [O. M.] V. Block P., *Petrus de Ebulo und seine Nachrichten über die Gemahlin Kaiser Heinrich VI*, Prenzlau 1883, 40 pg.; Id. *Zur Kritik des P. de E-o*, Prenzlau 1883, p. 1, 2; Carini I. in Arch. Stor. Sic. N. S. t. I, p. 488-500; Hagen H., *Bemerkungen zu P. de Ebulos Gedicht de bello Siculo* nelle *Forschungen zur deuts. Gesch.* XV, p. 605-609; Wattenbach, O. c. p. 331 e *Neues Archiv*, II, p. 354, XV, p. 387-393.

(1) Senza parlare delle memorie biografiche di questo pontefice, che si trovano nei Bollandisti, io accenno qui solo alla vita pubblicata dal Borgia, *Mem. stor. di Benev.* II, 295.

* [O. M.] V. Potthast cit., p. 1324.

assai sospetta. Tali sono la *Chronica trium tabernarum et de civitate Catanzarii* (1), ed il *Breve Chronicon monasterii S. Stephani de nemore* (2) attribuito ad un frate Maraldo certosino. Tale è pure la *Historia de Mutilensis urbis expugnatione* (3), di cui il p. Di Meo già fece notare gli errori e la nessuna autorità.

Venendo ora a trattare delle fonti diplomatiche, debbo innanzi tutto avvertire che gli archivi della Curia normanna, posti nel palazzo reale di Palermo, ove si conservavano i *defetarii,* o registri dei feudi e della *Dohana baronum,* e probabilmente anche gli altri atti sovrani, che riguardavano il governo e l'amministrazione del regno, allora per la prima volta ordinatamente costituito, furono già quasi interamente dispersi e distrutti prima nella sopra accennata rivoluzione dei baroni contro Guglielmo *il Malo*, e poscia nelle tristi vicende delle dinastie normanna e sveva. Qualche raro documento, come il *Catalogo dei feudatarii napolitani* in quel tempo, di cui largamente ho trattato in una memoria speciale (4), sfuggì per fortuna allo sperpero

---

(1) Questa cronaca, di cui non si conosce finora codice più antico del secolo XVI, fu pubblicata dall'Ughelli nell'*Italia sacra* IX, ed. Col., p. 358-365.

* [O. M.] I codici noti, secondo il Potthast cit., p. 241, sono: Parigi, Bibl. Nazionale sec. XVI. 5911. 2; sec. XVII. 6176. Roma, Vaticana cart. sec. XVI o XVII, fol. n.° 4936. f. 27.

V. Batiffol P., *La chronique de Taverna et le fausses décretales de Catanzaro à propos du Registre de Calixte II,* nella *Revue des questions historiques,* LI, p. 235-244.

(2) Fu pubblicato dal Tutini in appendice al *Prospectus historiae ordinis carthusiani,* in Viterbo 1680 in 8.

(3) Questa storia trovata tra i Mss. di Bartolomeo Tafuri fu stampata da Giov. Bernardino Tafuri con sue annotazioni, e con una prefazione del Mazzocchi nel t. III, P. III degli *Scrittori del regno.*

(4) *Sul catalogo dei feudi e dei feudatarii delle provincie na-*

generale, e ci rimane ora trascritto e conservato nelle scritture posteriori e nei registri angioini (1) dell'archivio di Stato in Napoli. Ciò non pertanto il materiale, comunque ristretto per lo più a concessioni e privilegii avuti e conservati dalle chiese e dai monasteri, anche per questo periodo è abbondantissimo, e ci vien somministrato non solo dalla regione continentale, ma anche dalla parte insulare dell'antico reame, la quale con la dominazione normanna comincia ad avere per alcun tempo comunità d'interessi e di storia colle nostre provincie. Difatti, senza parlare degli archivii monastici di Montecassino e di Cava, o dei diocesani, di cui già feci qualche cenno, per questa come per l'epoca successiva degli Svevi, possono utilmente frugarsi anche le biblioteche e gli archivii di Sicilia, e principalmente la biblioteca Comunale di Palermo, ove il Carusi e l'Amato per alcuni luoghi speciali, il Tardia, Serio e Mongitore, ed il di Gregorio per la intiera Sicilia, raccolsero diplomi ed ogni maniera di monumenti (2). Ricchi di carte normanne sono pure gli archivii della chiesa cattedrale, e della R. Cappella palatina di quella città, non che gli altri del duomo di Monreale, e di quasi tutte le altre chiese

---

politane sotto la dominazione normanna negli *Atti della r. Accademia di archeologia, letteratura e belle arti* vol. VIII. 1870. Il documento fu stampato la prima volta da Carlo Borrello nel *Vindex neap. nobil.* al 1653.

(1) Reg. n. 242, già 1322, A. f. 13-63.

(2) Nel *Catalogo dei Mss.* della bibl. Comunale di Palermo trovo notato: Carusi, *Documenti varii per la città di Camerata*. Qq. D. 3; Tardia, *Documenti varii*, Qq. C. 170; Amato, *Basilianae abbatiae S. Mariae de Crypta documenta*. Qq. E. 14; *Diplomi diversi* 1098-1288, Qq. E. 65; Serio e Mongitore, *Summorum Pontificum monumenta* ecc. voll. 4. Qq. E. 137 a 140; *Thesauri Siculi Pars II,* voll. 4. E. 141-144; *Diplomata, privilegia* ecc. *ab a. 1040 ad a. 1670,* tomi 3. Qq. F, 69 a 71 ecc.

episcopali di colà. Oltre a ciò non evvi città o paese di quella patriottica isola, che non abbia con grande amore e con imitabile diligenza cercato di raccogliere e conservare le antiche carte e le memorie che alla loro storia appartengono. Così si ebbero già le opere importanti del Pirro, del lodato Mongitore, del di Gregorio, del Morso e di altri, ed ora si hanno quelle non meno pregevoli ed importanti dell' Amari, del Mortillaro, dello Spata e del Cusa, nelle quali opere diplomi e documenti quasi senza numero, che riguardano l' epoca normanna e sveva, arabici, greci, e latini, riportati integralmente o semplicemente accennati, possono servire ad illustrare anche molti punti della storia delle province napoletane.

Nè d' altra parte il numero dei documenti di quell' epoca è inferiore, o scarseggia nei paesi al di qua del Faro. Le badie ed i monasteri, pie fondazioni o ampliazioni dei devoti normanni, possedevano già moltissimi beni e privilegi, e quindi conservavano moltissimi diplomi e carte di concessioni e di acquisti. Ricorderò primieramente la badia di S. Salvatore alla Majella in Abruzzo, che fondata nel secolo XI era molto ricca di carte assai utili alla storia ed alla topografia della regione settentrionale dell' antico reame (1). Conceduta poscia al Capitolo Vaticano, i documenti passarono in Roma, ed ivi tuttora debbono conservarsi nell' archivio di S. Pietro. Ricorderò pure le badie della SS. Trinità di Venosa, e di Mileto (2),

---

(1) Nel *Bullarium Vaticanum* t. I, e specialmente nella *Dissertatio de Abbatia Majellana,* che è in appendice di quel volume, si leggono parecchi diplomi, ed un sommario (*libellus*) di moltissime carte normanne fatto nel 1220, ma con le date cronologiche assai spesso errate.

(2) Evvi una: *Historia chronologica brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti.* Messina 1699.

quelle di Tremiti (1) e di S. Angelo, pria S. Pietro *in vultu* (2), il priorato di Bagnara, i monasteri di S. Leonardo in *Lama volara* o *della matina* in Capitanata (3), di S. Elia di Carbone in Basilicata (4), di S. Stefano del Bosco in Calabria (5), di S. Benedetto di Conversano (6), di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (7),

(1) Nella biblioteca Nazionale di Napoli, XIV, A, 27, trovasi un Cartario di questa Badia, membranaceo, fatto nel 1501 come si rileva dal primo istrumento, col quale il libro di buona scrittura è autenticato. Contiene *omnia privilegia, instrumenta et cautiones vener. monasterii S. Mariae insulae Tremitanae* f. 1. ed è intitolato *Monumenta Abbatiae insular. Tremitarum.* Oltre ai diplomi normanni f. 69-95 vi sono pure parecchie carte dell'epoca greco-longobarda. Di questa Badia e di Tremiti si ha la *Cronica Tremitana* L. VII. Milano 1604, e la *Cronica istoriale di Tremiti* di Benedetto Cocorella.

* [O. M.] V. p. 36.

(2) Nella stessa biblioteca Nazionale, I. Aa. 39, si trovano i *Diplomata spectantia ad Abbatiam S. Angeli, quae prius nuncupabatur S. Petri in vultu.* Sono pergamene originali raccolte ed ordinate insieme con sommarii nel 1710, e tra esse si trovano diplomi del 1068, 1080, 1081 e 1123.

(3) Nell'Archivio di Stato, oltre le pergamene, che vi sono tra quelle dei monasteri soppressi, esiste un *Repertorio delle carte di S. Leonardo della Matina.*

(4) Si ha la: *Historia monasterii Carbonensis ordinis S. Basilii* di Paolo Emilio Santoro. Roma 1601; tradotta e continuata da Marcello Spena. Nap. 1831 in 8.

(5) Di questo famoso monastero parla a lungo il Tromby nella *Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano* ecc. Nap. 1773-79 t. 10 in f. In essa si riportano moltissimi diplomi che lo riguardano.

(6) Dell'archivio di questo monastero fa cenno il Tarsia, *Hist. Cupersanens.* L. II p. 707 in *Delectus Script. rer. Neap.* del Giordano, chiamandolo *celebre*, e citandone o allegandone parecchi documenti. Anche il Di Meo cita spesso carte di questo archivio.

* [O. M.] V. il *Chartularium Cupersanense,* ed. del Morea, cit.

(7) Questo monastero ha una: *Historia chronologica* ecc. *ab a.*

di S. Lorenzo e S. Biagio di Aversa (1), ed altri, che per amor di brevità tralascio. Tutti questi luoghi pii avevano ricchi e preziosi depositi di scritture specialmente normanne; ma, quando nel principio del secolo gli ordini religiosi furono aboliti, la gran mole di carte in essi conservata non ebbe, fosse malizia, fosse ignoranza, fosse confusione, tutta quella cura e quella custodia che meritavasi. Imperocchè, mentre buona parte dei documenti veniva trasportata ed immessa nell' archivio generale del regno, allora in Napoli istituito, e restava così nel patrimonio della scienza, altre molte pergamene erano per turpe guadagno trafugate e disperse, ed altre non poche capitate in mani ignoranti andavano miseramente a distruggersi, e formavano tamburelli e balocchi da bimbi, o riserbate a meno ignobile destinazione venivano in legature di libri adoperate (2). Pure ora con gli elementi superstiti nell' archivio di Stato, e con quelli che si rinvengono tuttora negli archivii diocesani e capitolari, di cui già feci cenno, o negli altri che per amor di brevità tralasciai, dei quali ora mi piace qui ricordare il Brindi-

---

1065 ad a. 1484 ex ejusdem monasterii tabulario deprompta dell' abate Serafino Tansi. Nap. 1746. 4.° L' autore vi pubblica parecchie bolle e diplomi. — Alcune carte, oltre le moltissime che stanno nell' Archivio di Stato, appartenenti a questo monastero, ed all'epoca normanna e sveva, si conservano dall'egregio signor conte Gattini in Matera.

(1) Un cartario di S. Lorenzo di Aversa, trascritto non molto correttamente nel secolo XVIII, conservasi presso di me (*a*). Di esso monastero e dell' altro di S. Biagio lodato dal Di Meo, *Appar. cronol.* p. 344 e ss., assai documenti sono nell'Archivio di Stato.

(2) V. Spinelli, *Degli archivii napoletani* pag. 28, e Trinchera *Relazione* pag. 27.

* (*a*) [O. M.] Ora presso la Soc. Nap. di storia patria.

sino (1) ed il Terlizzese (2) in Puglia, e finalmente con gli altri sussidii sopra accennati o che altronde rica-

---

(1) Nell'archivio della cattedrale di Brindisi, secondo che rilevo dalla memoria dell'illustre Gregorovius: *Die historischen Studien im alten Calabrien* nella *Sitzungsberichte* della r. accademia di Monaco dei 4 dicembre 1875 a p. 17, si conservano 10 diplomi dell'epoca normanna, oltre uno greco dei tempi di Basilio, 6 svevi, 16 angioini, 1 del Conte di Lecce, 24 dei principi di Taranto, 4 dei re di casa d'Aragona, 2 veneziani, e 58 bolle.

(2) Nell'archivio della cattedrale di Terlizzi, oltre una del 975, si trovano, come mi assicura il cav. Giovan Battista Beltrani, moltissime carte dei tempi Normanni. Quelle soltanto del secolo XI sorpassano la cinquantina, e tutte sono inedite. Il mio chiar. amico mi comunica i sunti di sette tra esse, di cui non voglio defraudare i miei lettori, comunque la 3.ª e la 7.ª fossero state già indicate dal ch. Fontana nello scritto *Una questione storica su Molfetta.*

Essi dunque sono: 1. *Remedia et Amuranda,* sorelle, figlie *bisatii de loco tellizzo* dividono una casa, che era comune con *Crisantia,* altra loro sorella, e moglie di Sicone, nel terzo anno *regnante imperatore domino michayl, mense agusto quarta indictione* (1036). 2. *Giovanni* ed altri due fratelli, figli di Pavone *de civitate Iuvenacii* donano a *Madelperto,* sacerdote, uno *lacostello,* che avevano in comune *al loco Tillizzo, quarto anno imperante domino romano et cum eo regnante domina ebdocia cum filiis suis michail et constantino porfirogenito mense octobri decima indictione* (1071). 3. *Grisilio,* figlio di Muscato *de civitate Melfi* (Molfetta) divide col sacerdote *Adelchisi,* figlio di Leone, certe *pastine et terre vacibe,* che aveano in comune *intus loco Tillizzo octavo anno imperante dom. michayl et dom. constantino porfirogenito mense septembri XIV indict.* (1075). 4. *Pietro* presbitero, figlio di Geronimo de loco *Tillizzo,* dona *pro anima sua et parentibus suis* alla chiesa di S. Michele arcangelo tutti i suoi beni in occasione di un prossimo suo viaggio *ad sepulcrum Domini in Hierusalem. Anno millesimo octogesimo nono. Regnante domino nostro Rucerio duce mense septembri ind. XII.* (1088). 5. *Grisolito* figlio di Silvestro *ex loco Tillizzi intus civitatem Melfi* concede alla chiesa di S. Nicola in Terlizzi una casa con altri beni. *Imperante domino Alexio imperatore XVII anno sexta ind. mense februarii* (1098). 6. *Goffridus imperialis Sevasta, Amici comitis*

var si potrebbero, gioverà compilare un codice diplomatico Siculo-Normanno, che dagli eruditi napoletani e stranieri è stato spesse volte desiderato, e che, ove si faccia, apporterà certamente una utilità grandissima alla nostra storia in quei tempi.

Se non che nell'accogliere e nell'adoperare i documenti opportuni ad un tale scopo, fa d'uopo che molta dottrina storica e diplomatica, ed una giusta critica, ponga innanzi tratto a severa disamina la loro autenticità. Nel secolo XVIII fu questo un argomento assai spesso, e con lunghi ed accaniti litigi, dibattuto presso i nostri tribunali, ove facilmente si allegavano come veri, o s'impugnavano come falsi, tutti quei diplomi, con cui i monasteri e le badie erano state un tempo straordinariamente arricchite. La fiscalità invadente del governo da una parte, e l'interesse privato dei monaci dall'altra facevano in ambedue i campi tradire la verità, e davano occasione ad allegazioni dottissime, ma scritte con animo pregiudicato dai più celebri giureconsulti ed avvocati napoletani; tra le quali sono principalmente famose quelle del Vargas, del Tromby, del Franchi, del Palmieri, del Cirillo, del Peccheneda, e del Patrizii, che furono in quel tempo e per quella contesa stampate (1). Ma ora

---

filius, comes et dominator civitatis Melfi, concede a *Leone*, sacerdote, figlio di Martino, la chiesa di S. Giuliano posta non lungi da Terlizzi. *Imperante dom. Alexio decimonono anno, octava ind. mense aprilis* (1100). 7. *Amicius magister bajulus totius terre domini Riccardi mulisani comitis*, giusta gli ordini inviati da esso conte ad Angelo catapano di Terlizzi, concede un pezzo di terra *a foris muri civit. Terlitii* a *Giovanni* figlio di Geronimo *Regnante Guillelmo II* a. 2 nel maggio del 1167.

(1) Giova indicare alcune di queste allegazioni, che contengono tanta parte di storia nostra. Esse sono: *Certosa di S. Stefano del Bosco*. Franchi, *Difesa degli antichi diplomi normannici spediti a favore della r. certosa di S. Stefano del Bosco*. Nap. 1758 in 4;

la scienza, imparziale custode del vero, guardandosi dagli eccessi contrarii, potrà senza pregiudizii e senza spirito di parte ammettere e ritenere soltanto, come autentici e veri, quei documenti, che la critica storica e diplomatica avrà come tali giudicati.

Mi resta in ultimo a trattare delle fonti giuridiche di quest'epoca. Le *Assise* o costituzioni dei re Normanni, che, fino a poco tempo fa, erano confuse con

---

Vargas, *Esame delle vantate carte e diplomi dei rr. pp. della Certosa di S. Stefano del Bosco.* Nap. 1765; Tromby, *Risposta alla scrittura per lo r. Fisco data fuori dal Vargas.* Nap. 1766 in f.; Ferraro, *Difesa fiscale contro la Certosa* ecc. Nap. 1768 f.; Manfredi, *Risposta apologetica critica per la certosa* ecc. *al fatto storico e cronol. di R. C. di Stilo*; Aloi, *Dissertazioni storiche diplomatiche della favolosa baronia dei Certosini* ecc.; Cirillo, *Per la certosa di S. Stefano del Bosco.* Nap. 1767 in 4. Tralascio le altre minori—*S. Benedetto di Conversano.* Palmieri, *Dissertazione storico-diplomatica intorno al r. padronato, che si appartiene al re N. S. pel monastero di S. Benedetto.* Nap. 1761, 4. È scritta contra la memoria di un Anonimo intitolata: *Difesa della natia libertà del mon. di S. Benedetto di Conversano.* Già prima col Peccheneda aveva stampato una *Dimostrazione de' dritti i quali al re appartengono* ecc. 1750. — *Badia della SS. Trinità di Mileto.* Peccheneda, *Dimostrazione del padronato della r. Corona* ecc. 1766 in 4; *Difesa del r. padronato* ecc. 1771 4; Cimaglia, *Della natura della badia della SS. Trinità* ecc. 1762 in 4. — *Priorato di Bagnara*; Patrizii, *Dissertazione intorno allo stato e diritto dell'antichissimo r. priorato di Bagnara.* 1748. 4; Peccheneda, *Dimostrazione dell' individuo regal dritto di nomina* ecc. 1750. 4; *Nuova difesa così dei regali dritti* ecc. *contro i pp. domenicani* 1754; *Dimostrazione del dritto di nomina* ecc. 1755; *Difesa dei dritti del Re* ecc. 1757 in 4; Cirillo, *Difesa dei dritti del re sulla chiesa di Bagnara.* 1753 in 4; *Difesa del diploma di Ruggiero* ecc.—*Chiesa di Tricarico*; Zavarroni Ant., *Esistenza e validità dei privilegii conceduti dai principi Normanni* ecc. Nap. 1749, 4; Troyli, *Risposta apologetica a Mons. Ant. Zavarroni.* Nap. 1750 in 4; Palmieri, *Lettera* ecc. *intorno all' esistenza e validità dei privilegii* ecc. Nap. 1751 in 4.

quelle di Federico II, o del tutto ignorate, ora grazie alla pubblicazione del cod. vaticano fatta dal Merckel nel 1856 (1), ed agli studii recenti, possono con certezza determinarsi. Esse si contengono in due codd., de' quali uno, che è il vaticano sopra cennato, presenta il dettato genuino ed originario delle leggi di Ruggiero I, l'altro, che è il cassinese 468, comprende invece una epitome di esse e di parecchie dei re successori, fatta per uso privato, e molte varianti e glosse che furono nel testo inserite dal trascrittore. Un'altra legge *Novella* di Ruggiero scritta in greco e promulgata nell'assemblea di Bisignano del 1150, che si legge in due codd. della Vaticana di Roma e della Marciana di Venezia, fu non ha guari da me per la prima volta pubblicata (2). Raccogliere in un sol volume ed illustrare tutte queste leggi, e le altre pure che si trovano nel codice Fridericiano, non sarà certamente opra inutile per la storia politica e civile delle nostre province.

Di consuetudini e statuti finalmente non credo parlar per ora. In verità, se la data del 1063 apposta alla *Consuetudo maris* di Trani fosse sicura, dovrei qui

---

(1) *Commentatio qua juris Siculi sive Assisarum regum r. Siciliae fragmenta ex codd. mss. proponuntur.* Halis 1856 in 4.

* [o. m.] V. Perla P., *Le Assise dei Re di Sicilia.* Saggio storico giuridico, Caserta 1882, 120 pg. (Cf. la rassegna che di questa opera fece il Brandileone nell'Arch. Stor. Nap. VII, p. 178 e ss.) V. anche Brandileone, *Il Diritto Romano nelle leggi normanne e svere del regno di Sicilia* con introduzione di B. Capasso, *Sull'uso del Diritto romano e longobardo nelle Provincie Napolitane sotto l'Impero delle leggi di Federico II*, e col testo delle *Assise Normanne* nuovamente riscontrato sui Mss. Vaticano e Cassinese, Torino, Bocca 1884, XXXVI. 138 pg.

(2) *Novella di Ruggiero re di Sicilia e di Puglia* ecc. *con la traduzione latina ed alcune osservazioni.* Nap. 1867 in 4 e nel vol. IX degli *Atti dell'Accademia Pontaniana.*

accennare a quel famoso monumento. Ma, a prescindere dalle altre ragioni, colle quali quella data è combattuta, a me pare assai inverisimile la *codificazione* di uno statuto qualunque in quell'epoca, posto che, per quanto io so, nessuno altro esempio anche per città più celebri nelle cose di mare, e più avanzate in civiltà, se ne può allegare. Nè qualche rarissima carta consuetudinaria data dai baroni ecclesiastici dell' ex reame ai proprii vassalli intorno a quel tempo può a mio credere autorizzare ad ammetterne l'uso generale e costante. Io tratterò quindi degli statuti e delle consuetudini delle nostre province nel periodo seguente, o nell' angioino, quando i primi cominciano con data non dubbia (1) a comparire, e le altre, già preesistenti da epoca incerta e non facile a determinarsi, vengono generalmente redatte in scrittura, e sono legalmente approvate.

---

(1) Per questi tempi trovasi notizia di consuetudini speciali ad una data nazione—romana, longobarda, franca — o ad una data condizione di persone — feudale, o militare (*usus exercitalis*); e di consuetudini locali o particolarmente usate in talune regioni o luoghi. Le prime si trovano attestate, o abrogate nelle costituzioni posteriori di Federico II, e dichiarate o accennate da Carlo di Tocco nel suo commento alla *Lombarda*, fonte preziosa e poco studiata delle condizioni civili delle nostre provincie nel secolo XII; le altre sono ordinariamente, e per lo più senza specificarsi, confermate o concedute dal re Ruggiero nella costituzione della monarchia, o dai suoi successori. Le più antiche consuetudini delle provincie napolitane, che io conosca, redatte in scrittura con data certa, sono quelle di Corneto in Principato citeriore, che portano l'a. 1189, e furono pubblicate dal ch. Del Giudice in appendice del t. I del suo *Cod. dipl. Ang.*

* V. Perla P. *Il Diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del Napoletano.* Studio. Caserta, 1882, 111 pg.

III.

La storia delle provincie napoletane sotto la dominazione sveva, principalmente per le sue molteplici e continue attinenze colla storia dell' impero germanico e del resto d' Italia, è stata, in questi ultimi tempi, e più dagli eruditi tedeschi, assai studiata ed esposta. Di fatti, senza parlare delle opere pubblicate precedentemente, o di quelle che una parte soltanto di una tal epoca toccarono, l'Höfler, il Raumer, il De Cherrier, il Winckelmann, lo Schirrmacher ed altri minori, che tralascio, ne trattarono largamente, ed usarono con critica e dottrina dell' abbondante materiale che sul proposito esisteva, o che nuovamente da essi producevasi. Ma principalmente il Böhmer coi suoi *Regesta imperii* (1), e l'Huillard-Bréholles coll'*Historia diplomatica Friderici II* (2), si sono resi assai benemeriti della nostra storia dei tempi svevi. Quest' ultimo specialmente raccogliendo e pubblicando più di 3000 documenti, dei quali un terzo era ancora inedito, e mettendo in relazione le fonti storiche colle diplomatiche, ha grandemente illustrato un periodo, che non solo è dei più importanti nelle vicende dell' Italia e della Germania, ma è anche capitale nella storia dell' umanità e della civiltà in Europa. Nè l'epoca che decorre dalla morte di Federico II fino alla estinzione della dinastia è stata trascurata. Oltre i lavori del nostro De Cesare, del Jäger, del Saint-Priest, e principalmente del già lodato Schirrmacher, la *Historia diplomatica regni Siciliae*,

---

(1) Böhmer, *Regesta imperii inde ab a. 1198 usque ad a. 1254*. Stuttgard, 1849, in 4°.

(2) Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici II*. Parigi 1852-1861, voll. 12 in 4°.

da me pubblicata (1), ha tentato, sull'esempio dell'Huillard-Bréholles, colmare questa lacuna, che tra il 1250 ed il 1266 esisteva.

Pur nondimeno agli studii fatti finora sull'argomento altri senz'alcun dubbio si possono aggiungere; il che, se la mia proposizione abbisognasse di prova, è ben dimostrato non solo dai nuovi documenti della stessa epoca stampati in talune opere, come in quella assai giustamente lodata del Ficker (2), e nelle periodiche pubblicazioni, quali sono gli Archivii ed i Giornali storici sì italiani che tedeschi (3), ma anche e principalmente colle nuove edizioni degli *Acta imperii selecta* (4), e dei Regesti del Böhmer, che sono stati pubblicati, o sono per pubblicarsi dallo stesso chiarissimo prof. Ficker in Germania. Il Bréholles istesso, che di ciò ben era persuaso, faceva promessa di un supplemento alla sua opera, che morte gli toglieva

---

* (1) [o. M.] *Hist. dipl. r. Sic. inde ab anno 1250 ad annum 1266. Monumenta undique collegit, edita breviavit, inedita integre protulit, omnia ordine chronologico digessit, et notationibus ad Matthaei a Juvenatio errores refellendos praecipue accomodatis illustravit.* Neapoli, Ex typographia Regiae Universitatis. 1874, in 4.°, VIII, 376 pg.

Una copia con annotazioni marginali dell'A. si possiede dalla Società Nap. di St. Patria (XXVI. A. 7.).

(2) Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens,* il cui IV vol. contiene *Urkunden* ecc. Innsbruch 1874.

(3) Noto tra i molti il fasc. 2 dell'a. II dell'Archiv. stor. siciliano 1874, p. 168, ove si riportano due documenti inediti di Federico II, il vol. XIII delle *Forschungen zur deutsche Geschichte,* Götting. 1873, ove a p. 381 il ch. prof. Winckelmann pubblica alcuni complementi ai Regesti di Corrado e Manfredi compilati dallo Schirrmacher, ed il vol. 28 della *Historische Zeitscrift* del Sybel, Monaco 1872, ove il ch. dott. Scheffer-Boichorst a p. 439 ne aggiunge degli altri.

(4) *Acta imperii selecta* ed. Ficker. Innsbruch, 1870, voll. 2 in 4°.

di compiere. E ciò valga, anche come un' attenuante, per le omissioni notate dal ch. prof. Busson (1) nella mia *Historia diplomatica,* la quale, come le altre opere di simil natura, richiede per fermo un secondo *auctarium,* e non solo pei documenti nuovamente rinvenuti, ma anche per quelli pur noti, che per avventura sfuggirono alle mie prime ricerche.

Or le fonti storiche finora conosciute, che appartengono a questo periodo, e che nelle sopra accennate istorie furono utilizzate, sono la cronaca anonima *de rebus siculis*, gli *annales siculi*, il *breve chronicon Lauretanum,* la cronica di Riccardo da S. Germano, le istorie del Iamsilla e di Saba Malaspina, e finalmente la diceria di Pietro de Pretio. I *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo, che fino a poco tempo fa si tenevano come fonte preziosa della storia di quest'epoca, sono ormai generalmente rigettati, e riconosciuti come apocrifi e falsi (2).

Il *breve chronicon siculum* o cronica anonima *de rebus siculis*, trascritta dal Bethman da due codd. vaticani, fu pubblicata dal Bréholles (3). Esso comincia da Roberto Guiscardo, e, dopo aver accennato brevemente delle cose dei Normanni, si ferma con più larghezza

---

(1) *Theologisches Litteraturblatt,* X. Jahrg. n. 23, 8 nov. 1875.

(2) Cf. Bartoli, *I primi secoli della Letteratura italiana*, pag. 256.

* [O. M.] V. Capasso B., *Sui Diurnali di Matteo da Giovinazzo*, dissertaz. critica. 2ª ediz. Sansoni 1895 in 16, pp. 88: n. 3 della *Biblioteca Critica della Letteratura italiana*—Id. *Ancora i Diurnali di M. da G.*, 2.ª ediz. pp. 56, nel n. 9 della citata *Biblioteca Critica*. Cf. pure Potthast, cit., p. 777.

(3) Questa cronica trovasi nel cod. vat. 7145, olim 7060, del secolo XVII, ch'è copia di un cod. più antico dell'archivio segreto n.º 2532 f. 44. Un altro cod. membranaceo del secolo XIV esiste pure tra gli Ottoboniani n. 2940, ed è indicato dal Pertz, *Archiv*, ecc. t. XII, p. 369. Sull'apografo del Bethman fu stampata nella *Hist. Dipl.* del Bréholles t. II, p. 887-908.

sulle vicende di Federico II dal 1214 in poi, e termina colla morte di lui riportandone il testamento. Una continuazione di questa cronica, che si protrae fino al 1266, ed è opra di un monaco Floriacense di Calabria, trovasi in un cod. del secolo XV della biblioteca Nazionale di Napoli (1), ove dopo il *Viridarium consolationis* l'una e l'altra sono trascritte, come appendice alla nota Cronaca, composta nel secolo XIII da fra Martino Polono, che fu il manuale della storia dei Papi e degli imperatori il più diffuso nel medio evo (2). Il *breve chronicon Siculum* non è di grande importanza.

Gli *Annales Siculi*, che si dissero prima *Appendix ad Malaterram*, perchè erano annotati o aggiunti al Malaterra nei codd. del medesimo, ed anche *Epistola fr. Corradi*, perchè un diverso raffazzonamento fu fatto e continuato da costui fino al 1282, comunque si occupino principalmente dell'isola, pure non mancano di valore per la parte continentale del reame. Fu già osservato che nelle date di essi deve tenersi conto dell'indizione, che è quasi sempre esatta, e non dell'era volgare, che porta perennemente l'errore o la differenza di uno o due anni dal vero (3).

---

(1) Cartaceo, IX, C. 9.—Che l'autore della detta continuazione fosse un monaco cisterciense di Flora in Calabria è manifesto da quel passaggio, ove parlando della venuta di Corrado nel regno soggiunge: *de quo sanctus pater abbas Joachim prophetaverat et dixerat: Cum mortua fuerit aquila, idest imperator, ex illa egredietur alia que magis intendit affligere ecclesiam, que..... aquila regnum furtive intrabit* etc. e dall'altro, ove parlando di Manfredi e delle profezie fatte dal medesimo Abate Gioacchino sull'imp. Federico dice: *Nam sanctissimus pater Joachim abbas inter cetera que imperatori Romano* (Errico VI) *de nato suo Frederico, qui tunc tenuis erat..... prophetavit..... dixerat etiam de eodem* (Manfredo): *finis adulteri interitus casualis* ecc.

* (2) [o. m.] V. Brandileone F., *Una traduzione della Cronaca di Martino Polono* in Arch. St Nap. VII, p. 799-801.

(3) La prima parte degli *Annales siculi* (1027-1252) fu tratta

Il *breve Chronicon*, che io chiamo *Lauretanum*, perchè si occupa principalmente delle vicende dei conti di Loreto aprutino, ha in un cod. Mss. del secolo XVII il titolo di *Chronica regni Siciliae*. Essa dopo tre brevi note, che riguardano anni precedenti (1189, 1190 e 1220) e fatti staccati, comincia propriamente dal 1249 e finisce col 1271, dando taluni particolari della nostra storia, che altrove non facilmente si rinvengono (1).

Di gran lunga più importante è la cronaca di Riccardo da S. Germano, che dalla morte di Guglielmo *il buono* giunge al 1243. Notajo della corte imperiale ed adoperato spesso dall'imperatore nei pubblici negozii,

---

dal cod. Vat. 6206, cart. sec. XV-XVII. Trovasi pure nel cod. Giarratana o Fitalia in Palermo cart. sec. XV (—1266) ed in altri più moderni. Fù stampata prima dal Caruso, *Bibl. Sic.* I, p. 249-255, e poscia dal Muratori, R. I. S. t. V, p. 603-606 e ap. Migne, *Patrolog. lat.* CXLIX, p. 1210-1216—L'altra parte, che fu raffazzonata da Fr. Corrado, e che giunge sino al 1282, fu pubblicata dal Selvaggi, *De tribus peregrinis*, Venetiis 1542; dal Grossi, *Catania Sacra*, p. 143; dallo stesso Caruso, O. c. I, p. 47-50, e dal Muratori, I, 2, p. 277-273. Ambedue collazionate coi codd. Mss. sono state ripubblicate nei M. G. H. *Script.* XIX, 494-500.

(1) Trovasi questa cronichetta nel cod. della bibl. Nazionale di Napoli del XV secolo, IX, C, 24, dopo il Iamsilla, e dal fol. 52 v. alla fine del f. 53 col testamento di Federico II, ed alcune giunte del 1381 e 1413. Un'altra copia con poche varianti ne conosco in un Ms. del secolo XVII, f. 89-92, che contiene varie scritture istoriche del regno di Napoli, ed appartenne già al Marchese Arditi, poscia al Conte di Policastro, ed ora al ch. D. Gennaro Aspreno Galante. Io l'ho per la massima parte pubblicata nelle note alla mia *Historia Diplomatica*.

* Nella Bibl. Trivulziana trovasi un cod. memb. del sec. XV in 8° n.° 650 col titolo: *Anonimo. Ex Chronicis regum Siciliae*.

È un elenco che va fino al 1331, con la morte del Duca di Calabria, primogenito di Re Roberto. « Post diversos dominos in Regno Siciliae primo per aliis nominatus fuit Robertus princeps Salerni ».

Riccardo era al grado di conoscere gli uomini e le cose del suo tempo,' e narrare gli avvenimenti con cognizione di causa e con esattezza. La sua opera quindi è preziosissima. Precisa nelle indicazioni cronologiche, ingenua, diligente ed imparziale nella esposizione dei fatti, essa è la fonte la più fedele e sicura per la storia di Federico II e delle provincie napoletane in quell' epoca (1).

(1) L' autografo di Riccardo da S. Germano conservasi nella biblioteca Cassinese segn. n. 450, e da esso già si trassero parecchie copie più o meno scorrette. Da una di queste, che presentava non pochi errori e molte lacune, specialmente dal 1239 in poi, provenne la prima edizione dell'Ughelli nell'*Italia sacra*, III, p. 953 o X, p. 173-242 e su questa, sebbene alquanto più corrette, le stampe del Muratori, R. I. S. t. VII, p. 967-1052, del Caruso, O. c. II, p. 545-625; del Pelliccia, O. c, IV, p. 157, e di Del Re, II, p. 5-100, che vi aggiunse la traduzione in volgare di N. Corcia. Assai migliori, poichè riscontrate coll' originale, sono le edizioni del Gattola, *Accessiones ad Hist. Cas.*, p. 766-820 e del Pertz, M. G. H. t. XIX, p. 323. Cf. su questa cronica il ch. Ab. Tosti, *Bibl. Cassin.*, p. 52 e seg.

* [O. M.] Altri Mss.: Bologna, Bibl. Comunale, 16. b. II. 10, cart. 4 gr. del sec. XIV o principii del XV; Palermo, Bibl. Fitalia; Roma, Bibl. Barberini n.° 1230. V. Pertz, M. G. H. *Script.* XIX, p. 321-322.

Dal Ms. di Bologna proviene l' ultima edizione critica fatta a cura della Società Napoletana di storia patria: *Monumenti storici, Serie I. Cronache*, dal titolo *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica et Ryccardi de S. Germano Chronica priora repperit in cod. ms. Bononiensi atque nunc primum edidit* Ang. Gaudenzi, *adiectis eiusdem Ryccardi chronicis posterioribus ex editione Georgii Pertzii.* Napoli 1888, in 4°, 169 pg.

Di Riccardo da S. Germano si ha « l' Epistola ad patres Casinenses in fine vitae suae » ap. Gattula, *Acc.* II dal cod. Cassinese n. 342; ap. Pertz M. G. H. *Script.* XIX, p. 384-376; in *Ryccardi chronica* negli *Script. rer. Germ. in usum scholar. recusos.* Hannoverae 1864, p. 156-160.

V. Fabricius, *Bibl. med. et inf. latinitatis* ed. Mansi, VI, p. 79; Lau Th. *Die Entstehungsgesch. der Magna charta.* Hamburg 1857,

Per l'opposto i due storici dei tempi successivi del periodo svevo, Nicolò di Iamsilla e Saba Malaspina, non seppero esimersi dall'ambiente in cui vivevano, e non restarono indifferenti alla lotta dell'Impero e della Chiesa, che allora tutti gli avvenimenti dominava. Ghibellino il primo favorisce le parti di Corrado e di Manfredi, guelfo l'altro quelle dei papi, ma il parteggiare del cittadino non induce, come si potrebbe credere, lo scrittore a travisare i fatti e la verità. Storici inoltre e non cronisti, essi intesero quasi sempre alla connessione ed alla continuità degli avvenimenti, più che delle epoche, e però le date di questi debbono ordinariamente accertarsi colle induzioni ricavate dal concatenamento dei fatti e col confronto di altri cronologici monumenti.

Di Nicolò de Iamsilla non sappiamo altro, che il nome, e questo anche dubbiamente (1). In qualche Ms. esso è chiamato de *Iamvilla,* nome meno strano ed insolito, e che sarebbe in preferenza accettabile, se non appartenesse ad una famiglia francese, e che comunemente si crede venuta nel regno con Carlo I. Se non che dalla stessa sua opera può ben dedursi essere egli

---

p. 4-8; Loewe H., *R. von S. Ger. u. die ältere Redaction seiner Chronik.* Halle a. L. 1894; Winkelmann, *Verhältniss der beiden Chroniken des R. von S. Ger.* in *Mittheilungen des Inst. f. österr. Geschichtsforschung*, XV, 1894, p. 600-613.

(1) Lo Schirrmacher a p. 698 della sua opera: *Die letzen Hoenstauf.* propone il dubbio che l'autore della storia, di cui ora sto trattando, possa essere il notaio Nicola da Brindisi, quello che stipulò il testamento di Federico II. In tal caso Iamsilla o Ianvilla sarebbe stato il cognome di lui, Brindisi la patria. Ma, se nella scarsezza di monumenti certi si può fare alcuna congettura in proposito, io credo che ciò si debba piuttosto dire di Nicola de Rocca che di Nicola da Brindisi, poichè quegli e non questi ci vien dai documenti presso Manfredi intorno a quest'epoca rappresentato.

stato un notajo, familiare e segretario di Manfredi, e suo seguace negli anni 1253-1256, tanto è bene e minutamente informato di tutti i fatti di lui in quel tempo avvenuti. A lui forse si allude colla iniziale I. quando nella storia stessa si parla delle vicende del principe durante l'ottobre del 1254, e dei due suoi familiari mandati al Papa.

La storia del Iamsilla comincia dalla morte di Federico II, accenna brevemente i fatti di Corrado fino alla sua morte, ed indi narra particolarizzatamentè i successi del regno dal 1254 al 1256, e compendiosamente per sommi capi quelli che seguirono fino alla coronazione di Manfredi nel 1258. Scritta con gravità e non priva di eleganza, anche come opera letteraria, è una delle migliori storie di quel tempo (1).

(1) La storia del Iamsilla trovasi in vari codd. e con varia intitolazione. In alcuni è anonima, come in quello della Barberina n. 833, cart., che ha il titolo: *De Neapolis ac Siciliae regnorum successibus et bellis sub Friderico II, Corrado et Manfredo ejusque (ejusdem) filiis historia* f. 883 (227) 1016. Pertz, *Arch.* IV, p. 542. In altri, come nel cod. de Miro servito al Muratori, ed in quello della Vaticana (Albani 706), ha la seguente intitolazione: *Anonymus de Rebus Frid. imp. sive Chronicon Nicolai de Iamsilla*, ed in fine l'attestazione di esser quella copia *extracta ut jacet a suo originali Ms. litteris antiquis chartarum 143* dal not. Giov. Battista Mattia di Napoli. Cf. Pertz, *Archiv*, XII, p. 375. In altri finalmente, come nel Chigiano G, VI, 157 cart. in 4.° del secolo XVII, ha il titolo: *Historia de rebus Friderici, Conradi et Manfredi ex cod. Ms. olim Philippi de Iamvilla nunc Antonii Vanitti.* Cf. Pertz, O. c. IV, 531. Io ho collazionato il cod. della bibl. Nazionale di Napoli (IX, C. 24) del secolo XV, più corretto anche di quello servito al Muratori, ed il Ms. dell'Ab. Cuomo, ora tra i libri donati al Municipio di Napoli, che, comunque assai più recente, e scritto abbastanza scorrettamente, pure presenta qualche buona variante.

La storia del Iamsilla fu stampata prima dall'Ughelli assai scorrettamente, e confondendolo con Saba Malaspina, di cui dirò appresso, nell'*Italia Sacra* IX, p. 752, o X, p. 561-654 e dopo di lui

Più sicure notizie, sebbene anche scarse, si hanno intorno a Salla o Saba Malaspina, il secondo dei due scrittori, che ho sopra accennato. Egli era romano, decano della chiesa di Mileto in Calabria, e *scrittore* di papa Martino IV. Cominciò, come egli medesimo afferma, a comporre la sua storia nell'anno quarto del pontificato di quel papa e la menò a compimento nell'anno stesso della di lui morte, dedicandola al ceto ed al collegio degli ufficiali e procuratori *in audientia* della Curia pontificia. Il Malaspina protesta di narrare i fatti veri o verosimili, che o egli stesso vide, o che divulgati nel comune parlare degli uomini aveva potuto conoscere. L'opera consta di due parti: la prima, divisa in VI libri, tratta dei successi del regno di Sicilia dalla morte di Federico II fino al 1276; l'altra ne prosegue la storia da quell'anno fino al 1285 (1). Sebbene sia

---

dall'Eccard *Hist. med. aevi* t. I., p. 1025-1148 col tit. *Gesta Friderici II imp. ejusque filiorum Conradi et Manfredi regum.* Il Caruso la ristampò nel t. II della *Bibl. Sic.*, p. 675, collazionando l'edizione Ughelliana con un cod. Messinese, che gli suppliva alcune lacune e gli somministrava talune varianti, ambe di non grande momento. Il Muratori finalmente coll'aiuto del cod. de Miro ne diede una edizione migliore ed arricchita di parecchie giunte nei R. I. S. t. VIII, p. 493-584 supplem., p. 585-616, la quale fu ripetuta dal Gravier nel t. XVI della sua *Raccolta*, e da Del Re colla traduzione di St. Gatti, nel t. II *Svevi*, p. 101-200.

* [O. M.] V. Padiglione, O. c., p. 8-9, n. 11. *Anonimo De Rebus Friderici Imperatoris, Corradi et Manfredi Regum.* Ms. cartac. del sec. XVIII di c. 102 in fol. nella Bibl. di S. Martino in Napoli.

Altri Mss.: Palermo, Bib. Fitalia; Roma, Bib. Boncompagni. Cf. *Neues Arch.* III, p. 162.

V. Lorenz, *Deutschlands Geschichtsquellen*, 1887, p. 259.

(1) Pochi codd. Mss. si conoscono di Saba Malaspina. Due Vaticani (3972 e 7163) ne indica il Pertz, *Archiv*, XII, p. 241 e 258. Uno dei più antichi è quello della biblioteca nazionale di Parigi (n. 5696, 5, sec. XV), che servì di originale al Baluzio, e che con-

scritta in uno stile tronfio ed assai affettato, da renderne talvolta oscuro il senso e difficile l'intelligenza, pure per la verità ed evidenza, con cui espone gli avvenimenti, e per la rettitudine che mostra ne'suoi giudizii, deve tenersi in molto pregio. Il Frenzel in una sua scrittura non dubita di collocar l'autore tra i primi storici di quella età (1).

Un compendio della parte di questa storia, che decorre dalla coronazione di Manfredi fino alla venuta di Corradino nel regno (L. II, III e primi capitoli del IV), fatto da un anonimo, fu aggiunto all'opera del Iamsilla, come supplemento e come opera di un solo autore, senza badare alla diversità della opinione e dello stile, che intercede tra l'uno e l'altro (2).

Finalmente alle opere indicate si può aggiungere l'*Adhortatio* di Pietro de Pretio, vice cancelliere di Corrado IV e protonotario di Corradino, ad Errico Landgravio di Turingia, ove in uno stile declamatorio

---

tiene la sola prima parte. La quale fu stampata da esso Baluzio, *Miscellanea,* VI, p. 197-348 (I, p. 231-265, ed. Mansi); dal Caruso, O. c., II, p. 675-818; dal Burmanno, *Thesaur. Siciliae*, V, e dal Muratori, R. I. S. t. VIII, p. 785-874. La seconda parte fu pubblicata dal Gregorio nella *Bibliotheca scriptorum qui res sub Aragonum imperio in Sicilia gestas retulere,* t. II, p. 331-423. Cf. *praef.*, p. 327-330. Ambe le parti colla traduzione italiana furono stampate dal Del Re, O. c., p. 201-408.

* [O. M.] V. Padiglione, O. c., ms. or ora citato; Fabricius, *Bibl. med. et inf. lat.* ed. Mansi. V, p. 10.

(1) *De Sabae Malaspinae et Raymundi Muntanerii scriptis. Dissertatio inauguralis historica.* Berol. 1853 in 8.

(2) Fu pubblicato questo supplemento confuso col Iamsilla dall'Ughelli, dall'Eccard, e dal Caruso OO. e ll. cc. — Distinto e come supplemento al detto Iamsilla dal Muratori, dal Gravier e dal Del Re, OO. cc.—Di Bartolommeo da Neocastro, che il Del Re incluse tra i cronisti napoletani dei tempi svevi, come quello che appartiene più propriamente alla Sicilia, non ho creduto dover qui parlare.

esortandosi costui, come erede legittimo del regno di Sicilia, a vendicare la morte dell' ultimo degli Hoenstauffen, si accenna ai casi di quel principe infelice. Poca cosa invero, ma pure non inutile per la storia (1). I dubbii d' altronde che il Saint-Priest mise in campo sull'autenticità di questa scrittura non pare che siano da ammettersi, poichè essa trovasi ricordata nella cronaca di fra Pipino (Murat. R. I. S., VIII. 685), scrittore contemporaneo (2).

Passando ora alle fonti diplomatiche, quanto già dissi intorno alle medesime nel passato periodo tutto può benissimo applicarsi anche a questo. La natura di moltissimi documenti, che contengono per lo più concessioni o contratti privati di monasteri e di altre pie consorterie, la comunità di governo, di leggi e d'istituzioni

(1) La prima edizione di essa è la seguente: *Mag. Petri de Pretio, vicecancellarii Corradi IV regis Romanorum et Siciliae adhortatio ad Henricum illustrem Landgravium Thuringiae* ecc. *qua non solum fatalem casum Conradini describit, sed et Margaretam Friderici II imp. filiam* ecc. *heredem in regno* ecc. *fuisse testatur.* Lugd. Bat. 1745. Il Del Re la riprodusse con traduzione e note di St. Gatti nel vol. II dei *Cronisti* ec., p. 685.— Se ne conoscono due Mss., uno in Iena e l'altro a Gottinga.

* Altri Mss.: Lipsia, Bibl. Univ. n. 1268 fol. cart. sec. XV.

f. 75ᵇ 81ᵃ *De casu regis Chunradi nepotis imp. Frid. II.;*

Berlino. Bibl. Regia, Mss. lat. n. 188 fol. membr. sec. XIV.

fol. 99. « Mag. P. de Preto, ut ipsum in suum servitium recipiat, dominum cancellarium deprecatur. In omnem terram exivit sonus — fulciatis ».

f. 109ᵇ — 114 la nota opera del de Pretio.

Da una notizia scritta dal Winkelmann nel maggio 1877.

(2) Saint-Priest, *Histoire de la conquête du roy. de Sic.* III, p. 153 not. Cf. Schirrmacher, *Die letz. Hoenst.* Gotting. 1871, pp. 385, 387. 577, n.° 22. 583-585, 587 n.° 38 — Pietro de Pretio o de la Preta trovasi tra i testimoni del diploma di Manfredi del maggio 1259. V. *Hist. dipl. r. Sic.* n. 312.

* [o. m.] V. Lorenz *Deuts. Gesch.* cit., p. 101-235; Wegele F. X. *Friedrich der Freidige.* Nördlingen 1870, p. 351.

tra le provincie napoletane e siciliane, che ne rende i diplomi ad ambe le parti comuni e utili, e finalmente i dubbii e le difficoltà, che per alcune carte monastiche nel secolo scorso si dibatterono (1), sono cose che, come in quella, anche in questa età si rinvengono. Se non che il periodo svevo ha inoltre due nuovi e rilevanti sussidii; il registro del 1239-1240, e le lettere di Pietro della Vigna e di altri segretarii della corte di Federico II. Il primo (2) infatti, tuttochè piccolo frammento superstite dei registri della cancelleria imperiale, pure basta a somministrarci una sufficiente idea dell'amministrazione del reame in quei tempi, e le altre suppliscono opportunamente alla mancanza delle carte pubbliche, disperse o distrutte dalle vicende politiche e specialmente, come parmi, dalla instabilità della residenza del capo supremo dello Stato. E già molte di queste lettere sono state utilizzate dal benemerito Huillard-Bréholles, sì nella *Historia Diplomatica* di Federico II, e sì nella *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, ed alcune anche da me. Oltre a ciò da più tempo si medita e si prepara in Germania una raccolta completa di tutte quelle dettate da colui che *tenne ambo le chiavi del cor di Federico* (3). I moltissimi

(1) Tra le molte mi piace qui accennare soltanto la quistione agitata per un diploma di Federico al monastero di Montescaglioso del 1232, che fu attaccato e difeso con grande corredo di cognizioni storiche e diplomatiche dal marchese Sarno nelle *Critiche annotazioni sopra un istrum.* ecc. e da un anonimo (che era il P. Rosini Olivetano) col *Collegio Mabilloniano difeso.*

(2) Questo registro in carta bambagina e di f. 114, che si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli, fu pubblicato la prima volta dal Carcani in calce delle *Constitutiones regni Siciliae.* Neapoli 1786, 235 pg., ed indi più ordinatamente dall'Huillard-Bréholles nel t. V delle *H. D.*

(3) Le lettere di Pietro della Vigna, tra le quali sono frammiste pure altre di scrittori diversi, furono stampate meglio che

codd. che di esse si conservano nelle biblioteche d'Europa, tutti o quasi tutti, sono stati esaminati ed indicati colla solita infaticabile diligenza, e coll'usata critica e dottrina dagli eruditi tedeschi (1). A noi, se pur non m' inganno, non rimane altro che raccogliere ed illustrare quelle lettere, che appartengono a Nicola della Rocca ed agli altri dettatori, succeduti a Pietro della Vigna nell' ufficio, o in quel tempo segretarii del papa, le quali sono pure utili ed importanti per la storia (2).

Ma nel periodo, di cui ora tratto, meritano principalmente la nostra attenzione le *Costituzioni del regno*. Monumento di civiltà e di coltura delle nostre provincie, allorchè il resto dell'Europa reggevasi con ordinamenti barbarici, questo, che s' intitolò *Liber o Lex augustalis*, fu il primo codice, che nel medio evo apertamente s' informasse ai dettami dell' antica sapienza romana. Promulgato nel 1231 in Melfi, ebbe come già per la prima volta in altra mia scrittura notai (3), pro-

---

nelle altre precedenti nella edizione di Basilea del 1744 in 2 voll. in 8.

(1) Lunghi ed accurati cataloghi dei codd. Mss. di Pietro della Vigna, conservati nelle biblioteche di Europa, si trovano negli *Archiv* del Pertz, e specialmente nel vol. V, p. 353-447, VII, p. 890-980; IX, p. 499; X, p. 449. Molte notizie ne dà pure Huillard-Bréholles nella *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne* ecc. Paris 1864, 8. Cf. pure De Blasiis, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*. Nap. 1860; ed il *Rendiconto dell'Accad. Pontaniana* per l'anno 1859.

* [O. M.] Per il Ms. dell' Archivio di Barcellona vd. P. Ewald in *Neues Archiv*, VI, p. 387, e Is. Carini, *Relazione sull'Archivio e le Biblioteche di Spagna*, I. Palermo.

(2) Si hanno gli epistolarii, tuttora inediti, di Tommaso di Capua, Berardo da Napoli, Marino di Eboli, e Riccardo de Pofis, che appartengono a questo periodo, e potrebbero utilmente spogliarsi.

(3) V. la mia memoria: *Sulla storia esterna delle Costituzioni*

babilmente nel 1244, una seconda recensione, una *repetita praelectio*, ed anche in quel torno di tempo un *Autentico*, con cui vi furono aggiunte le costituzioni *novelle* (1), o posteriori alla prima promulgazione.

Queste leggi però fino all' ultima metà del secolo scorso furono assai negligentemente e senza alcuna critica pubblicate per le stampe, e gli studii fatti sulle medesime si limitarono soltanto al punto di vista giuridico ed alla pratica del foro. E comunque colle ristampe fatte dal Carcani nel 1786, ed anche meglio dall' Huillard-Bréholles, il testo ne sia stato migliorato d' assai, pure le *Constitutiones regni Siciliae* aspettano tuttora una nuova edizione critica, che risponda alle esigenze attuali della scienza, e venga con opportuni commentarii a colmare il vuoto ormai troppo lungamente ed inutilmente lamentato nella storia del patrio diritto. Alle costituzioni Federiciane potrebbero inoltre aggiungersi, come in appendice, quelle poche di Corrado suo figlio, pubblicate per la prima volta dall'Orlando nel 1857 (2), ed indi nel 1873 illustrate dal-

---

del regno di Sicilia promulgate da Federico II. Nap. 1869 in 4.°, ove sono enumerati i codd. Mss. che ho studiato o conosciuto, e le edizioni che di queste leggi si son fatte finora.

* V. Pertz, *Archiv*, XII, p. 328 per il cod. n. 1948, *Frid. II Const. cum glossa* nella Bibl. Vaticana (Regina Cristina), e p. 370 per il cod. n. 2943 cart. sec. XV. *Frid. II Const. Siciliae* nella Bibl. Ottoboniana.

(1) In un doc. del 1354, tra altri moltissimi, pubblicato dal ch. Camera nelle importanti e dotte *Memorie stor. diplom. della città e costiera di Amalfi*, a p. 434 i contraenti rinunciano pure *novis constitutionibus autenticorum*. Queste parole accennano, se pur non m' inganno, alle novelle costituzioni di Federico II, e confermano le mie congetture di un *Autentico* del dritto svevo-siculo, formato ad imitazione dell'*Authenticum* del *Corpus juris*. V, p. 39 della cit. mia Memoria.

(2) *Un codice di leggi e diplomi siciliani.* Palermo 1857, p. 58, da un cod. del secolo XV della biblioteca comunale di quella città.

l'Hartwig (1); poichè per numero e per argomento non hanno proprio valore, o grande importanza.

Delle consuetudini e degli statuti municipali, che a questo periodo appartengono, dirò ora brevemente. Due egregii uomini delle nostre provincie, il cav. Luigi Volpicella ed il comm. Nicola Alianelli, con amore pari alla dottrina grandissima, che nelle storiche e giuridiche discipline possedevano, già da alcuni anni avevano volto le loro cure a questo importante argomento, e la raccolta di tali monumenti, cominciata dal secondo, meritò il plauso dei dotti e gl' incoraggiamenti di coloro che amano le patrie memorie (2). Quello dunque, che la *Società Storica napoletana* può desiderare di meglio in proposito è la continuazione dell'incominciata raccolta. Nè io per lo scopo di questa scrittura dovrei aggiungere altro. Ma non parendomi opportuno che questa, qualunque ella siasi, esposizione delle fonti storiche delle provincie napoletane restasse interamente mutila delle notizie di queste, che pur ne sono tanta e così utile parte, ho creduto necessario nella presente e nelle successive epoche accennar sommariamente alle principali e più importanti tra esse. E però qui vanno notate le consuetudini di Bari e gli statuti di Benevento, che a questo periodo senza alcun dubbio debbono riferirsi.

Le consuetudini baresi sono divise in due libri (3). Il

---

(1) Il commentario del dottor O. Hartwig si legge nelle *Forschungen zur deutsche Geschichte* VI, p. 634.

(2) Furono pubblicate: 1.° *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane, notizie e monumenti*. Nap. 1871; 2.° *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle prov. nap., notizie e monumenti*, vol. I. Nap. 1873, in 8.°

(3) Delle consuetudini baresi, per quante ricerche io abbia fatto, non ho potuto ancora vedere o conoscere un cod. Ms. che sia del secolo XIII o XIV o almeno anteriore alla stampa. Furono per la prima volta pubblicate con ricchi commentarii di

primo, ordinato secondo il codice giustinianeo o le pandette, fu compilato, come si afferma nel titolo, dal giudice Andrea; l'altro, che contiene le costumanze più antiche (1), e ricorda le *cadarfrede* barbariche, segue

---

Vincenzo Massilla in Padova pei tipi del Fabriano nel 1550 in fol., ed indi nuovamente in Venezia pei tipi del Bosa nel 1596 in 4.° Il cav. Giulio Petroni le ristampò volgarizzate ed annotate in Napoli nel 1860 in 8.° Egli inoltre corresse giudiziosamente alcuni dei molti errori delle antecedenti edizioni. Il commento del dott. Nicolantonio Angiòla fatto nel 1691, che rimase manoscritto, è ricordato dal lodato cav. Petroni. Alcune parti finalmente ne furono commentate da Domenico de Rossi, e stampate nel 1784.

(1) Il ch. Volpicella, che ben avvertì la maggiore antichità, delle consuetudini raccolte da Sparano, credette che questi « avesse scritto il suo libro principalmente per aggiungere alla compilazione di Andrea le cose che quegli aveva omesso per poca diligenza, o quelle che aveva creduto non necessario di comprendervi per essere andate in desuetudine o pure perchè cominciavano a non essere più eseguite dai suoi concittadini ». Ma non pare che il mio illustre amico avesse in ciò colto nel segno. Imperocchè spesso nel 1.° libro si veggono citate e spesso anche spiegate o ampliate le rubriche che nel 2.° contengonsi. Difatti nel L. II trattandosi della emancipazione si dice che essa non può provarsi senza strumento (f. 280 ediz. 1596). Nel L. I ampliandosi e spiegandosi questa costumanza si aggiunge che non può farsi nè provarsi (f. 249). Così pure la Rubr. *De perceptione fructuum* del L. I spiega quella: *Ex quo tempore res invasae debeant restitui* del II. Così finalmente la Rubr. *De pignoribus* § *debitor qui* (f. 127) cita la consuetudine: *De pignoribus* del II L. (f. 269); il § *si modica summa* (f. 105) chiama *optima interpres consuetudo* quella del medesimo L. II che incomincia: *instrumentum vero* (f. 265); il § *colonus* (f. 138) della Rubr. *De jure prothomiseos* compendia il § *Ecclesia* della stessa Rubr. dell'altro libro (f. 298); come il § *si duo* è conseguenza di un periodo dell'altra: *sed si quemquam* (f. 229); ed i §§ *de dotibus* (f. 230), *si mariti* (f. 159) ed *extincta muliere* (f. 176) dichiarano i §§ *soluto matrimonio* (f. 307) e *de dote* (f. 309) della Rubr. *Soluto matrimonio* del L. II. Deve dunque conchiudersi che Andrea

il sistema delle leggi longobarbe (*Liber papiensis*), e fu opera, come pure ivi dicesi, del giudice Sparro o Sparano (1). Riunite e messe in scrittura assai probabilmente tra la fine del XII ed i principii del XIII secolo, ma certo prima della promulgazione del codice Federiciano del 1231 (2), nel testo, che abbiamo stam-

---

compilasse il suo libro dopo di Sparano, comunque a breve intervallo, e non questi dopo quello.

(1) Il Giannone (*Storia civ. del regno di Napoli* lib. XXI cap. 7) e tutti i patrii scrittori dopo lui credono che questi due giudici baresi fossero vissuti al tempo di Carlo I d'Angiò, e che Sparano fosse inoltre il noto Protonotario del regno. Ma essendo la compilazione delle consuetudini baresi, come nella nota seguente è provato, più antica di una tal epoca, non può questa opinione ammettersi. Uno Sparano imperial giudice della città di Bari trovasi in un documento del 1197 accennato dal Petroni (*Stor. di Bari*, I, p. 310), ed un Andrea di Bari, *magnae regiae Curiae magister et justitiarius*, è nominato in altro documento del 1210 riferito dal Garrubba (*Serie dei sacri pastori baresi*, p. 236). Niente dunque osta che costoro abbiano potuto essere i due compilatori delle consuetudini baresi.

(2) Che la compilazione delle consuetudini baresi debba riferirsi alla fine del XII e ai principii del XIII secolo è dimostrato: 1.° Dal nominarsi nella Rubr. *De immunitate nostrae civitatis* § *neque a comitibus*, i *comites*, come magistrati aventi giurisdizione civile e criminale, della quale erano certamente privi dopo il 1231, anzi dopo l'incoronazione di Federico II ed il primo riorganizzamento del regno nel 1220.—2.° Dal vedervisi inserite prescrizioni contrarie alle Costituzioni del Regno, che non si sarebbero certamente conservate dopo la pubblicazione del Codice Federiciano. Così in tutte le altre consuetudini del regno ridotte in scrittura ai tempi degli Angioini, come le Amalfitane, le Napoletane ecc. fu trasandato tutto ciò che alle leggi del regno opponevasi. — 3.° Dalle monete usate nelle dette consuetudini, e specialmente nel II libro, le quali sono tutte dei tempi normanni; non trovandosi, come sarebbe stato naturale, i soldi ragguagliati ad alcuna moneta sveva o angioina nella Rubr. *De quantitate solidorum*. — 4.° Dal ricordo finalmente, che ivi si fa, della distruzione della patria o sia di Bari, come di un av-

pato, esse hanno anche interpolate costumanze e chiose di molto posteriori (1). Nel complesso primitivo vi sono prescrizioni, che dovettero usarsi prima della fondazione della monarchia, ed altre che dovettero successivamente introdursi. È specialmente notevole che lo spirito dell'Editto, e dei Capitolari, al quale per l'ordinario queste consuetudini informansi, viene talvolta modificato e corretto dal dritto romano, e così esse alle testimonianze, che abbiamo dalla storia, aggiungono una nuova pruova dell'avvicendarsi del dominio longobardo e bizantino e dell'osservanza quindi delle rispettive leggi in quelle contrade.

Nel 1202, essendo rettore di Benevento per la Santa Romana Chiesa Gregorio suddiacono, a proposta dei *giurati* eletti dal popolo ed in presenza di alcuni avvocati e notai furono per la prima volta compilati e redatti in scrittura gli statuti beneventani. In seguito nel 1207 si confermarono da papa Innocenzo III, e nel 1230 nel pontificato di Gregorio IX e governando la città Roffredo di Uberto di Anagni furono di nuovo dai giudici, dai consoli e dal popolo beneventano so-

---

venimento di un'epoca non molto remota; poichè si ammette la moglie a giurare sulla quantità del *morgincap* prima di quella ruina assegnato, quante volte l'istrumento dotale si fosse in quella occasione perduto. Rubr. *Soluto matrimonio* § *sed si matrimonium*. Ora questa distruzione di Bari non è certamente altra se non se quella avvenuta nel 1156, allorchè re Guglielmo I volendo punire quella città della sua ribellione, l'abbattè dalle fondamenta, e costrinse i cittadini ad abitare in villaggi (Rom. Saler. *Chron.* ad a. *Annal. Casin. Annal. Ceccan.* ad a.). Non può dunque la compilazione delle consuetudini, ove frequentemente di questo caso si parla, protrarsi oltre a poco più di mezzo secolo dopo una tal epoca, se si ammette la possibilità di trovarsi vivente una donna allora già maritata.

(1) Consuetudini posteriori sono i §§ 2, 3 e 4 della Rubr. *De donationibus inter virum et uxorem*, ed i §§ 4. 5 e 6 della Rubr. *De jure dotium*, ambe nella compilazione di Andrea.

lennemente ricevuti e giurati. Essi riguardano non solo le materie pertinenti al dritto civile, ed alla disciplina, ed alla procedura giudiziaria, ma anche l'ordinamento municipale (1). Di alcune consuetudini beneventane inoltre (*usus beneventanorum*) parla Carlo di Tocco nel suo Apparato alla Lombardia (2), e di altre, tra le quali è il dritto di congruo, certi documenti del tempo (3), ma non pare che per allora fossero redatte in scrittura e raccolte.

IV.

Se, come già sopra accennai, la nostra storia nel periodo Svevo è stata da molti studiata e largamente esposta, in questo, che comprende circa due secoli e dalla conquista Angioina del 1266 si protrae fino all'entrata di Re Alfonso I d'Aragona in Napoli nel 1442, essa invece non è ricca di aneddote pubblicazioni, e scarseggia anche di opere posteriori che la dichiarino ed illustrino. Tranne il regno di Carlo I d' Angiò (4), del quale i chiarissimi Camillo Minieri Riccio e Giu-

(1) Questi statuti, tratti dal Borgia dalla pergamena originale, furono stampati nel t. II delle *Mem. Stor. di Benevento.*

(2) V. Carlo di Tocco in l. *Si quis caballum* di Rotari c. 1. tit. *De rebus intertiatis* II, 28; in l. 2. Lombarda, II, 41.

(3) Documenti presso il Borgia, O. c. II, 370, e III, 157.

(4) Maestro Giovanni de Nigella o de Nigellis, o de Niellis, fisico o medico di re Carlo I di Angiò, era pagato *pro scribendo libro nostro,* dice Carlo nel documento, *Chronicorum.* Reg. 1282, B, f. 162, n. 44 citato dal Minieri, *Genealogia di Carlo I d'Angiò,* p. 77, e *Nuovi studii* ecc., p. 15. Cf. pure p. 3. Il documento, se non è altro diverso, colla quietanza analoga è riportato dal Fusco, *Imbusto* ecc., p. 58 dal Reg. 1282, A, f. 142. Il re chiama il Nigella uno degli *scriptorum qui scribit nostrum librum chronicorum pro nobis.* Era egli un regio storiografo o un semplice menante? In ogni modo le croniche o non furono poi veramente scritte, o si sono perdute.

seppe del Giudice in parte si occuparono, e tranne quel tanto, che sul proposito può rinvenirsi negli storici generali delle nostre provincie, ed in talune opere di speciale argomento ed epoca, le quali danno più di quel che promettono, come l'*Esame delle tre pergamene* del Marchese di Sarno (1), e l'*Imbusto di S. Gennaro* del mio egregio amico e collega cav. Giuseppe Fusco (2), o altre simiglianti, tutto il resto di questo periodo, così importante per la nostra storia, è restato sinora assai trascurato e negletto. Eppure il regno di Roberto così splendido per le lettere, così notevole per le relazioni sue colle altre provincie italiane, le fortunose vicende della prima Giovanna così ricche d'importanza storica e d'interesse drammatico, le guerre esterne di Ladislao, che da Roma mirava a conquistare l'Italia intera, e finalmente le civili discordie, che desolarono le nostre contrade nelle lotte tra gli emuli angioini ed aragonesi sotto la turbolenta dominazione della mutabile Giovanna II, ben meritavano l'attenzione e gli studii dei cultori delle patrie memorie.

Vero è che le fonti storiche di questa età non possono per valore letterario, e, tenuta ragione del lungo periodo cui si riferiscono, anche per numero, parago-

---

(1) Fu scritto nella causa tra il capitolo di S. Gherardo di Potenza col suo Vescovo per la elezione dei canonici, e stampato senza altra indicazione nel novembre 1778. Oltre il marchese Andrea de Sarno concorse nella memoria anche l'archivario della R. Camera Gennaro Chiarito. Nella prefazione, si tratta di molti punti della storia del regno, e specialmente dei tempi angioini, ed in tutto il libro sono riportati o accennati documenti in gran numero.

(2) *Dell' argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro da re Carlo II decretato con un' appendice sul libro delle spese della casa di re Carlo II d'Angiò.* Nap. 1861, in 4; libro pieno di preziose notizie e documenti sulla storia specialmente economica del regno di Napoli in questi tempi.

narsi alle scritture di tal genere già precedentemente enumerate nel periodo Normanno e Svevo. Esse sono per lo più l'opera di scrittori plebei, che spesso in un dialetto che io chiamerò letterato, ed anche in poemi rozzi e volgari, comunque ordinariamente con grandissima evidenza, narrano gli avvenimenti dei loro tempi senza alcuna critica storica, e più che dello intero reame si occupano delle regioni cui essi appartengono, o riducono in sommarii e compendii storici i fatti contemporanei e quelli delle epoche precedenti. Ma a sopperire ad una tale scarsezza delle fonti storiche, ed a colmare le lacune che queste presentano, basta senza alcun dubbio l'Archivio di Stato di Napoli scarsamente finora esplorato. Esso dal 1265 in poi comincia ad offrire preziosissimi documenti originali della cancelleria Angioina ed abbondantissimo materiale, onde illustrarsi tuttociò che riguarda non solo le relazioni del nostro reame con molti altri Stati d'Italia e di Europa, ma anche le condizioni politiche, civili ed amministrative, la coltura ed i costumi napolitani di quest' epoca. Talune croniche inoltre, ricordate dagli scrittori della nostra letteratura, sono tuttora da investigarsi o da pubblicarsi, ed altre già malamente pubblicate richieggono novelle cure e più esatte riproduzioni. Molto dunque può farsi in riguardo alle fonti storiche di questa età, assai più in riguardo alle diplomatiche e alle giuridiche. Un rapido e sommario cenno del materiale che in proposito abbiamo potrà per avventura dimostrare quali e quanti lavori sarebbero opportuni ad un tale intendimento.

Or delle fonti storiche Angioine sono note per la stampa le seguenti: 1, il *Chronicon suessanum*, 2, il *Chronicon* di Domenico da Gravina, 3, i poemi aquilani di Boezio di Rainaldo, di Antonio di Boezio, di Nicolò di Borbona, e di Nicolò Ciminello da Bazzano, 4, le

scritture del Campano, del Grifio e del Simonetta sopra Braccio da Montone e sulle guerre dell' Aquila e del regno nella prima metà del secolo XV, 5, il *Chronicon Neritinum*, 6, gli *Annales de rebus Tarentinis* del Crassullo, 7, le scritture croniche e genealogiche sulla discendenza di Carlo I d'Angiò, 8, gli *Annales* e la *Historia regni utriusque Siciliae* del Buonincontro, 9, la *Cronica Napolitana* volgarmente attribuita ad un Giovanni Villani, 10, e finalmente i *Diurnali* del Duca di Monteleone. Di ciascuna di queste opere dirò brevemente secondo il mio istituto; rimettendo al periodo che segue le cronache, le quali, come i diarii dei Raimi, comunque trattino anche dei tempi Angioini, pure furono scritte e compiute nella forma che ora ci rimangono verso la fine del secolo XV.

Il *Chronicon Suessanum* (1103-1348) comincia dal 1103, epoca della fondazione del Duomo di Sessa Aurunca, riporta poche notizie anteriori alla caduta degli Svevi ed allo stabilimento degli Angioini, e prosegue più pieno e diffuso per questo periodo fino al 27 Agosto 1348, ove, per la mancanza del codice da cui fu tratto, finisce monco ed interrotto. Probabilmente le annotazioni furono scritte nel *Plenario*, o in altro libro della cattedrale di Sessa, e contemporaneamente ai fatti che ricordano. Esatto e preciso nelle note cronologiche questo *Chronicon* innesta alle vicende generali del regno i fatti civili ed ecclesiastici della sua patria e della regione circostante, e dà taluni preziosi particolari che sono taciuti o ignorati dagli altri scrittori contemporanei (1).

(1) Il *Chronicon Suessanum* fu stampato dal Pelliccia, nella *Raccolta di varie croniche* ecc. t. I, p. 19, traendolo da un cod. Ms. membranaceo scritto nel 1411, secondochè era notato in fine del medesimo, e conservato dalla famiglia Melatini, che l'aveva ereditato dal dott. Bartolomeo de Cistis medico di Sessa vissuto

Circa otto anni della nostra storia sono trattati nel *Chronicon* di Domenico da Gravina (1342-1350), che, scemo del principio, comincia col matrimonio di Andrea e Giovanna e termina anche interrotto colla seconda venuta di Lodovico re d'Ungheria nel regno in quell'anno, onde vendicare la morte del fratello. Egli narra specialmente le fazioni combattute nella Puglia tra il partito che favoriva gli Ungari e quello che era rimasto fedele alla regina Giovanna. Testimone oculare e spesso anche parte nei fatti che descrive, il nostro notaio è assai minuto e circostanziato narratore, ma non è del tutto scevro da passione nel giudizio dei fatti e degli uomini dei quali narra (1).

Delle cose aquilane si occuparono principalmente Boezio di Rainaldo, Antonio di Boezio, Nicolò di Borbona e Nicola Ciminello da Bazzano.

Boezio di Rainaldo di Poppleto, volgarmente detto *Buccio di Ranallo,* che morì nel 1363, tratta spesso con soverchia minutezza delle cose dell'Aquila sua patria dalla fondazione di questa città fino al 1362 in un poema di 1154 strofe, ciascuna di quattro versi composti di due settenari e ad una sola rima (2). Come già notò

---

nella metà del secolo XV. Il Bethmann nel Pertz, *Archiv*, XII, p. 389, nota nella biblioteca Barberini in Roma al n. 3636 un altro cod. di questa cronica, ma senza indicarne l'età.

* [O. M.] V. Zacharia, *Iter litterar. per Italiam,* Venetiis 1762, p. 227-240.

(1) Il cod., forse unico, di questa cronica conservasi nella biblioteca imperiale di Vienna; ma, oltre alla mancanza del principio e della fine, è in varie parti illeggibile. Ne fu tratta copia dal Muratori, e col titolo *Chronicon de rebus in Apulia gestis ab a. 1333 ad a. 1350* fu inserito nei R. I. S. t. XII, p. 549-722. Fu indi riprodotta dal Pelliccia, O. c. III, p. 191.

(2) Le opere di Boezio di Rainaldo, e quelle dei suoi continuatori e conterranei con altre scritture aquilane, di cui tratterò nel periodo seguente, furon raccolte da Anton Ludovico

l'Antinori (1), Buccio pei tempi più antichi non è molto esatto e si fida troppo alle popolari tradizioni, non così dal 1310 in poi quando incomincia a narrare cose da lui vedute e nelle quali spesso intervenne. Di una traduzione in prosa di questo poema fa menzione l'Antinori nella prefazione al medesimo (2).

Il poema di Boezio ebbe due continuazioni. La prima fu opera di suo figlio Antonio, che in 961 strofe della stessa natura di quelle composte da Buccio di Ranallo narra quanto avvenne negli Abruzzi dal 1363 al 1387, e con un altro poema in cinque canti ed in ottava rima dice della venuta di Carlo di Durazzo nell'Aquila e nel regno. L'altra continuazione scritta in prosa e meno diffusamente da Nicolò di Borbona comincia dallo stesso anno 1363 e prolunga il suo racconto fino al 1424.

Antinori, arricchite di prefazioni e note, ove la storia di quelle regioni è con moltissimi documenti editi ed inediti grandemente illustrata, e pubblicate dal Muratori, nel vol. VI delle *Antiquitates Italicae medii aevi* dalla p. 485 a 1042 col seguente titolo: *Aquilanarun rerum scriptores aliquot rudes e variis manuscriptis, cura doctissimi viri Antonii Antinori civis aquilani e tenebris erepti, nunc primum prodeunt una cum eius notis atque additamentis.* L'Antinori nelle prefazioni di ciascun poema o scritto indica i codd. a lui noti e quelli che servirono di testo alla sua edizione. Omise però nella stampa molti luoghi consistenti in pure invocazioni a Dio, ai Santi, ai principi, ad altri. Cf. Muratori, p. 709. Di un altro cod. del poema di Boezio, scritto nel secolo XVI, diè notizia il ch. Minieri Riccio, nella *Rivista Napoletana*, del 1863, a. I, n. 19. Egli lo crede di mano di Mariangelo Accursio, letterato aquilano, ma non dà pruove sufficienti a sostenere questa sua opinione. Il cod. per altro, che ora conservasi nella biblioteca Nazionale di Napoli, è più completo ed offre miglior lezione di quelli adoperati dall'Antinori, poichè vi si leggono 10 sonetti che negli altri mancano, ed il dialetto aquilano, in cui Boezio scrisse, non fu in molte parti, secondo le forme della lingua nobile, modificato.

(1) Antinori in Mur., O. c., p. 530.

(2) Antinori in Mur., O. c., p. 531.

Ambe queste continuazioni, dettate in uno stile più rozzo ed in una lingua più dialettale del poema di Buccio di Ranallo, accennano talvolta ai fatti generali del reame e sono pregevoli per la loro sincerità e schiettezza. Un breve compendio dell'opera del Buccio e dei suoi continuatori fino al 1424 fu fatto da un frate francescano di Ocre nel 1426 (1).

Di un particolare avvenimento si occupa Nicolò Ciminello da Bazzano, che, imitando i suoi conterranei, in un poema in ottava rima ed in undici canti colla stessa ingenuità e colla medesima lingua disse delle guerre di Braccio da Montone in Aquila negli anni 1423 e 1424. Egli viveva in quel tempo ed era uno dei magistrati della sua patria (2). Verso la metà del secolo XVI il suo poema fu tradotto in prosa latina da Angelo Pico, che, come dice l'Antinori, poco vi aggiunse o non utile o non fondato.

Anche di Braccio da Montone, celebre capitano di ventura che ebbe tanta parte nelle vicende del regno ai tempi di Ladislao e di Giovanna II e che morì nell'assedio dell'Aquila del 1424, trattano due scrittori quasi sincroni; il famoso vescovo abruzzese Giov. An-

---

(1) Un altro compendio dei poemi di Antonio di Boezio, e di Nicolò Ciminello, e della cronaca di Nicolò da Borbona, cominciando dal 1363 e terminando al 1429, si trova dal fol. 70 v. al 74 v. del cit. cod. della biblioteca Nazionale di Napoli col titolo: *Incominciano gli Recordi in prosa successi Dapoi alla Rima, Descritti dal medesimo Buccio de Ranallo.* — Una riduzione poi in terza rima del poema di Buccio e degli scritti dei suoi continuatori fino al 1493 è ricordata dal Minieri, *Bibl. degli Abruzzi,* a p. 170. Il Ms. sembra ora perduto.

* [o. m.] V. Ginguené, *Hist. littér. d'Italie,* t. III, p. 225.

(2) Questa cronica del Ciminello fu pubblicata insieme colle altre dal Muratori, l. c. La traduzione del Pico, col titolo di *Bellum Braccianum*, fu poi stampata da Francesco Vivio in Aquila nel 1580.

tonio Campano († 1477) nell'opera *De vita et gestis Andreae Brachii perusini ab a.* 1368 *ad a.* 1424 (1) e Leonardo Grifio Milanese nel poema intitolato *De conflictu Brachii perusini armorum ductoris apud Aquilam* (2). Queste scritture di molto superiori alle antecedenti per valore letterario spesso cedono a quelle per imparzialità e schiettezza. Aggiungo in ultimo per la connessione dell' argomento l' opera di Giovanni Simonetta, († 1491) scrittore erudito ed elegante e di alquanti anni posteriore, che nei *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis*, dicendo di questo altro valoroso (3) e più fortunato condottiero, tratta anche degli avvenimenti del regno e della Regina Giovanna II. Finalmente alla plejade di quelli scrittori aquilani, che ho sopra enumerati, bisogna pure ascrivere Giacomo Donàdio vescovo di quella città, che scrisse in latino delle cose avvenute negli Abruzzi a tempi suoi dal 1407 al 1414 e specialmente dei fatti di re Ladislao in quelle regioni (4).

Le cose della provincia di terra d'Otranto sono trattate da Stefano monaco benedettino di Nardò e da notar Angelo Crassullo da Taranto. Al primo si attribui-

---

(1) La Vita di Braccio insieme colle altre opere del Campano fu stampata la prima volta nel 1495 in Roma per cura di Michele Ferno milanese. V. Minieri, *Biblioteca Abruzzese*, p. 122. Fu riprodotta anche nel Muratori, R. I. S. t. XIX, p. 439-622.

(2) Questo poema trovasi pure nel Muratori, R. I. S. t. XXV, p. 463-478.

(3) L'opera del Simonetta fu stampata in Milano nel 1478 in fol. e, tradotta dal Landino, anche ivi nel 1490 in f. Collazionata coll'autografo fu poscia inserita nei R. I. S. t. XXI, p. 167-172.

(4) Ant. L. Antinori pubblicò questa cronica nel vol. IV, p. 481-512 degli *Anecdota litteraria ex Mss. codd. eruta* di Giov. Cristoforo Amaduzzi 1783 in 8° col titolo: *Iacobi Donadei ep. Aquilani Diaria rerum suis temporibus Aquilae et alibi gestarum ab a. 1407 ad a. 1414 nunc primum in lucem edita.*

sce il *Chronicon Neritinum sive brevis historia monasterii neritini ab a.* 1090 *ad a.* 1368, *ab altero continuatum usque ad a.* 1412. Questa cronaca (1) è scritta in dialetto e per i tempi precedenti agli Angioini è evidentemente una compilazione posteriore (2); pei susseguenti è una scrittura di poco o nessun valore storico, spesso falsa ed erronea nelle date (3). Difatti, se n'eccettui quanto riguarda il monastero di S. Maria di Montealto in Nardò, di cui il cronista era abbate, non si trova in essa alcuna notizia di qualche importanza che non si possa ricavar meglio da altri monumenti contemporanei.

Più sicuri e di maggiore utilità per la nostra storia sono gli *Annales de rebus tarentinis* di Angelo Crassullo (4), che era notaio in Taranto nella seconda metà

---

(1) Fu pubblicata sopra un cod. posseduto dal Tafuri e con annotazioni dello stesso dal Muratori, R. I. S. t. XXIV, p. 889.

(2) Il cronista p. e. narra al 1167 che l'abate era andato a Napoli per congratularsi col nuovo re Guglielmo per la sua ascensione al trono, quasi che Napoli fosse allora la capitale del regno ed ivi il sovrano risiedesse. Questo più che altro dimostra, se non m'inganno, i tempi posteriori.

(3) Tra le molte date erronee da me avvertite noto qui soltanto quella di un fatto, che per l'epoca e pel luogo in cui avvenne doveva essere meglio degli altri conosciuto dal cronista; voglio dire della morte di Filippo conte e principe di Taranto che è segnata al 1368. Ora per testimonianza di sicuri documenti, e dell'annalista di Taranto, di cui parlerò appresso, quel principe morì e fu sepolto in Taranto dopo il 1371 e probabilmente nel 1373. Crassullo *Ann. ad a.* Doc. del 1371 ap. Chirulli, *Istoria cron. della Franca Martina* p. 47. Cf. Iuvene, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, p. 528, ed. Iordani, e Sicola, *Vita di S. Aspreno,* p. 471.

(4) L'Ammirato nelle *Famiglie nobili napoletane* al t. I ricorda *certe memorie* che gli furono date in Taranto notate da un certo notaio Angelo Crassullo, il quale scrisse quello che di giorno in giorno seguì di quella guerra che il re Ladislao fece a Taranto. Al t. II, pp. 19, 41, 230 e 243 fa cenno del Cras-

del secolo XIV e nel principio del XV. Narrano interrottamente i fatti avvenuti in quel principato dal 1352 al 1413, spesso senza ordine e senza continuità di anni. Nei manoscritti, donde essi furono tratti, si leggevano aggiunti altri brevi notamenti provenienti da diversa fonte, i quali furono con lo stesso Crassullo pubblicati.

Senza fermarmi sulla *Cronica dei re di casa d'Angiò* (1)

---

sullo, e dei suoi Diarii, ove scrisse, dice egli, alcune memorie del regno e particolarmente la guerra di Taranto, che fu tra il re Ladislao e la principessa Maria che poi gli fu moglie. Egli, alla cit. p. 230, ricorda pure un codicillo di Cecco Capece, rogato dal Crassullo in Taranto nel 1365. Di questi diarii si conoscono parecchi codici tutti provenienti da un cod. antichissimo membranaceo. Tra essi ricordo quello trascritto da Matteo Egizio e posseduto da me (*a*), che appartenne prima all' Orlando, e poscia al Marchese Arditi, solerti raccoglitori di cose patrie; quello della biblioteca Nazionale di Napoli (X, B, 28), cod. mendoso e forse quello servito al Pelliccia; e quello principalmente della Brancacciana di carattere del Tutini nel vol. intitolato: Bolvito, *Notamenti* ecc. (II, A, 10) in 4° dal f. 4.—Il v. ove in fine si legge la nota seguente: *L'originale di questa sopradetta cronica si conserva appresso il P. D. Pietro de Rossi teatino, tra le scritture di suo avo detto de Rubeis.*—Il Pelliccia pubblicò gli *Annales* del Crassullo nel t. V, p. 111 da un cod. della biblioteca di S. Eufebio dei monaci celestini in Roma, ma scorrettamente, e col nome di Filippo, non di Angiolo.

* Nel Reg. 1382-83 n. 359, fol. 134 v. si trova un notaio Antonio Crassullo. V. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri Angioini* ecc., p. 82.

(1) Questa cronica fu pubblicata dal Pelliccia nel vol. I della sua *Raccolta* dalla p. 99 col titolo: *Chronica come la casa de Franza el Conte Carolo fo investito dello regno de Napole, et durò questa Signoria dei Francesi nel dicto regno per fi alla conquesta che fe re Alfonso primo de casa d' Aragona: fo dicta investitura ne l'anno 1230.* Egli dice di averla tratta da un Ms. cartaceo del 1411 da lui trovato e conservato in un volume di diversi notamenti appartenenti a famiglie nobili napoletane. Ma

* (*a*) [o. m.] **Ora presso la Soc. Napol. di storia patria.**

e sulla *Genealogia Regis Caroli I* (1), che, sebbene abbraccino un argomento d'interesse più generale, pure sono scritture spesso inesatte e di nessunissimo conto,

o il cod. non apparteneva al 1411, o da mano posteriore vi si aggiunsero il titolo sopra riportato e le postille riguardanti Giovanna II ed Alfonso d'Aragona che pure vi si leggono. In ogni modo le notizie dateci da essa sono tutte pochissima cosa e niente *peregrine*, quali parvero al Pelliccia, nè la nota delle famiglie francesi venute con Carlo I è punto esatta. Io per me la credo un raffazzonamento dell'opera seguente, fatto forse al tempo degli aragonesi. Un esemplare di essa cronaca del secolo XVI senza le lacune del cod. del Pelliccia conservasi nella biblioteca del Museo di S. Martino in Napoli. V. l'utilissimo Catalogo del comm. Padiglione, p. 96.

(1) Verso la metà del secolo XV si fecero varie scritture genealogiche su Carlo I d'Angiò e suoi discendenti del ramo angioino e durazzesco. Una col titolo *Chronologia regis Caroli I* è indicata dal Bandini nel *Catalogus bibliothecae Leopoldinae* ora Laurenziana di Firenze t. II, p. 583. Essa trovasi in un cod. membr. in 4° di varia mano del secolo XIV o XV dalla c. 45 a 48, ove dopo una profezia *revelata reginae Iohannae per magum nigromantem* senz'altro comincia: *Karolus Forcalquerii et provinciae comes*, e finisce colla morte di Ladislao nel 1414. Un'altra fino a Giovanna II trovasi nel cod. V, G, 31 al fol. 65 nella biblioteca Nazionale di Napoli, di cui sopra ho parlato nella nota (1) a p. 83, ed in altri Mss. di quel tempo. L'opuscolo secondo la forma di questi codd. fu pubblicato dal Muratori nell'O. c. XXII, p. 107 insieme cogli altri di Tristano Caracciolo ed attribuito quindi a costui. Il Pelliccia lo riprodusse nel t. I della sua *Raccolta* cit. p. 163 da un esemplare trovato nel *Variorum* del Feltrio; e giustamente lo credette lavoro di un anonimo. Forse Tristano Caracciolo lo trascrisse da un più antico cod. e vi aggiunse o interpolò qualche cosa, per cui trovavasi tra gli altri opuscoli storici di lui. Nell'esemplare dell'Afeltro vi si appone anche la genealogia dei re aragonesi sino a Ferrante II.

* [O. M.] Per la *Profetia revelata Reginae Ioannae per magum nigromantem*, vd. la traduzione che ne dà lo Schipa nella Strenna della R Tipografia Giannini, a. IV. Napoli 1892, p. 121-131.

V. anche Amalfi G., *La regina Giovanna nella tradizione*. Napoli 1892, 32 pg.

passo piuttosto a trattare degli *Annales* e della *Historia Sicula* di Lorenzo Buonincontro samminiatese, che qui va opportunamente collocato.

Gli *Annales ab a.* 853 *ad a.* 1458 riguardano più la storia universale d'Italia, e specialmente la Fiorentina, che la particolare del regno di Napoli. Essi sono noti soltanto per quella parte che si stende dal 1360 alla fine (1). Per l'opposto l'*Historia regni utriusque siciliae*, che si compone di nove libri (2) e da Roberto Gui-

(1) Gli annali del Buonincontro furono pubblicati dal Muratori nell'O. c. t. XXI, p. 9-162. Il Bethmann negli *Archiv*, XII, p. 231 e 257 tra i codd. della biblioteca Vaticana ne nota due, in cui si leggono gli accennati *Annali*, uno segnato col n. 2014, e l'altro *ab a. 926 ad a. 1265* del secolo XVII segnato col n. 6472. Il Buonincontro spesso in questa opera attacca i napoletani ed i regnicoli. V. cc. 20, 28, 33, 43 ecc. nel Muratori.

(2) L'*Historia* del Buonincontro ha pure il titolo: *De ortu regum neapolitanorum, et rerum undique gestarum. Ad splendidissimum equitem Antonellum de Petrutiis.* Nella Biblioteca Nazionale di Napoli n'esistono due codd.; uno di lezione non sempre corretta, segnato XIV, F, 3; l'altro alquanto migliore, notato V, G, 37. Un altro codice del secolo XVII ne conosco tra i libri del cav. D. Vincenzo Cuomo ora donati al Municipio. Il testo di essi per lo più poco differisce dalla stampa fatta dal Lami dei primi sette libri in 3 volumi delle *Deliciae eruditorum* (tomi V, VI, e VIII) con prefazioni e note, tanto sue che dell'ab. Giuseppe Maria Mecatti, le quali riguardano la storia della Toscana. Così nel 1° vol. si comprendono i primi tre libri che trattano le cose dalla venuta dei Normanni nel regno sino alla morte di Federico II; nel secondo il libro V che parla di Corrado, Manfredi e Carlo I d'Angiò; nel terzo finalmente i libri VI e VII, ove si narrano i fatti della discesa di Corradino alla morte di Roberto. Restano tuttora inediti il L. VIII, che tratta di Giovanna I e di Carlo III di Durazzo; comincia: *Adoptione Aloysii primi factio prima Andegavensium in regno* e finisce: *ecclipsis visa qualis nunquam antea fuerat;* ed il L. IX, che parla di Ladislao e di Giovanna II. Questo comincia: *Superfuere ex Carolo Ladislaus et Iohanna* e finisce al 1419 *cum quatuor aliis factus est* nel punto dove gli Annali corrispondono a p. 119 nel Muratori.

scardo va fino al 1419, fu stampata tronca di quegli ultimi due, che riguardano gli anni posteriori al 1348. Il Buonincontro, come può argomentarsi dalle sue stesse parole, scrisse prima la storia e poi gli annali, ove inserì, quasi letteralmente, quanto delle cose nostre nell'altra opera aveva narrato (1). Egli in una prima edizione di quella si arrestò al 1419; poscia probabilmente vi aggiunse un altro libro, che, come afferma il Muratori, toccava il 1436 (2). Finalmente aveva in animo di prolungare anche il suo lavoro fino alla morte di Alfonso I di Aragona (3); ma, o mutò pensiero contentandosi di trattare di un tal periodo negli annali, o i codici della storia che si distendevano fino a quell'anno sono ora perduti. In ambe le opere il Buonincontro manca spesso di critica. Secondo avvertì il Muratori (*in praef.*), nei tempi più antichi esse sono deturpate da molte fa-

---

(1) Tanto rilevo dal luogo degli Annali che si legge a p. 42 del Muratori. *Iohanna*, ivi dicesi, *multos summis dignitatibus decoravit, quos in nostra historia singillatim expressimus, ut, ni ea res non longius ab incepto traheret, praesenti historiae inseruissemus.* Che poi nella storia e negli annali il Buonincontro narrasse le cose colle stesse parole fu già notato dal Muratori nella prefazione a questi.

* È allegato negli scritti a penna di Giac. Ant. Ferrari, come attesta il Summonte I, p 123. Si cita per l'origine dei Seggi a tempo di Carlo I. Adopera il Villani Napoletano per Corrado Capece e pei Napoletani alla battaglia di Benevento.

(2) Tutti i codd. della Storia, che io conosco, si arrestano al 1419; un cod. però veduto dal Muratori giungeva sino al 1436. Forse la *Historia rerum Neapoli et in Italia gestarum ab a. 1420 ad a. 1436* ricordata tra i Mss. della biblioteca di S. Germano in Parigi dal Montfaucon nella *Bibl. bibliothecarum Mss.* t. I, p. 1154 è il resto dell'opera del Buonincontro, che in taluni codd. manca.

(3) *Alfonsi acta*, dice il Buonincontro, *alio volumine inserenda cum ceterorum principum gestis decrevimus.* L'altro volume non può essere altro che la *Historia*.

vole ed anacronismi, nè, come osserva il Soria (1), nei più moderni ne va affatto esente. Ciò non pertanto una nuova edizione della sua storia con la pubblicazione delle parti inedite di essa, posta a confronto degli annali e delle altre fonti contemporanee, non sarebbe certamente inutile.

Ma più di tutte queste opere pubblicate finora e da me esposte sono certamente da tenersi in considerazione la *Cronaca* volgarmente detta di Giovanni Villani ed i *Diurnali* del Duca di Monteleone, delle quali conviene che io mi occupi alquanto più distesamente.

I nostri e gli stranieri scrittori che hanno finora trattato della *Cronaca Napolitana* altrimenti detta *di Partenope* (2) e del suo autore sono caduti in parecchi errori ed in talune aperte contradizioni. Alcuni han creduto che fosse stata opera di un napolitano chiamato Giovanni Rumbo e per soprannome *Villani;* altri l'hanno attribuita a Bartolomeo Caracciolo detto *Carafa*, o suppongono che cominciata dal Rumbo fosse stata da costui continuata; altri finalmente affermano che non fosse altra cosa se non se un raffazzonamento della cronaca di Giovanni Villani fiorentino interpolata largamente in varie parti con notizie riguardanti le nostre provincie (3). Ma tutte queste opinioni urtano in aperti ana-

---

(1) Soria, *Memorie degli storici napoletani*, t. I, p. 109.

(2) Intorno a questa cronaca lessi già all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli una mia dissertazione non ancora pubblicata. Solo un sunto di essa ne fu fatto nella *Relazione* dei lavori della medesima, che fu letta nell'adunanza generale della Società Reale il dì 2 gennaio 1876, e che trovasi già data alle stampe.

(3) Summonte, *Hist. del r. di Nap.* L. I, c. 4, pag. 33; Agnello Ruggiero, *Neap. litteraturae theatrum*, p. 14 seguito da molti; Caracciolo, *De sacris Neap. eccl. monum.*, p. 218; Rogadeo, *Sag-*

cronismi o non hanno alcun fondamento e sono smentite dal fatto. Come rilevasi dall'esame e dal confronto di tutti quei manoscritti che sono finora conosciuti (1) e della rarissima edizione principe del secolo XV, questa cronaca in origine fu una compilazione di tre diverse scritture, quasi contemporanee, fatta verso la metà del secolo XIV, alle quali poscia nella fine dello stesso secolo o nei principii del seguente, fu aggiunta una quarta scrittura, che narra delle cose del regno dal matrimonio di Giovanna I fino al 1382. Analizzando poi partitamente ciascuna di esse rilevasi che la prima e la più antica fu opera di un rapsodo napolitano probabilmente poco dopo il 1326. Essa non è propriamente una cronaca, ma un memoriale storico delle antichità sacre e profane della città di Napoli, scritto senza alcuna critica, e con una strana confusione di favole e leggende diverse. Le

gio di dritto publico del r. di Nap. p. 25; Galiani, *Del dialetto napoletano,* p. 94. Cf. Soria, O. c. II, 643.

(1) I codd. della Cronaca napolitana che ho finora confrontati o semplicemente conosciuti sono i seguenti: 1. cod. della biblioteca Nazionale di Palermo, membranaceo in folio pic. del secolo XIV; 2. cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n.° 10172 col titolo: *Antica storia della città di Napoli*, cartaceo del secolo XIV di pag. 150 in folio piccolo; 3. cod. della biblioteca del Museo nazionale di S. Martino di Napoli del secolo XVI in 4.°; 4. cod. della biblioteca Estense [VIII. B. 4] di Modena, membranaceo in 4.° del secolo XV ed appartenuto ai Re Aragonesi (V. Mazzatinti, *La Bibl. Aragonese n. 597*); 5. cod. del cav. Francesco Antonio Casella, cartaceo in folio grande del secolo XV con giunte posteriori; 6. cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (XIV, D, 7), cartaceo in folio del secolo XV; 7. cod. del prof. Giuliano Vanzolino da Pesaro, cartaceo del secolo XV; 8. cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n. 10170, cartaceo in fol. di p. 320 a 2 colonne del secolo XV, intitolato: *Descrizione del r. di Napoli;* 9. cod. del ch. D. Gennaro Aspreno Galante, cartaceo in folio del secolo XVI; 10. cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n. 10171, 3. di pp. 500, di capi 302, cartaceo in 4.° del secolo XVII.

* [o. m.] Altro Ms. presso la Società Napoletana di storia patria.

tradizioni popolari, che inspirate dai monumenti greci o romani allora superstiti e dai nomi delle contrade della città, ed innestate colle relative testimonianze dei classici scrittori davano il campo ad un nuovo evemerismo, sono le fonti del rozzo scrittore pei tempi pagani; le *vite* di S. Aspreno e di Santa Patrizia, il *chronicon* di S. Maria del principio, gli *atti* di S. Agrippino e dei santi Eutichete ed Acuzio, l'*Historia Miscella* ed altre opere simiglianti (1) sono le scritture che egli copia ed adatta al suo lavoro per l'era cristiana. Inoltre la poetica leggenda di Virgilio così diffusa in quel tempo, e che, come dottamente ha osservato il Comparetti (2), ebbe origine in Napoli, ove il suo sepolcro vedevasi, è largamente usufruttuata dal rapsodo, vuoi secondo le indigene tradizioni, vuoi secondo le versioni ed aggiunte fattevi dagli stranieri scrittori. Di questa parte

---

(1) Nel cod. della biblioteca Vaticana tra gli Ottoboniani n.° 2940, membranaceo del secolo XIV, tra altre scritture di storia napoletana a f. 69 leggesi la leggenda dell' assedio di Napoli fatta dai Saraceni nel 798 che comincia: *A. ab. inc. D. 798 residente in cathedra B. Petri Adriano Papa, in imperio vero Carolo magno* ecc. *Sarraceni venientes de partibus Ispanie*... e finisce: *ad memoriam tante rei et ad honorem b. Pauli facta est ecclesia S. Pauli majoris*. Questa è la fonte dei capitoli 46 e 47 della *Cronaca Napoletana* nei Mss. e dei capp. 52-53 L. I nella ediz. del 1526.

(2) Comparetti, *Virgilio mago ed innamorato*. Queste idee erano comuni e popolari in Napoli a quei tempi. Ognun sa la dimanda fatta dal re Roberto a Petrarca sulla magia di Virgilio e sull'opera attribuitagli della grotta di Pozzuoli, e la risposta di costui. Un altro esempio della diffusione di queste volgari credenze fra i napoletani trovasi in un piccolo commentario poetico e geografico sulle opere di Virgilio composto allora, di cui ho fatto cenno nella *Hist. dipl. r. Sic.*, p. 354.

* [O. M.] V. Cocchia E. *La tomba di Virgilio*. Contributo alla topografia dell'antica città di Napoli, in Arch. Stor. Nap. XIII, *appendice* IX, p. 741-744.

della cronaca, che corrisponde ai primi 57 capitoli della edizione comunemente nota, o piuttosto del raffazzonamento fatto nel 1526, non si conoscono finora codici speciali ed esclusivi.

La seconda scrittura, di cui componesi la cronaca Napolitana, è un breve compendio o un manuale, come ora direbbesi, della nostra storia dalla fondazione della monarchia fino alla morte di re Roberto. L' autore e l' epoca di essa si manifestano apertamente nella fine del capitolo 71 dei manoscritti, ove Bartolomeo Caracciolo detto *Carafa* (1), cavaliere di Napoli, terminando il suo lavoro, che egli chiama ***Breve informazione***, lo intitola al re Luigi d' Angiò secondo marito di Giovanna I. In questo sommario sono accennate le successioni dei sovrani e le principali vicende del regno, ricavate, come il Çaracciolo stesso asserisce, da diverse cronache, che, se ne eccettui Romualdo Salernitano, non si possono per la brevità della scrittura con precisione accennare. Certo è però che un ***sommario*** latino composto dopo la morte di Carlo I. (2) fu la fonte principale dal Caracciolo tradotta ed amplificata. L'opera di costui corrisponde ai capitoli 58-71 della mentovata edizione del 1526, nella quale il nome dell' autore fu soppresso (3).

---

(1) Intorno a questo patrizio napoletano morto il 7 dicembre del 1362, come dall' iscrizione del suo sepolcro eretto in S. Domenico maggiore di Napoli, si vegga l'Ammirato, ***Famiglie nobili*** *napoletane* t. II, p. 161, e l'Aldimari, *Famiglia Carafa* t. I, p. 99.

(2) Una copia di questo *Sommario* latino si conserva da me nel cod. del Fuscolillo (*a*).

(3) Conosco finora tre codd. che contengono esclusivamente la *Breve informazione* del Caracciolo: il primo nel volume contenente varie cronache napoletane conservato nella Biblioteca Nazionale e segnato X, C, 31, dal f. 80 al f. 85; il secondo nella

* (*a*) [O. M.] Ora presso la Soc. Nap. di storia patria.

La terza e più lunga scrittura finalmente è formata da quei capitoli della cronaca di Giovanni Villani fiorentino, che trattano delle cose napolitane fino al 1325, ed indi da alcuni altri capitoli della stessa che riguardano la storia universale fino al 1296. Colui che, certamente dopo la metà del secolo XIV, faceva questa compilazione sull'opera del Villani dovette servirsi di un codice contenente soltanto i primi otto libri, che costituivano la più vecchia edizione di essa, e dovette, ne ignoriamo la cagione, arrestarsi ed interrompere con quell'anno 1296 il suo secondo spoglio. Egli inoltre interpolò i primi capitoli con alcune notizie tratte da altre scritture, che ora non si conoscono nella loro originaria forma e che probabilmente furono la fonte di Giuliano Passaro, di cui nel periodo seguente sarà trattato. La cronaca di Giovanni Villani fiorentino nella ripetuta edizione del 1526 è rappresentata dai cap. 74-79 del L. I e 1-11 del L. II. Verso la fine dello stesso secolo XIV o i principii del XV un altro ignoto amatore della storia, invece di aggiungere alla cronaca

---

biblioteca imperiale di Vienna in un volume, che probabilmente è copia del primo fatta nel secolo XVII, ed il terzo del secolo XVI nel mio cit. cod. delle *cronache* del Fuscolillo, con interpolazioni ed aggiunte riguardanti la storia di Sessa. I susseguitivi patrii scrittori adoperarono questa opera del Caracciolo, talvolta trascrivendola letteralmente, spesso mutilandola, più spesso ampliandola. Noto tra essi specialmente Notar Giacomo, *Cronica*, p. 34-37, 44, 63 ecc. ed il Contarini, *L'antiquità di Nap.* p.111 e ss.

* [o. m.] Dal cod. Ottob. 2940 cit. il ch. prof. G. De Blasiis trascrisse e pubblicò accuratamente il *Cronicon Siculum incerti Authoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma Diary*. Napoli, 1887, XI, 143 pg. in 4.° edito dalla Soc. Nap. di st. patria, *Monumenti Storici, serie I. Cronache*. Tratta solo delle cose di Napoli e si compone di tre parti: della *breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo, del così detto *Diarium* e del *Chronicon* che va dal 1343 al 1396.

napolitana quei capitoli del Villani che riguardano la storia universale, vi appose una cronaca dei fatti del regno dalla morte di Carlo II fino alla venuta di Ludovico d'Angiò in Aquila nel 1382. Opera di uno che viveva in quel tempo (1) e probabilmente in origine intitolata la *Cronaca di re Roberto* (2), essa forma l'intero terzo libro della citata edizione del 1526.

La cronaca napolitana ebbe una prima trasformazione nella fine del secolo XV, allorchè fu data alle stampe. L'editore troncando in molte parti e fondendo insieme le tre scritture di sopra mentovate soppresse affatto la *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo e parecchi capitoli del Villani, ed alla storia universale sostituì la stessa cronaca delle cose del regno fino al 1382, di cui ho fatto menzione.

Una seconda trasformazione ebbe poscia nel 1526. L'Astrino, cui allora fu dato l'incarico di una nuova edizione (3), divise l'opera in tre libri, omise molti capitoli della prima stampa, ed in parecchi luoghi la interpolò arbitrariamente con notizie e lezioni diverse. La cronaca così raffazzonata perdette la sua originaria fisonomia, ed ebbe quella forma nella quale generalmente è ora conosciuta, e che ha dato campo a tante

(1) V. *Cronica di Partenope*, L. III, cc. 31 e 40.

(2) Così è chiamata nel III libro della edizione principe della *Cronica napolitana*.

(3) L'Astrino, come afferma nella dedica del libro a Trojano Mormile, dichiara essersi *forzato* con mess. Antonio de Falco di Napoli, e con mess. Iacobo Bondino di Malta *juxta lo conjecturale judítio*... restituire a la prima composizione le Croniche di Partenope. È curioso che il Rogadeo, O. c. p. 27, ed altri nostri scrittori, riportando le parole del cap. 33 del L. I della *Cronaca*, ove si parla della leggenda virgiliana come di cose *in major parte favolose et false*, ne danno il merito all'autore di essa cronaca, che credono il Villani napoletano, mentre procedono dalla critica dell'Astrino, che ivi le interpolava.

e così diverse supposizioni, tutte erronee, sull'autore e sull' epoca di essa.

La *cronaca di Partenope* per quanto riguarda le tre primitive scritture ha un' importanza secondaria, e più critica e filologica che storica, poichè è la prima opera scritta nel dialetto napolitano e presenta notizie e varianti di qualche rilievo anche la parte che è tratta dal Villani. Ma per quanto riguarda la scrittura aggiunta nella prima edizione del secolo XV essa ha un valore positivo, perchè è fonte storica importante del regno della prima Giovanna, e meriterebbe una nuova e più corretta edizione.

I *Diurnali del Duca di Monteleone*, così chiamati dall'illustre patrizio, che intorno alla metà del secolo XVI ne conservava il codice, forse originale, furono per la prima volta conosciuti nella nostra letteratura storica per mezzo di Angelo di Costanzo. Essi servirono come principal fondamento dell' opera che quel nostro celebre letterato compose tra il 1556 ed il 1560, e che fu l' embrione o piuttosto il primo saggio della storia in seguito allargata ed accresciuta. Nota lungamente sotto il nome di *Cronaca* o *Storia d' incerto autore*, questa opera del Costanzo fu stampata come anonima nel 1767 dal Gravier con annotazioni del Fuidoro (*Vincenzo d' Onofrio*); ma dal cav. Scipione Volpicella col confronto di ambe le opere e coll' autorità di un manoscritto della biblioteca Nazionale di Napoli fu al suo autore rivendicata (1). Il Costanzo, qualche anno dopo nella prefazione alla storia pubblicata nel 1572 e più compiuta nel 1581, dichiarò che essendosi fin dal 1527 determinato « a scrivere le memorie storiche « del regno di Napoli, onde rettificare i tanti errori

(1) Cf. *Rendiconto dell'Accademia Pontaniana* per gli anni 1866 e 1867.

« incorsi nel compendio del Collenuccio e volendo in-
« cominciare dai tempi dei Longobardi e Normanni, per « mancanza o scarsezza di antiche scritture che a quei « tempi si riferissero, aveva per molti anni tralasciata « l' impresa. Ma poi avendogli il Duca Ettore Pignatelli « secondo Duca di Monteleone donato un libro antico « di diurnali tenuto caro dal Duca di Monteleone suo « avo . . . . nel quale libro sono annotate dì per dì le « cose fatte dal tempo della regina Giovanna I fino alla « morte del re Alfonso I (1458) coi nomi di grandissimo « numero di nobili napoletani, come si poteva vedere « da molte copie che se ne trovano, ritornai nel pen- « siero di scrivere, ma da quel tempo che ne poteva « dare certi e veri autori ». Aggiunge il Costanzo che avendo « comprobato quei diurnali con le scritture au- « tentiche, pubbliche e private, del regno, li aveva tro- « vato verissimi (1) ».

In quel frattempo stesso i *Diurnali*, tuttochè manoscritti, erano allegati spesso dall'Ammirato, dal Carafa, dal Costo e da altri, ed indi sempre grandemente adoperati da tutti i sussecutivi scrittori della nostra storia (2). Vennero poscia pubblicati dal Muratori nel 1728 sopra un codice, che cominciava dal 1265 e terminava col 1478. Finalmente nel 1869 il Bernhardi, attaccando la veracità dei *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo, dichiarò di tenere anche questi per apocrifi, e promise discorrerne distesamente in altro luogo (3); ma, per

---

(1) Costanzo, *Istoria del r. di Nap.* p. 3 ediz. Gravier.

* Il Marchese Sarno crede questi diurnali una *sconciatura* dei secoli posteriori. V. *Esame di 3 pergamene*, p. 36 not. (*b*).

(2) Si noti che l'Ammirato nelle *Famiglie nobili*, il Costo e gli altri successivi scrittori nelle loro storie adoperano il libro del Duca secondo i codd. che giungono fino al 1478.

(3) Bernhardi, *Matteo di Giovenazzo, eine Faelschung des XVI Jahrhunderts*, p. 40.

quanto io so, non ha mandato ancora ad effetto questo suo divisamento.

Or nell' aprile dell' anno 1876 ricercando cronache e scritture per la nostra società di Storia patria mi avvenne d' imbattermi in un cod. Ms. della biblioteca del Museo nazionale in S. Martino. Esso in carattere della fine del secolo XVI o principio del XVII contiene una cronaca napolitana dal 1265, e più propriamente da re Carlo II d' Angiò fino al 1420. Come bene osservò il ch. comm. Padiglione, che la credette non pubblicata nè conosciuta (1), essa terminando a mezza pagina, e senza conclusione o fine, deve ritenersi una copia di codice più antico interrotta dall' amanuense a quell'anno. Esaminando poscia questa cronaca ben presto io m' avvidi non essere essa altro se non se il *Libro del Duca di Monteleone*, ma più pieno e circostanziato nei racconti, e scritto in una forma più popolare. Cercai allora di riscontrare altri codd. di quella cronaca, ai quali, come di scrittura già edita, non aveva mai per lo addietro posto mente. Ed in fatti tra le due copie di esso, che si conservano nella biblioteca Nazionale di Napoli, ne trovai uno, che lo conteneva non monco, come il cod. di S. Martino, ma compiuto ed intero fino al 1458; epoca, in cui, come asserisce il Costanzo, il cod. originale si arrestava, e dove pure la *Storia d' incerto autore* finisce. Così io rilevai che questi codd. erano senza alcun dubbio una copia del *Libro del Duca* nella sua forma originaria (2) e primitiva.

(1) Padiglione, O. c. p. 125.

(2) I codd. del *Libro del Duca di Monteleone* che finora conosco, tutti non più antichi del secolo XVI, sono i seguenti: 1. Cod. della biblioteca Nazionale di Parigi n. 10485 (759 fondo it.), cartaceo in 8° della fine del secolo XVI; 2. cod. della biblioteca Nazionale di Napoli, VIII, Aa, 16, cartaceo in folio del secolo

Le osservazioni, che finora io ho potuto fare sul medesimo, e che, mancandomi il tempo, non sono certamente esaurite, mi hanno condotto a questa conchiusione. I diurnali scritti nel solito dialetto letterato napolitano pei tempi più antichi contengono brevi e secchi ricordi, e sono assai più scorretti ed erronei di quello che si manifestano nella edizione finora conosciuta. Il cronista, a mio credere, scriveva sulle tradizioni del volgo, e quindi cade in strani e singolari anacronismi ed errori (1). Ma dopo il 1370 le annotazioni cominciano ad essere generalmente più esatte, ed oltre l'anno dell'era, che non rade volte è omesso,

---

XVII; 3. cod. della biblioteca Barberini di Roma notato dal Pertz, *Archiv*, IX, 541; 4. cod. della biblioteca di S. Martino, di cui sopra ho parlato, e che si arresta al 1420, di carte 43 in fol. Tutti questi manoscritti rappresentano il testo antico e genuino del *Libro del Duca di Monteleone*. Appartengono alla edizione rifatta, che giunge al 1478, i seguenti: 5. Cod. della biblioteca Brancacciana in Napoli, VI. A. 13. del secolo XVII di carattere del Tutini, col titolo: *Libro de cose antiche del regno di Napoli estratto da un libro antico del sig. Ettore Pignatelli primo duca di Monteleone;* 6. cod. della biblioteca del Museo Nazionale in S. Martino, cartaceo in fol. del secolo XVI. Esso porta lo stesso titolo del Cod. Brancacciano. V. Padiglione, O. c. p. 141; 7. cod. della biblioteca Nazionale di Napoli, XIV, D, 14, cartaceo in folio del secolo XVII; 8. cod. della biblioteca Marciana di Venezia, cartaceo in folio del secolo XVI. V. Zanetti, *Catalogo della Marciana*, n. 43. Cf. Pertz, *Archiv*, IV, p. 144. Tralascio altri codd.

(1) Tra gli errori di questa cronaca il Padiglione già notò le date della morte di Carlo I e di Carlo II segnate ivi al 1274 ed al 1322! Altri parecchi se ne possono aggiungere nell'epoca e nella successione dei Papi e nelle cose del regno fino al 1370. Non credo però che la data della elevazione della campana di S. Chiara posta al 1417 debba, come fa il ch. Padiglione, rettificarsi colla edizione dei *Diurnali*, ove il fatto è segnato al 1418. Lo sbaglio, non rettificabile con altri documenti, deve piuttosto a quest'ultima imputarsi.

portano quasi sempre l' indizione che corre; finchè nei principii del secolo seguente, come si può vedere in parecchi luoghi (1), diventano ricordi di un contemporaneo, che talvolta è testimone oculare dei fatti, che narra. Che se lo scrittore qui cade pure in qualche leggiero sbaglio di data, questo avviene assai di rado, e o deve imputarsi al copista o ad allucinazione di memoria, ma non deve certamente far dubitare della sua fede.

Pare che il cod. donde ebbero origine le copie, che io ho avuto finora agio di conoscere e di studiare, fosse stato fatto in terra di Bari, e che il trascrittore vi aggiungesse in margine qualche postilla che riguarda quella regione, e che in seguito fu intrusa nel testo delle molte copie da esso provenienti (2).

Il *libro del Duca di Monteleone*, secondo la edizione

---

(1) Il cronista dopo il 24 agosto (nelle stampe è notato 23) del 1420, parlando dei vari Duchi d'Angiò venuti nel regno dai tempi di Carlo III di Durazzo fino alla regina Giovanna II, e specialmente di re Luigi III, che venne ai tempi della detta regina, dice: *Giovanna II ha signorizato lo reame fino a mo, che è venuto questo altro Duca d' Angioia ad invader suo reame, anni cinque.* Così pure nel 1445 parlando della spedizione di re d' Aragona in Calabria dice che aveva tenuto assediato *il Marchese di Cotrone ad Catanzaro usque mo 1445, 15 Febbraio;* ed indi aggiunge che il re si partì di Calabria *di questo mese di aprile.* Si noti però che queste indicazioni mancano nei manoscritti dei diurnali, che giungono al 1478, e quindi nella stampa di essi.

(2) Nel 1445 si nota: « In questi prossimi giorni è passato per « questa nostra marina di terra de Bari M. Borso, fratello della « marchesa de Ferrara, et per tutte le terre dell' Ill. sig. Prin« cipe le fo fatte le spese ad ipso et tutti soi genti et cavalli ec. ». Nella stampa si legge soltanto: *passò per le terre del Principe di Taranto.* Inoltre nella fine del cod. originario si legge: « Anno « domini 1457, V ind. ultimo Decembris, e primo et secundo ja« nuari in questa nostra patria et provintia de terra de Bari « tanto ha nevicato et abondata la neve che è alzata più de dieci « palmi ecc. ». Questo passaggio manca interamente nella stampa.

finora conosciuta, generalmente nella forma e talvolta anche nella sostanza è diverso da quello che si vede nei codici di cui ho parlato. Un letterato del secolo XVI si prese la pena di correggere, interpolare in molti luoghi, compendiare in altri e finalmente ridurre in una lingua alquanto più italiana il testo originale. Probabilmente costui, se deve credersi al Costo, fu lo stesso Angelo di Costanzo. Afferma in fatti il Costo nelle sue annotazioni al compendio del Collenuccio (1) che, essendo pervenuta in suo potere una copia dei diurnali di mano del Costanzo, vi « aveva trovato che parlando di Carlo I diceva così: *ma la venuta sua fu nel* 1266 ». Ora queste parole si leggono letteralmente nella edizione rifatta del *Libro del Duca*, e non nella originale, ove la venuta di Carlo I e della di lui moglie nel regno è segnata col 1264. Può quindi con qualche fondamento supporsi che l'edizione rifatta fosse stata opera del Costanzo. Da tuttociò ognun vede che una ristampa di questa cronaca, fatta con critica ed illustrata col confronto e colla giunta di altri monumenti e carte di quel tempo, sarà di non poca utilità per la nostra storia, e potrà dileguare i dubbii, che un raffazzonamento posteriore aveva fatto nascere sulla fede e sull'autenticità di essa (2).

Alle opere sopra indicate bisogna aggiungere per semplice notizia le cronache napolitane di Ruggiero Pappansogna e di Dionisio di Sarno (3), che in parte

(1) Collenuccio, *Compendio dell'istoria del r. di Nap.* I, p. 174, ediz. Gravier.

* (2) [O. M) V. i *Diurnali detti del Duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna posseduto dalla Società Napoletana di Storia patria* pubblicati a cura di Nunzio Fed. Faraglia. Fa parte dei *Monumenti storici, serie I, Cronache.* editi dalla detta Società, 1895. XV. 168 pg.

(3) Parecchie sono le cronache di Ruggiero Pappansogna e di Dionisio di Sarno notari di poca levatura che fiorirono in Napoli nella prima metà del secolo XV. Il primo scrisse nel 1408

furono stampate, ed in parte restano tuttora inedite. Scritture più genealogiche che storiche, e piene di favole e di errori, esse non meritano alcuna attenzione, e non sono di alcuna utilità per la cognizione delle nostre vicende e delle condizioni politiche e civili della nostra città. Allo scopo di questo mio lavoro basta averle solamente accennate.

Affatto inedite e da studiarsi sono invece alcune cronache, di cui ho trovato notizia negli scrittori di storia letteraria delle provincie napolitane o nei cataloghi di Manoscritti delle principali biblioteche di Europa. Esse sono le seguenti:

1.° Il *Breve Chronicon de rebus neapolitanis* di Guglielmo Marramaldo, amico del Petrarca, che tratta dei tempi di re Roberto e Giovanna, ed è ricordato e citato dal Chioccarelli, ma di cui non conosco alcun manoscritto (1).

2.° Gli *Annales* di Tommaso Loffredo che cominciano: *Ab anno domini* 1300 *die mercurii* 25 *kal. maj*, e giungono al 1450. Essi sono ricordati nella prefazione ai

---

la *Cronaca delle famiglie del Seggio di Montagna*, che fu stampata nel libro *La nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno* del Sicola, p. 310, e difesa senza allegarsi buone ragioni dallo stesso a p. 322. Un *Notamento di tutte le scritture* contenute in un protocollo antico di notar Dionisio di Sarno fu pure stampato dal medesimo Sicola a p. 566. Tra esse sono le *cronache* di casa Marramaldo, di casa Cotugno, di casa di Costanzo, delle casate di Portanova, ed altre che con diversi notamenti e registri furono trascritte dal Bolvito nel II volume *Variarum rerum*. Dello stesso Dionisio di Sarno trovasi pure manoscritta una *cronaca de li cristianissimi ri* del regno di Napoli, fatta a cautela del monastero di S. Pietro a Castello nel 1423, e conservata tra le scritture di quello e prèsso altri amatori della nostra storia. Essa però non è altro se non che un secco notamento dei sovrani di Napoli e delle concessioni da essi fatte al detto monastero con gli obblighi, che questo per le medesime aveva.

(1) V. Chioccarelli, *Antistitum neapolitanorum catalogus*, p. 239.

Giornali di Gregorio Rosso, e sono allegati dal Chioccarelli e da altri scrittori (1).

3.º Il *Commentum historicum* o *discursus de rebus neapolitanis* di un tal Leone, notato tra i codd. della biblioteca vaticana (2), ove si tratterebbe di molte cose alla nostra storia appartenenti.

4.º Un *Chronicum neapolitanum* dal 1086 al 1350, ed

5.º un *Diarium regum neapolis et sicilie* dal 1089 al 1395, ambi pure della biblioteca vaticana (3).

6.º Un *Poema de descendentibus Caroli*, che trovasi anche nella stessa biblioteca, e che è in terza rima e finisce con Ladislao (4).

---

(1) V. *Giornale* di Gregorio Rosso in prefaz.; Tafuri, *Scrittori del r. di Nap.* t. III, p. 5 pg. 224.

(2) Montfaucon, *Bibl. biblioth. Mss.* II, p. 137 e 271. Il cod. si dice segnato col n. 5393.

(3) Il cod. del sec. XVII è segnato col n. 7145. Le due scritture trovansi al fol. 14 e 30 secondo le notizie del Bethmann ap. Pertz, *Archiv*, XII, p. 258.

* [O. M.] Una *Istoria del Regno di Napoli dal 1040 al 1458 per Domenico Delello* fu pubblicata dal ch. prof. G. De Blasiis nell'Arch. Stor. Nap. XVI.

(4) Il cod. cartaceo in fol. dei principii del XV secolo è segnato n. 3216, e nel catalogo per errore la discendenza attribuiscesi a Carlo Magno. Cf. Pertz, *Archiv*, V, p. 464. Per dare un' idea di questo poema ne trascrivo alcuni versi che ivi son riportati. Comincia così:

Re charlo primo fu grande omo e fiero
naxo aquilino e uisse anni sesanta
con gran uirtu e con inzegno altero.
Charlo segondo sese di sua pianta
grasso nel vixo e anzelicho e bello
e la sua uita duro altrettanta
Di lui disese el buon charlo martello
trenta anni avea prima che morisse
e san luixi che fu suo fratello

* [O. M.] Pubblicato da L. Correra: *Sulla discendenza di Car-*

7.° Il *Chronicon Gualdense,* o, come credo, del monastero benedettino di S. Maria, poscia S. Bartolomeo del Galdo in diocesi di Benevento, che trovasi nella biblioteca Chigiana in Roma (1).

8.° Finalmente, i *Necrologii* di varii monasteri, o chiese, che possono dare utili notizie alla storia; tra i quali, oltre i Cassinesi già noti, mi piace indicare il *Necrologium* dello stesso monastero di S. Maria *de Gualdo* del secolo XIII, quello di S. Lorenzo di Benevento e quello di S. Patrizia di Napoli (2).

---

lo I d'Angiò, poemetto d'autore ignoto del secolo XV. in Arch. Stor. Napol. V. p. 613 e ss. Alla *Genealogia regis Caroli* dell'Afeltro e di Tristano Caracciolo, aggiunge taluni nomi omessi e certe notizie sul fisico di parecchi dei discendenti di Carlo non ricordate da altri. In quanto all'autore, il Correra, indotto dalla ortografia, lo crede un Veneziano o un Bolognese, che scrisse il suo poema in Firenze nel 1400, come rilevasi dalla conchiusione.

(1) Il cod. è segnato G, VI, 157, cart. in 4° di p. 230 in caratteri del secolo XVII. È notato dal Bethmann nel Pertz, *Archiv,* XII, p. 392.

* « Continentur in hoc volumine:

1.° Anonymus, De rebus gestis Friderici imp. Conradi et Manfredi eius filiorum.

2.° Supputatio annorum de Monasterio Benedicti Capuani Montis Cassini monaci et postea abbatis.

3.° Chronica Longobardorum seu monachorum de monasterio S. Benedicti.

4.° Chronicon monaste . S. Bartholomei ordinis S. Benedicti in Pennensi comitatu.

5.° Chronicon marginale Cavense.

6.° Chronicon Gualdense sive historia de Sodinate et de Luceria ex Chronicis S. Facundi de Gualdo aedificato.

« Chronicon Gualdense in quo habetur de situ et destructione « civitatis Sodinatis. Transumptum est exemplari quod extat in « abbatia S. Benedicti oppidi Gualdi ». È di pag. 27 di buon carattere in parte stampatello.

Comunicazione di D. Cosimo Stornaiuolo.

(2) Quattro sono i Necrologii Cassinesi: * n.° 47, f. 24, sec. XII (1159-1181). Cf. Pertz, *Arch.* XII. p. 499; n.° 334. sec. XII. Cf.

Aggiungo in ultimo alcune scritture storiche di questi tempi, che sono note soltanto per la testimonianza del Costanzo e del Tafuri, ai quali ne lascio tutta la fede. Esse sono: 1. la *Cronaca* di un anonimo di Venosa scritta nel 1270 sulle cose dei tempi suoi; 2. la *Cronaca* di Leotardo de iudice annono dal 1269 al 1301, che era dallo stesso Tafuri posseduta; e, 3. le *Annotazioni* di Pietro l'Umile o dell' Umili di Gaeta, che scrisse, come afferma il Costanzo, a pienissimo delle cose di re Ladislao. Queste opere non furono vedute da alcuno scrittore, oltre i due sopra menzionati, nè indi da altri furono mai direttamente citate o usufruttuate (1).

Ma più abbondante ed utile materiale per le fonti diplomatiche della nostra storia ci vien somministrato

---

Pertz, ivi p. 505; n. 179, sec. XII. *Kalendarium* (con note necrologiche) *S. Nicolai de Ciconia*. Cf. Pertz, ivi, p. 500; n.° 540, sec XIII. *Kalendarium* (con note necrolog.). Cf. Pertz, ivi, p. 511.

I primi due furono pubblicati dal Gattola, *Accessiones ad Hist. Casin.* p. 439 e 850. Gli altri, meno alcuni tratti stampati dal Pellegrino e dallo stesso Gattola, p. 925, sono tuttora inediti. Alcuni fogli inoltre di altri Necrologii esistono, come mi assicura l'egregio p. d. Cesare Quandel, nelle compilazioni di varii codici di quell'insigne cenobio. Il *Necrologio* di S. Maria del Galdo unito, come è solito, al Martirologio, ed alla regola di S. Benedetto, trovasi nella bibl. Vaticana n. 5949. V. Montfaucon, O. c., p. 121, e Pertz, *Arch.* XII, p. 253. Un altro esemplare ne è notato dal Mittarelli coi nn. 625 e 1030 nel *Catal. Mss. S. Michaelis de Murano* di Venezia n. 806. L'altro di S. Lorenzo trovasi pure nella Vaticana, cod. 5419. Cf. Pertz, l. c. Quello di S. Patrizia finalmente, compulsato già dal Chioccarelli, O. c., p. 172 ecc., è tra i libri di D. Vincenzo Cuomo, donati al Municipio di Napoli. *Excerpta Necrologii monast. Aque formose* in Calabria ecc. n.° 14, nella Bibl. Barberiniana. Cf. Pertz, *Arch.* XII, p. 388.

(1) Tafuri, O. c. II, pg. 430; II, p. 2, pg. 41. Costanzo, O. c. nella prefaz.

* Da una *Nota dei Mss. che potrebbero aversi in Napoli*, fatta verso il 1716, si ha notizia di un Ms. dei *Diurnali* di Pietro Umile, conservato dal Dr. Tommaso Palomba nel secolo XVII. Vd. Arch. Stor. Nap. III.

dall' archivio Angioino di Napoli, già detto *della regia zecca,* del quale per la sua importanza grandissima qui giova dare qualche speciale e sommaria indicazione (1).

---

* (1) [O. M.] Per le indicazioni riguardanti le *scritture angioine*, ora da me aggiunte, vedi la prefazione del Capasso premessa all'importantissimo *Inventario cronologico sistematico dei Registri angioini conservati nell'Archivio di Stato,* Napoli, 1894, in 8 gr. di pp. LXXXI, 543, di cui si parlerà più innanzi, e specialmente la relazione a stampa presentata a S. E. il Ministro dell'Interno dal Capasso poco tempo prima di lasciare la direzione del Grande Archivio di Stato di Napoli a causa della grave infermità, che lo condusse alla tomba. Essa porta il titolo: *L'Archivio di Stato in Napoli dal 1883 fino a tutto il 1898*, Napoli, D' Auria 1899, 4.° 80 pg.

Credo, poi, doveroso qui ricordare che si deve al grande amore del Capasso per gli studi di storia patria se l'immenso materiale storico ivi depositato si sia, in questi ultimi anni, arricchito di nuovi ed importanti documenti, e di utilissimi inventari, indici e repertori. Dalla sua *Relazione*, innanzi citata, si apprende che * alcune pergamene, scritture e volumi sono degni di particolare attenzione per l' importanza storica, e pel pregio di rarità e di curiosità che hanno. Ed in primo sono da menzionare 176 pergamene del *Capitolo di Corato* (1064-1660), che hanno un valore paleografico, essendo notevoli i caratteri, in cui sono scritti i documenti di data più antica, i quali portano molte sembianze dell'antico longobardo corsivo trasformato in tipi speciali. Contengono, nella massima parte, istrumenti di donazioni, di vendite, di locazioni, di pegni e di permute (*libelli vicariationis*) o pure testamenti e capitoli matrimoniali; non mancano però Bolle e Brevi pontificii, atti di curia episcopale ed il giudicato di un Maestro Camerario di tutta la Puglia e di Terra di Lavoro dei tempi normanni. Inoltre queste pergamene ci danno importanti notizie, sia intorno all'uso del diritto longobardo insino all'età più tarda osservato, particolarmente nei contratti, nei quali s'incontrano spesso il *morgencap*, il *meffio*, il *mundio,* la *guadia*, il *launechild* ed altre formole longobarde; sia intorno ai costumi ed alle consuetudini di Corato, delle quali si fa parecchie volte in quelle pergamene menzione; e sia infine intorno al nome ed al valore delle varie monete (*michelati*, *romesine*, *ducati, reali, provisini ecc.)* in uso, ai tempi normanni, in quella regione.

Ed è pure singolarmente da osservarsi come, anche dopo la

In esso, parte principalissima dell'archivio di Stato in Napoli, si conservano tre diverse serie di scritture, che, secondo le vecchie denominazioni, con cui già furono nella nostra storica letteratura conosciute, si chiamano *registri, fascicoli* ed *arche*. *I registri* Angioini, che nel secolo XVI erano 444, e nel seguente 436 (1),

---

conquista delle Puglie fatta dai Normanni, ed anche fino al 1124 quando da più anni dominava Guglielmo Duca di Puglia, le carte si stipulavano ancora con le note cronologiche degli imperatori bizantini.

Bisogna inoltre far menzione di due pergamene greche, una contenente il privilegio del Conte Ruggiero circa la fondazione del monastero di S. Brancaccio (*Pancratio*) in Scilla e le sue immunità, data nell'anno greco 6612, dell'êra volgare 1104, che mette così in luce il fondatore del detto Pio luogo, prima ignorato (Cf. Arch. St. Siciliano N. S. VI); e l'altra contenente una donazione di alcuni fondi situati in Calabria ad un ignoto monastero di S. Bartolomeo, fatto nell'anno greco 6624, dell'e. v. 1115. Riguarda, infine, il periodo di storia da noi trattato in queste *Fonti*, il Catasto di Porcinari, piccola terra ora non più esistente, nell'Abruzzo aquilano, nel territorio dell'antica Amiterno. È un volume in pergamena in foglio grande, ben conservato e di carte 102 precedute da 4 altre non numerate, ove sono descritti tutti i beni così stabili come mobili di ciascun abitante di quella terra per calcolarsi la tassa da pagarsi per le collette, che dal governo ordinariamente in ciascun anno s'imponevano, giusta le prescrizioni date da re Roberto nei Capitoli del Regno (V. cap. *Fiscalium functionum* tit. *De appretio et modo faciendi in terris et locis Regni* in *Cap. reg. Sic.* p. 105 ed. Cervone). Esso è quindi assai prezioso, perchè è il solo documento di tal genere e dei tempi angioini che esista, dal quale si possa apprendere il metodo allora tenuto per l'accertamento della proprietà imponibile.

Il titolo del libro è: *Hoc est manuale videlicet Summa Summarum omnium tenencium possessiones in castra Porcinarii et eius districtu ecc.* Proviene dalla biblioteca Borghesi di Roma.

(1) Bolvito, *Variarum rerum*, vol. IV, fol. 39, nella Bibl. del Museo di S. Martino. Giova riportarne le parole su tal proposito: « Hodie autem in hoc anno 1585 sunt in Regio Archivio Siclae « regesta N. 444, ultra archas multas, ubi conservantur fasciculi

ora per le vicende dei tempi e per le rivoluzioni popolari sono ridotti a 377 grossi volumi in foglio, li-

« quamplurimi scripturarum. Archae seu *casce* sunt n. decem, et « in ipsarum qualibet extant quamplurimi *Mazzi* instrumentorum « itidem numerati. Fasciculi vero scripturarum sunt circiter cen- « tum in quibus etiam colligantur aliqui quaterni Registrorum « maximae importantiae et ob antiquitatem permaximae iucun- « ditatis et doctrinae; insimul cum quibusdam aliis libellis in « charta de papiro et instrumentis plurimis in carta pergamena « et aliis apodixis sigillatis et chartis innumeris. De quibus Re- « gistris omnibus in membranis scriptis et instrumentis, ut su- « pra, aliisque fasciculis et libellis in papiro conservatur inven- « tarium in regia Camera Summariae pro interesse fisci, quod « mihi ostendit regius procurator fiscalis dictae Camerae. Et om- « nia regesta fuerunt in simul colligata, prout videntur, in tem- « pore illustrissimi Ducis Albae huius regni proregis in anno 1556 « (ni oblivio me fallit); nam prius non erant in simul unita, pro « ut hodie, et extabant dispersa per Quinterniones hinc inde dis- « sutos, et fuerunt a Regia Camera destinati nonnulli scribae ad « id opus faciendum; inter quos fuit quidem Tullius nomine, qui « in voluminibus Registrorum a se visis et ordinatis fecit lite- « ram T; alius vero qui vocabatur Marcus fecit literam M; alius « autem Nicolaus fecit lit. N, et propterea in dorso seu repertorio « praedictorum Registrorum inspiciuntur praedictae literae T. M. « N. O. et multae aliae secundum eorum nomina et praedicti « scribae fecerunt etiam repertoria alphabetica, sed scripta in « carta de papiro super quolibet registro ex praedictis, licet lo- « cupletiora et dilucidiora fieri potuissent per alios eruditos et « non scribas; quae repertoria separatim a praedictis registris « conservantur — Incipiunt autem ipsa Registra a rege Carolo « primo, et proinde ipsorum etiam nonnulla gallice scripta sunt « (licet adsunt aliquot libelli imperatoris Frederici secundi et in « carta de papiro scripti mirae vetustatis) et finiunt sub regina « Ioanna secunda, nam deinde rex Alfonsus primus eius regesta « in cancellaria conservari iussit et sic fit hodie ut supra dictum « est. Et nota quod ex dictis regestis antiquis in membranis « multa et praesertim illa regis Caroli tercii et Ladislai translata « sunt, ut a fide dignis habui, in archivio regni insulae Siciliae « et Aragoniae etc. Et tempore pestilenciae in anno 1526 et 1527 « fuerunt etiam exinde sublata multa, e quibus deinde aliquot

gati in vitello rosso (1). Essi fin dal secolo XVI ebbero sul dorso il nome del sovrano e l'anno, ai quali appartengono i documenti ivi contenuti, ed oltracciò una lettera dell'alfabeto (2), che specialmente contraddistingueva i varii volumi appartenenti ad uno stesso anno. Posteriormente vi fu aggiunto un nume-

---

« obiter reperta fuerunt in viis publicis, et signanter in via, qua « itur ad pontem riczardum extra burgum Carmeli. E quibus « etiam regiis regestis mullae paginae cum forficibus seu cultris « penitus incisae sunt olim. Ubi scripturae extabant in aliquorum « contumeliam, qui hodie a neapolitanis nobilissimi reputantur, « vel, ut etiam credibile est, in damnum bonorum ab eis indebite « possessorum. Deus optimus maximus scivit omnia passimque « inter membranas dictionum aut partium et quorumdam versuum « rasurae reperiuntur. »

I 436 registri si dividevano così. Erano 55 di Carlo I, 153 di Carlo II, 117 di Roberto, 62 di Carlo l'illustre, 32 di Giovanna I, 3 di Carlo III, 16 di Ladislao, e 4 di Giovanna II. Vd. Borrelli, *Vindex neap. nobilitatis*, p. 284.

* (1) I volumi dei Registri angioini, nel 1855, dopo le varie perdite sofferte, ascendevano a 378 (V. *Catalogo* del principe di Belmonte nella *Legislazione positiva degli Archivii*, p. 53); nell'anno 1879 però per un caso strano, che non potè allora nè dopo spiegarsi, si smarrì il vol. 319 (*Rob. 1339-1340 B.*).

A questi 377 volumi furono aggiunti, nel 1885, quattro *Nuovi volumi di Registri*, composti con 3 grossi fasci di pergamene (533 fogli) esistenti da moltissimo tempo nella Sala Diplomatica di detto Archivio, nei plutei inferiori degli scaffali, e che, fin allora, nessuno aveva mai curato di esaminare e di studiare.

V. Capasso B. *Nuovi volumi di registri angioini*, nell'Arch. Stor. Nap. X.

(2) Il Bolvito, nel libro innanzi citato, afferma che queste lettere erano le iniziali degli scrivani incaricati di legare i registri angioini, i quali l'apponevano al rispettivo volume da essi ordinato. Ma questa sembra una puerile diceria. Vi erano e vi sono tuttora registri senza indicazione di lettere, o distinti col segno di croce. Perchè colui che fu destinato a legarli non li avrebbe indicati colla iniziale del suo cognome? Come credere che vi fossero molti di essi che si chiamavano A. . . A. . . ecc. e nessuno Q. . . R. . . U?

ro d'ordine progressivo dell'intera serie (1). Ciascun volume è cartolato talvolta con numeri romani, più spes-

* (1) Nei secoli XVI, XVII e XVIII varii autori fecero spogli o repertorii degli atti, citando i registri col titolo che questi recavano sul dorso. Nel tumulto di Macchia del 1701 furono distrutte molte scritture aragonesi, della Sommaria e dei Quinternioni, e tra questi circa 60 registri angioini. Verso la fine del secolo XVIII, l'archivio angioino trovavasi in pessime condizioni: i volumi erano quasi tutti guasti nella legatura, molti quaderni e fogli erano cadenti o caduti già, le epigrafi col nome del Sovrano, con le indicazioni dell'anno e della lettera spesso mancavano per la consumata copertura dei volumi, e vi era un ammasso di quaderni e fogli appartenenti a registri diversi. Si pensò allora di rifare la legatura; ma l'opera fu condotta in modo peggiore della prima, perchè non si fece altro che ricucire i quaderni tra loro nel modo in cui si trovavano, e ridurre a volumi tutti gli altri quaderni e fogli, che erano moltissimi e nel massimo disordine.

Per effetto della cennata pessima compaginatura di questi volumi, tra i varii sconci che l'accompagnarono, fu quello, che molti quaderni e moltissimi fogli di uno stesso registro furono sparpagliati o inseriti in registri improprii: si distrusse la numerazione delle pergamene, dei quaderni e talvolta anche i titoli di questi (per essersi tagliati i fogli sopra o di lato a fine di agguagliarli); si sostituirono nel dorso di 80 volumi titoli diversi, perchè gli antichi o erano quasi cancellati o caduti per la slegatura e guasto arrecato ai registri stessi; e questi nuovi titoli furono talvolta addirittura creati di pianta e del tutto arbitrarii, ovvero appartenevano ai registri perduti nelle passate vicende politiche e non più esistenti. Inoltre 7 altri titoli messi sul dorso di altrettanti volumi non rappresentavano volumi speciali con titoli antichi già determinati nell'Indice del Borrelli, ma contenevano quaderni e fogli appartenenti a diversi registri esistenti o mancanti.

Questo inconsulto lavoro fu causa di errori e di equivoci: poichè non trovandosi molti registri con quel titolo, con cui erano stati citati dal Borrelli, o come erano notati nei repertorii antichi, si credette che essi fossero distrutti, e invece che altri esistessero non istudiati nè conosciuti dagli antichi archivisti e scrittori. Ed in questi errori caddero non pochi benemeriti scrit-

so con cifre arabe, nè mancano volumi che hanno l'una e l'altra numerazione. Di essi 49 appartengono a Carlo I d'Angiò; 132 a Carlo II; 128 a Roberto e suo figlio Carlo l'illustre; 26 a Giovanna I; 3 a Carlo III di Durazzo; 11 a Ladislao; e 5 a Giovanna II (1). Due volte

---

tori della nostra storia; e non sono rari i casi di opere messe a stampa, in cui si dichiara non esistere un determinato documento per la mancanza del corrispondente registro, che lo conteneva; laddove in realtà esso esiste. Nel 1855 l'equivoco continuò e, per dir così, venne sanzionato con l'elenco dei registri allora stampato dal Principe di Belmonte, Sopraintendente dell'Archivio; poichè, mettendosi a confronto i registri notati nell'Indice fatto dal Borrelli coi registri che esistevano, e tenendo per veri i titoli falsi ed arbitrari, che a quelli si erano apposti nella fine del secolo XVIII, si dettero come esistenti volumi già distrutti, ed invece si notarono come perduti volumi che tuttora esistevano. L'equivoco sarebbe durato e si sarebbe perpetuato, chi sa per quanto altro tempo, se non si fosse data opera con pazienza e costanza ad un lungo e faticoso studio sopra l'intera raccolta degli atti della Cancelleria angioina, esaminandoli accuratamente. Quindi alla correzione di un tale erroneo stato di cose si provvide con due lavori, l'uno utilissimo, e fu la rettificazione dei titoli de' cennati 80 registri; l'altro importantissimo, cioè il riordinamento di tutti gli atti superstiti dell'anzidetta cancelleria contenuti nei Registri. V. Capasso, *Nota sui Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che erroneamente si credettero finora perduti,* in Arch. St. Nap. XII, p. 817 e ss. e specialmente la cit. *Relazione,* p. 11-13.

(1) L'elenco specificato dei Registri esistenti e perduti trovasi nella *Legislazione positiva degli Archivi*, p. 54-83. Nella *Relazione* del Trinchera vi è solo quello degli esistenti. V. p. 253-258. Bisogna però notare che questa scrittura fin dal secolo XVI, come sappiamo dal Bolvito, non solo mancava di volumi, ma anche di molte carte. Il ch. Minieri farebbe quindi opera assai utile per gli studiosi della nostra storia se continuasse la pubblicazione cominciata nel 1862 dei sunti di quei documenti, che esistevano nei volumi e nei fogli che ora mancano, e che furono veduti e spogliati dal De Lellis, nel secolo XVII, e notati in quei grossi volumi di *Notamenti* da lui posseduti, insieme a quelli dei *Fascicoli* e delle *Arche*, e con gli altri di Cesare Pagano, e Cesare

questi volumi si distinguono anche altrimenti. Nella serie di quelli appartenenti a Carlo I vi è il *Liber donationum* (N.º 7) ed in quelli di Carlo II il *Liber expensarum* (N.º 128). Oltre a questi esistono alcuni *registri*, che hanno una speciale intitolazione e comprendono una propria maniera di documenti. Essi sono i 19 volumi della *Ratio thesaurariorum* o *thesaurariae*, che appartengono esclusivamente a Roberto e suo figlio, ed i 5 volumi dei *Cedularia*, dei quali due appartengono a Giovanna II (1).

---

d'Afflitto. Cf. *Brevi Notizie dell'Arch. angioino* ecc. Nap. 1862 in 8. Qualche rarissima falsificazione in questi Registri fu notata dal ch. Del Giudice: *L'Archivio di Napoli, cenno storico-critico,* p. 17.

* Del Minieri Riccio ricordo le seguenti pubblicazioni sul periodo angioino: *Genealogia di Carlo I d' Angiò, prima generazione.* Napoli 1857 in 8°; *Studi storici sui fascicoli Angioini.* Nap. 1863; *Itinerario di Carlo I d Angiò.* Nap. 1872 in 4°; *Diario Angioino dal 4 gennaio 1284 al 7 gennaio 1285 formato sui registri angioini.* Nap. 1872; *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270.* Nap. 1874; *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272.* Nap. 1875, e *dal 2 gennaio 1275 al 5 gennaio 1285.* Firenze 1875-1881; *Della dominazione Angioina nel reame di Sicilia, Studi storici estratti dai registri della cancelleria Angioina di Napoli.* Nap. 1876; *Nuovi studii riguardanti la dominazione Angioina nel regno di Napoli.* Nap. 1876; *Studi storici fatti sopra 84 registri Angioini nell' Arch. di Stato di Napoli.* Nap. 1876; *Memorie della guerra di Sicilia negli anni 1282, 1283 e 1284.* Nap. 1876; *Notizie tratte da 62 registri Angioini.* Nap. 1879; *Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Arch. di Napoli.* Nap 1878-1882.

* [O. M.] Per i *Notamenti* del De Lellis e del Pagano, già posseduti dal Minieri ed ora dal Broccoli, come innanzi ho ricordato, vd. l'Archivio Storico Campano.

(1) Non si creda però che i conti dei tesorieri ed i cedolari si abbiano soltanto nei volumi speciali così denominati. Se ne trovano pure altrove. Per darne qualche esempio, oltre i registri n. 236, 249 ed altri, cito il registro n. 76, ove al fol. 172 vi è la *Cedula Aprutii citra flumen piscarie*, il registro n. 51, ove al fol. 142 vi è la *Cedula justitieratus terre laboris*, ed i registri 154 e 163, ove sono i conti del 1305 e 1306.

In origine i registri Angioini si chiamavano anche *libri* o *quaterni, quaterniones,* ed erano distinti secondo la materia di cui trattavano, o secondo gli ufficiali, ai quali gli atti in essi contenuti indirizzavansi (1). Inoltre i diplomi dei sovrani ivi registrati, e segnatamente quelli di Carlo I, spesso erano segnati soltanto coll'anno di regno e coll'indizione, e senza la nota dell'era volgare. Ciò fu causa che quando verso la metà del secolo XVI i detti quaterni furono legati a volumi, per ignoranza o per incuria di chi li univa insieme, furono malamente raccolti e disposti. Così non infrequentemente i quaterni di un anno furono divisi in volumi differenti, e talvolta anche uno stesso diploma tronco ed interrotto, in parte fu riposto sotto l'anno a cui apparteneva, ed in parte fu inserito in volume di anno e di sovrano diversi. Devesi quindi avvertire, come già fin dal secolo XVI notò l'Ammirato (2), che le date apposte sul dorso dei registri non sempre corrispondono all'epoca vera dei diplomi ivi contenuti, trovandosi per esempio nel registro 1269 diplomi di re Roberto del 1315, in quello di Carlo I, del 1280 C, diplomi degli anni 1265–67, 1274, ecc. e così pure in altri (3).

---

(1) V. Del Giudice, *Cod. dipl. di Carlo I* nella prefaz. del I vol., p. 24.

(2) Ammirato, O. c., t. I, p. 193.

* (3) Una guida sicura agli studiosi, che si propongono d'illustrare non solo la nostra storia dal 1265 al 1434, ma anche quella di tutti i paesi dell'Europa civile, che in quel tempo ebbero relazione col regno di Napoli e di Sicilia, è certamente l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri della Cancelleria angioina*, già citato. Esso è diviso in due parti con prefazione scritta da me. La prima parte comprende le avvertenze per le tavole, la particolareggiata rassegna di tutti i registri, le aggiunte e correzioni contenute in apposito capitolo (v. p. 407 a 412) nel quale, fra le altre cose, apparisce la reintegrazione di altri 91 documenti rimasti monchi, per la irregolare situazione dei fogli messi

I *registri* Angioini contengono le minute degli atti della cancelleria di quei sovrani, sia che riguardino le

---

fuori posto in altri registri; le tavole dei quattro nuovi volumi di registri angioini, nelle quali quasi per tutti i fogli sono indicati i registri, ai quali essi appartenevano.

Nella seconda parte dell'Inventario, per dare piena conoscenza dello stato, in cui si trovavano le scritture della Cancelleria angioina nel secolo XVI, si riporta il testo officiale dell'inventario fattone nel 1568 con la progressiva numerazione dei Registri (cf. lo specchietto a pp. 476, 477 e 478), e ad esso tien dietro l'elenco delle epigrafi apposte più tardi sul dorso dei registri, ricavato dall'Indice del Borrelli, stampato nel 1653.

Si dà poi una sommaria esposizione degli autori, che lasciarono Mss. in cui riunirono copie e sunti dei documenti, tratti da registri, da servire principalmente per illustrazione delle famiglie. Fra questi autori primeggiano Carlo De Lellis, Carlo Borrelli, Pietro Vincenti e Michelangelo Chiarito.

Inoltre (p. 495) leggonsi le epigrafi rettificate degli 80 registri che si credettero distrutti, ed in fine del quadro generale di tutti i registri (p. 479 a 493) sono notati gli altri 7 registri, con le epigrafi arbitrarie.

In fine del lavoro sono gl'indici cronologici e sistematici, utilissimi per rinvenire gli atti di una determinata epoca o natura: i primi procedono col sistema delle indizioni, in cui era ripartita la scrittura al tempo angioino.

Una pubblicazione siffatta era desiderata dal prof. Fanta, *Die anjouinischen Register in Archivio di Stato zu Neapel* in *Mittheilung* etc. t. IV, p. 450-462, ed il Durrieu nell'anno 1886, pochi mesi dopo che io ebbi pubblicato il mio opuscolo sui *Nuovi vol. di reg. ang.* cit. e che si era posto mano al lavoro di sopra indicato, diede fuori il 1° volume, e nel 1887 il 2° ed ultimo, della sua lodevole opera dal titolo: *Étude sur les Registres du Roi Charles I.er* (1265-1285). In essa tra le altre cose sono ricostituiti potenzialmente, nell'antico loro stato, i registri appartenenti al mentovato sovrano; ma non vi si presenta un modo facile al rinvenimento degli atti come ora sono contenuti nei registri.

Altri studi pubblicati su questi registri giova qui ricordare; Barone N., *Notizie storiche tratte dai Registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in Arch. St. Nap. XII; Id. *Notizie storiche raccolte dai registri di Cancelleria del re Ladislao di Durazzo*,

relazioni del nostro reame con gli altri stati, sia che trattino della pubblica ed interna amministrazione in tutte le sue svariate attribuzioni e dipendenze. I diplomi sono scritti tutti in latino, e solo pochi dei tempi di Carlo I qualche volta nello antico francese. Essi sono dati dal cancelliere o dal protonotario o dai maestri razionali secondo la rispettiva competenza, ed indirizzati agli ufficiali cui spettava l' esecuzione degli ordini ivi contenuti, o alle persone cui il privilegio o altro con quello concedevasi. Nel margine del registro spesso è notato l'argomento del diploma, o il nome di chi in esso aveva interesse. Le *Rationes* dei regii tesorieri contengono invece i conti delle rendite feudali o fiscali esatte e delle spese indi erogate, che si presentavano *in auditorio rationum* dagli *erarii Curie Vicarie regni,* percettori *proventuum utriusque sigilli* ecc., e dai giustizieri, secreti, e gabelloti o ufficiali generali e provinciali. Questi conti erano discussi ed approvati dai maestri razionali a tal oggetto deputati dal re. I *Cedularia* poi contengono gli elenchi dei paesi del regno colla rispettiva tassa, che per le *cedole* spedite dai maestri razionali ai regi esattori dovevano contribuire a titolo di colletta (1). I primi sono assai importanti

---

ivi XII; Cadier L., *Essai sur l' administration du Royaume de Sicile sous Charles 1er et Charles II d'Anjou.* Paris 1891. Del medesimo Durrieu poi sono le seguenti monografie relative ai registri angioini. *Notices sur les Registres angevins en langue française conservés dans les Archives de Naples*, Roma 1883; *Étude sur la dynastie angevine de Naples: Liber donationum*, Roma 1886. Cf. *Relazione* cit. p. 13-15.

V. anche, Joubert A. *Les Archives Anjouines de Naples analyse sommaire d' une série de documents inédits, avec une appendice.*

(1) I volumi della *Ratio thesaurariorum* sono segnati coi nn. 201, 210, 211, 216, 225, 229, 230, 731, 256, 262, 263, 269. 279, 283, 284, 287, 290, 301, 310; quei dei Cedulari coi nn. 207, 273, 285.

per la cognizione delle condizioni amministrative ed economiche del regno in quell'epoca; gli altri per la notizia di tutti i luoghi abitati e feudi, della circoscrizione delle varie provincie, ed anche della popolazione di ciascun paese, che era la base principale delle collette imposte (1).

I *fascicoli* sono la seconda scrittura che si conserva nell'archivio Angioino. Essi sono in carta bambagina o linea (2) e comprendono i documenti, o gli atti verbali, coi quali gli uffiziali giudiziari o amministrativi rendevano conto del loro oprato o dimostravano l'esecuzione degli ordini dei Re e dei magistrati ed uffiziali superiori. Un tempo questi fascicoli erano 97 o 98, poscia nel secolo XVII crebbero a 106 (3), dei quali uno portava il segno di croce e gli altri erano contrasegnati con numeri da 1 a 100. Mancavano però i fascicoli 51, 54, 64 e 68; erano doppii i fascicoli 1, 22, 29, 93,

---

373, 374. Nella *Relazione* del Trinchera quelli e questi hanno un numero d'ordine diverso.

* V. Barone N. *La Ratio thesaurariorum della Cancelleria angioina trascritta ed annotata.* In Arch. St. Nap. X-XI.

(1) La pubblicazione di tutti i registri angioini, già proposta e cominciata a prepararsi colla trascrizione di qualcuno tra essi dal sopraintendente Principe di Belmonte, è certamente una idea magnifica e coraggiosa, ma, mi sia lecito dirlo, poco seria; poichè per la ingente spesa e per la vastità e lunghezza dell'opera, *multorum camelorum onus*, ben presto diverrebbe nulla, o, se la costanza non mancasse, resterebbe legato oneroso a parecchie future generazioni. Invece i codici diplomatici, e forse anche meglio, a mio credere, regesti di ciascun sovrano angioino o durazzesco, corredati di abbondanti indicazioni di ogni genere, potrebbero assai più agevolmente somministrare ai nostri studii carte e notizie, desiderate ed utilissime.

* (2) V. Barone G., *Le filigrane delle antiche cartiere ne' documenti dell'Archivio di Stato in Napoli dal XIII al XV secolo,* in Arch. St. Nap. XIV, p. 69-96.

(3) Borrelli, O. c. p. 186; Minieri, *Brevi notizie* ecc. p. XI.

96 e 98; e tripli i fascicoli 28 e 80 (1). Con queste indicazioni essi sono stati dai patrii scrittori designati. Per la natura della carta e per le vicende dei tempi pochi di essi sopravanzarono, e questi anche mancanti in molte parti, e con molti fogli laceri e guasti. Ma sotto la sopraintendenza del principe di Belmonte si principiò a restaurarli, unirli insieme e legarli, e se ne formarono 37 volumi. Nella disposizione dei documenti (2) per la difficoltà del lavoro e per la condizione della scrittura s' incorse allora in qualche inesattezza.

Le *arche* finalmente, così chiamate perchè i documenti sotto questa categoria raccolti erano una volta chiusi e custoditi in casse, comprendono la terza serie di scritture dell'archivio Angioino di cui sopra accennai. Esse in prima (3) erano distinte con lettere dell'alfabeto da A a K; poscia vi si aggiunsero altre due segnate colle lettere L e M, e così furono 12. Ciascuna *arca* conteneva parecchi mazzi o fascicoli numerati, e ciascun mazzo era composto di più carte pure controsegnate da un numero d' ordine progressivo. Qualche rara volta le arche o i mazzi si distinguono con un asterisco, perchè, come suppone lo Scotti, forse si aggiunsero posteriormente alle une e agli altri.

---

(1) Minieri, *Studii storici sui fascicoli Angioini*, Nap. 1863 in pref. I fascicoli anticamente ebbero una diversa numerazione, la cui differenza colla moderna fu specificata dal De Lellis nei suoi *Notamenta ex Fasciculis regiae Siclae*, e stampata dal Minieri a p. VI dell'O. c.

(2) I fascicoli che si trovano già ligati sono i seguenti: 1-3, 4, 5, 6 in un solo volume, 7-8, 9 e 10 in un volume, 11-12, 14, 15 e 16 in un volume, 19 e 20 in un volume, 21, 22 e 23 in un volume, 24, 25, 26 e 27 idem, 28 il 3°, 29, 39 e 40 in un volume, 45 e 46 idem, 47, 48 e 49 in un volume, 55, 59-60, 62, 65-67, 69, 60, 76-77, 82, 87, 93 il 2°, 94 e 98.

(3) Borrelli, O. c. p. 186. L'Arca I conteneva il solo registro di Federico II.

Nel 1844 o in quel torno le pergamene delle arche, che pochi anni prima erano state disposte cronologicamente ed a fascicoli, furono legate in 48 volumi, cui fu apposto il titolo di *Pergamene di regia Zecca* (1). Restavano tuttora sciolti e confusi 3505 documenti in carta bambagina; e questi furono pure ordinati cronologicamente, con grandissima cura restaurati, e legati in 20 vol. in folio atlantico. In un altro simile volume nello stesso anno sono state riunite 188 pergamene, che eransi dimenticate o trascurate nel precedente ordinamento (2).

Queste scritture così in pergamena che in carta per la loro natura poco differiscono dai fascicoli. Senonchè in esse si rinvengono anche alcuni diplomi di epoche anteriori agli angioini. Una pubblicazione ne fu comin-

---

(1) Le pergamene contenute in questi 48 volumi sono così distribuite: I, 1138-1355; II, 1266-1270; III, 1271; IV, 1272-1276; V, 1277-1278; VI, 1279-1280; VII, 1281-1283; VIII, 1284-1288; IX, 1289-1291; X, 1292; XI, 1293-1294; XII, 1295-1297; XIII, 1298-1299; XIV, 1300-1301; XV, 1302-1303; XVI, 1304; XVII, 1305-1306; XVIII, 1307-1308; XIX, 1309-1310; XX, 1311-1312; XXI, 1313-1315; XXII, 1316-1317; XXIII-XXX, 1311-1325; XXXI-XXXV, 1326-1330; XXXVI, 1331-1332; XXXVII, 1333-1334: XXXVIII, 1335-1336; XXXIX, 1337-1338; XL, 1339-1340; XLI, 1341-1342; XLII, Roberto e Sancia 1318; XLIII, 1343-1350, XLIV, 1351-1359; XLV, 1360-1367; XLVI, 1368-1374; XLVII, 1375-1416; XLVIII, 1417-1608. Qualche pergamena delle Arche per affermazione del Del Giudice per errore fu posta tra le pergamene dei monasteri soppressi. *Apologia*, pag. 86.

(2) Le carte in questa serie di volumi sono unite secondo la lettera delle *Arche;* quindi si contengono nel I vol. le scritture appartenenti alle Arche A-E; nei voll. 2-5 altre dell'Arca E; nel vol. 6 quelle dell'arche F ad I; nei voll. 7-9 l'arca K; nel vol. 10 le arche K, L; nei voll. 11-13 le carte dell'arca L; e nei voll. 14-19 quelle dell'arca M. Il vol. 20 poi contiene il supplemento delle pergamene conservate nelle dette arche, ed il 21 il supplemento delle carte bambagine in quelle segnate C. H. M.

ciata, che dava i sunti, o piuttosto l'argomento di ciascun atto, disposta per ordine cronologico e col titolo *Syllabus membranarum ad regiae Siclae archivum pertinentium. Neap.* 1824-1845 in 4°. Tre soli volumi videro la luce che cominciano da Carlo I d'Angiò e terminano col 1309 e colla morte di Carlo II (1).

A queste tre serie dello antico archivio della Regia Zecca (2) bisogna aggiungere alcune non molte carte dello archivio della R. Camera della Sommaria, che si disse *nuovo*, e le *pergamene dei monasteri soppressi* e quelle di *Curia ecclesiastica*. Delle prime, che riguardano principalmente il periodo successivo Aragonese e di cui tratterò in seguito, ricordo soltanto il primo volume delle *Pergamene di regia Camera* 1266-1464 ed il *Libro rosso* (*Liber rubeus* 1343-1507) che tratta principalmente delle cose economiche del regno; delle altre già feci qualche cenno, ed in tanta abbondanza di atti della cancelleria angioina pure non sono inutili per la illustrazione di qualche punto della patria storia (3).

* (1) Nel 1884, volendosi continuare la pubblicazione del *Syllabus* si cominciarono, a cura della Direzione dell'Archivio, a fare i sunti, in latino, dei documenti al n. di 132 contenuti nei volumi XIX, XX e XXI delle medesime pergamene, intitolate *Arche*, per gli anni dal 1309 al 1314. Interrotto il lavoro per bisogni più urgenti di ordinamento, i predetti sunti furono rifatti in italiano, e continuati fino a tutto il volume XLVIII, che termina con l'anno 1608, e che è l'ultimo.

I sunti dei documenti più importanti per la storia napoletana furono con prefazione da me scritta pubblicati nell'Arch. St. Nap. XXII da L. De Crescenzo. Cf. *Relazione* cit. p. 15.

* [O. M.]. V. Bevere R. *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti col nome di « Arche in carta bambagina »* in Arch. St. Nap. XXV.

* (2) Il Marra nel citarlo lo chiama quasi sempre *Archivio vecchio*. Vd. p. 73 e 341.

(3) Le pergamene dei monisteri soppressi che riguardano l'epoca angioina si trovano nei voll. 17-74; quelle di Curia Ecclesiastica nei voll. 1-6.

E d'altra parte grandi sussidii ai nostri studii possono somministrare le biblioteche e gli archivi di tutti quegli stati che ebbero relazioni di dominio e d'interessi col nostro reame e specialmente le biblioteche e gli archivii della Francia meridionale (1) e della Toscana (2). Così parecchie moderne pubblicazioni si arricchirono di nuovi ed interessanti documenti, e tra esse mi piace soltanto citare in prova di quanto qui affermo l'*Archivio storico* di Vieusseux, che colle lettere di Giovanna I, tratte dagli archivi fiorentini, illustrava taluni punti della nostra storia in quel tempo, ed i *Documenti* per la *Storia della spedizione romana dell'imperator Ludovico il Bavaro* raccolti ed illustrati dal ch. prof. Ficker, tra i quali non pochi appartengono a Re

(1) Nella *Relazione* di G. B. Adriani fatta per incarico della R. Deputazione di Storia Patria del Piemonte nel 1855, *Intorno alcuni documenti di storia patria e codici manoscritti di cose italiane conservati negli archivi e nelle pubbliche biblioteche del mezzodì della Francia*, io tra le sole pergamene riguardanti la Lombardia ed il Piemonte, le quali si conservano nell'archivio del dipartimento delle Bocche del Rodano in Marsiglia, rilevo molti trattati e diplomi che appartengono a Carlo I e II d'Angiò, e che non si trovano nei Registri Angioini, e quindi furono omessi dal ch. Del Giudice nel suo *Cod. Dipl.* Così pure nel vol. intitolato: *Le petit thalamus*, che si conserva nell'archivio municipale di Montpellier, si possono rinvenire molte notizie e documenti pei tempi dei principi angioini che pretendevano alla sovranità di Napoli, come rilevo dall'Haenel, *Catal. Mss.* c. 246. Per amor di brevità tralascio altre indicazioni.

(2) Il Zaccaria nell'*Iter Italicum*, p. 72-74, accenna molti documenti della famiglia Acciajuoli conservati nella Certosa di Firenze; tra i quali sono assai importanti per la nostra storia il testamento di Filippo principe di Taranto del 1352, e lo strumento di pace ed alleanza che Bartolomeo di Capua, conte di Altavilla e Giacomo de Extandardo in nome di Margarita di Durazzo firmarono con Ludovico d'Angiò ai 20 febbraio 1385, VIII ind. Queste carte della Certosa ora dovrebbero esser passate nell'Archivio di Stato in Firenze.

Roberto od al suo figliuolo Carlo l'*illustre* (1). Lo stesso prof. Ficker in quell'importante opera dà inoltre notizia dei *Sermones Roberti regis Siciliae* conservati nella biblioteca Angelica di Roma, moltissimi dei quali di grande interesse storico sarebbero da pubblicarsi (2). Ma principalmente al nostro scopo sarebbe utile la pubblicazione delle *Memorie* inedite del regno della regina Giovanna I, che si posseggono dall'egregio e dotto mio amico Matteo Camera. Queste memorie sono propriamente una raccolta di diplomi, lettere ed atti pubblici e privati di quella infelice regina dettati da Nicolò Alunno di Alife, suo segretario e familiare, maestro razionale della magna Curia e gran cancelliere del regno, che furono raccolti e compilati da Marcello Bonito nella seconda metà del secolo XVII (3).

---

(1) *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Bajern*. Innsbruch 1865, 8, pg. XVI.

(2) Un altro cod. dei *Sermones* di re Roberto, membr. del secolo XIV, trovo notato nella bibl. Leop. Laurenziana del Bandini t. II, col. 424, tra i quali uno *in promulgatione pacis inter ipsum et extrinsecos Ianuae*. Nel reg. *Ratio thes*. n. 287 (1332) al f. 226 v. si nota essersi pagato: *Nicolao Normano pro scriptura unius voluminis sermonum regiorum unc*. 2.

* [o. m.] Nel codice della Bibl. Angelica si trovano molti *sermoni*, in quello della Laurenziana più di cinque e in un terzo codice conservato nella Marciana e descritto dal Valentinelli una ampia raccolta divisa in tre classi, cioè *de dominicis et festis*, *de sanctis, de diversis materiis*. Cf. Valentinelli, *Bibl., ms. ad S. Marci Venetiarum, Venetiis* 1869, t. II, p. 151. Questi tre codd. sono membr. del XIV sec. Vd. Miola A. *Notizia di un codice della Bibl. Nazionale di Napoli*, VII. E. 2. in Arch. St. Nap. V, p. 394-412.

* Inoltre sono da notarsi il cod. 4046, *Roberti regis De Apostolorum paupertate;* e il cod. 4625, *Formularium liber regis Roberti,* della Bibl. di Parigi. V. il *Catalogo dei Mss.* t. III, p. 241 e p. 615.

(3) Il Cod. è in 4 di pp. scritte 350 oltre l'indice di pp. 15. È intitolato: *Arcani historici del Regno di Giovanna prima Regina*

I documenti di Nicolò d'Alife diventano tanto più importanti in quanto che assai scarsi sono i registri appartenenti a Giovanna I, che nell'archivio Angioino si conservano (1).

---

di Napoli raccolti da Nicolò d'Alife suo Cancelliero e compilati da D. Marcello Bonito Cav. di Calatrava. Comincia: « Son già « due anni, che mi capitò a sorte nelle mani un volume origi- « nale scritto in pergameno a caratteri francesi continente molti « secreti et confidenze passate nella Corte delli Re Ludovico et « Regina Giovanna coniugi, che dominarono questo Regno, espres- « se in alcune lettere scritte dai medesimi Re et Regina ai som- « mi Pontefici, Cardinali, Imperatori, Re, Principi, et altri signori « et Baroni, et in Primari Confidenti quali, come dettati, et in- « tavolati da quel grand huomo Nicolò d'Alife, primo Secretario « et poi Maestro Razionale della Gran Corte de' detti Regij, et « finalmente creato Gran Cancelliero del Regno della medesima « Regina furono sottratti alla voracità del tempo et conservati « da Giovanni de Alferiis, Vescovo di Alife nipote et creatura « del detto Gran Cancelliero, come dal principio di quello si « raccoglie. E considerando non meno le curiosità in detto vo- « lume contenute che la gran penuria dei detti Registri origi- « nali, che apparono de' detti Regij, quali si riducono solamente « in uno, che si conserva nell'Archivio della Regia Zecca, ho ri- « soluto manifestarne molte cose che dalli historici vengono sotto « silenzio sepolte; persuadendomi che debbiano sortire non meno « grate ai curiosi che di profitto alli historici. Seguirò il mede- « simo ordine che tiene il volume originale e se parerà confuso « non potrò essere arguito d'inordinato facendomi guidare dal « disordine di quello. Do principio al primo volume delle lettere « scritte ai Sommi Pontefici e Cardinali »—Finisce indi a p. 340 così: « Si esponevano a tante indecenze e miserie » e poi a p. 350: « onde scrisse (*al Generale di S. Spirito in Sassia di Roma*) quale « era pronto ad obbedire ma però che stava trattenuto da lei » fol. 220 t°.

(1) Se deve credersi al Bolvito, l. c. ed al Summonte, 1, p. 124, molti registri e segnatamente quelli di Ladislao e di Giovanna II furono da Napoli trasportati altrove.

* [O. M.] V. le importanti lettere tratte dall'Archivio segreto Vaticano e pubblicate dal Cerasoli nell'Arch. Stor. Nap. XX-XVI. Esse si riferiscono alle relazioni di Giovanna I con i pontefici Ur-

Altra grandissima utilità possono apportare alla nostra storia le ricerche e gli studii nello stesso archivio angioino per la rettificazione delle leggi promulgate in questo periodo che si dissero *capitoli*. Le edizioni fatte finora sono tutte scorrettissime. I *capitoli* disposti senza alcun ordine cronologico spesso mancano della data. Gli editori, come dice il Giannone, non serbarono ordine alcuno nè di tempo nè di materia; li affastellarono alla rinfusa e spesso ne troncarono lunghi brani, ed anche ne omisero interamente alcuni. L'autore della *Storia civile* cercò colla sola ragione cronologica distinguere ciascuna legge secondo i tempi e le occasioni, nelle quali fu promulgata (1); ma coi registri e con gli altri documenti dell' archivio angioino, ove quelle furono inserite, e coi codici più antichi è corretti, che si trovano nelle biblioteche Nazionale e Brancacciana (2), potrebbe farsene una nuova edizione, che ri-

---

bano V (1362-1370), a. XX del detto Arch., Clemente VI (1343-1351), a. XXI, XXII, Innocenzo VI, a. XXIII, Gregorio XI, a. XXIII; XXIV, XXV.

V. anche Ovary, *Negoziati tra il Re d' Ungheria e il Re di Francia per la successione di Giovanna I d' Angiò.*

(1) Giannone, *Stor. civ.* L. XX, c. 9.

(2) Nella biblioteca Nazionale di Napoli esistono due codd. dei Capitoli del regno. Il primo segnato III, A, 25 è membranaceo in fol. del secolo XIV, e non contiene leggi posteriori a Roberto; l'altro cartaceo del secolo XV segnato III, A, 24, che nell'ordine delle leggi e nel testo è più uniforme alle stampe, contiene pure i riti della G. C. della Vicaria e quelli della R. Camera della Sommaria. Nella biblioteca Brancacciana avvi pure un cod. cartaceo in fol. del secolo XV segnato IV, C, 5, col titolo: *Capitula r. Neapolis et jura,* ed ha il commento di Napodano Sebastiano. Nel cod. 1437 della biblioteca Vaticana dopo le costituzioni di Federico II si trovano i capitoli di Carlo I e II dal f. 51 al 66. Qualcuno di Carlo I si trova nell'altro cod. Vaticano 6770 delle Costituzioni, che manca della fine.

sponda meglio alle esigenze della scienza, e giovi più alla storia giuridica delle nostre provincie.

Così pure dovrebbe praticarsi pei Riti della regia camera della Sommaria e per quelli della Magna Curia o della Gran Corte della Vicaria. I primi registravano o definivano i dritti doganali che un tempo si riscotevano nel reame, e dichiaravano e risolvevano i dubbii e le questioni che comunemente nascevano sulla riscossione di quelli (1); gli altri, che in origine erano divisi in ***Ritus curiae vicariae*** (2) e in ***observantiae curiae vicariae regni,*** comprendevano una serie di disposizioni riguardanti la procedura civile e criminale nel reame (3). Ambi questi riti, e più i secondi, furono pubblicati senza alcun criterio storico, e meriterebbero quindi una nuova ristampa rettificata sui codici che ne esistono ed illustrata coi documenti del tempo.

---

(1) I riti della regia camera della Sommaria, dei quali abbiamo una sola edizione procurata dal Pisano nel 1689, si trovano in parecchi manoscritti. Il più antico, forse della fine del secolo XIV, è il Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli II, A, 45, cartaceo in quarto, ove si leggono dopo un opuscolo intitolato: *Viridarium consolationis*. Il Ms. finisce interrotto in mezzo alla rubrica 35. Nella stessa biblioteca ve ne sono altri due codd. di epoca più recente. Il primo, IX, E, 35, è cartaceo della seconda metà del secolo XVI e contiene parecchie annotazioni stampate per la maggior parte nell'edizione citata. L'altro, pure cartaceo, I, C, 2, dell'anno 1645, poco o nulla differisce dalla stampa. Anche nella biblioteca di S. Martino in Napoli n'esiste uno del secolo XVII col titolo: *Officium gabellae Neapolis*. Tralascio le molte copie che esistono nelle biblioteche private.

* (2) La prima edizione curata dal Del Tuppo nel 1479 ha infine: « Expliciunt Ritus et Observantie ac apostille Magne Curie Vicarie ». Giustiniani, *Tipografia*, p. 46, 2ª ediz.

(3) Un Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli segnato III, A, 9, membranaceo, della prima metà del secolo XIV, tra vari trattati giuridici nei fogli 50 e 51 contiene i *ritus curie vicarie* e le *observantie vicarie regni*, secondo la forma primitiva Angioina.

Non ci resta ora a parlare che degli *statuti* e delle *consuetudini* che per la maggior parte furono ridotte in iscritto e sanzionate dalla suprema autorità in questo periodo. Principali tra esse sono le *consuetudini Napoletane* e *Sorrentine* (1), che furono approvate da re Carlo II nel 1306 ed in moltissime disposizioni sono identiche; le *Amalfitane*, che furono compilate nel 1274 e le *Gaetane*, nelle quali sono inclusi anche (2) gli Statuti della detta città. A questo periodo debbono pure attribuirsi le leggi nautiche di Amalfi nella loro ultima compilazione, dette comunemente *la tavola Amalfitana* e forse anche gli *ordinamenta et consuetudo maris* di Trani. La data del 1063, I indizione, che si legge uniformemente nelle stampe delle tre edizioni fattene, e che, come già dissi, per gravi difficoltà che presenta, non sembra verosimile, fece congetturare all' illustre conte Sclopis che dovesse correggersi in 1363, nel quale anno ricorse pure la prima indizione. Ed in vero non sono rari gli esempi della omissione delle centinaia nelle date scritte in disteso anche in documenti autentici ed originali. Un' altra correzione o congettura mi sembra troppo arbitraria. Oltracciò a me pare che questa data del 1363 potrebbe meglio spiegare talune espressioni e cose, come *Comune*, *signoria*, *i consoli di mare*, ecc. ed in generale tutta la forma volgare del monumento, o che si voglia tenere come originaria e primitiva, o che si creda traduzione o compilazione posteriore; non che la cognizione di esso restata in

---

(1) Le consuetudini Napoletane ebbero parecchie edizioni e molti commenti giuridici, ma non storici; le Sorrentine furono nel 1869 stampate ed eruditamente illustrate dal ch. cav. Luigi Volpicella.

(2) *Statuta, privilegia et consuetudines civitatis Cajetae* in f. s. u. n. ma opera stampata, come osservò l' Alianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime*, p. 143, verso il 1761.

Venezia ed obliterata tra noi. Nè mi fa molto peso l'obbiezione, che a questa data si fa dal mio egregio amico cav. Luigi Volpicella, il quale la ritiene come un anacronismo manifesto. Trani, dice egli (1), che ai tempi dei Greci e Normanni fu ricca e potente per ampii traffichi e commerci, dopo il vespro e la guerra con la Sicilia, guasta nel suo porto ed impoverita di abitatori decadde assai dal pristino splendore ed impotente a pagare le pubbliche imposte ebbe persino il bisogno di essere da Roberto principe di Taranto nel 1354 con sensibile riduzione alleviata. Non si può quindi, secondo il dotto scrittore, credere che i tranesi avessero pubblicate quelle leggi intorno la navigazione nel tempo, in cui non ne avevano più d'uopo, cioè quando più non sussisteva il loro porto e distrutto era il loro marittimo commercio. Ma, secondochè a me pare, la decadenza commerciale di Trani nel secolo XIV non fu tale da rendere affatto inopportuna ed anzi inutile per quella città una compilazione di usi marittimi. I documenti citati o allegati dal Beltrani, onde trarne una conchiusione contraria e diversa dalla mia, e qualche altro che pure a quelli potrebbe aggiungersi (2) dimostrano come in questi tempi e fino al 1500 ivi il commercio non fosse già spento, e come i tranesi fossero in larghissime ed estese relazioni di mercatura con i veneti. La stessa tavola Amalfitana, che, come ha dimostrato il comm. Alianelli (3), per la parte italiana non è più antica della metà del secolo XIV, aggiunge, se pur non m'inganno, un forte argomento di analogia in sostegno della data del 1363 proposta dal conte Sclopis. Con ciò io non intendo di affermare che

(1) *Gli antichi ordinamenti di Trani* in prefaz.

(2) Beltrani, *Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, pp. 24, 50, 66-68, e docc. 8, 12 ecc.

(3) *Delle antiche consuetudini e leggi marittime*, p. 143.

gli usi marittimi di Trani fossero tutti primitivamente introdotti o adottati in quell'anno. Certo essi, forse per la maggior parte, esistevano; ma allorchè cominciava ad esserne scarsa ed incerta la cognizione, e quando generalmente anche altri popoli marittimi ciò facevano si sentì dai tranesi la necessità di far definire dai loro consoli di mare i propri usi, e quindi metterli in iscritto perchè non andassero perduti, nella forma in cui ora si leggono e che senz'alcun dubbio si adatta meglio al secolo XIV che al 1063. Era questa la tendenza dell'epoca, e la tavola Amalfitana nella sua ultima compilazione, il regolamento dei Consoli di Valenza, parecchi statuti genovesi, le ordinanze di Barcellona, e forse lo stesso *Consolato del mare*, tutti pure intorno a quell'epoca compilati, rendono assai probabile ragione dell'età degli ordinamenti Tranesi (1).

V.

Ed eccoci all'ultimo periodo della nostra rassegna, al periodo Aragonese, che comunque assai breve, oltrepassando appena i 60 anni, pure ci offre non poco materiale, e, per le fonti storiche principalmente, tale che nessun'altra epoca per lo innanzi ha potuto som-

* (1) [o. m.] V. Beltrani G., *Un inedito Statuto emanato dall'Università di Trani nell'anno 1394*, in Arch. St. Nap. XXII, pp. 464-479; Cipolla, *Un dubbio sulla data degli ordinamenti tranesi* nei Rend. dell'Accad. dei Lincei, 5 Ser., Vol. 5, fasc. 617; Carabellese, *Relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia*, Vol. I. Trani, Vecchi 1897; Gabotto, *Il Commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all'anno 1530* (memoria incompleta) in Arch. Stor. Nap. XXIII, pp. 111-143; Racioppi, *Ordinamenti e consuetudini Marittime di Trani* in detto Arch. III, pp. 679 ss.; Rogadeo, *Ordinamenti marittimi di Trani*, Trani, Vecchi 1899. V. anche Lothar von Heinemann, *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien. Eine historische Untersuchung*, Leipzig 1896.

ministrarci. Il favore dato così generosamente dal re Alfonso I d'Aragona alle lettere ed ai letterati, la celebrata accademia che in Napoli a quel tempo fu stabilita, e che prima dal Panormita, poi dal Pontano, onde prese il nome, e finalmente da altri fino al 1543 fu retta ed illustrata, e da ultimo la coltura alquanto più diffusa di quel che lo fosse nei secoli precedenti, fecero produrre in maggior copia opere che illustrano le vicende e le condizioni delle nostre provincie in quel tempo. Abbiamo quindi storie e biografie dettate in latino puro ed elegante, poemi non indegni della musa del Lazio, cronache generali e speciali, o che abbracciano molte epoche della nostra storia, o che trattano propriamente di questo periodo e sono importanti per le particolarità che ci hanno tramandato, e finalmente compendii e sommarii più o meno utili, che pure talvolta somministrano qualche notizia per quest' epoca che invano altrove si cercherebbe. Alle quali opere d' argomento affatto storico ed alle fonti diplomatiche bisogna aggiungere quelle scritture, che comunque non si possono a rigore dir tali, pure somministrano tanta materia a ben comprendere gli uomini e gli avvenimenti di quest' epoca che ben si possono tra le fonti annoverare. Tali sono le lettere, le orazioni ed altre scritture simiglianti, che i risorti studii fecero allora più che mai moltiplicare.

Or venendo ai particolari, e cominciando, come ho costume, dalle opere storiche, fa d' uopo in prima ricordare il Facio, il Pontano e l' Albini, che, principiando da Alfonso, narrano i fatti de' nostri re aragonesi e possono annoverarsi tra i migliori scrittori di quel tempo. Il Facio o Fazio, nativo della Spezia († 1457), venne in Napoli verso il 1444, come inviato della repubblica di Genova al re Alfonso, e si rese così bene accetto a costui, che fu scelto a suo segretario, ed

ebbe da lui stesso l'incarico di scrivere le sue memorie. L'opera, che egli allora compose, *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitanorum rege*, è divisa in dieci libri, e tratta di quanto Alfonso operò sì nel regno che in Ispagna, in Sardegna, nelle Marche ed altrove dal 1419, epoca della sua venuta in Italia, fino al 1455 (1). Essa è lodata sì per la gravità e veracità dei fatti che narra, e sì per la semplicità, chiarezza ed eleganza del dettato; nel quale, a giudizio di un uomo competentissimo, qual'era il Panormita, volle imitare lo stile dei *Commentarii* di Cesare (2).

Alla storia del Facio fa quasi seguito quella del Pontano, *De bello Neapolitano*, ove si tratta della guerra tra re Ferdinando d'Aragona e Giovanni d'Angiò (3).

(1) La prima edizione dell'opera del Facio col titolo: *De rebus gestis ab Alphonso I. Neap. rege usque ad obitum Nicolai V papae a. 1455 commentariorum Libri X* fu fatta da Giov. Michele Bruto in Lione nel 1560 in 4, e ripetuta ivi meglio nel 1562 e nel 1566 anche in 4. Tralasciando le altre edizioni ricordo soltanto che dal Burmanno fu inserita nel *Thesaurus antiq. et hist. Italiae* vol. IX parte 3ª, e dal Gravier nella *Raccolta degli scrittori di Storia generale del Regno* t. IX. Se ne ha pure una traduzione italiana fatta da Iacopo Mauro e stampata col titolo: *Fatti di re Alfonso d'Aragona, primo re di Napoli, di questo nome*. Venezia 1580 in 4.

(2) Panormita, *Epist. Campanae*. Cf. Soria, O. c. t. I, p. 246.

(3) L'opera del Pontano, che ebbe il titolo di *Historia sui temporis, sive belli, quod Ferdinandus senior Neapolitanorum rex cum Iohanne Andegavensi duce gessit*, L. VI, fu stampata la prima volta per cura di Pietro Summonte in Napoli nel 1509 in 4° dal Mayr.

Ebbe poscia altre edizioni, e dal Burmanno e dal Gravier fu inserita nelle Collezioni sopra indicate; in quella al t. IX, parte 3.ª, in questa al t. V. Ebbe inoltre tre traduzioni italiane, l'ultima delle quali, che fu opera del mentovato Giacomo Mauro calabrese, si stampò in Napoli nel 1590, in 4.

* Nella Bibl. Nazionale di Firenze esiste un esemplare della ediz. del Summonte con postille mss. dell'Ammirato. V. C. Rosselli-del Turco, *Gio. Giov. Pontano*, Firenze 1878, p. 18 not. (1).

Questo lavoro del famoso letterato e poeta, comunque per la mancanza di concetto storico e di una giusta economia delle sue parti, per la fede mostrata a molte volgari e superstiziose credenze, indegna in un uomo, quale era il Pontano, e per lo stile non sempre forbito ed elegante, sia stato da taluni eruditi (1), come opera d'arte, censurato, pure, come fonte della nostra storia, concordemente da tutti è lodato per veritiero ed imparziale, essendo l'autore, segretario e seguace di re Ferdinando, intervenuto in quasi tutte le fazioni che narra.

Al Facio ed al Pontano succede l'Albini. Costui scrisse *De gestis regum neapolitanorum ab Aragonia* in sei libri, nel primo dei quali trattò della spedizione di Alfonso duca di Calabria in Toscana, nel 2° della guerra d'Otranto, nel 3.° e nel 4.° della guerra con i Veneziani ed il Papa nell'Italia superiore e nelle Marche, nel 5.° della congiura dei baroni, e nel 6.° della invasione di Carlo VIII, fino al ripristinamento di re Ferrante II e del dominio Aragonese nel Regno. Di quest'opera i libri III e IV sono perduti, gli altri furono pubblicati nel secolo XVI da un nipote dell'autore, che vi aggiunse l'orazione fatta per l'incoronazione di re Alfonso II, molte lettere regie, parecchie istruzioni ed altre simili scritture, che grandemente contribuiscono ad illustrare l'argomento trattato (2).

V. Nunziante E., *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò ed Alcune lettere di Joviano Pontano* in Arch. Stor. Nap. XVII-XX, e XI p. 518 e ss.

(1) V. la bella monografia del prof. Tallarigo, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, t. II, p. 573.

(2) *Iohannis Albini Lucani De gestis regum neapolitanorum ab Aragonia qui extant Libri IV* ecc. Napoli 1588, in 4. Il Gravier riprodusse quest'opera dell'Albini dopo il Pontano nella mentovata Collezione al t. V, e vi aggiunse le *Lettere, istruzioni ed altre memorie dei re Aragonesi*. Napoli 1769, in 4.

L' Albini narra le cose, o che furono da lui vedute, o che seppe da Alfonso II, di cui era bibliotecario e consigliere. L'opera sua, comunque non contenga una larga e piena esposizione dei fatti, pure è una fonte storica notevole per imparzialità ed esattezza (1).

Alle storie sopra mentovate congiungo le biografie o le scritture biografiche del Panormita, del Lignamine e di Tristano Caracciolo. Notissima è l'opera del primo [Antonio Beccadelli detto il *Panormita* † 1471] intitolata *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri IV* (2), che fu compensata largamente dal re (3),

(1) V. la dedica di Ottavio Albini premessa all'opera nelle stampe della medesima.

* [o. m.] V. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia,* I, 1, p. 334.

(2) La prima edizione di quest' opera fu fatta in Firenze nel 1485, in 4°, e indi col commento di Enea Silvio Piccolomini, e coll'aggiunta dell'orazione *in expeditionem contra Turcos* e del *Triumphus Alphonsi regis* anche in Firenze nel 1491, in 4. Bella è l' edizione dell' Elzevirio in Amsterdam 1646 in 12 col titolo: *Speculum boni principis,* ecc. ma ridotta in titoli o rubriche da Giov. Santes o Santeno. Più genuina è quella di Firenze (Palermo) nel II tomo del *Thesaurus criticus* del Grutero 1739, in f. Nella biblioteca Cassano Serra in Napoli esisteva, come afferma il Colangelo, un bellissimo codice, che conteneva la traduzione italiana di quest'opera, e di quella *De Principe* del Pontano. Ora dovrebbe trovarsi nella biblioteca Spenceriana in Inghilterra.

* Ne esiste una traduzione catalana ms. memb. sec. XV cc. 50 con miniature e dorature nella Bibl. vescovile di Barcellona.

* [o. m.] Il Potthast, cit., p. 892, nota come prima edizione una « Neapoli (Pisis) 1455 in 4° ».

V. Foucard C., *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena*; *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1447*. La scrittura non ha data, ma appartiene evidentemente alla metà del secolo XV. *Proposta fatta dalla Corte Estense ad Alfonso I re di Napoli* (1445), pubbl. nell'Arch. Stor. Nap. II, p. 731 e ss. e IV, p. 689.

(3) Il Panormita n'ebbe mille scudi d'oro in compenso dal re, come ci attesta il Pontano nell'opera *De liberalitate,* p. 122 della edizione veneta del 1518.

commentata dal coetaneo Enea Silvio Piccolomini, poscia Papa Pio II, assai lodata dagli eruditi e spesso ripetuta per le stampe. Lo stesso Panormita in una sua lettera dichiara che nel narrare le cose dette o fatte da quel sapientissimo re aveva scelto ed esposto letteralmente quelle soltanto, in cui egli era intervenuto, o che aveva con le proprie orecchie o da gravissimi testimoni ascoltato (1). Ciò non pertanto il Colangelo, accennando al fatto della presa di Marsiglia, che il Panormita narra in modo diverso degli altri storici, l'appunta di poca esattezza o di parzialità (2); di talchè si può supporre che lo scrittore non sempre sacrificasse al vero, e che talvolta, più panegirista che storico, avesse voluto *indulgere genio et principi*. Il Panormita, secondo credesi, scrisse pure un'opera: *De rebus gestis Ferdinandi regis*, ma essa forse non fu terminata; certo non è pervenuta fino a noi (3).

Sconosciuta fino al secolo scorso è stata l'opera di Filippo Lignamine, messinese, nella quale questo non ignobile medico, che fu cresciuto ed allevato nella corte aragonese sotto re Alfonso I, e che promosse tanto l'arte tipografica in Roma nel secolo XV, scrisse la vita e le lodi del re Ferdinando I d'Aragona, dalla di lui nascita fino al 1472 (4). Essendo il libro di una

(1) *Ea*, dice l'autore, *dumtaxat excerpsi et litteris intexui, quibus interfui atque his auribus hausi, quaeque e gravissimis testibus audivi. Regis Ferd. et aliorum epistolae*, p. 378.

(2) Colangelo, *Vita di Antonio Beccadelli detto il Panormita*. Napoli 1820, pp. 269. Alla testimonianza della cronaca siciliana pubblicata dal Muratori (R. I. S. t. XXIV, p. 1095), che il Colangelo allega per smentire il Panormita, può aggiungersi quella del Pellegrino, di cui appresso parlerò; il quale a f. 29 v. afferma aver incendiata la città, ed a lungo ne descrive la ruina ed il saccheggio, che Alfonso non potè impedire.

(3) Soria, O. c. p. 80.

(4) *Inclyti Ferdinandi regis vita et laudes a Iohanne Philippo*

somma rarità, ed affermando l'autore stesso nella dedica al Papa, di narrare più le cose vedute che le udite (1), la riproduzione e divulgazione di esso potrebbe arrecare non poco giovamento alla nostra storia di quel tempo.

Le opere di Tristano Caracciolo finalmente, altro insigne pontaniano (2), e più poligrafo che biografo, riguardano tre diverse epoche della nostra storia. Le *vite di Giovanna I e di Sergianni Caracciolo*, scritte con qualche parzialità, appartengono al periodo antecedente, ed hanno poco valore come fonti. Appartengono invece all' età, in cui l' autore visse, l' opuscolo *De varietate fortunae* (3), l'altro *de Ferdinando rege qui postea rex Aragonum fuit*, ch' è una aggiunta alla *Genealogia Caroli I,* di cui già feci cenno, ed alcune scritture inedite; cioè *De funere Ferdinandi I regis* e *Oratio*

Lignamine Messanensi ad Sixtum Quartum Pont. Max. 1472 Romae in 4. Soria, p. 355. Io non ho potuto vedere questo libro.

(1) *Visa magis quam audita; visa et vera loquor,* dice il Lignamine. Cf. Soria, O. c. II, p. 355.

(2) Gli opuscoli del Caracciolo, che sono già noti per le stampe, furono per la prima volta pubblicati dal Muratori nel t. XXII, p. 7-128 dei R. I. S. sopra una copia tratta dal codice completo di essi, che conservavasi e conservasi tuttora nella biblioteca del Principe di Torella in Napoli. L'edizione fu ripetuta dal Gravier nel t. VI, p. 1-166 della sua Raccolta, senza aggiungervi alcun opuscolo inedito. Solo il Sarno alla sua Vita del Pontano aggiunse quella brevissima scritta dal nostro autore.

(3) Quest'opuscolo fu tradotto dal Tutini e stampato col titolo: *Della varietà della fortuna.* Napoli 1643 in 4; come pure fu compendiato ed ampliato dal Costanzo o Terminio, che l'aggiunse al libro dell'*Apologia dei tre seggi di Napoli.* Nè mancano altri, che trattarono questo stesso argomento in quanto poteva riguardare l'antico reame. Imperocchè Ferrante della Marra duca della Guardia scrisse la *Caduta delle case nobili dei suoi tempi,* e Ferrante Bucca *Le peripezie del mondo,* che ambe rimangono tuttavia manoscritte.

ad Alphonsum juniorem, che varrebbero la pena di una pubblicazione. Finalmente la *vita di Giovanni Battista Spinelli,* conte di Cariati, la *Defensio neapolitanae nobilitatis,* e l' opuscolo *De inquisitione* con qualche altro scritto inedito (1), che pure meriterebbe di vedere la luce, illustrano i primordii del governo viceregnale. Tutte queste scritture, che riguardano avvenimenti contemporanei all'autore, non mancano di qualche importanza storica, ed oltre a ciò attirano l' attenzione degli eruditi, perchè sono sempre dettate con quella eleganza e pratica del latino, che era comune a tutti coloro che appartennero alla celebrata accademia del Pontano.

Alcuni particolari fatti di quest' epoca ebbero opere speciali, che possono utilmente studiarsi. Tal è l' ingresso trionfale del re Alfonso d' Aragona in Napoli, che fu descritto dal Panormita nell' opuscolo *Triumphus regis Alphonsi* (2), e cantato in versi dal Porcellio, il quale, benchè fosse nato ed allevato in Napoli ed appartenesse alla famiglia Pandone, nondimeno voleva esser detto romano (3). Il poemetto del Porcellio è tuttora inedito (4),

---

(1) Tra questi noto specialmente i due seguenti: *De statu civitatis Neapolis epistola* e *Disceptatio quaedam cum junioribus de moribus sui temporis.*

(2) L'*Alphonsi regis triumphus* fu aggiunto all'altra opera del Panormita, e con quella stampato. Nella mentovata bibl. Cassano Serra, come leggo anche nel Colangelo, p. 271, trovavasene un transunto fatto nel 1540 dal not. Luigi d'Urso palermitano.

(3) V. Bandello, *Novelle* P. I. nov. 6.

* Per una concessione di ducati 300 a Porcellio Pandone r. segretario e poeta, vd. *Reg. Privil.*, nel Grande Archivio di Napoli, IV, 1449-1452 f. 17 e *Sommario* nel *Repertorio.*

* [O. M.] V. Cannavale E., *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento.* Torino 1895, docc. 21, 41, 56, 80, 103, 126, 151, 183.

(4) Parecchi codd. Mss. esistono di questo poemetto del Porcelli. Il Montfaucon nella *Bibliotheca bibl. Mss.*, ed il Muratori nella prefazione all'opera del medesimo *Commentaria comitis Ia-*

e, se non sempre l' eleganza, mostra certo la facilità che quest' altro segretario del re Alfonso ebbe nel verseggiare. Tale è pure la presa di Otranto fatta dai Turchi nel 1480, che, oltre l' Albini, fu narrata da An-

---

cobi Picinini nel vol. XXV dei R. I. S. ricordano il cod. 99 della biblioteca dei frati domenicani di S. Marco in Firenze intitolato: *Triumphus Alphonsi regis aragonei de victa Neapoli per Porcellium vatem romanum* (ora cod. Magliabechiano F. IX. 10: il *Triumphus* trovasi a pp. 1-18). Un altro cod. membranaceo in 8 del secolo XV esisteva nella biblioteca del Duca di Cassano Serra senza nome di autore e di esso fece menzione il Colangelo nella *Vita del Panormita* a p. 102, ma erroneamente credette che ne avesse potuto essere l' autore Lorenzo Valla. Il confronto degli altri codd. di questo poemetto del Porcelli, e gli stessi versi allegati dal Colangelo, ove si allude all'opera di simile argomento fatta dal Panormita (*modo liceat tua fortia dicere facta Vel me vel Siculae vatem telluris alumnum*) distruggono una tale congettura. Io non so poi comprendere come lo stesso Colangelo possa affermare essere questo poemetto diviso in tre libri. Per fortuna una copia di esso fatta per cura del ch. Agostino Gervasio, che fu tanto benemerito dei nostri studii e della classica archeologia, ora trovasi nella biblioteca dei PP. dell' Oratorio in Napoli, detta dei Gerolomini, alla quale da lui con tutti i suoi libri e Mss. fu donata. Essa ha il titolo seguente, forse appostovi dallo stesso Gervasio: *Poema, in quo describitur bellum inter Alphonsum I. et Renatum Andegavensem et pompa triumphalis cum Alphonsus Neapolim ingressus est.* Comincia coll'invocazione: *Rerum sancta parens.....* ove veggonsi parecchie lacune, che dimostrano essere il codice monco e maltrattato nel principio, e prosegue senza interruzione e senza divisione alcuna di libri (*a*). Un altro cod. di questo poemetto del Porcelli cartaceo in 4 del secolo XV conservasi nella biblioteca Nazionale di Napoli ed è segnato V. F. 26. Dopo Prisciano e Sallustio si trova: 1475. *Domini Antonii Panhormitae poetae laureati primi De dictis et factis regis Alfonsi de Aragonia.* Indi *Leonardi Aretini Cicero novus,* e dopo alcuni epigrammi ed elegie il poemetto del Porcelli senza nome di autore e col seguente titolo: *Parthenope capta et Sforcigena debellato et Caldoria, Parthenopem rediens sublimi curru triumphat*

* (*a*) [O. M.] È segnato: Pil. XXVI, n.° XXVI. V. Mandarini, O. c., p. 182, n.° XCI.

tonio Ferrariis, detto *il Galateo* (1), in un'opera che intitolò *De bello Hydruntino*, e che è ora perduta. Di

---

Alphonsus. In esso manca l'invocazione, che trovavasi nei codd. Cassano-Serra, poichè comincia:

Fert animus partum multo sudore triumphum
Regis Aragonei divorum e prole creati
Post fessos bello populos proceresque ducesque
Incipere etc.

Finisce:

Dent animos rex ipse potens et regia virtus
Dent animos pietas et Cesaris arma futuri.

e con un epigramma sul libro che conchiude:

Si quisquam insignes audet mordere libellos
Deprecor aut taceat, aut meliora canat.
Porcelius lectori.

Segue: *Acerrimum Theleboum et Thebanorum bellum per Porcellium ad Prosperum Columnam,* ed indi varii epigrammi ed altre poesie di argomento storico, tra le quali alcune elegie e distici in morte di Gabriele Correale, il giovinetto favorito di Alfonso I.— Non voglio tacere che un codice contenente *Porcelli neap. poetae carmina*, tra cui probabilmente anche il *Triumphus*, di cui ora parlo, conservasi nella biblioteca Nazionale di Parigi, numero 8384.

Intorno al Porcelli giova tra gli altri consultare il Bandini, *Bibl. Laur. codd. mss.* t. II, p. 170 e specialmente III, p. 808. Ivi sono riportati alcuni suoi versi, nei quali s'indicano tutte le opere da lui composte, e tra esse questa che è designata colle seguenti parole:

Scripsit Aragonei regis mea musa triumphum
Perpetuo cujus nomine vivus ero.

(1) V. Soria, *Storici Nap.* p. 259. Altri opuscoli del Galateo, che tuttora ci rimangono, e sono stampati da varii, possono pure

essa si crede traduzione la storia, che ora ci rimane, del Marciano sullo stesso argomento (1). Tale è parimenti la guerra de' Veneziani in Gallipoli nel 1484, ampiamente descritta da Angelo Tafuri di Nardò, che in quel tempo viveva (2). Tal' è da ultimo l'invasione ed il breve dominio di Carlo VIII nel regno, uno dei più importanti momenti della storia di Napoli nel medio-

---

utilmente consultarsi per la cognizione degli uomini e delle cose di quei tempi. E tra essi ricordo l'*Alphonsi II regis epitaphium*, l'epistola *Ad Crysostomum Columnam de pugna tredecim equitum*, quella *De Prospero Columna et Ferramosca ad Ferdinandum Calabriae ducem* figlio di re Federico II, ed altre stampate dal ch. Michele Tafuri nel t. II delle *Opere* dei suoi antenati. Qualche notizia aneddota può pure ricavarsi dalla *Esposizione del Pater noster*, che rimane tuttora manoscritta, e di cui copia, sebbene non compiuta, conservasi nella biblioteca dei Girolamini in Napoli tra i mss. lasciati dal Gervasio.

* [O. M.] Per quest'ultimo codice segnato: Pil. XXIV, n.° XXIV. V. Mandarini E., O. c., p. 181, n.° LXXIX.

* Una copia più compiuta era tra i Mss. del Minieri. V. *Catalogo* IV, n. 22. L'*Esposizione* fu scritta nel 1504. La sola prima parte fu stampata nella *Collezione di opere edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto*. Lecce 1868, nel t. IV, p. 143-238.

Una monografia sul Galateo la presentò il prof. N. Barone ad un concorso bandito dall'Accad. Pontaniana, e fu premiata e pubblicata nel 1892: *Nuovi studi sulla vita e sulle opere di Ant. Galateo.*

(1) L'opera di Gio. Michele Marciano fu stampata in Copertino nel 1583 ed in Napoli nel 1612 in 4.° col titolo: *Successi dell'armata turca nella città di Otranto nell'a. 1480; e progressi dell'esercito ed armata condottavi da Alfonso duca di Calabria scritti in lingua latina da Antonio de Ferrariis.*

* V. Foucard C., *Otranto nel 1480 e nel 1481*, in Arch. Stor. Nap. VI.

(2) Quest' opuscolo col titolo: *La guerra dei Veneziani del 1484 contro le città di Gallipoli e Nardò ed altri luoghi di Terra d'Otranto descritta da Angelo Tafuri con note di Giov. Bernardino Tafuri* fu stampato dal Muratori nei R. I. S. t. XXIX e riprodotto dal ch. Michele Tafuri nelle *Opere* dei suoi antenati t. I, p. 1.

evo, di cui trattarono specialmente parecchi contemporanei francesi ed italiani. Tra i primi ricordo Filippo di Commines, signore d'Argenton, che ne scrisse in quella parte delle sue *Croniche*, che riguarda il nominato Carlo VIII, e che fu stampata pure separatamente, sì nell'originale francese che nella traduzione latina (1); Guglielmo de Villeneuve, *chevalier*, *conseiller et maistre d'ostel du roy de France*, che, trovandosi prigioniero di guerra di Ferrante II in una torre di Castelnuovo, e volendo occupare i tristi ozii della cattività, scrisse dei fatti della spedizione Francese nel Regno fino al 7 agosto 1497, in cui ottenne la libertà (2); ed Andrea de la Vigne, che in due sue rarissime scritture, una col titolo: *Le vergier d'honneur de*

(1) Assai nota è l'opera di Filippo de Commines, che ha avuto moltissime edizioni e traduzioni. Ricordo, per quel che riguarda il mio argomento, la prima edizione originale col titolo: *Chroniques du roy Charles VIII de ce nom que dieu absoille contenant la verité des faictz et gestes dignes de memoire dudict seigneur quil feist en son voyage de Naples et de la conqueste dudit royaulme de Naples* etc. Parigi 1528 in f. L'opera intera si trova nella *Collezione* Petitot, t. 12 e 13, nella *Choix des chroniques* di Buchon t. 7, ed in altre Raccolte della storia di Francia. — Queste memorie tradotte in latino da Giov. Sleidano tedesco nel 1548 e col titolo: *Philippi Cominaei equitis de Carolo VIII Galliae rege et bello Neapolitano commentarii L. V*; si trovano nella *Raccolta* ecc. del Pelliccia t. IV, p. 1.

* [o. m.] V. Potthast, cit., p. 328-330.

(2) Questa cronaca fu stampata la prima volta dal Martene nel *Thesaurus anecd.* t. III, p. 1506-1544 col titolo: *Historia belli italici sub Carolo VIII rege Franciae...... a Guillelmo de Villeneuve gallice scripta*. Il Villeneuve, che fu liberato ai 7 agosto 1497, dice di voler trattare di Carlo VIII *de gestes et actes qui par lui ont estè faits estant au dit reaume, et ce qui s'est ensuivy apres son departement* sino agli 8 novembre 1497. Le sue Memorie sono state riprodotte nelle raccolte delle croniche e memorie sulla storia di Francia del Buchon t. VII; del Petitot t. XIII; di Michaud et Ponjoulat t. IV.

l'entreprise et voyage de Naples (1), e l'altra intitolata: *Extrait de l' Histoire du voyage de Naples du roix Charles VIII mis par ecrit en forme de journal* 1494-1495 ci ha conservato interessanti particolari di questo avvenimento (2). Tra gl' Italiani narrarono specialmente di esso (3) e delle cose che ne seguirono Bernardo Rucellai, detto latinamente *Oricellario,* nel commentario *De bello Italico Caroli VIII*, opera lodatissima ed importante (4); ed in versi, ma poco utilmente per la storia, Publio Fausto Andrelini nel poemetto *De neapolitana fornoviensique victoria, Libri II* (5). Tralascio i *Diaria de*

---

* (1) Quest'opera fu composta sotto un altro titolo: *La ressource de la crestienté sur l'entreprise de Naples par* [*André*] *de la Vigne.* Cfr. il cod. del secolo XV della Bibl. Nazionale di Parigi segnato aux fonds 1699.

* (2) Il De la Vigne fu stampato nel 1500 o verso i principii del sec. XVI. Ne furono fatte cinque edizioni: a) *senza note tipografiche in folio* — b) *nouvellement imprimé à Paris par Jehan Trepperel libraire* in 4.°—c) s. d. *On le vend à Paris en la grant rue sainct Iacques a l'enseigne de la Roze blanche couronné,* in fol. — d) s. d. [*Paris*] *Iehan Petit*, in fol. — Bib. Nat. Paris Lb[28]. a. b. c. d. — e) *On le vend a Paris en la rue neuve nostre dame a lenseigne de Sancte Jehan levangeliste.* Questa 5ª edizione è immensamente rara e se ne trova un unico esemplare nella Bibl. Nazionale di Firenze.

Il De la Vigne scrisse pure, in collaborazione con Guillaume de Jaligni, una *Histoire de Charles VIII roi de France, depuis l'an. 1483 jusque l' an. 1498*, pubblicata da Théodore Godefroy. Paris, chez Abraham Picard 1617 in 4°. Il libro, assai raro, trovasi nella Bib. Chigiana e nella Bib. Bruhliana di Dresda. Intorno al medesimo può consultarsi Foncemagne nelle *Mémoires de l'Acad. des inscript.* t. XVII, p. 579-597.

(3) Il poema del Querno: *De dissidiis et Italiae bellis a Caroli VIII Gallorum regis in Italiam adventu lib. XII* è ora perduto. Della storia del Ricci sullo stesso argomento dirò appresso.

* (4) L'opera fu stampata la prima volta in Londra nel 1724 in 4. Una seconda edizione fu fatta nel 1733.

(5) Il poemetto dell'Andrelini fu stampato in Parigi nel 1490 in 4°. Egli si propone di cantare le gesta di Carlo VIII dal punto

bello Carolino del Benedetti, che poco o nulla riguardano le nostre regioni (1). Non debbo però tacere delle storie quasi sincrone del Guazzo (2) che ci danno utili ed importanti notizie, che riguardano la nostra storia in questi tempi, da altri non sapute o omesse. Nè tra gli storici generali, che trattano degli ultimi anni del secolo XV e del principio del secolo XVI e si occupano abbastanza largamente delle cose nostre, posso trasandare gli scritti del Giovio che sebbene comunemente dai contemporanei, più forse pel carattere dell'uomo che per l'esame dell'opera, sieno tenuti come poco meritevoli di fede, pure possono somministrare

---

in cui determinò la spedizione d'Italia fino alla sua partenza da Napoli, e comincia così:

Strenua cantabo generosi praelia Carli
Sanguine qui latio maduit siculoque potitus
Imperio, gallas victor remeavit ad oras.

Ma bisogna notare che le notizie storiche sono di poca o nessuna importanza. — Dopo il poemetto segue: *Publii Fausti Andrelini foroliviensis poetae laureati De Neapolitana victoria.* È una breve ed ingenerosa invettiva contro il vinto, e tra l'altro dicesi a Napoli:

Nam tu, Parthenope, diris oppressa tyrannis
Sponte subis posito mitius ense jugum.

Il libro assai raro trovasi nella ricca e bella collezione degli Incunabuli della biblioteca Nazionale di Napoli. Cf. De Litteriis, *Supplementum ad Catalog. Codd. saec. XV impressorum*, f. 26 e segg.

(1) Alessandro Benedetti era medico dell'esercito veneto. Il suo libro fu stampato la prima volta nel 1496 col titolo: *De rebus a Carolo VIII Galliae rege in Italia gestis L. II* e trovasi nell'Eccard, *Corpus hist. med. aevi* t. II, p. 1577.

(2) Marco Guazzo, *Historie, ove si contengono la venuta et partita d'Italia di Carlo VIII re di Franza, et come acquistò et lasciò il regno di Napoli* ecc. Venezia 1547 in 8.

utile sussidio, ove la sua testimonianza venga con cautela e criterio adoperata (1).

Chiude finalmente la storia del periodo aragonese il Cantalicio, migliore storico che poeta, il quale nell'opera *de bis recepta Parthenope* (2) volle con i suoi versi eternare le gesta di Consalvo di Cordova, detto *Gran Capitano;* ciò ch' egli fece abbastanza diligentemente, sebbene non senza qualche tinta di adulazione (3). Il

* (1) [o. m.] V., inoltre, *La tres curieuse et chevaleresque Hystorie de la conqueste de Naples par Charles VIII, pub. par M. P.* Conon, Lyon 1842, rara; La Pilorgerie I. *Campagne et bulletins de la Grande Armée d'Italie commandée par Charles VIII 1494-1495 d'après des documents rares ou inédits, extraits, en grande partie, de la bibliothèque de Nantes.* Paris 1866; Sanudo Marino, *La spedizione di Carlo VIII in Italia* per cura di Rinaldo Fulin. Venezia 1883.

Cf. l'importante opera del Delaborde F. *L'expédition de Charles VIII en Italie, histoire diplomatique et militaire* ecc. Paris, 1888 in 4.° VIII, 700 pg. con tavole; *Sommario degli Atti della cancelleria di Carlo VIII a Napoli,* da me pubblicato nell'Arch. Stor. Nap. XX.

(2) Il poema del Cantalicio: *De bis recepta Parthenope Consalviae L. IV* fu pubblicato in Napoli nel 1506 e tradotto in prosa italiana da Sertorio Quattromani col titolo: *Le istorie di Mons. Giov. Battista Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Consalvo* fu stampato in Cosenza nel 1595 in 4. L'opera, testo e traduzione, fu riprodotta, senza parlare delle altre ristampe, dal Gravier nel t. III della sua *Raccolta.* Di sè e di questo poema il Cantalicio tratta nella prefazione all'opera *Sacrorum hymnorum expositio* che indirizzò al Cardinale Oliviero Carafa, e che ms. si conserva nella biblioteca Laurenziana. *Heroicum opus,* dice egli con qualche jattanza, *quod Consalvia inscribitur....... cuivis nostrae aetatis operi comparandum, et, si fas est dicere, ex ordine veterum poetarum usquequaque non explodendum.*

(3) Anche il pontaniano Pietro Gravina scrisse un poema *De Consalvi Corduvae rebus gestis,* di cui ora solo un frammento rimane tra le altre sue poesie. V. Mongitore, *Biblioth. sicula,* p. 142. Il libro del Gibraleon, *Historia parthenopaea sive de rebus gestis magni Consalvi*, Roma 1516, f., non mi è capitato mai tra le

poemetto dell' Andrelini ***de secunda neapolitana victoria*** (1), che pure tratta delle guerre di Luigi XII nel regno, è così poca cosa, che basta soltanto averlo accennato.

Ma più che queste scritture, le quali senza alcun dubbio arricchirono la italiana letteratura di opere pregevolissime, io credo utili alla cognizione dell'epoca e degli uomini per le minute particolarità, di cui abbondano, e pel loro colorito locale, le cronache generali e speciali che a questo periodo appartengono. Le cronache generali o sono annotazioni per lo più contemporanee di varii, cominciate da un primo cronista in una data epoca, e continuate di mano in mano da cronisti successivi, e tale è l' opera dei Raimi; o sono compilazioni posteriori di taluno, che, volendo per dir così avere un corpo di storia patria, riuniva varie cronache antecedenti in un sol libro, interpolandole ed aggiustandole secondo il proprio genio e criterio, ed aggiungendovi la continuazione delle cose avvenute a tempi suoi. Di questa specie sono la *Cronaca Napoletana* del Villani, di cui ho precedentemente parlato, la *Cronaca di notar Giacomo*, ed i *Giornali del Passaro*; nonchè in parte anche le *Cronache antichissime* di Tommaso di Catania. Di tutte queste opere debbo ora brevemente occuparmi.

---

mani. Nella biblioteca dell'Escuriale di Madrid nota l'Haenel una *Historia casi diaria del gran Capitan*, ms. del secolo XVI in 4° *Catal. Mss.*, p. 961.

(1) Questo brevissimo poemetto è indirizzato allo stesso Luigi XII di Francia. L'a. protesta essere la sua musa oltremodo stanca *in canenda et prima ejusdem ipsius Neapolis expugnatione et Lodovici Sforciae captivitate*, e soggiunge: *pro virili mea collando* (sic) *extrusum regno suo Fridericum, nec id quidem injuria, utpote qui adversam fortunam non solum aequo animo patiatur, sed etiam victorem Ludovicum per quam constanter adierit*, *observetque illi incredibilem certi et fidem et amorem.*

Gli *Annali* o i *Diarii*, che si dicono dei Raimi, furono opere di parecchi di questa famiglia, nella quale rimase per lungo tempo, quasi ereditario, l'ufficio di archivario della R. Zecca (1). Si cominciarono, a quanto pare, da Fronzone di Raimo o da un qualunque altro di questa famiglia che visse tra la seconda metà del secolo XIV e la prima del XV (2) e che volle principiare i suoi notamenti dal 1197, secondo alcune copie, o dal 1250, secondo altre. Si proseguirono da un Lancellotto, cavaliere gerosolimitano, nel 1480 (3) e

(1) V. Toppi, *De origine Tribun.* I, p. 40; Chiarito, *Commento storico dipl.*, p. 28. Io trovo pure un Pietro de Raimo uditore del r. Archivario morto nel 1384. Engenio, *Napoli sacra*, p. 232.

(2) Lo arguisco dai Diarii stessi che cominciano da una tale epoca ad essere seguiti, e più continui, e da qualche annotazione che è certo contemporanea. Infatti la notizia del 1446 che dice: *Nacque Alfonso figliuolo del Duca di Calabria* dimostra uno che scriveva quando tuttora regnava Alfonso I. Oltre a ciò, io trovo Franzone de Raymo, commissario nella provincia di Calabria per l'esazione delle collette, e quindi forse prima del 1443. *Repertorio* dei registri *Commune Summariae* f. 282 v. nell' Archivio di Stato di Napoli, ove si nota il *quinterno Comune* del 1445. Viveva ancora nel 1469. *Chiarito*, p. 137.

(3) I pochi Notamenti di Ludovico di Raymo seniore, che furono pubblicati dal Pelliccia nella citata *Raccolta* I, p. 189, cominciando da Costanza e terminando al 1501 senza allusione all' autore di essi, non ci danno alcun argomento a congetturarne con fondamento l'età. Ma un Luise di Raime nobil uomo e regio tesoriere si trova in alcuni istrumenti del 1459-1462, 1476, 1490 citati nei *Notamenti* dell'Afeltro f. 94, 101, 116. Era pure razionale della R. Camera della Sommaria nel 1459 (*Commune* 7, f. 153), nel 1466 (*Comm.* 2.° f. 90, ora perduto. *Repertorio* f. 83 v.), luogotenente di Franzone de Raymo nel 1469 (*Chiarito*, p. 137) e nel 1474 (*Comm.* XXI f. 219 ora perduto. *Repertorio* f. 128 v.), archivario con Eliseo pure dei Raimi nel 1488 (*Commune* 32 f. 46 v.); e presidente di Camera nel 1509 e nel 1513 (*Commune* 51, f. 189, *Partium* 76, f. 7 v. *Commune* 55, f. 145 ecc.). Costui dunque potette essere il prosuocero del detto Afeltro, che con-

da un Luigi seniore tra il 1460 ed il 1514 (1), e furono terminati da un Luigi iuniore vissuto nella prima metà del secolo XVI (2). Le annotazioni precedenti al 1400 sono assai rare e discontinue; da quell'anno in poi incominciano ad essere meno scarse, finchè verso il 1480 diventano abbastanza piene e particolarizzate. Esse finiscono col 1487; ma in alcuni manoscritti tengono inoltre alcune brevi notizie aggiunte fino al 1503 forse da quel Luigi iuniore che ho sopra ricordato (3). Un

---

tinuò i ricordi dei suoi antenati nei *Diarii*, e fece quei notamenti staccati, che, se ne togli il principio e la fine, riguardano propriamente le incursioni dei pretendenti Angioini nel regno.

(1) Lancellotto o Lanzillotto di Raymo vestì l'abito di S. Giovanni di Gerusalemme nel priorato di Capua nel 1480, come sull' autorità del *Ruolo dei cavalieri gerosolimitani* di Del Pozzo p. 48 nota il Comm. Padiglione, *Catal.* cit. pag. 335. Nel cod. ms. dei *Diarii* conservato nella biblioteca Nazionale di Napoli al fol. 49 v. e giusto all'a. 1480 si legge: *Qui vidit scripsit. Io sopradetto Fra Lancellotto di Raimo Hierosolimitano.* Forse costui, che era anche castellano di Bellovidere nel 1488 e 1489 (*Partium* 29 f. 128 v. nell'Archivio di Stato), scrisse fino al 1487, anno in cui alcuni esemplari degli Annali finiscono.

(2) Nei *Notamen.* cit. dell'Afeltro a f. 242 *mihi* trovo che Luise juniore, il quale pare fosse il razionale del 1499 (*Commune* 41, f. 73), viveva nel 1538 e che, quando quegli scriveva (1560?), era già morto.

(3) Molti sono i codd. mss. di questi *Annali* o *Diarii* dei Raimi, che conservano la loro forma genuina. Io ne ricordo i seguenti:

1. Cod. ms. della bibl. Nazionale di Napoli, che ha il titolo di *Diarii storici*, ed è segnato X, C, 31, cartaceo del secolo XVI. Al f. 21 si hanno: *Annali o Diurnali* di *Ludovico di Raymo seniore e juniore, nec non dominorum Franzoni et Lanzellotti equitis Hierosolymitani*, non *equitum Hierosolymitanorum*, come malamente interpretando le abbreviature dell' antico originale si legge in altri codici, e segnatamente in quelli serviti al Muratori ed al Pelliccia. I diarii finiscono all'anno 1487 colle parole *che avevano saputo la fuga della principessa* (di Bisignano). Il Cod. appartenne in prima al benemerito P. D. Antonio Caracciolo ed indi alla biblioteca dei SS. Apostoli. Un altro cod. simile, ma forse

esemplare di questi *Annali* dall'Afeltro, affine dei Raimi, fu in molte parti mutilato ed in altre interpolato (1), e questo servì alla edizione del Muratori, ed indi del Pelliccia; il quale li riprodusse più scorrettamente, in-

---

più antico, ora trovasi nella biblioteca imperiale di Vienna. (Cf. Lambecio, *Bibl. Caes.* I, p. 773). 2. Cod. ms. della biblioteca del Museo Nazionale di S. Martino in Napoli, cartaceo del secolo XVI. Finisce pure al 1487, ma con alcune giunte sino al 1490. 3. Cod. della biblioteca Brancacciana di Napoli, di carattere del Tutini, alla c. 40 r. del volume segnato II, A, 10. 4. Cod. della biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli n. 12, che contiene l'Afeltro trascritto nel 1710, dal fol. 20 al 45. Precedono i notamenti dal 1496 coll'epigrafe *Ex libro d. Loysii de Raimo*. 5. Cod. ms. conservato da me (*a*), di carattere di Matteo Egizio dei principii del passato secolo. Vi sono aggiunti alcuni notamenti fino al 1496 e poi: *Eodem anno habuimus tres reginas..... obtinuit totum regnum*. Tralascio gli altri. — Nei diarii, secondo questa lezione, mancano gli anni 1450-1451 e gli anni 1482-1484.

(1) Fra i codd. mss. interpolati dall'Afeltro, e che si trovano nei *Notamenti* di costui (V. appresso), ricordo i seguenti:

1. Cod. del 1680 appartenuto prima al dottor Nicola Caputo, autore della *Discendenza della Casa d'Aragona*, indi al Marchese Arditi, ed ora presso di me (*a*). 2. Cod. già di Ignazio M.ª Cuomo, di cui si servì il Muratori. Simile è quello servito al Pelliccia. 3. Un cod. veduto dal Polidori aveva il seguente titolo: *Annali di Ludovico, vecchio e giovane, dei Raimo, descripti da un libro a penna dei mm. Lancellotto e Franzone dei Raimo cavalieri Hieros. cum additionibus Antonii de Afeltriis*. Si noti che nell'originale dell'Afeltro, come si legge in quasi tutte le copie che ne ho visto, mancavano i fogli 21 e 22, ove erano notate le cose dal 1487 in poi, lacerati, secondo credevasi, da un nobile, perchè vi erano notizie pregiudizievoli alla sua famiglia.

Gli annali dei Raimi, secondo questa lezione, mancano di parecchie notizie agli an. 1330, 1333, 1368, 1389, 1502 ecc. e sono interamente soppressi gli anni dal 1460 al 1464 e dal 1468 al giugno 1485. L'Afeltro notò soltanto al 1460: *Hic sequebantur aliqua gesta regis Ferdinandi I. cum Johanne duce andegavensi, quae non descripsi; accurate enim narrat omnia Pontanus in suis libris De bello Neap.* Il Pelliccia, non distinguendo la mano

(*a*) Ora presso la Società Nap. di Storia patria.

tromettendo nel testo e fuori luogo alcune postille del margine (1). Una nuova edizione quindi di questi Annali non sarebbe inutile, e potrebbe col confronto ai proprii anni delle altre cronache contemporanee, e coll'aggiunta di quelle notizie tratte dai protocolli dei notai, e trascritte dall'Afeltro, che furono dopo gli annali stampate disordinatamente dal Pelliccia, ricevere migliore e più ampia illustrazione.

La *Cronaca di Napoli*, che dicesi di notar Giacomo, perchè così citata dai patrii scrittori, fu opera di un notajo, che assai probabilmente appartenne alla famiglia dei *della Morte* (2), e che visse probabilmente oltre

---

dell'Afeltro nell'opera, attribuì questi mutamenti o soppressioni a qualcuno degli stessi Raimi.

Gli *Annali* furono pubblicati dal Muratori nei R. I. S. t. XXIII, e dal Pelliccia, *Raccolta* ecc. t. I, p. 109 secondo la copia dell'Afeltro. Non si sa comprendere perchè costui li abbia stampati col titolo: *Diario anonimo dall'a. 1193 sino al 1487 diverso dagli Annali del Raymo*. Il confronto del testo da lui pubblicato e di quello edito dal Muratori fa chiaramente rilevare che l'uno e l'altro, meno le varietà introdotte dai copisti nella trascrizione, sono gli stessi, e poco o nulla differiscono tra loro.

(1) Il Pelliccia a p. 133 e 134 nella lacuna, che i Diarii secondo l'Afeltro presentano tra il 1468 ed il 1485, vi colloca cogli a. 1475 e 1476 due notamenti del Raimo che appartengono al 1495 e 1496, e nei mss. corretti si trovano in fine del libro. Forse il trascrittore del suo codice pose fuori luogo in margine le due sopra accennate annotazioni, ed egli non vi badò punto, e le fece stampare in quel sito non conveniente. Così pure il menante al 1456, dove il Raimo nota la lunghezza della cometa apparsa in quell'anno, scrisse nel margine: *Bellu mesurare da terra*, ed il Pelliccia lo stampa, come osservazione dello stesso cronista.

(2) Il cod. originale di questa cronaca, che conservasi nella biblioteca Brancacciana di Napoli, II. F. 6. non ha alcun'altra intitolazione che quella di *Cronica di Napoli;* ma poichè è citata spesso dal Tutini nell'*Origine e fondazione dei seggi di Napoli* come opera di Notar Giacomo, e poichè alla p. 233 nel 1500 leggesi: *Io notaro Jacobo* e d'altronde trovasi un Giacomo della

il 1524; perchè all'anno 1470, notando la nascita d'Isabella, poi Duchessa di Milano, ne registra anche la morte avvenuta in quell'anno (1). La cronaca comincia dalla fondazione di Napoli e finisce al 1511. L'autore di essa pei tempi più antichi, secondo il costume, trascrive molti brani della prima parte della *Cronaca di Partenope* (p. 1-8 e 13), di cui innanzi ho parlato, adattandoli al suo lavoro ed innestandoci, secondochè i maggiori studii nella sua età permettevano, altre notizie degl'Imperatori Romani, dei Goti, dei Longobardi, dei Vandali e dei Franchi (p. 14-33). Il cronista, come a me pare, in questa sua compilazione non trascrive il testo di alcuna fonte speciale; ma compone, e spesso malamente, il suo scritto sopra fonti diverse. In seguito la cronaca è continuata con la trascrizione della *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo (p. 33-53), secondo il testo e con le interpolazioni della mentovata *Cronaca di Partenope*; indi col III libro della medesima (p. 54-67), che è adoperato in parte nel testo ed in parte nelle annotazioni. Fin qui la cronaca non ha, come ognun vede, un valore proprio e positivo; ma dal principio del secolo XV in poi acquista una grande importanza. Da quest'epoca, prima più raramente, poscia più seguitamente, si registrano con assai esattezza e con molte particolarità i fatti del Regno fino al 1511. Queste annotazioni sono chiaramente originali, cominciate forse dal padre di notar Giacomo, pure notajo e che chiamavasi Antonio (2), e poscia da lui fino alla

---

Morte tra' notai di quel tempo, fondatamente essa fu attribuita a questo Notar Giacomo che con ogni probabilità dovette avere il cognome *Della Morte*.

* La *Cronaca* di Notar Giacomo è citata dal Summonte come libro di Notar Vincenzo Bosso. O. c. t. III, p. 494.

(1) *Cronaca*, p. 121.

(2) *Cronaca*, p. 245.

fine continuate. In alcune seconde cure l'autore aggiunse molte cose da lui posteriormente conosciute, trascrivendole nel margine con postille; delle quali principalmente nei tempi più antichi il codice è pieno (1).

I *Giornali*, che comunemente vanno sotto il nome di Giuliano Passaro, sono un'altra compilazione di diversi cronisti; l'ultimo dei quali fu colui che ne possedeva il codice nel principio del secolo XVI e continuavalo fino ai tempi suoi. Cominciano dal matrimonio di Costanza imperatrice (1187) con alcune rare annotazioni desunte da una Cronaca più antica, diversa da quella detta del Villani, di cui io non ho potuto ancora vedere alcun manoscritto originario. Proseguono, con scarse e probabilmente non contemporanee annotazioni, fino al 1442. Poscia da questo anno fino alla conchiusione sembrano note immediate o di poco posteriori, che giornalmente si registravano. Alcuni manoscritti si arrestano al 1516, altri si protraggono per dieci anni, ed essi forse vi furono aggiunti posteriormente (2). In questi

(1) Questa cronaca fu pubblicata nel 1846 con molta diligenza dall'Abate D. Paolo Garzilli, allora prefetto di quella biblioteca.

(2) Del Passaro esistono moltissimi codici Mss. Io ne indicherò alcuni, che ho avuto l'opportunità di studiare.

1. Nella bibl. Brancacciana in Napoli IV, B, 10 in un cod. di carattere del Tutini al fol. 23 si leggono i Giornali col seguente titolo: *Incomincia lo libro delle cose di Napoli scritto da me Giuliano Passaro setajolo napolitano, lo quale avanti di me fu incominciato a scrivere dalli miei antecessori. Copiato dall'originale(?) quale si conserva per Giov. Battista Bolvito.* Comincia: *La progenie del Duca Roberto* ecc. Finisce al f. 90 così: *Ali 1516 a 23 de jennaro morio lo re Cattolico.* Dopo i *Diurnali del Duca di Monteleone* al fol. 149-174 vi è l'*Aggiunta alli Giornali di mess. Giuliano Passaro delle cose di Napoli fatta da me notar Gregorio Rosso per insino all'Anno 1537.*—2. Nella biblioteca Nazionale di Napoli nel cod. segnato XIV. D. 14, dopo Tristano Caracciolo ed i *Diurnali del Duca di Monteleone*, dal f. 111 a 265 si leggono i Giornali del Passaro. Essi finiscono al 1526.—3. Nella stessa biblioteca nel cod. dei

Giornali con uno stile rozzo e nel solito dialetto letterato sono narrati con molta buona fede ed ingenuità i fatti principalmente della città di Napoli, senza trascurare quelli del regno ed anche, specialmente verso la fine, quelli dell' Italia superiore (1). L'autore o piuttosto gli autori di essi si dimostrano apertamente popolari napoletani. L'edizione che se ne fece nel secolo scorso

Diarii storici, di cui sopra ho fatto cenno, a f. 61 trovasi il Passaro col titolo: *Incomincia questa cronica sottoscritta per me Juliano Passaro* ecc. Finisce al 1516. — Questo ms. però differisce dagli altri, perchè chi lo scrisse non cominciò colla cronica anonima, ma colla *Breve informazione* del Caracciolo. — 4. Codice presso il libraio signor Giuseppe Dura del secolo XVII col titolo: *Libro di Annali delle cose successe in Napoli et nel regno fino all'an. 1511. Cominciando da l'anno 605 descritto da un originale di Pietro Passaro napolitano.* Contiene quindi la cronica di Lupo Protospata, tradotta, come credesi, da Colanello Pacca, e dal f. 22 a 250 v. il Passaro, che comincia: *La progenie del duca Roberto*, e finisce interrotto colle parole: *nominato il Prefettino nepote del Papa, lo quale* (p. 175 della ediz.). Anche altri Mss. portano il nome di questo Pietro Passaro, e cominciano dal 605; donde il Tafuri (*Scrittori del r. di Nap.* III, p. 1, pg. 34) fu indotto a distinguere i due cronisti Pietro e Giuliano.

I *Giornali* furono stampati dal librajo Vincenzo Altobelli nel 1785 in 4.° sopra un Ms. simile al n.° 2, con prefazione e dissertazione preliminare di Michele Vecchioni, e colla giunta di altre cose storiche inedite.

* [o. m.] Altri 2 Mss. si conservano, l'uno nella stessa bibl. Brancacciana III, A, 9, cart. del sec. XVII col titolo: *Istorie di Napoli* e contiene anche l'*Istoria* di Castaldo Antonino e l'altro ms. presso la Società Napoletana di Storia patria, del quale si vegga in fine la descrizione fattane dal Capasso nell'*Appendice II.*

(1) Nei manoscritti Giuliano è qualificato come setajuolo; ma egli servì però nella milizia, e, come rilevasi dalle sue stesse parole (p. 196), nel 1513 trovavasi nell'esercito spagnuolo a Ravenna. Di lui sappiamo pure che avesse raccolto codici riguardanti la storia di Napoli. Difatti al f. 30 della copia ms. del Diario di Silvestro Guarino che trovasi nella Biblioteca Brancacciana in Napoli II. A. 12. si legge: *La presente cronica fu copiata per Pietro Tancha di Napoli scrivano della R. Camera ai 18 aprile 1534 da*

meriterebbe essere riprodotta più correttamente, e sopra antichi e migliori manoscritti.

In alcune copie i *Giornali* del Passaro sono preceduti da Lupo Protospata tradotto in volgare. Da una di coteste siffatte copie, posseduta già da Orazio de Agitono o da Scipione de Cesare, un tal Tommaso de Catania di Napoli, nel 1561, poco avvedutamente fece un arbitrario raffazzonamento più che una compilazione, scegliendo ed abbreviando alcune notizie secondo il proprio genio, ed intitolò questo suo lavoro *Croniche antichissime* (1). Esse non hanno alcuna importanza per i tempi di cui discorro; ma dal 1527 in poi, essendo notamenti contemporanei, comunque scritti alla rinfusa e senza alcun ordine, hanno un proprio valore incontestabile.

Passando ora alle Cronache speciali, esse o narrano solamente i fatti di questo periodo, e poco oltre, o si occupano di una particolare regione e di un solo avvenimento. Alle prime appartengono:—1º. la Cronica dell' Afeltro 1434-1496 o del Landulfo 1434-1501; — 2º. la Cronica di Napoli d' Incerto 1452-1534;—3º. la Cronaca di Silvestro Guarino 1492-1507;—4º. la Cronaca dell'anonimo napoletano 1495-1519;— 5º. i Diurnali di Giacomo Gallo 1494-1496; —6º. ed il Discorso delle cose del Gran Capitano di G. Paolo Certa.

Appartengono alla seconda serie: -- 1º. i Diarii di

un libro che conserva manoscritto Giuliano Passaro di Napoli intitolato: CRONICHE *quali cominciavano dal 1055.*

* [O. M.] V. Pèrcopo E., *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi,* in Arch. Stor. Nap. XVIII, p. 527-528.

(1) Queste croniche furono pubblicate dal Pelliccia, O. c. I, p. 25. Cominciano dall'866 e finiscono col 1552. Nel Ms. era notato che si principiò a scrivere da esso Tommaso di Catania ai 12 aprile e si terminò ai 15 aprile del 1561. Un cod. cartaceo del secolo XVI della biblioteca di S. Martino in Napoli comincia dal 789. V. Padiglione, O. c., p. 90.

Lucio Cardami 1420-1494;—2°. e le Cronache di Antonello Coniger leccese 960-1512, i quali entrambi trattano dei fatti di Terra d'Otranto; — 3°. non che la Cronaca delle cose dell'Aquila di Francesco d'Angeluccio di Bazzano 1436-1485, che appartiene alla regione abruzzese.

L'Afeltro, di cui feci qualche cenno a pag. 2, tra i suoi *Notamenti* (1), più volte mentovati, conservò alcuni *annali* trovati tra le carte dei suoi maggiori. Essi cominciano dal 1434 e si conoscono in due diversi esemplari. Il primo, che fu pubblicato dal Pelliccia, e nel quale le notizie sono assai scarse e rare, finisce coll' anno 1496, ed ha una giunta di alcuni *notamenti* di

(1) I *Notamenti* dell'Afeltro, di cui esistono molte copie nelle private e pubbliche biblioteche della nostra città, contengono, oltre ai Diarii del Raimo e la cronaca dello stesso Afeltro, assai notizie ricavate dai protocolli dei Notai, dai registri dell'Archivio di Stato in Napoli e da altri libri; notizie che sono utilissime per la nostra storia. Dopo l'Afeltro i *Notamenti* furono continuati e proseguiti da Nicolò Aniello o Colaniello Pacca, professore di medicina nella nostra Università, che visse fino al 1587. Nella biblioteca Nazionale di Napoli si conservano due Mss. in fol. grande, che contengono gli uni e gli altri. Il primo, X, B, 2, che ha il titolo: *Antonii Afeltro Excerpta autographa*, non è il codice originale di lui, come l'epigrafe malamente potrebbe far supporre, ma è l'autografo di Colaniello Pacca, come rilevasi dal carattere che è uniforme in tutto il codice, e chiaramente risulta dall'avvertenza della carta 90 v., ove dicesi: « *Huc usque magnif. U. I. D. Antonius Feltrius magnus indagator sacrae antiquitatis, cujus memoria sit in benedictione. — Quae sequuntur erunt ex promptuario Nicolai Anelli Pacca de Medicis, comitis palatini* ». In questo ms. mancano i fogli 2-4 ove leggevasi la cronica dell'Afeltro. L'altro esemplare IX, C, 5, è una copia del precedente, e dal frontespizio ricavasi che l'originale nel 1666 conservavasi dal Marchese della Petrella e dopo, per la testimonianza del dottor Nicola Toppi, era pervenuto in potere del R. Monistero di S. Giovanni a Carbonara. Così cogli altri Mss. superstiti di quel Monastero ora trovasi nella biblioteca Nazionale di Napoli.

* [O. M.] Per Nicolò Aniello Pacca vd. Cannavale, O. c. docc. 1956, 2013, 2014, 2043, 2076 ecc.

Luigi Raimo prosuocero dell'Afeltro (1). L'altro esemplare, che è assai più ricco e circostanziato nelle notizie, finisce col 1501 (2). Io non so se quello sia una riduzione del Ms. dell'Afeltro fatta o compendiata da Colaniello Pacca, o se questo sia una nuova edizione della prima Cronaca, che dall'Afeltro stesso nelle sue seconde cure fu con altri antichi codici manoscritti ampliata e continuata.

Giova notare che la Cronaca dal 1434 al 1496, che il Pelliccia volle pubblicare come anonima, tuttochè riconoscesse che poco o nulla differiva da quella dell'Afeltro, non è certamente altra se non se questa (3) nella sua primitiva lettura con le piccole giunte e varianti di chi la trascriveva. Cosi egli di una sola fonte storica ne faceva due, e ciò per una ragione assai speciosa e che io non so comprendere, di volere cioè, come egli dice, rendere vieppiù certa l'autenticità della Cronaca da lui pubblicata. Nè diversa è l'altra cronichetta che il Pelliccia, per averla trovata col nome di Innocenzo Landulfo in un codice del principio del secolo XVII, la tolse all'Afeltro, al quale era da alcuni nostri scrittori attribuita, e la ritenne come opera di

(1) La Cronica dell'Afeltro, secondo questa edizione, fu pubblicata dal Pelliccia nell'O. c. t. I, p. 289 sull'autografo, secondochè egli dice, dell'autore. V. prefaz. p. 33. Il titolo che esso ha nel Ms. dei *Notamenti* del medesimo è il seguente: *Ex quibusdam scriptis antiquis fide dignis per majores meos exaratis Annales.* L'Afeltro vi aggiungeva anche qualche nota sua; come al 1486, 14 agosto, ove parlandosi della prigionia del conte di Sarno e di Antonello Petrucci, scrive: *Et ego habebam processum originalem quem tradidi Domino Proregi.*

(2) Di questa compilazione della Cronica, non mai stampata, esistono parecchi esemplari. Ricordo quello della Biblioteca del Museo Nazionale di S. Martino in Napoli, del secolo XVI in fol. di carte 20 (V. Padiglione, O. c., p. 3), e quello di carattere dell'Egizio. L'Afeltro secondo questa edizione è citato dal Chioccarelli, O. c., p. 288.

(3) *Raccolta* ecc. t. I, p. 179. Cf. la prefazione a p. 22.

questo Landulfo (1). L'uniformità de' notamenti in ambo le cronache, riconosciuta dallo stesso Pelliccia, fa naturalmente supporre che il Landulfo nel codice nominato non sia stato altro se non quegli che lo scritto dell'Afeltro compendiò e trascrisse.

La *Cronaca d'incerto autore* dal 1452 al 1534 (2) non è di gran valore pei tempi di cui ora tratto; poichè poco o nulla differisce dall'Afeltro. Acquista però molta importanza pei primi anni di D. Pietro di Toledo, trovandosi in essa talune notizie della nostra città omesse o brevemente accennate dal Rosso o da altri cronisti contemporanei.

Assai più utili per la storia degli ultimi tempi della dominazione aragonese nel Regno sono i *Diarii di Silvestro Guarino* ed i *Giornali di Giacomo Gallo.* Il primo, ch' era nativo di Aversa ed agente della regina Giovanna, moglie di Ferdinando I d' Aragona, e che nel 1498 fu anche Eletto della sua patria, scrisse giornalmente e con grande minutezza delle cose che accaddero nel reame e particolarmente nella città di Aversa dal 9 gennaio 1492 al 4 giugno 1507 (3). Se il tratto,

---

(1) Fu pubblicata nella cit. *Raccolta* al t. I, p. 159. Fu anche stampata col Passaro dall'Altobelli a p. 329, ed il titolo che aveva in quel ms. ed in altri, che ho veduto, è il seguente: *Notamento havuto da una carta da Innocenzo Gandulfo* (l. *Landulfo*) *con le sottoscritte memorie.* Ciò accenna più ad un possessore che ad un autore della Cronica. Un altro ms. col titolo: *Notamento d'Innocenzo Gandulfo cavato dai suoi scritti* di carattere del Tutini, che lo trasse da un libro del Bolvito, trovasi nella Brancacciana di Napoli, II, A, 10, da c. 67 v.

(2) Trovasi stampato nella detta *Raccolta* al t. I, p. 195-254. Non ne appartengono all' epoca aragonese che solo tre pagine.

(3) Il *Diario* del Guarino, che il Toppi mette tra i mss. veritieri e famosi (*Bibl. Nap.*, p. 365), fu per la prima volta stampato dal Pelliccia nella citata *Raccolta* t. I. p. 221. Dal ms. di carattere del Tutini, che si trova nella Brancacciana II. A. 12. rilevasi che l' autografo o l' originale, da cui il Tutini trascrisse

che docorre dai 18 agosto 1503 per tutto il 1505, è alquanto trascurato, il cronista stesso dichiara la causa di questa lacuna, e ne dà la colpa ai dolori di fianco, da cui fu travagliato e che gl'impedirono di scrivere particolarmente di quel periodo (1). Del resto la cronaca è ricca di particolari, che ci rivelano i costumi del tempo, e può assai utilmente confrontarsi col Passaro.

La *Cronaca* di Giacomo Gallo di Amalfi (2) è egualmente importante, perchè scritta da uomo di molto intendimento, e che spesso fu adoperato in cariche onorevoli nella sua patria. Entrato nella dimestichezza del famoso Ferdinando Francesco d'Avalos marchese di Pescara, ed imparentato con la famiglia Brancaccio, ebbe anche occasione di stare in mezzo agli uomini principali ed agli avvenimenti del suo tempo. Ne volle quindi tramandare la memoria ai posteri e scrisse i *Diurnali* delle cose successe in Napoli dal 1494 al 1530. Disgraziatamente la maggior parte di essi è ora perduta; ma il tratto dal 25 gennaio 1494 al 5 giugno 1497, che ci rimane, è specialmente importante per le notizie che ci ha conservato della dimora di Carlo VIII in Napoli e del ripristinamento del magistrato popolare nel governo municipale della nostra città, che in quel tempo avvenne.

---

la sua copia, cominciava dai 25 gennaio 1494, ed aveva poi in ultimo quei pochi notamenti, che nella stampa precedono, dal 1492 e 1493 con qualche altra notizia, che in quella non si legge.

(1) *Diario*, p. 224.

(2) I *Diurnali di Giacomo Gallo con tre scritture pubbliche dell'anno 1495* con prefazione e note furono stampati dal Cav. Volpicella nel 1846 da un ms. posseduto da lui e collazionato con altro della biblioteca Brancacciana. Le tre scritture aggiunte anche riguardano questo periodo e sono: « *Testamento, ordinatione, et ultima voluntà del serenissimo signore re Alfonso II re di Sicilia et di Jerusalem;* le *Gratie e capituli per la cità et università de Napoli;* e la *Supplicatione et gratie per la università et homini de Mathera,* quelle e queste concedute da re Carlo VIII.

Finalmente, tralasciando la *Cronaca* trascritta tra i notamenti del Fuscolillo, da me pubblicata (1), ed il *Discorso di Giov. Paolo Certa,* nel quale per sommi capi ed in forma di lettera si tratta delle cose del regno dal tempo del re Alfonso II sino al re Ferdinando il Cattolico, scrittura di poca importanza (2), ricordo con spezialità la *Cronaca anonima* dall' a. 1495 all' a. 1519 di un napoletano, che scriveva giornalmente i fatti che avvenivano nella sua patria, o che vi sentiva raccontare (3). Uomo di buona fede, egli è sempre pronto a

---

* (1) *Le Cronache de li antiqui Ri del Regno di Napoli di D. Gaspare Fuscolillo,* in Arch. Stor. Nap. I.

(2) Il Discorso del Certa fu scritto nel 1550 e fu pubblicato dal Cav. Scipione Volpicella nel 3.° fascicolo della *Collezione di opere inedite e rare di storia napoletana* (1840). Nella biblioteca di S. Martino in Napoli esistono due esemplari mss. di questo discorso. Nel più antico, che è di mano del Bolvito, è nominato il personaggio, cui la lettera fu indirizzata, Marco Antonio Doria principe di Melfi, che nei codd. usati dal Volpicella era omesso. V. Padiglione, O. c., p. 91.

(3) Questa cronaca fu pubblicata dal Pelliccia, *Raccolta* ecc. I, p. 251-286 non molto correttamente. Il Ms., che se ne conserva nella biblioteca Nazionale di Napoli, e che fu, come già dissi, del Caracciolo, ha in fine (f. 20) la seguente annotazione: « Questo raccolto, sia come si sia, è manchevole nel principio e nel fine, ma è antico scritto, e l' originale io l' ebbi da Daniello nostro per stampare. Si potrebbe aggiungere il *Diurnale* di Leonardo Santoro, che l'ha monsignor Santoro, e me lo fè leggere in Roma, ovvero due altri *Diurnali* brevi, che sono in potere del signor D. Bartolomeo Caracciolo, com'esso me l' ha detto ». Il Daniello qui menzionato è il P. Francesco Daniele che vestì l'abito teatino nella casa dei SS. Apostoli in Napoli nel 1631. (V. Padiglione, O. c., p. LXXIII ed altrove), e D. Bartolomeo Caracciolo deve essere quel patrizio napoletano vissuto in quel secolo, di cui trovo un *Discorso circa le monete antiche* trascritto dal Tutini nel cod. II, A, 10 della Brancacciana di Napoli. La Cronaca trovasi pure, senza parlare di altri Mss., ivi nel cit. cod. II, A, 10, dal f. 1 al 15, ove il Tutini trascrivendolo annotò che l'originale conservavasi appresso il R. P. D. Antonio Caracciolo *amico carissimo.*

rettificare ed a smentire le notizie, che aveva già notate e che indi aveva trovate inesatte o bugiarde. Il dialetto, ch' egli adopera, checchè ne dica con poca esattezza il Pelliccia (1), salvo qualche idiotismo più volgare e qualche rozzezza maggiore nello stile, è quello di tutti coloro che senza essere letterati volevano in quell'epoca scrivere per memoria dei posteri.

Come già accennai sono cronache speciali per terra d' Otranto i *Diarii del Cardami* e le *Cronache del Coniger.*

Lucio Cardami da Gallipoli, che fiorì nel secolo XV, notò anno per anno le cose del Regno, e principalmente della sua provincia, dal 1410 al 1494. Poche cose importanti o non ricordate da altri sono da lui registrate, ciò non pertanto la sua cronaca comparata con le napoletane potrebbe essere di qualche utilità per la nostra storia. Il Cardami scrive nel dialetto letterato della sua provincia, che solo nella inflessione delle parole ed in qualche particolare vocabolo differisce dal dialetto napoletano (2).

Un argomento più ampio prese a trattare Antonello Coniger Leccese, vissuto tra la fine del secolo XV ed i principii del XVI e che ebbe feudi e nel 1507 fu an-

---

(1) Il Pelliccia, p. 23 a 32 della prefazione, afferma essere questa cronica scritta nel puro e pretto dialetto che allora volgarmente parlavasi. Ma basta confrontarla colla canzone di Belardiniello: *Cient'anne arreto ch' era viva vava*, con la canzone del Capodanno: *Io te canto e discanto* e con altre, che appartengono a quel tempo e che veramente adoperano il dialetto allora parlato, per convincersi della falsità e dell'errore della opinione del Pelliccia.

(2) Il Diario del Cardami fu pubblicato da Giov. Bernardino Tafuri in appendice alla sua opera *Degli scrittori del r. di Napoli* nel t. II. P. II., e nel t. III. P. I. È stato poscia riprodotto da Michele Tafuri nel t. II delle O. c., p. 537.

che camerlengo della sua patria (1). Scrisse una cronaca che in buona parte, come bene avvertì il Soria, potrebbe piuttosto dirsi un libro di ricordi. In essa con poca accuratezza e ad intervalli il Coniger registra i fatti del regno che gli sembravano più notevoli dal 938 al 1493; ed indi più seguitamente quelli che avvennero dal 1494 al 1512 (2). Come ognuno può supporre, questa cronaca, pei tempi che precedono l'età dello scrittore, non ha che poco o nessun valore; ed infatti il Tafuri già avvertì i moltissimi errori cronologici e le non poche inesattezze che in essa si trovano. Basta, per darne un'idea ai miei lettori, notare il Re Cicco, ch'egli pone tra Carlo I e Carlo II d'Angiò. Ma per i tempi suoi e per la sua provincia il Coniger ha una importanza relativa; poichè le sue annotazioni si manifestano contemporanee ai fatti narrati. Il dialetto con qualche piccola diversità è quello stesso usato dal Cardami, suo conterraneo.

Alle provincie Abruzzesi appartiene Francesco d'Angeluccio da Bazzano, che scrisse nel patrio dialetto una *Cronaca delle cose dell' Aquila* dal 1442 al 1485, ricor-

---

(1) Antonello Coniger ha lite col r. Fisco per la possessione del feudo seu casale di Castrignano nel 1511. *Reg. Commune* 53 f. 279 nell'Archivio di Stato di Napoli.

(2) La prima edizione delle *Croniche di messer Antonello Coniger* fu fatta in Brindisi (Lecce) nel 1700 in 4. Una seconda edizione fu procurata da Giov. Bernardino Tafuri con sue critiche annotazioni nella *Raccolta di opuscoli* del Calogerà al t. VIII, p. 103, la quale diede occasione alla *Risposta* ecc., di un tale Ampolo stampata a Lecce nel 1736 in 4. Trovasi anche nella *Raccolta* del Pelliccia, t. V, p. 5, e nel 2.° vol. delle *Opere* dei Tafuri, p. 457-536. Qualche ms. di queste croniche aveva il seguente titolo riprodotto dal Pelliccia: *Raccoglimento de più scartafii fatto per me Antonello Coniger de certe cronache moderne et antique de più cose et sinnate* (signanter) *le cose successe in questa provincia de Terra d'Otranto* ecc.

dando anche brevemente le cose avvenute dal 1486 in poi (1). Il d'Angeluccio continua la cronaca di Nicolò di Borbona e quelle degli altri cronisti mentovati pel periodo precedente. Come già avvertì l'Antinori, egli cominciò a scrivere i suoi notamenti nel 1468; di talchè i fatti avvenuti prima non hanno seguito e concatenazione tra loro. Dalla lettura dei medesimi si rileva che il cronista notava le cose a misura che accadevano o che gli venivano in mente.

Oltre alle storie ed alle cronache sopra enumerate, si hanno in questo periodo alcune epitomi o compendii, che non possono propriamente collocarsi tra le fonti; ma che pure valgono a somministrare qualche utile notizia pel tempo in cui furono scritte. Io non parlo dell'*Epitoma delli successi del Regno di Napoli* del Barriola (2), nè dell'opera *De Regibus Siciliae et Apuliae, in queis et nominatim de Alphonso rege Aragonum* di Felino Sandeo (3), che va pure sotto il titolo di *Historia compendiaria Regni Neapolis* e sotto il nome di Michele Ferno. Sono queste scritture di nessuna importanza, ricavate dalle opere del Biondo, del Platina, del Poggio, di S. Antonino Arcivescovo di Firenze e di

(1) Muratori, *Antiqu. Ital. med. aevi*, t. VI, p. 883.

(2) Questa epitome, che il Bariola dedicò a D. Pietro di Toledo, fu stampata dal Pelliccia, *Raccolta* I, p. 301-322. Tra le opere adoperate in essa è indicato il *Supplimento delle Croniche*, che altrove trovo nominato *Supplimento Cronicato*, ove, come ho veduto in qualche ms., erano raccolte le croniche di Lupo Protospata ed altre.

(3) La epitome storica del Sandeo, scritta per ordine di papa Alessandro VI e dedicata al medesimo, comincia dal 527 e termina al 1494. Fu stampata da Michele Ferno in Roma nel 1495 in 4. Dopo altre edizioni fu riprodotta dal Pelliccia, *Raccolta* t. III, p. 129-190, che, non sapendo esser opera del Sandeo e credendola inedita, la pubblicò col titolo: *Michaelis Ferni Historia compendiaria regni neapolitani nunc primum ex ms. eruta.*

altri; nè pei tempi loro ci dicono cosa che per altri contemporanei non si sappia e forse meglio. Parimenti di poca o nessuna utilità mi sembra la *Chronica delle cose geste nel regno Napoletano per anni* 958 *dall'anno* 537 *insino al* 1495 *per rithmos* (in terza rima) *compilata da Giorgio Summaripa,* cavaliere Veronese del XV secolo.

Ma migliori, e senza alcun dubbio più utili, sono le opere di Michele Riccio e di Pandolfo Collenuccio. Il primo nella monografia *De regibus Neapolis et Siciliae L. IV* ci dà qualche notizia e più qualche nuovo apprezzamento su i fatti del regno al tempo degli Aragonesi, sotto i quali visse, e che, parteggiando pei francesi, vide anche cadere (1). Egli scrisse pure, e similmente in latino, una Storia dei fatti di Carlo VIII (2), che è rimasta inedita nella biblioteca Nazionale di Parigi (3); ma che per l'autorità dello scrittore e per l'importanza dell'argomento meriterebbe di essere divulgata

---

(1) L'opera del Riccio, colle altre che trattano anche sommariamente dei re di Francia, Spagna, Ungheria e Gerusalemme, fu stampata la prima volta in Roma nel 1505 in 4. Fu più volte tradotta in italiano, e stampata, ma l'edizione più ovvia è quella procurata da Carlo de Lellis in Napoli nel 1645 in 4., che vi premise la vita dell'autore.

* Un esemplare del sec. XV è nella bibl. Palatina di Vienna (Hist. prof. 497).

(2) Il Riccio, parlando nella fine del L. IV dell'opera sullodata *De regibus Neap.* della venuta di Carlo VIII nel regno, accenna a questa storia dicendo: *sed de Caroli Ferdinandique successibus alibi copiosius exposuimus.* Ne fa motto pure nell'altro trattato *De regib. Gall. L. III.*

* [O. M.] V. Mastrojanni O., *Sommario* cit. in Arch. Stor. Nap. XX, p. 578.

(3) Nel t. IV del *Catalogus Mss.*, p. 214, è registrata al n. 6200 così: « *Historia profectionis Caroli VIII Francorum Siciliae et Hierus. regis christianissimi ad recuperationem praefati sui regni Siciliae et defectionis dicti regni et in primis urbis Neapolitanae L. V auctore Mich. Ritio Neap.*—Cod. del sec. XV.

per le stampe. L'altro per incarico di Ercole I d'Este, Duca di Ferrara, scrisse in italiano ed in sei libri un *Compendio della storia del regno di Napoli* (1) dall'era volgare fino ai primi anni del re Ferdinando I d'Aragona. Il libro, per essere stato il primo, che abbia con un concetto e con forme lodevoli, sebbene con animo alquanto ostile ai napoletani, trattato della storia universale del regno, fu per lungo tempo tenuto in grandissimo pregio presso gl'italiani e gli stranieri. Esso indirettamente ha pure un altro merito, quello cioè di avere incitato i nostri sullo stesso argomento; in guisa che rispondendo alle accuse del Collenuccio fossero meglio investigate ed esposte le patrie memorie. Il Collenuccio pei tempi più antichi fece talvolta uso di alcune fonti, che sembrano ora perdute, e pei tempi suoi non manca di qualche utilità per quanto la ristrettezza di un compendio può permetterlo.

Mi rimane ora a parlare delle fonti storiche tuttora inedite, che appartengono a questo periodo, e delle quali io ho potuto avere notizia. Ed in prima debbo ricordare le storie latine di Gaspare Pellegrino e di Tommaso di Chaula, che, comunque non tocchino o appena tocchino la dominazione Aragonese, pure qui e non nel periodo antecedente, ove per ragion di tempo avrebbero dovuto collocarsi, ho voluto rassegnarle in grazia di Alfonso I, del quale specialmente si occupano.

Gaspare Pellegrino capuano fu medico di Corte e pro-

(1) La prima edizione del Compendio del Collenuccio sembra che fosse quella di Venezia del 1539 in 8°, sebbene si conoscesse ms. presso noi anche prima di una tale epoca. Colla continuazione di Mambrino Roseo da Fabriano, di Colanello Pacca, e di Tommaso Costo napolitani, e colle addizioni e correzioni di quest'ultimo fu stampato varie volte, e trovasi nella *Raccolta* del Gravier ai tt. 17, 18 e 19.

* [o. m.] Per le traduzioni in latino e in francese vd. Potthast, cit., p. 327.

fessore dell'Università degli studi di Napoli nel 1471 (1). Egli scrisse *De gestis regis Alphonsi I de Aragonia* (2) dal 1419 al 1442 in dieci libri, ove poco o nulla ci dice di nuovo o d'importante che non si possa trovar meglio nel Facio ed in altri storici contemporanei. Nè l'opera si raccomanda per le sue forme esterne, poichè lo stile ne è abbastanza contorto e manca di perspicuità e di eleganza. Aggiungi a ciò che il codice manoscritto, forse unico, di questa Storia, che conservavasi un tempo nella Biblioteca dei PP. Teatini in SS. Apostoli (3) ed ora trovasi nella Nazionale di Napoli, è in molte parti scorretto; poichè il menante, che assai probabilmente o scriveva sotto la dettatura di un francese, o piuttosto era francese egli stesso, muta spesso in *s* il *c* posto dinanzi

(1) Toppi, *Bibl. Nap.*, p. 104; Origlia, *Storia dello studio di Nap.* t. I, p. 247.

(2) Toppi, l. c.; Giustiniani, *Bibl. stor. e topogr.*, p. 456. — Il Pelliccia, t. IV, p. 310, accenna a quest' opera ed al suo autore senza nominarlo, e dice possederne il codice unico autografo?! e che fra breve intendeva pubblicarla per le stampe. Egli riporta pure la lettera di Giovanna II che vi si legge nel L. I.

(3) Il cod. della biblioteca Nazionale di Napoli IX, C, 22, cartaceo in fol. di pp. 186, del secolo XV, comincia monco così: *victoriam itaque actibus ejusdem genetricis* . . . . . finisce: *Nuper meis septis* (leggi *ceptis*) *auxilietur Deus ut istorum gestorum codicem perpetue valeat educi feliciter*, MCCCCXVIIII. Ciascun libro ha il suo argomento, e le lettere iniziali del testo dei medesimi hanno alcune figure alquanto rozzamente dipinte, nelle quali si rappresenta il fatto principale che nel libro medesimo narrasi, e sopra o allato n'è scritto l'argomento o la rubrica. Così nel L. II che incomincia: *Gasparis Peregrini istoriarum regis Alphonsi liber secundus incipit feliciter ubi ingressus illius apud Neapolis urbem inchoatur ac de veneranda illi receptione indulta*, la iniziale presenta un re a cavallo, che seguito da altri entra in una città raffigurata da una porta in mezzo a due torri e sopra leggesi: *quomodo rex intrat in Neapoli.* Il cod. è mendoso, ed ha in margine note di mano più recente che indicano il fatto narrato nel testo.

all'*e* ed all' *i*; in guisa che, il valore ed il significato dei vocaboli con tal mutamento cambiandosi, non rare volte il senso della scrittura si rende oscuro e dubbioso (1). A me non pare che il libro meriti di essere, almeno interamente, pubblicato per le stampe.

Più elegante e meglio dettata è l'altra storia di Tommaso di Chaula o Chiaula, poeta laureato e nativo di Chiaromonte in Sicilia (2). Essa, come rilevasi dalla fine del Cod. ms. in pergamena, che ora conservasi nel museo storico paleografico dell'Archivio di Stato in Napoli, poichè il frontespizio manca, dovette essere intitolata così: *Gestorum regis Alphonsi I L. V* (3). Comincia similmente

(1) Così leggesi *septis* per *ceptis; septri* per *sceptri*, *desimus* per *decimus; proseres* per *proceres*, *sertamina* per *certamina* ecc. e viceversa *cecus* per *secus*, *pucillanimitati* per *pusillanimitati*

(2) Mongitore, *Biblioth. Sicula* II, p. 528.

(3) Il cod. membranaceo in fol. del secolo XV è segnato nel Catalogo col n. 60. Dopo l'indice dei capitoli, che compongono i cinque libri, in cui l'opera è divisa, il testo comincia così: *Etsi prisca nobilium historicorum*..... e finisce: *sic igitur rebus gestis Sicilie hiematum remoliuntur accessum*. L'opera è indirizzata allo stesso re Alfonso. Per dare un saggio dello stile dell'autore, trascrivo un brano del cap. 4.° del L. IV, che è intitolato nella rubrica: *Combustio Neapolis et ingens Regis victoria*, ed è il seguente: « Ergo erubescentibus Aurore quadrigis rex..... compositum agmen deducit, terraque marique in urbem facit impetum, maritimas ipse peltata phalange stratas impetit, petrariis phalaricis ve machinis excussos teatrorum parietes infringit, superiori autem de parte, qua Neapolis in aquilonem vergit, et plagas occidentales inspicit, ut ostendimus manus ingens que a triremibus descenderat rem strenue gerit confusis belli stragibus. opidani vero qui arma noctu disposuerant intenti pro patriis laribus adjuvandis, irruentibus ultro obviam se hostibus opponunt, pugnam agunt ferocem, tectorum vero eminencium culminibus adsunt qui ingentes molares adustas sudes et grandia saxa rotant, hos et illos subter rumpentes magni ponderis lapssu contundunt. Nec minus matrone extrema fata cernentes manu non territa per intercolumnia domorum quecumque sors offerebat, pondera demictunt, strepitus et armorum collisio undique ingens ».

dall' ambasceria mandata da Giovanna II ad Alfonso per chiamarlo in suo aiuto, e finisce con la morte di Braccio di Montone nel 1424. Anche qui difficilmente si può ritrovare cosa nuova ed importante intorno alle vicende del reame in quel tempo; ma lo stile più chiaro e più elegante, comunque spesso poetico per le forme figurate e per gli emistichii dei versi, di cui è ingemmato, rende la lettura di quest' opera del Chaula meno ingrata e difficile di quella del Pellegrino.

Delle fonti storiche seguenti trovo memoria nei patrii scrittori o nei cataloghi dei manoscritti delle biblioteche nostre e straniere.

1.° Alcuni *Notamenti di Andrea Cotugno* napoletano, che visse nel secolo XV, sono allegati dal Chioccarelli per gli anni 1451, 1456 e 1459 (1). Sono anche indicati dal Summonte (2), che si servì dei medesimi nella composizione della sua opera.

2.° Alcuni *Diarii delle cose di Napoli* scritti per questi tempi in lingua volgare da un anonimo napoletano sono pure citati al 1450 ed al 1467 dal Chioccarelli (3).

3.° Una *Memoria di quanto accadde nel tempo che il duca di Calabria dirigeva le operazioni della lega nel* 1484 conservasi tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi (4). Ove si pubblicasse, per attestato del Marsand, potrebbe essere di molta utilità per la storia di questi tempi, e tanto più in quanto che i fatti vi si riportano con esattezza e buona fede; notandosi sempre non solo il giorno ma alcune volte anche l'ora in cui accaddero (5).

---

(1) Chioccarelli, *Antist. Neap. Catalogus*, p. 278, 282, 286.

(2) Summonte, *Hist. del r. di Nap.* t. III, p. 127 ed. Bulifon, e nell'indice degli autori citati.

(3) Chioccarelli, O. c., p. 178 e 187.

* (4) Ne fu autore Joampiero Leostello da Volterra.

* [O. M.] V. Pèrcopo E., *Nuovi documenti* ecc. cit. in Arch. Stor. Nap. XVIII, p. 529-533; vd. anche, ivi, VIII, p. 766-65.

(5) Il cod. segnato 9976 è cartaceo in fol. del secolo XV e di

4.º Nel *Catalogo* della stessa biblioteca trovo notati un *Poema de gestis Francisci Coppulae, comitis sarnensis, libris duobus authore anonymo* con gli *epitaphia Elisabettae Livore* [Ligora? Liguori o Ligorio] *comitissae Sarni* (1), ed un *Fragmentum de quodam bello prope Caietam circa a. 1440* (2).

5.º Di un codice ms. in parte latino ed in parte italiano, ove si tratta *De bello commisso inter Sixtum et Robertum de Arimino ex una, et regem Ferdinandum ducemque Calabriae ex altera parte*, fa parola il Montfaucon tra i libri della biblioteca di S. Germain (3).

---

pp. 500. Ha in principio il titolo: *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria* ed una tavola in cui in ciascun mese è registrato qualche fatto importante. Seguono alcuni versi latini in lode del Duca, che così cominciano:

> Salve Dux, Calaber tribuit cui nobile nomen
> Et genus egregium ec.

ed indi le seguenti parole che danno una idea della natura di queste memorie così: « Jesus Maria MCCCCLXXXIV Maggio. Registro dove saranno collocati tutti i progressi dell' Ill.mo et Excell.mo S. Duca di Calabria Capitano generale de la sanctissima et serenissima Liga, da poi che si partiva da Cremona con tutta la sua casa per uscire in campo, ed offendere li Venetiani et i loro sudditi inimici expressi de la prefata Liga et però excommunicati et maledicti dal summo Pontefice Papa Sixto per loro demeriti. Die 22 de Maggio 1084. Vd. Marsand, *I Mss. italiani della regia bibl. di Parigi*, p. 273.

* Pubblicate per la prima volta dal Principe Filangieri nel vol. I dei *Documenti per la storia delle arti e le industrie delle Provincie napoletane*. Napoli 1883, LXXIX-417 pag.

(1) Cod. cartaceo del 1484 segnato 6069 R. *Catal.* t. IV, p. 523.

* Gli *Epitaphia* furono editi dal prof. De Blasiis G.: *Un poema latino inedito in lode del conte di Sarno*, in Arch. Stor. Nap. VIII, p. 738 e ss. Autore della 1ª parte, *De gestis* ecc. secondo il D. B. fu probabilmente *Antonio Calcidio*.

(2) Cod. cart. del sec. XV segnato 7853, fondo lat. *Catal.* cit. p. 405.

(3) Montfaucon, *Bibl. bibl Mss.* t. II, p. 1151.

* N'esiste copia del secolo XVII nel cod. Vaticano 6823 dal

6.º I *Diarii* o *Giornali* del Mercatante o Mercader, nobilissimo spagnuolo venuto in Napoli col re Alfonso I d'Aragona (1), sono allegati dal Summonte. Egli, se non è altri, dal Chioccarelli è chiamato Antonio, e la sua opera è pure indicata tra i libri manoscritti adoperati nella composizione del *Catalogo* dei vescovi ed arcivescovi di Napoli. Io non so se tali diarii sieno gli stessi di quelli accennati dal Grimaldi (2) ed attribuiti non ad Antonio, ma a Giovan Tomaso Mercadante; nè finora nelle nostre pubbliche e private biblioteche ho veduto copia di un tale manoscritto. Se non che, sospetto potessero per avventura essere quei diarii anonimi che fanno parte della collezione di cronache in due volumi, già posseduta dal compianto abate Cuomo, ed ora dal Municipio di Napoli, e di cui altrove ho fatto menzione. Probabilmente Gio. Tommaso Mercadante, che visse fino ai tempi del Summonte, fu il continuatore de' Diarii di Antonio (3). In ogni modo questi diarii del Mercatante ai tempi del Grimaldi erano tenuti in grande stima per le notizie di molte cose particolari che somministravano.

7.º Una cronaca di Basilio di Bernardino di Collebrincioni dell'Aquila dall'anno 1472 al 1529, i brevi ricordi dall'anno 1488 all'anno 1506, ed i ricordi dall'anno 1461 al 1465 di Nicola, volgarmente detto Cola di Buccio di Cola de Retii, tutte scritture riguardanti l'Abruzzo,

---

f. 114 al f. 123, con lo stesso titolo, e colle sole giunte: « et de morte dicti d. Roberti. Anno Domini 1482 ». V. Forcella, *Cod. Mss. Vat.* I, n. 252.

Un esemplare simile al cod. Vaticano è nella Bibl. Brancacciana di Napoli. IV. B. 12.

(1) Summonte, O. c. III, p. 117.

(2) V. la prefaz. ai *Giornali* di Gregorio Rosso nella *Raccolta* del Gravier.

(3) Summonte, O. c. III, p. 133.

ed ora perdute, si ricordano dal Dragonetti e dal Minieri (1).

8.º Una cronaca delle cose dell'Aquila dall'anno 1347 al 1497, in continuazione di Buccio di Rainaldo, manoscritto parte in pergamena e parte in carta bambagina, si conservava nel convento di S. Bernardino dell'Aquila fino ai principii di questo secolo ed è ricordata dagli stessi scrittori (2).

9.º Finalmente un *Diarium de Isabellae de Claromonte reginae ad Johannem Antonium Ursinum principem Tarentinum* ecc., ove si tratta di quanto quella praticò per conciliare il padre col marito Ferdinando I d'Aragona, scritto da Pietro de Mastrettis, è indicato dal solo Tafuri (3).

Passando ora alle fonti diplomatiche giova in prima notare che, come le scritture angioine erano un tempo conservate nell'archivio della Regia Zecca, così le aragonesi da Alfonso I in poi furono riunite e riposte in quello della Regia Camera della Sommaria. Quest'archivio, che, caduto il Regno sotto il dominio degli Spagnuoli ed Austriaci, fu continuato ed accresciuto colle carte viceregnali, e che per la più recente origine ebbe la denominazione di *nuovo*, e per la gran congerie di scritture ivi depositate ebbe quella di *grande*, dividevasi ai tempi aragonesi e dopo in due principali sezioni, che si dicevano più particolarmente *Archivio della R. Cancelleria* ed *Archivio della R. Camera della Sommaria*. In questo nuovo archivio nel regno di Alfonso I fu introdotta una nuova classificazione di scritture, ordinata secondo le materie cui ciascun atto

(1) Minieri Riccio, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, p. 167, 168 e 176 n. LXXXVI, XXXXV e CLX.

(2) Minieri Riccio, O. c., p. 177, n. CLXXII.

(3) Tafuri, *Scrittori del r. di Nap.* t. III, P. V. p. 242.

apparteneva (1), ed una nuova distribuzione e denominazione di Registri, che fu adottata anche posteriormente dalla Cancelleria viceregnale e che è adoperata nelle citazioni dai patrii scrittori. Così si ebbero allora, ed in parte tuttora si hanno, i registri *privilegiorum, exterorum, curiae, litterarum curiae, partium, litterarum regiarum, capitulorum, commune, executoriale* ed altri che tralascio. Dissi che questi registri ora soltanto in parte rimangono; perchè il tempo e le rivoluzioni popolari danneggiarono assai l'archivio aragonese ed il viceregnale, e ne distrussero un grandissimo numero di volumi e scritture; in guisa che non solo si trovano frequenti lacune nelle varie serie (2), ma anche alcune di esse sono interamente perdute (3). Se

(1) Non si creda però che per questi tempi la divisione delle materie per ciascun atto siasi rigorosamente ed esattamente osservata. Esse non rade volte si confondono insieme ed una scrittura è registrata in rubriche e tra altre di natura affatto diversa.

(2) Prendendo solo i *Registri Exterorum*, io trovo citati dal Duca della Guardia a p. 195 dei suoi *Discorsi delle famiglie* ecc. *imparentate colla Casa della Marra* il registro del 1447, l'11 ed il 14 del 1487, il 1.° del 1488, ed altri, che ora più non esistono. Trovo pure che nel 1553 i soli registri *Exequutorialium, Curiae, Communis* e *Partium* ascendevano a 1200, e di essi fece un repertorio un tal Pietro Nasturzio, come afferma il Toppi, *Bibl. Nap.*, p. 356. Lo stesso scrittore l. c. lamenta il cattivo uso di cacciar fuori dell'archivio i registri originali, per cui facilmente si perdevano, e ricorda specialmente la mancanza per un tale uso avvenuta del *Reg. Commune* 20 del 1480.

(3) Molte sono le serie dei registri aragonesi sì di Cancelleria e sì di Sommaria che interamente mancano, e che trovo citate dai patrii scrittori vissuti prima delle jatture. Tralasciando gli altri, mi piace qui d'indicare i registri *pecuniae* e *pecuniae Neapolis — curiae secretorum — matrimoniorum* etc. che trovo citati dal lodato Duca della Guardia; ed i registri *Judicum, Diversorum Italiae, Commune Siciliae*, e specialmente il *Commune Neapolis*, ch'era pel solo regno di Alfonso I di volumi 30; tutti citati in un *Indice* dei registri di quel re, che trovasi nella biblioteca Nazionale di Napoli XIV. A. 24.

deve credersi alle patrie tradizioni, circa 20,000 volumi si perdettero nella popolare sollevazione del 1647, col saccheggio e coll'incendio del palazzo del Duca di Caivano, segretario del regno, ove allora conservavansi i registri della Real Cancelleria (1). — Altro gravissimo ed irreparabile danno ricevettero le scritture aragonesi, e specialmente quelle che concernevano la materia feudale, nella sollevazione detta di Macchia nel 1701; poichè gittate a fasci dalle finestre di Castel Capuano nella piazza circostante furono in grandissimo numero dal popolaccio date in preda alle fiamme (2). Oltre a ciò, anche prima di tali jatture, molte carte e registri appartenenti a questo periodo dovettero disperdersi; imperocchè dal Duca della Guardia e dal Montfaucon si trovano allegati od indicati alcuni registri aragonesi, che allora dal monastero di Montoliveto in Napoli, o altrove, si conservavano (3).

Presentemente nell'archivio di Stato in Napoli esistono

---

(1) Nel registro 10 *Commune* 1496-1497 della Cancelleria si legge scritto nel risguardo del libro: *D. Stefano Pretio ha recuperato questo libro da un figliuolo che l' andava vendendo nell' incendio a luglio 1647.*

(2) Granito, *Storia della Congiura del principe di Macchia,* t. I, p. 116.

(3) Nella O. c. del Duca della Guardia si citano i registri *Commune* 1 del 1464, 10 del 1465-1466, e 32 del 1469-1470 in Montoliveto. Vd. p. 207, 221 e 243 — Il Montfaucon a p. 305 del *Diarium Italicum* ricorda in *bibliotheca Olivetana* un *Registrum Alphonsi regis, ubi nomina propemodum innumera nobilium ac civium illius aevi neapolitanorum a. 1450* — Anche un *Libro originale dei fidomaggi,* come egli lo chiama, probabilmente in prima dell'Archivio di Cancelleria, possedevasi, ed è allegato dallo stesso Duca della Guardia, che poscia lo donò alla Casa dei Teatini di S. Paolo di Napoli. V. p. 254. Riguarda questo periodo principalmente. Ora non trovasi nei libri, che dalla Casa dei Teatini passarono nella biblioteca di S. Martino in Napoli.

le seguenti scritture, che riguardano l'argomento che ho per le mani, e che credo util cosa indicare qui agli studiosi della nostra storia (1).

Nella Sala Diplomatica, oltre le *pergamene dei Mo-*

---

(1) Mi è grato qui per debito di giustizia dichiarare che, a rendermi agevole la cognizione del presente ordinamento delle scritture aragonesi e della loro distribuzione negli uffizii dello archivio di Stato, mi sono state utilissime le opere del Baffi (*Repertorio degli antichi atti governativi*) e del Trinchera (*Relazione degli Archivii napoletani*), e dove quelle o non bastavano all'uopo, o mi lasciavano qualche dubbio, mi ha giovato non poco a pratica che ha delle dette carte il signor Raffaele Batti, solerte ed intelligente impiegato di quell'archivio; il quale con molta cortesia mi ha somministrato gli schiarimenti, che erano opportuni al mio lavoro.

* [O. M.] Il Capasso, giova ricordarlo, pubblicò questa sua opera prima di essere nominato Soprintendente dell'Archivio di Stato in Napoli e nella enumerazione delle varie scritture si attenne all'antica divisione, allora in uso, in cinque Sezioni: *Diplomatica e Politica*, *Interno*, *Finanza*, *Giustizia, Guerra e Marina*.

Ora, invece, l'Archivio è ripartito in quattro grandi Sezioni, cioè: I. Sezione. *Diplomatica e Politica,* che comprende la Sala diplomatica, l'Archivio farnesiano (V. Barone N., *Notizie risguardanti l'Archivio farnesiano* ecc. Napoli 1898) e l'Archivio delle giurisdizioni e dei dicasteri diversi. II. Sezione. *Amministrativa*, contenente le scritture dell'amministrazione civile (già ufficio *Interno*) e dell'amministrazione finanziaria (già ufficio *Finanza*). III. Sezione. *Giudiziaria*. IV. Sezione. *Guerra e Marina*, che ha sede in Pizzofalcone ed è un'*Appendice* delle Sezioni *Amministrativa* e *Giudiziaria*.

A rendere quindi agevole agli studiosi la ricerca delle importanti scritture di questo periodo, ho creduto indispensabile ritoccare qua e là il testo, affine di coordinare l'esposizione dei fonti archivistici con l'odierno ordinamento dell'Archivio di Stato. E qui sento il dovere di dichiarare che, oltre all'aver avuto presente la citata *Relazione* del Capasso, ho fatto tesoro dei consigli e degli aiuti, di cui mi è stato largo il valoroso Archivista prof. Nicola Barone, al quale rendo le più sentite azioni di grazie.

nisteri soppressi (1) e quelle *di Regia Camera* (2) ed oltre le *Pergamene di Curia ecclesiastica* (3), appartenenti a questo periodo, si trovano gli *Autografi Aragonesi* o *Lettere Regie* (4), con le quali i sovrani aragonesi disponevano degli affari di tesoreria o si obbligavano al pagamento di somme prese in prestito o donate con albarani ed atti privati, o con ordini diretti per lo più alla R. Camera e sottoscritti di proprio pugno dal re. Nella medesima sala evvi pure il *Liber rubeus,* di cui ho fatto cenno nel periodo antecedente e che riguarda più principalmente quest' epoca. In esso sono lettere regie dirette ai maestri razionali per tutto

---

(1) Venticinque volumi di questa Scrittura dal 74 (1431-1443) al 98 (1500) appartengono al periodo aragonese.

* Alla serie dei voll. di questa Scrittura sono state aggiunte altre pergamene 401, dall' anno 1165 al 1766, legate in cinque grossi voll. ciascuno intitolato: *Supplemento ai Monasteri soppressi.*

(2) Le *pergamene di R. Camera,* che riguardano l' epoca aragonese, si trovano nei primi 8 volumi, così distinti: I, 1266-1446; II, 1447-1554; III, 1455; IV, 1456; V, 1457-1458; VI, 1459-1480; VII, 1481-1493; VIII, 1494-1506.

(3) I volumi 6, 7, 8 e 9 delle *Pergamene di Curia ecclesiastica* appartengono a questo periodo.

* Altre 79 pergamene, dall' anno 1092 al 1774, sono state raccolte in un volume solo col titolo: *Curia ecclesiastica* e chiudono la serie degli atti dello stesso nome.

(4) Gli *Autografi aragonesi* sono così distribuiti nei 12 volumi seguenti: I, 1436-1458; II, 1456-1458; III, 1458-1467; IV, 1468-1471; V, 1472-1479; VI, 1480-1482; VII, 1483-1493; VIII, 1494-1497; IX, 1497-1734; X, 1496-1680; XI, 1440-1495; XII, 1496-1601. Si aggiungono un volume di *Ordini di pagamenti spediti dallo scrivano di Razione al Tesoriere generale* 1413-1505 ed un volume di *Autografi di Sovrani e Viceré* 1413-1505.

* Queste Scritture ora sono conservate, una alla scientifica suppellettile archivistica di speciale importanza, nel *Museo storico-paleografico* dell'Archivio medesimo.

ciò che riguarda la finanza del Reame. Tutta questa scrittura si può dire poco o nulla studiata.

Nella Sezione *Diplomatica e Politica* sono tra le carte dell' Archivio della Regia Cancelleria Aragonese (1):— 1.º i registri *Privilegiorum*, nei quali si contengono privilegi sovrani conceduti a particolari persone o ad Università (*municipii*) e a corpi morali. Il diploma ordinariamente è dettato in latino e diretto a colui che riceve la concessione, il cui nome è anche scritto in testa del medesimo (2); — 2.º i registri *Justitiae*, che contengono diplomi e lettere dirette al maestro giustiziere, reggente della Gran Corte della Vicaria, gran Camerario, capitani ed altri ufficiali giudiziarii ed amministrativi, per materia e provvedimenti di giustizia (3);—3.º i registri *Curiae*, che sono ordini sovrani in forza di biglietti indirizzati a varie autorità giudiziarie ed amministrative per affari riguardanti la

---

* (1) [o. m.] V. Minieri Riccio, *La Cancelleria Angioina, Aragonese e Spagnuola dell'Archivio di Stato in Napoli*. Nap. 1881, p. 16.

* Per 13 voll. di atti del tempo della dominazione aragonese e del Vicereame (*Curie, Comune, Justitie, Partium*) — an. 1458-1575 — sono stati fatti gl' indici, notando in appositi quadernetti, annessi ai volumi medesimi, le persone, i luoghi, gli ufficii ed i titoli diversi menzionati negli atti.

(2) Di questi registri ora restano 7 volumi così distinti: I, 1452-1453 (olim *Priv.* 2.º); II, 1483-1584 (olim XV); III, 1486-1487 (olim XXI); IV, 1488-1490 (olim 4.º); V, 1494 (olim 3.º); VI, 1494 (olim II); VII, 1494-1495 (olim 4.º). In calce del primo volume trovasi il testamento di re Alfonso I esemplato per ordine del Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona nel 1667 — Nella biblioteca Nazionale di Napoli (X, B, 58) esiste il vol. *Privilegiorum* II del 1487-1488 di Ferdinando I, un tempo appartenuto certamente all' archivio di Cancelleria.

(3) Sono ora 6 voll. così distinti: I, 1458-1459 (olim *Justitiae* 4) II, 1470-1471 (olim 4); III, 1474-1475 (olim 10); IV, 1480-1483 (olim 34); V, 1481-1531 (olim 19); VI, 1484-1493 (olim 39).

R. Corte (1);—4.º i registri *Exterorum*, che sono lettere scritte in nome del re dai suoi segretarii per pubblici negozii riguardanti le relazioni del regno con gli Stati esteri (2);—5.º i registri *Capitulorum*, che contengono capitoli e grazie concedute a varie Università delle provincie napoletane (3);—6.º i registri *Partium*, che sono provisioni od ordini regii spediti per particolari persone, per Comuni, per corpi morali ed altri, e per interessi diversi (4);—7.º e finalmente i registri *Commune*, che contengono lettere del re alla regina, al papa e ad altre autorità intorno ad affari diversi, e specialmente capitoli e grazie, salvacondotti, convenzioni con mercanti ed altro (5).

---

(1) I sette volumi ora superstiti si distinguono così: I, 1482-1484 (olim 6); II, 1494-1495 (olim 4); III, 1496-1498 (olim 4); IV, 1497-1499 (olim 6); V, 1497-99 (olim 8); VI, 1499-1500 (olim XI); VII, 1500 a 1501.

* Intorno a questa scrittura v'ha una pubblicazione col titolo: *Notizie storiche raccolte dai Registri Curie della Cancelleria aragonese* fatta dall'Archivista N. Barone, in Arch. St. Nap. XIII-XV.

(2) Sono 3 volumi, e sono così distinti: I, 1467-1468 (olim 4); II, 1491-1493 (olim 14) e III, 1493-1494 (olim 16).

* Furono pubblicati dal Trinchera nel *Codice Aragonese* cit. tom. 1, 2.

(3) È un solo volume che appartiene agli anni 1490-1493.

* Edito nel Codice Aragonese cit. t. 3.

* [O. M.] Questo volume e i tre *Exterorum*, per maggiore conservazione, sono stati depositati nella Sala diplomatica dal ch. Comm. Raffaele Batti, dotto e solerte Archivista, ora Direttore dell'Archivio di Stato.

(4) Sono 7 volumi così distinti: I, 1459-1460 (olim P.º); II, 1487-1488 (olim 4); III, 1487-1488 (olim 5); IV, 1486-1488 (olim 6); V, 1489-1490 (olim 10); VI, 1492-1493 (olim 10); VII, 1497-1498 (olim 6).

(5) Sono volumi 18, cioè: I, 1460-1462 (olim V); II, 1468 (olim 7); III, 1464 (olim?); IV, 1465-1468 (olim X); V, 1468-1470 (olim 2); VI, 1469-1470 (olim XXXII); VII, 1482 (olim III); VIII, 1496-1497 (olim P.º); IX, 1496-1497 (olim 4); X, 1496-1497 (olim 4); XI, 1497 (olim 9); XII, 1497-1498 (olim 7); XIII, 1497-98 (olim 10); XIV, 1493-1499 (olim 16); XV, 1496-1500 (olim 24); XVI, 1499-1500 (olim 22); XVII, 1499-1500 (olim 21); e XVIII, 1500-1501 (olim 29).

Si conservano pure in questo Ufficio le carte dell'archivio della R. Camera della Sommaria, che hanno la stessa divisione e nomenclatura, e sono della stessa natura di quelle dell'archivio della R. Cancelleria precedentemente notate. Esse distinguonsi in:—1.º registri *Privilegiorum*, che anticamente avevano pure la distinzione di *Privilegiorum exequatur*, *significatoriarum officiorum* ecc. (1);—2.º registri *Executoriali*, che sono le esecuzioni *in forma regiae Camerae* delle lettere regie e dei privilegi, che vi sono trascritti letteralmente (2);—3.º registri *Curiae Summariae*, che contengono ordini ed istruzioni, che per l'ordinario riguardano gl'interessi della corte o del fisco (3);—4.º registri *Partium Camerae Summariae*, che si dissero anche *litterarum partium* (4), *partium Menae pecudum*, *partium salis*, *partium extractionum*, le quali denominazioni indicano la

(1) I volumi *Privilegiorum* della Sommaria che appartengono a quest'epoca sono 12 così distinti: I, *Privilegiorum exequatur* 1437-1439; II, Item 1444-1551; III, Registro di Camera 1446; IV, Privil. 1449-1452; V, Privil. 38, 1471-1477; VI, *Registrum significatoriarum* 1452-1455; VII, Registro *de commissioni* 1452; VIII, Registro di *lettere commissionali* 1491-1495; IX, *Litterarum regiarum* 1496; X, *Privilegia nonnulla* 1480-1505; XI, *Officiorum* 1497; XII, *Privilegiorum* 42 1473-1477.

* In Archivio conservasi un antico repertorio, con indice alfabetico, dei primi 23 volumi; un altro meno antico fu già iniziato pei volumi dal 24 al 65, ultimo (an. 1437-1560).

(2) Gli *executoriali* dal 1442 al 1501 sono ora compresi in 16 volumi. Oltre le lacune più antiche manca l'*Exequutoriale* 3 del 1483-1484, che si trova però notato nel Repertorio fatto nel 1689.

(3) I registri *Curiae Summariae* dal 1452 al 1501 sono compresi in volumi 31 o 30 bis. Mancano parecchi volumi secondo l'antica numerazione.

(4) Questi registri, che cominciano dal 1468 e vanno fino al 1501, sono compresi in 50 volumi. Mancavano fin dal tempo della formazione del Repertorio gli anni antecedenti, ed il 1471, 1476, 1481 e 1495.

natura delle carte in questa categoria comprese; — 5.º registri *Provisionum* (1), o appuntamenti di provvisioni date sopra materie litigiose;—6.º registri *Commune Regiae Camerae* (2), o miscellanea di atti riguardanti materie diverse, cioè concessioni di feudi e di beni, privilegi d'immunità, patenti di ufficii, istruzioni agli ufficiali, camerali ecc.;—7.º registri *Magni Sigilli* (3), ossia delle somme introitate dal diritto pel suggello reale apposto nelle spedizioni degli atti privati, spiegandosi brevemente la natura e l'oggetto di ciascun atto; — 8.º e finalmente registri *Notamentorum* (4), ove sono notate le cause trattate e decise con i decreti che si pronunziavano dalla Sommaria nelle sue attribuzioni giurisdizionali.

Nello stesso uffizio si conservano i registri risguardanti la materia feudale, che nei tempi Viceregnali formavano anche una speziale sezione, la quale prendeva il nome talvolta dal conservatore Sergio, e più

---

(1) È un solo volume che comprende gli anni 1482-1483.

(2) I registri *Commune* dal 1443 al 1501 formano volumi 42. Un tempo cominciava la scrittura con un volume del 1421. Mancano ora registri 32, dal detto anno 1421 fino al 1502, i quali però si trovano indicati nel Repertorio fatto nel 1682.

(3) I registri *magni sigilli*, o *sigillorum*, dal 1453 al 1500 formano volumi 50. Il Repertorio fu fatto nel 1710 e quindi non vi si notano le mancanze.

* All'inventario generale delle Scritture della r. Camera anzidetta ultimamente si è alligato un nuovo elenco dei mentovati 50 volumi, rettificando le date erronee e distinguendo i conti del Conservatore da quelli del Credenziere del grande e del piccolo suggello.

* [O. M.] Alcuni di questi volumi sono in copia fatta dall'Archivista Chiarito, e di tutti il prof. Pèrcopo fece un diligentissimo spoglio, traendone importanti notizie. V. *Introd.* alle *Rime del Chariteo*, Napoli 1892.

(4) Questi registri, che cominciano dal 1476 e vanno fino al 1501, sono volumi 7.

spesso dicevasi dei *Quinternioni*. Queste scritture si distinguono con le seguenti nomenclature:—1.° *Quinternionum* (1), che contengono i privilegi delle investiture dei feudi chiamati *quaternati*, perchè registrati nei volumi detti *Quaterni* o *Quinterni*, od anche concessioni di titoli di nobiltà, regi assensi alle vendite dei feudi, refute o permutazioni degli stessi (2);—2.° *Cedolarii* (3), che contengono le intestazioni dei feudi ed i loro passaggi; — 3.° *Relevii* (4), che contengono i registri della tassa che era dovuta dal Barone, allorchè succedeva nel feudo, e che era così denominata;—4.° *Taxis Adhoae*, o ordini della Camera al Razionale del Cedulario per la intestazione dei feudi con la tassa delle Adoe (5);—5.° *Significatorium*, che comprendono gli ordini spediti dalla Camera per la esazione dei relevii dovuti dai baroni, e le petizioni di costoro pel pagamento dei medesimi (6).

---

(1) Dei Quinternioni pei tempi aragonesi dal 1442 al 1502 esistono volumi 22. Vi sono 6 volumi di repertorii antichi fatti da quel Sergio, che n'era il conservatore nel secolo XVII. Di essi si hanno molte copie nelle nostre biblioteche sì pubbliche che private.

* (2) Su questa scrittura cf. la pubblicazione del mentovato Archivista N. Barone, *I Quinternioni feudali: notizie archivistiche*, in Arch. Stor. Nap. XX.

(3) I Cedolarii antichi dal 1444 al 1516 sono compresi in 6 volumi, che non hanno indici. Essi abbracciano alcune delle diverse provincie del regno.

(4) I registri dei Relevii dal 1452 e delle Informazioni dal 1445 si comprendono in 48 volumi divisi per provincia. Vi è qualche libro singolare d'informazioni dell'entrate feudali di talune baronie importanti.

(5) Di questa scrittura un solo volume riguarda il tempo aragonese e l'anno 1465.

(6) Le *Significatorie* e petizioni di relevii formano dal 1456 al 1495 volumi 10. Il repertorio fu fatto dopo il 1701 e quindi non se ne conoscono mancanze.

* [O. M.] Per gli anni dal 1452 al 1458 molte *significatorie* si trovano nel vol. 6 *Privilegiorum* della Sommaria.

Nella Sezione *Amministrativa* esistono :

1.º Le ***numerazioni dei fuochi***, cioè notamenti delle famiglie di ciascun paese del regno, eccetto Napoli e suoi casali (1), pel pagamento dei carlini dieci dovuti da ciascuna famiglia. Le numerazioni fatte al tempo degli aragonesi furono tre e si eseguirono nel 1447, 1472 e 1489; — 2.º i *Catasti* o i registri degli apprezzi dei beni stabili o industrie di ciascuno secondo il loro valore capitale (2); — 3.º le *Cedole della Real Tesoreria* (3),

---

(1) Pochissime numerazioni di questa epoca ora rimangono, e queste non di tutte le provincie del regno, nè di molti comuni di esse provincie. Sono distintamente enumerate a p. 58 del t. II del *Repertorio* del Baffi.

* La rubrica 1.ª (a. 1447-1738) comprende volumi 1416. (Cf. Trinchera, *Gli Archivi Napoletani*, p. 451); la rubrica 2.ª voll. 310. Questa 2.ª rubrica, rinvenuta confusa tra carte di altro argomento, fu reintegrata alla scrittura nel 1895. Essa nella massima parte comprende atti concernenti rettificazioni, o aggiunte alle diverse numerazioni. L'Archivista Prof. Faraglia ha illustrato il più antico registro dei Fuochi, conservato nell'Archivio di Stato, nell'op. *La numerazione dei Fuochi nelle Terre della Valle del Sangro* fatta nel 1447. Cf. *Rassegna Abruzzese*, An. II, n.i 2 e 3. Un'altra antica numerazione dei Fuochi, collocata in una scrittura diversa, è la seguente: *Taxa focularioruin provinciae Terre Laboris et Comitatus Molisii*, ind. VI e VII an. 1458. (*Executoriale* 3.º della R. Camera della Sommaria, f. 1-200).

(2) Solo due catasti dei tempi aragonesi ora esistono; uno di Carinola, in Terra di Lavoro, del 1470, e l'altro di Conversano, nel Barese, del 1483.

(3) Le *Cedole*, che ora rimangono, dal 1431 al 1503 formano volumi 167.

* Le Cedole della Tesoreria sono senza dubbio una delle più importanti scritture dell'Archivio di Stato, perchè vi s'incontrano preziose notizie di persone insigni, d'arte, d'armi, di uffici, di consuetudini ecc., le quali invano si cercherebbero altrove. Le Cedole più antiche sono scritte in lingua catalana, e la prima contenuta nel vol. 1.º non riguarda Napoli, ma la Sardegna.

Fino ai tempi nostri queste Cedole giacquero ignote, ora sono

che cominciano dal 1437 e sono i conti d'introito e di esito delle rendite dello Stato.

Finalmente nella Sezione degli *Atti giudiziarii* si conservano le sentenze ed i decreti del Sacro Regio Consiglio, tribunale supremo istituito da re Alfonso I (1). Presso questo Uffizio possono pure rinvenirsi i processi attitati in esso tribunale e nella R. Camera della Sommaria che appartengono a quest'epoca. Specialmente i secondi possono giovare alla nostra storia del periodo Aragonese (2).

Tutte queste scritture possono dare un' idea dello stato del Regno e del suo organismo al tempo degli Aragonesi, dichiarar le ragioni di molti fatti narrati od accennati solamente dalla storia, e spiegare principal-

---

fonti storiche ricercate ed apprezzate. Il mio ch. predecessore C. Minieri-Riccio ne trasse *Alcuni fatti di Alfonso I d' Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458* (in Arch. Stor. Nap. VI) e l'Archivista N. Barone poi, proseguendo la pubblicazione, per sunti, dei documenti più importanti, conservati nelle Cedole, pubblicò *Le Cedole dell' Arch. di St. di Napoli dall' a. 1460 al 1504 trascritte ed annotate* (in Arch. Stor. Nap. IX-X). Ed è d' uopo ricordare che nel 1886 rinvenni un volumetto di conti per l'a. 1492, il quale apparteneva alla raccolta delle Cedole di Tesoreria (Cf. Barone N., *Un nuovo registro di Cedole della Tesoreria aragonese.* Nap. 1886).

(1) Le *sentenze* riguardavano i giudizii ordinarii, i *decreti* quelli sommarii. Per questi tempi esiste un solo volume delle prime pel 1486-1489, colla intitolazione: *Quaternus secundus eorumdem votorum et decretorum continuatus in eodem anno sub magnifico Domino Andrea Mariconda U. I. D. viceprothonotario et R. Consiliario, die 22 septembris 1486* ecc. *Neapoli*, donde rilevasi notarsi forse tra esse anche qualche decreto.

* I voll. dei decreti cominciano col 1448; però nei voll. susseguenti sono decreti che precedono quest' anno, trovandosi per esempio nel 4.° vol. alcuni con la data del 1482; quelli dal 1488 al 1500 sono compresi in 8 volumi.

(2) I processi del tribunale della R. Camera si trovano ed in maggior numero nella Sezione *Amministrativa*.

mente la lotta con tanta costanza combattuta in quel tempo tra la sovranità ed i baroni. I noti lavori del Chioccarelli (1) e del Toppi, che presedettero nel secolo XVII all'Archivio della Sommaria, riguardano la regia giurisdizione ed i tribunali, e non appartengono che in parte a questo periodo. Altri lavori sono stati fatti sulle medesime per illustrazioni genealogiche, e questi non sono che indirettamente utili alla storia.

Ma i tre registri superstiti *exterorum* e l'unico *Capitulorum*, pubblicati, come innanzi è detto, dal Trinchera nel *Codice Aragonese*, ci danno, i primi, importanti notizie, sebbene scarse ed incompiute, sulla politica di quel tempo e sulle relazioni esterne del reame con la S. Sede e con gli altri Stati di Europa, e ci dichiara, il secondo, le condizioni interne e la vita, poco finora tra noi studiata, delle nostre università o municipii. Questo materiale invero è poca cosa ancora; ma, in quanto alle relazioni estere del reame, i vuoti, che la pubblicazione fatta presenta, possono in buona parte colmarsi con i sussidii degli altri archivii della penisola ed anche di Francia. Ed a ciò lo stesso Trinchera non mancò di provvedere, facendo in quelli premurose ricerche a fine di completare, per quant'era possibile, il *Codice Aragonese* con le corrispondenze diplomatiche, che ivi per avventura si ritrovano; ricerche che, come si dichiara nella prefazione del libro, ebbero pieni e felici risultamenti.

Di altre scritture, che potrebbero servire ad illustrare la storia di questo periodo, e che altrove esistono, io ho pure notizia, e credo util cosa accennarne alcune a vantaggio degli studiosi. Nella biblioteca della Tri-

(1) *Rerum jurisdictionalium volumina XVIII.* Ms. Il sommario di quest'opera importante fu stampato nel 1721 in 4 col titolo: *Archivio della regia Giurisdizione nel r. di Napoli.*

nità di Cava trovasi un conto pel 1466 presentato da quell' Antonello Petrucci, che fu segretario di re Ferrante I e che ebbe tanta parte nella congiura dei baroni e quietanzato dal re (1). Ora ognuno può immaginare di quanta importanza sia questo documento per conoscere lo stato del reame in quel tempo. Una copia moderna di esso conservasi pure nella biblioteca Nazionale di Napoli (X. B. 62) (2).

In questa biblioteca trovasi inoltre un registro di altri documenti della Cancelleria aragonese, quello delle istruzioni del re Ferdinando I (*Regis Ferdinandi I instructionum liber*) del 1486, che due volte fu cominciato a pubblicare e due volte è rimasto interrotto (3).

---

(1) *Quietantia et absolutio rationum dati et accepti Antonelli de Petrutiis consiliarii, et secretarii Ferdinandi regis 13 martii 1467 facta per eumdem d. regem.* Arca 65, n. 14.

* (2) Riguarda anche cose dell'amministrazione interna del nostro regno il Ms. *Charles le Clerc Estat du Royaulme de Naples*, che si trova nel British Museum di Londra n.° 1905 diviso in 2 parti, la prima di cc. 118, la seconda di cc. 138. Una copia recente è presso la Società Napoletana di storia patria.

(3) Questo libro si cominciò la prima volta a stampare nel 1846, e di nuovo nel 1858-1860 nel *Museo di scienza e letteratura.* Circa un terzo ne resta inedito. Esistono pure le *Istruzioni del re Federico al Gran Capitano.* Ms. presso varii.

* V. Broccoli A., *Liber Instructionum Regis Ferdinandi primi (1486-87-88)* in Arch. Stor. Campano 1889. Sono sunti raccolti nel detto codice.

Un registro aragonese si conserva nella Bibl. Nazionale di Parigi con le indicazioni: *Fond Espagnol. n. 113. Instructions et lettres missiues* ecc. (di pp. 187), cioè le istruzioni e gli avvertimenti dati da re Ferdinando ai suoi ufficiali dal 1° luglio 1458 al 19 febbraio 1460 ed esposti ora in lingua catalana, ora in latino, ora in volgare, e relativi ai fatti politici del regno di Napoli, che in quel tempo seguivano. (V. Giampietro D., *Un registro aragonese nella Bibl. Nazionale di Parigi*, in Arch. Stor. Nap. IX). Ne esiste copia diplomatica nel Museo storico-diplomatico nell'Archivio di

Il ristamparlo interamente sarebbe al certo opera utilissima.

Anche nella stessa biblioteca tra le pergamene ed altre carte pervenute dal Monastero di S. Maria in Portico della città di Napoli ve ne sono molte che riguardano gli Orsini, cui appartenne la fondatrice di quel monastero e che sono dell' epoca aragonese. Altri diplomi, estratti dall' archivio del Duca di Bracciano nel secolo XVII, si trovano nella biblioteca nazionale di Parigi (1). La parte principale ch' ebbe quella nobile e potente famiglia nelle vicende del regno al tempo di Ferrante I d'Aragona, rende i documenti che la riguardano assai importanti.

Tralasciando in ultimo, per non andar troppo per le lunghe, di accennare altre indicazioni, non voglio tacere della importanza dell' archivio Gaetani di Sermoneta, di cui ho fatto cenno altrove, anche per la nostra storia di questi tempi. Gli articoli scritti da Paolo Mazio nel *Saggiatore*, Giornale romano, nel 1845 e nel 1846, sul card. Rainaldo Brancaccio e sulla guerra del re Ferdinando d'Aragona e di Renato d'Angiò lo dimostrano assai apertamente.

Assai utili senz' alcun dubbio per la nostra storia in questi tempi sono pure i due processi della nota congiura dei baroni del 1485, dei quali uno è contro Antonello Petrucci, i suoi figliuoli ed il conte di Sarno,

---

Stato di Napoli. Una copia in cui ogni lettera è riassunta è posseduta dal sig. T. De Marinis in Napoli.

Inoltre nella Bibl. Imperiale di Vienna si trova un codice del sec. XVII, Foscarini 170, a cc. 1.a-342 b col titolo: *Instructiones diversis suis legatis alijsque officialibus datae Neapoli 10 maii 1486 usque 4 Januarii 1488.*

(1) Cod. cartaceo, già del Baluzio, n.° 5917. *Catal.* IV, 176. Noto pure ivi un cod. membr. del 1478, segnato 5915, in cui sono raccolti gl'instrumenti originali delle reintegrazioni dei beni feudali e burgensatici di Carlo Sanseverino conte di Mileto, che pure possono utilmente studiarsi per la storia di questi tempi.

l'altro è contro gli altri feudatarii ribelli. Essi per ordine del re Ferdinando I nel 1487 e 1488 furono stampati dal Tuppo, e, perchè rarissimi, furono con saggio consiglio riprodotti dal ch. comm. d'Aloe dopo l' opera del Porzio su tale argomento (1).

Per quanto riguarda la parte giuridica, io non so se le leggi promulgate dai nostri Sovrani nel tempo di cui tratto, le quali presero allora il nome di *prammatiche* (2), possano ricevere molta utilità ed accrescimento dal riscontro colle scritture inedite che si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli. La perdita dei registri, che da queste leggi ivi trascritte dicevansi *pragmaticarum*, mi fa supporre che poco o nulla possa ottenersi su tal riguardo. Invece molta e certa raccolta, a mio credere, potrà farsi tra quelle carte di *capitoli e privilegii*, e di *statuti e consuetudini* municipali, che in questo secolo si trovano più numerosi, non che delle *capitolazioni di arti e mestieri*, che, se ne eccettui una sola appartenente al secolo antecedente, in questo cominciano a comparire, moltiplicandosi oltremodo nei secoli seguenti. E già l' avvocato Signor Francesco Migliaccio con costanza non comune ne raccolse parecchie centinaia, le quali, ove si pubblicassero, dimostrerebbero ampiamente la vita e le condizioni, che le arti ed i mestieri ebbero un tempo presso di noi. Appartengono a questo periodo le Capitolazioni dei *maniscalchi* 1450, dell'*arte della Seta* 1465, dell'*arte della lana* 1474, dei *Calzolai* 1478, degli *Azzimmatori* 1480, dei *piltrari* 1484, dei *calafati* 1484, dei *fabbrica-*

(1) *La Congiura dei Baroni* ecc. *di Camillo Porzio,* Napoli 1859 in 8.

(2) Notissime sono le varie edizioni delle Prammatiche. Comune è quella del Vario col supplimento del Leggio fatta pei tipi del Cervone in 6 voll. in fol. 1772-1790: ultima e più compiuta è quella del Giustiniani 1805, in 15 volumi in 4, dei quali l'ultimo è rarissimo.

tori di Capua 1488, dei *barbieri e parrucchieri* 1498, e degli *Aromatarii* 1498 (1).

Mutata col regno Aragonese, nel parlamento tenuto in Napoli al 1443, la forma della principale imposta diretta (2), ed introdotti i donativi alla Corona, che quando riguardavano il Regno intero si votavano nei parlamenti generali, ebbe principio presso noi una nuova specie di atti sovrani legislativi, che si dissero *privilegi* e *grazie*, perchè esenzioni dal dritto comune e concessioni date dal re, quasi in compenso dei donativi fatti, e *Capitoli*, perchè le grazie erano *supplicate* per capitoli (3). Questi privilegi, non molti nell'epoca di cui discorro, diventano assai numerosi nei secoli sussecutivi. Stampati più volte, e, specialmente nell' ultima edizione, non correttamente (4), sarebbe utile una nuova pubblicazione dei medesimi curata con intendimento affatto storico, collazionandosi il testo con gli originali o copie antiche ed esatte, che si trovano nell'archivio municipale di Napoli od altrove.

Non mi resta ora che a parlare degli epistolarii e

---

* (1) Broccoli A., *Statuti della nobile arte degli orefici napoletani riformati nel 1480; Le corporazioni di arti e mestieri in Napoli e lo Statuto de' fabbricatori di Capua nel 1488; Statuti inediti di Presenzano del 1450*, in Arch. Stor. Campano cit.

(2) Nella biblioteca Comunale di Palermo, e nel Ms. *Raccolta di croniche* (E, 165), trovasi al f. 75-77 una narrazione del *Parlamento fatto in Benevento dal re Alfonso, e poi sua partenza per Napoli, ove arrivò ai 23 febbraio 1442* (stile fior.) *e si descrive il magnifico corteggio con che era accompagnato.* Fu scritta in lingua siciliana a Palermo ai 20 maggio di quell'anno.

(3) *Catalogo ragionato* ecc. *dell'Archivio municipale di Napoli* da me pubblicato, parte 1.ª, p. 14.

(4) La prima edizione, che io conosco, è del 1524 (V. *Catalogo* cit.); l' ultima parte e la più completa è quella del 1719-1720 in due tomi e colla falsa data di Milano. Alcuni dei privilegi posteriori furono anche stampati in supplemento della mentovata edizione.

delle opere appartenenti a quest'epoca, le quali, comunque non siano propriamente fonti storiche, pure sono utili a dichiarare molte cose, che nelle fonti storiche o sono taciute od appena indicate. Tra queste sono in prima le lettere del Panormita ch'egli intitolò *Epistolae Campanae* e che furono scritte da lui mentre era al servizio del Re Alfonso I (1). Formano il quinto libro delle sue lettere familiari. Ad esse bisogna aggiungere quelle scritte da lui in nome del Re Ferdinando I, od in nome suo, e che divise in 5 libri sono dirette al Papa, al duca di Milano, al doge di Venezia e ad altri principi d'Italia e a diversi personaggi illustri di quel tempo (2). Alcune nuove ne furono stampate nel secolo scòrso dal Bandini (3), ed altre unite a quelle del Facio, del Pontano ecc. sono tuttora inedite, e si trovano nella biblioteca Laurenziana di Firenze (4) e nell'Ambrosiana di Milano (5).

---

(1) Di queste *Lettere* noto la prima edizione fatta in Napoli nel secolo XV, e quella procurata in Palermo nel secolo scorso dal P. Palese teatino, ove ne furono aggiunte alcune tratte dalla Riccardiana di Firenze per opera del Mehus.

* [O. M.] *Epistolae familiares* (al.: *Gallicae*) *ac Campanae*, *1420-1434; 1434 ad mortem Alphonsi I regis Neapol.* V. Potthast, cit., p. 893.

(2) Furono stampate queste lettere nel 1586 in Vico Equense col titolo: *Regis Ferdinandi et aliorum epistolae ac orationes utriusque militiae* in 8°: libro rarissimo, e che perciò nel secolo scorso fu riprodotto e contraffatto per cura del Marchese de Sarno.

(3) Bandini, *Catalogus Codd. Mss. biblioth. Laurentianae* t. III, p. 606. Le lettere sono intitolate nel Ms. al cardinal Oliviero Carafa.

(4) Bandini, O. c., p. 713. Ivi sono pure alcuni trattati e leghe tra Alfonso I e Ferdinando I e varii stati d'Italia del 1450, 1455 e 1466. Vd. t. II, p. 794 e 795, t. III, p. 613. Altre lettere di Alfonso e di Ferdinando I, che si trovano conservate nella medesima biblioteca, sono notate nel t. II, p. 664, e t. III, p. 291, 519, 520, 597 e 600.

(5) Colangelo, O. c., p. 279. — Nella biblioteca dei Girolamini

Tra queste opere è pure da notare l'orazione che Andrea da S. Croce *U. I. D. regius et sacri apostolici concistorii advocatus* disse sulla successione del regno, nella Dieta di Mantova del 1459, in favore di re Ferdinando I, del quale egli era ambasciadore (1); l'altra orazione, che sembra tuttora inedita, di Giannozzo Manetti fiorentino a re Alfonso I *in nuptiali unici filii Calabriae Ducis congratulatione habita Neapoli in publico et generali auditorio* (2); il libro *Æsopi Vita et Fabulae* tradotte nella lingua materna con allegorie e commenti, e stampate da Francesco Tuppo, ove parecchi fatti riguardanti la storia ed i costumi di quel tempo sono illustrati e finalmente il trattato *De Majestate* di Giuniano Majo, altro noto Pontaniano, ch'è tuttora manoscritto, e nel quale pure alle considerazioni morali sono innestate notizie storiche di questi tempi (3).

---

in Napoli tra i Mss. del lodato Gervasio si trovano pure le copie dell'epistole di Andrea Contrario a re Ferdinando ed Alfonso duca di Calabria del 1476, e di Ermolao Barbaro allo stesso duca di Calabria, le quali mi sembrano inedite, e non inutili per la nostra storia.

* [O. M.] V. Mandarini, O. c., p. 183, n.° XCI, *Epistolae* (Pil. XXVI, n.° XXVI).

(1) L'*Oratio Andreae de Sancta Cruce* fu pubblicata dal Pelliccia, O. c. t. IV, p. 299. In un discorso preliminare, questi tratta dell'autore e dell'argomento dell'opera, e ne espone le cose più notevoli. Il cod. membranaceo, donde essa fu tratta, era probabilmente l'originale offerto al re Ferdinando, la cui arma vedevasi miniata nella prima lettera iniziale. Il Santa-Croce, come afferma nella dedica al re, aveva anche composta la storia delle cose pubbliche dei tempi suoi, ove si leggevano le gesta di Alfonso, ed i successi dello stesso Ferdinando nella conquista del regno, ma essa o è ora perduta, o giace negletta ed ignorata negli scaffali di qualche archivio o biblioteca.

(2) Cod. cartaceo del secolo XV, già Baluziano, n.° 7850 nella biblioteca Nazionale di Parigi. *Catal.* IV 1405.

(3) Il codice membranaceo, scritto nel 1492 e ricco di belle

Così pongo fine a questa mia esposizione delle fonti della storia napoletana dal 568 al 1500, nella quale io ho cercato di riassumere quanto in 40 anni di ricerche mi è avvenuto di raccogliere e notare sul proposito. Ma per la natura stessa dell'argomento, per la mancanza di espresse e precedenti esplorazioni nelle biblioteche fuori di Napoli, che io non ho potuto direttamente consultare, ed anche per la fretta, con cui ho dovuto mettere insieme i risultati delle ricerche da me fatte, certamente molte indicazioni di fonti inedite saranno in essa desiderate, e molte notizie potranno pure essere appuntate di errori o di poca esattezza. Ciò nulla di meno io mi lusingo di aver fatto opera non del tutto inutile. Imperocchè questa mia rassegna, qualunque ella siasi, avrà almeno presentato non poco materiale alla operosità della *Società storica napoletana*, o di chi volesse volgersi ad illustrare le patrie memorie. Che se nuove indagini nelle biblioteche e negli archivii pubblici e privati aggiungeranno altre nuove indicazioni di fonti storiche qui non accennate, se migliori studii rettificheranno quelle poco esattamente date, certamente delle giunte e delle correzioni faranno tesoro e la Società storica napoletana e l'autore di questo scritto.

---

miniature già conservato nella biblioteca dei PP. Teatini di S. Paolo in Napoli (Colangelo, *Vita del Sannazzaro*, p. 13), ora si possiede dal Marchese Taccone di Stizzano.

* Il cod. è adorno di molte miniature. Di esse parlano il Capialbi, *Opuscoli*, p. 294, e l'Augelluzzi, *Intorno alla vita ed alle opere di Crisostomo Colunna*, p. 12. Il Marchese Taccone ne aveva preparata la stampa.

APPENDICE I.

Un Ms. della *Cronica di S. Bartolomeo.*

Nella biblioteca Brancacciana di Napoli esiste un codice, segnato IV. A. 14. *olim* III. C. 29, *cartaceo in 4° di foll. 89, del secolo XVII. In esso trovasi, da c. 145, una copia della Cronica di S. Bartolomeo, che procede da un esemplare trascritto dal cod. originale, che conservavasi nel monastero di Casanova, cui quello di S. Bartolomeo fu unito nel 1258. Questo io ricavo dalla postilla, che è in fine del L. I, la quale dice così*: Ego fr. Benedictus Conti Soranus, ordinis Cisterciensis (*quello stesso che copiò il* Chronicon Fossae novae) apud monasterium Casenovae in Aprutio, cujus nunc monasterium S. Bartholomaei, de quo fit mentio, membrum est, supradictum librum primum manu propria copiavi ex libro coriaceo, caractere longobardo, existente penes priorem dicti Monasterii et facta collatione concordat etc. (*sic*) sicuti qui sequuntur licet aliena manu transcripsi ab eodem libro. *Il Ms. non è di carattere del Tutini. La Cronaca che leggesi nel detto codice, e che io confronto colla edizione Ughelliana, notando soltanto ciò che in quella manca, così è ivi distribuita*:

Precede il titolo: Chronicon monasterii S. Bartholomaei ordinis S. Benedicti in Pennensi comitatu a d. Alexandro ejusdem monasterii monacho conscriptum. Prologus. Cum quedam . . . . . . deridere curetis.

Explicit Prologus fr. Alexandri monachi S. Bartholomaei in Aprutio.

Al fol. 3 segue: Incipiunt capitula.

Cartula major de constructione hujus ecclesie et possessionibus.

De S. Iusta de Locretano
De S. Agatha de Catiniano
De Scarpasis
De Freulano
De Casali Spesso
De Colle Ursuli
De S. Silvestro de colle de Lecina
De S. Lucia in ara antiqua
De S. Martino de Scronzano
De eodem
De Castello Tellano
De CCL modiis terrarum in Phara
De una insula et duobus molendinis in Carpineto
De Casale
De S. Angelo in Corneto
De S. Angelo ad Laternum
De S. Martino in Catiniano
De S. Maria sub Brittulis
De S. Paulo de ara antiqua
De Allano
De 1111 modiis terrarum ad arva (?) antiqua
De Andreola
De Contassinis
De Pomplano
De Casali Spesso
De ara antiqua
De Castaldano
De eodem
De Cucca
De Casale
De colle Liudardi
De S. Martino de Catiniano
De Valentinulo
De Castaldano
De Acrefolletto
De Allano
De una petia terre ad S. Valentinum
De una petia terre in plagis de Cerreto
De Felatulo
fol. 3 v. De tribus soliis
De IIII modiis terre et octo scutariis in Catiniano
De una vinea et una petia terre in Casale
De Cerqueto de Mortula
De una vinea et una serra
De S. Petro de Allano
De Trite
De Tragalio
De Lucerinis
De Racidinoso

De valle
De S. Petro ad Morum
De cauzoli
De Calabretto
De S. Maria in Genestrula
De XII modiis terrarum
De Colle de Laburno
De eodem
De Barano
De Doliola
De una petia terre in Andravano
De Valentinulo
De IIII modiis terre in Andravano
De cortinis de Catiniano
De Canale
De una petia terre in Todeltano
De VII scutariis in Carpineto
De IIII petiis terre ad Tudelanum
De IIII petiis terre in Carpineto
De una ancilla
De XX modiis terre in Taliano
De Carpineto
De Azzano
De III petiis terre in Valeczo
De communicatione Collisfrigidi et Palecanti
De S: Sabina de Hortis
De III petiis terre in Brittulis
De una petia terre ad S. Felicem
De Catiniano
De S: Maria in Sereno
De S: Sabino de Casali Spesso
De S: Silvestro de Vestigio
De uno molendino et una petia terre in Genestrula
f. 4. De XXX modiis terre in Casale
De convenientia Constantii et Paperi
De C. modiis terre in Fabrica
De convenientia inter abbatem Grimundum et Transmundum Berardi
De S. Angelo in Corneto
De S. Christophoro
De V modiis in Andravano
De II modiis terre in Locretano
De constructione S. Vitalis
De S. Lucia in campo Franconis
De XXII modiis terre in Sculcula
De S. Peregrino
De S. Salvatore de mezzo et S. Salvatore de Bertona
De S. Vitale
De donatione Pamponis Episcopi Pennensis

f. 9. Incipit Liber Chronicorum I. Egregius itaque—lingue expedit. Explicit L. I.

f. 11. Incipit Lib. II. Loquendi virtus—pedem ponamus. Explicit L. II.

f. 17. Incipit Lib. III Reparati per otium—in sequenti libro concordetur. Explicit L. III (2).

f. 23. v. Incipit Lib. IV. Ingenii vivacitas—contendat alacrior. Explicit L. IV.

f. 32. v. Incipit Lib. V. Inesausti vigoris—flamen donent et filius, amen. Explicit L. V.

f. 46. Incipit Lib. VI. Desidia mentis — et veritatis operimento vestivit. Explicit Chronicon Fr. Alexandri.

f. 59. v. Ejusdem Fr. Alexandri Appendix ad suum Chronicon.

Iure postlimini revocatus, proscriptionis edicto pariter cum proscriptore in eternitatem sublatus, per longam quietem optime reparatus, qui prius gloriabar divinitus, ad interpellata studia iterum letus accingor, et que de memorato Abbate Gualterio dicenda supersunt presenti pagina studiose aggrediar adnotare. Cum igitur sub predicto Henrico Imp. terra sileret, gladiis conversis in falces et in vomeres lanceis, idem Imperator apud Tranum solemnem Curiam celebravit, ubi dictum nostrum Abbatem benigne suscipiens monaste-

(1) Questi *capitula* c'indicano il numero ed il contenuto dei documenti, che dovevano stare in fine della cronica originale.

(2) Queste ultime parole sono tagliate dalla legatura.

rium istud plena libertate donavit, Carpinetum et Pharam cum suis pertinentiis pleno jure concessit. Inde in Alemanniam regressus, Guillelmo filio Regis Tancredi cum multis nobilibus hujus Regni secum captivis deductis, iterum postmodum Panormum reversus in Messana civitate Sicilie mortis clausit extremum, Constantia Imperatrice sua uxore, filia quondam Regis Rogerii, a qua Regnum ei de jure competebat paterno, cum trienni filio suo Frederico regnante post eum. Que non post lapsum longi temporis viam universe carnis intravit, et ad patres suos apposita tutelam regni et filii d. Pape in testamentum delegavit. Inde dominos Papa universos hujus regni nobiles sibi tutelam, et Regni fecit fidelitatem jurare. Dominus autem Rex Fredericus cum ad annos aetatis legitime pervenisset desponsavit sibi Constantiam sororem Regis Aragonie. Cum itaque memoratus Abbas Gualterius agendis hujus monasterii, tamquam studiosis operarius, insudaret, domino Pape Innocentio III Reate venienti expectatum (expertum?) exhibuit procuratorem. Inde cum campanile hujus Ecclesie divino judicio rueret dictus Abbas cepit ipsum firmiore opere et grossiore, fundamentis melioribus, reformare. Cujus Abbatis tempore Riccardus de Brittulo et filius ejus Comes et Riccardus filius Coni filii sui abrenunciaverunt omni juri omnique actioni, si quam haberent, adversus monasterium vel ejus possessiones aut tenimenta in perpetuum, et scripto roboraverunt.

f. 60. v. *Segue.*

De fundatione et dotatione hujus s. monasterii per magnificum virum Berardum Liuduni dominum Penne.— In domini nomine amen. Anno ab incarnatione dominica DCCCCLXII. die 14 m. mart. IIII Ind. ecc. *e finisce.*

Signum Aczolini rogatus a suprascripto testis sub-

scripsi. *Questo è il primo documento riportato dall' Ughelli con errori. In ultimo dice* Librarius *dove Ughelli ha* Liberius, *ed aggiunge un testimonio che manca nella stampa, ove seguono altri* 6 *documenti tra bolle e diplomi e si soggiunge:* Plurima alia pp. privilegia erant exscripta in eodem cod. ......aliaeque donationes et instrumenta, quae brevitatis causa omissa sunt.

APPENDICE II.

Un Ms. dei *Giornali* che vanno sotto il nome di *Giuliano Passaro*.

Questo cod. Ms. del Passaro, che ora si conserva nella biblioteca della *Società Napoletana di storia patria*, è una copia di bel carattere fatta assai verisimilmente tra la fine del XVI ed i principi del XVII secolo sopra un manoscritto non di molto anteriore. Il testo in sostanza non differisce dalla stampa fattane con poca cura nel 1785. Vi si legge, come in quella, (f. 57) la citazione del *Libro del Duca*, che non sappiamo se provenga dal Passaro stesso o dai suoi copisti. Vi si ripetono pure gli stessi errori. Così a f. 194 si chiama Ladislao e non Mattia il marito di Beatrice di Aragona, a f. 296 Leonardo Spinello da Lecce e non Prato colui che teneva Taranto nel 1501 per re Federico, ed a f. 229 Antoniello e non Ferrante il Sanseverino, che fu l'ultimo principe di Salerno.

In questo codice però si notano due singolarità, che non mi è avvenuto osservare in altri. La prima consiste nelle postille marginali; le quali o appartengono all'originale, di cui il copista si serviva, o vi sono state posteriormente aggiunte. Tra le prime le più notevoli sono: quella che si legge a f. 202, ove parlandosi del Gran Capitano si nota in margine: *Cantalicius, de bis recepta Parthenope Lib. 2.° Paul. Iovinus in vita Magni Consalvi Lib. 2.° Io. Paulus. Cetera in ejus trac-*

tatu a me scripto; ove, oltre l'errore del *Iovinus* per *Iovius*, il copista invece di *Io. Paulus Certa*, come stava nell'originale, scrive *Io. Paulus. Cetera* ecc.; 2° quella che si trova al f. 215, ove all'agosto 1504 narrandosi delle acque che inondarono Nola si aggiunge: *De Nolana hac inundatione vide Ambros. Leonem de situ Nolano lib. p.° cap. p.°;* e 3° finalmente quella apposta al f. 249, ove all'a. 1511 riportandosi la morte del card. Oliviero Carafa, figlio di Messer Francesco, si dice: *De quo supra f. 124; eius sepulcrum in ecclesia S. Dominici de Neapoli in capella SS.mi Crucifixi.* Ove è da notare che la citazione non corrisponde, e quindi è stata letteralmente trascritta dall'originale senza adattarla alla numerazione della copia.

Ma più che queste è importante la nota che leggesi non nel margine, ma inserita nel testo al f. 191. Ivi narrandosi la processione della imagine di S. Maria della Bruna del Carmine, fatta nell'aprile del 1500 in occasione del giubileo, si soggiunge:

Questa introscritta immagine della gloriosa Vergine dicesi per antica tradicione esser stata già depinta da San Luca evangelista et chiamasi Santa Maria dela bruna, attesoche stava anticamente nella ecclesia introscritta di Santa Maria del Carmelo in una cappella alquanto bruna et oscura, qual era quella che hor è dell'Ingrignetti vicino la sacrestia nova; qual cappella anticamente fu assai più lunga et grande et fu de casa dello Duce o vero (secondo altri) de casa Cafatino di Portanova, perchè già queste predette due famiglie la litigavano tra esse detta cappella, et da dentro detta cappella fu pigliata da la confraternita del mercato di Napoli et portata in processione al giubileo del anno santo in Roma, da dove poi ritornata fu collocata nell'altar maggiore di detta chiesa, dove sta adesso; con ciò sia che nel detto altare maggiore vi stava quella cona dell'Assumptione di nostra Donna, che hoggi sta nell'altare del Capitolo di detta

chiesa de S.ª Maria del Carmelo, qual chiesa è dedicata sotto il predetto titolo dell'Assumptione.

Le altre postille sono correzioni fatte al testo o di mano di colui che vi aggiunse in ultimo le due *Genealogie*, come a f. 194, o del possessore A. Mazza, di cui già ho parlato nel cenno preliminare all' opuscolo del Capaccio (1).

La seconda singolarità del nostro cod. consiste nelle interpolazioni, che si trovano al f. 73 e 74, e nei fogli 188 e 189. Esse sono scritte nel bianco lasciato in quei fogli nella prima trascrizione, se non m' inganno, dopo qualche tempo dalla stessa mano, ma di altro inchiostro. La prima, apposta all' anno 1478, è la seguente:

Hoggi jovedì alli 18 jugno 1478 è arrivato a Napoli dentro lo castiello nuovo una cassa da la terra de Venafro per ordine de lo sig. Re Ferrante d'Aragona, et mandaiela Messer Cosmo de Iordano Lanza, accompagnata da Messer Domenico suo figlio p.º genito, lo quale con magna spesa era andato a riscattarla ad Provenza, perchè dentro di quella ci stava chiusa la capo et le mani de lo magnifico valente gentiluomo conte de Iovenazzo Iordauo Lanza, fratello del' inclito Re Manfrido, lo quale fu mandato presone ad Provenza da lo serenissimo Carlo p.º d' Angiò et llà fo fatto morire dicollato, et lo ditto Cosmo era descendente da no figlio de lo detto Conte, che restaie celato in questo reame et se dicio da lo puopolo de Venafra, che quando s' aprie la cassa la prima volta sautaie fora na fiamma, quale no grande romore per l'aire, che fo no vero spavento; la quale nova haveva posto in gran curiositate lo ditto sig. Re Ferrante, dove la fece aprire in sua presentia et volse vedere con tutta attentione quella gloriosa capo, che stava arravogliata dentro

* (1) [o. m.] V. Capasso B., *Napoli descritta ne' principii del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio* in Arch. Stor. Nap. VII, p. 68 e ss.

n' inborcato d'oro; et quando la vedie jettaie un gran lamento nel considerar la fine di quello Eroe de lo secolo suo, a lo quale la casa d'Aragona haveva l'obbligatione di questo Regno, mentre esso sig. Re Ferrante scendeva da Pietro terzo d'Aragona, che aveva avuto pe mogliere Costanza figlia de lo sopraddetto famoso Re Manfrido de Suevia, et poi ordinaie a lo detto Messer Domenico di serrare con gran guardia detta cassa, e de portare a seppellire magnificamente quelli ossi in luogo d'ecclesia alla patria loro de Nucera de Puglia.

La favola è sul gusto di quelle narrate da Luigi de Rosa nella sua *Cronica*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (1).

Un'altra più lunga interpolazione è la seguente:

In questo tempo (novembre del 1499) se parlava assai male in molte parti de lo signor Re Federico, perchè se dice che di concerto con lo signor Ludovico, lo quale sta allo Imperio, hanno scritto lectere segrete all' Imperatore delli Turchi, facendolo sapere che Re de Franza si era unito co la signoria de Venetia, et avevano appuntato de guadagnare prima tutta la Italia et poi di voltare le armi contra delli Turchi, et volevano pure che lo d.º Imperatore avesse fatto no sfriso a Papa Alessandro sesto, che aveva chiamato Re di Franza a cacciare lo signor Re Federico da questo Regno coll'aiuto de Venetiani et coll'opera del Duca Valentino figlio dello ditto Papa Alexandro; le lingue delli uomini sono diverse, chi la dice bona e chi mala. Certo Monacho de santo Ioanne a Carbonara, lo quale era venuto da Roma, parlava pubblico contra lo signor Re Federico, che al dispietto de lo Papa Alexandro aveva fatta amicitia co lo Turcho, a ciò venuto fosse dentro la Italia ad pigliarese la città et tutto lo stato de Roma et cacciato lo Papa, per la quale cosa lo

* (1) [o. M.] V. anno IV, p. 411 e ss. De Blasiis G., *Tre scritture napoletane del secolo XV di Luise De Rosa.*

ditto Monaco ei stato pigliato presone dalli Sguizzare, et portato ad la torre maggiore de lo Castiello nuovo, dove ha da pagare la penitentia della mala lingua sua, che have offeso lo nostro signor Re, et ognuno vole che sarà justificato. Questo medesimo Monaco avea pure parlato assai male de lo signor Re valoruso d'Hispagna, et de la Regina, che avevano fatta ingiustizia al Messer Crestofaro Colonno (*Colombo*) portato ad Hispagna incatenato et senza la soa robba, perchè era stato accusato innocentemente di avere maltrattato li Spagnuoli ad le terre de lo Mundo nuovo et diceva pure molte altre parole vergognose. Hora vedeti come perdono la coscientia certi homini; li quali sono condotti da la fortuna ad lassare la vita et ad perdere desperatamente l'anima soia.

A li 6 di xbre 1499 se sentio no forte terremoto a le 6 hore de la notte, dove cadero multe case et ce morse assai gente, cioè circa 24 jentil'uomini, et 236 populani; dove che fo veramento gran pietà lo vedere tante povere persune cossì crudelemente ammazzate et sepelite sotto le fabriche, huomini, femine et certe figliole, che stavano appise a lo pietto de le meschine matri, che fo no pianto uneversale ad mirare quello miserabile spettacolo.

Questo è lo fine de lo secolo quinto decimo, et pregamo lo signor Dio, la Vergine Santissima, et S. Pietro apostolo, mio protettore, che ci facceno fare con gratia sua lo santo Iubileo de lo novo anno in remesione de tutti li nostri peccati.

Senza parlare delle dicerie che si facevano in Napoli in quel tempo, importante è la notizia, che da questa interpolazione ricaviamo, di un tremuoto avvenuto in Nola nel 6 dicembre 1499. Del quale non ho trovato finora riscontro alcuno in cronaca o documento contemporaneo, nè negli scrittori posteriori, che trattano particolarmente della storia dei tremuoti o delle vicende di quella città. Ambrogio Leone, che allora viveva e scriveva, parla soltanto di una eruzione del

Vesuvio in quel tempo (*nostra tempestate*) avvenuta, ma di un così grande disastro nulla dice.

Anche più importante è il ricordo, che nella detta interpolazione leggiamo, di Pietro Passaro. Comunque altri Mss. dei *Giornali*, che pure cominciano col Protospata dal 605 (1) e terminano all'anno 1511, portassero, come ci attesta il Tafuri (2), il nome di lui, pure trovandosi la sua memoria nel contesto istesso della Cronaca, possiamo con più sicurezza ritenere che egli sia veramente l'autore di quella parte di essa, che, cominciando probabilmente nella seconda metà del secolo XV, finisce al 1511, o, come in altri Mss., al 1516. Le annotazioni furono poi continuate da Giuliano, forse figlio, forse fratello, certo parente di Pietro.

Alle poche notizie, che intorno al detto Giuliano Passaro ho dato innanzi nei *Fonti della Storia napoletana*, ora posso aggiungere qualche altra, che ho ritrovato posteriormente. Tra le carte dell' Archivio Municipale di Napoli leggo che « a 3 novembre 1506 gli eletti Moccia de Moccia, Hieronimo Carbone, Io. Tomaso Rocco, Io. Puderico e Francesco Coronato fanno ordine a m. Colonello Imperato di pagare per parte della città di Napoli ad mastro Iuliano Passaro setajolo de Napoli duc. 40, tarì 4 et grana 7 $^{1}/_{2}$ per le france di oro e seta ed altro per la entrata de S. M. Cattolica. Hyp. Pontano secret. » (3). Trovo inoltre il medesimo implicato *in crimine seditionis seu tumultus tempore Raymundi de Cardona* (1510) *Viceregis*. Questo tumulto fu quello, di cui si parla negli stessi *Giornali* (*ad. a* p. 196), avvenuto per causa di Roberto Bonifacio, giustiziere della grassa. Il Grammatico (4), da cui rilevo una tale

(1) V. innanzi p. 189.

(2) Tafuri, *Scrittori nati nel r. di Nap.* t. III, p. 1, pg. 43.

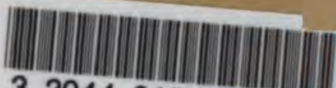
(3) *Notamentorum*, II, f. 72.

(4) Grammatico, *Consilia* p. 231.

notizia, soggiunge che Giuliano perpetrò questo reato per vendicar suo fratello, nè dice altro.

Io non so in ultimo spiegare con sicurezza il perchè ed il come di queste interpolazioni; voglio però proporre una congettura, della quale i lettori facciano quel conto che merita. Forse il cod., che servì di originale al nostro copista, doveva esser monco in quei punti, che ho sopra indicato, dove di uno, dove di due fogli. Egli quindi nel fare la sua copia lasciò in bianco uno spazio che credette sufficiente a poter colmare quelle lacune. Capitatogli poi tra le mani un cod. completo trascrisse nei fogli, che aveva la prima volta lasciato in bianco, ciò che ivi mancava. E così mi pare che si possano spiegare le carte bianche, lo stesso carattere, ed il diverso inchiostro di questo manoscritto.

INDICE


3 2044 019 001 650